

bes | 2019

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2019

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

ISBN 978-88-458-2007-6

© 2019

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
Quadro di insieme sul benessere equo e sostenibile	9
1. Salute	19
2. Istruzione e formazione	33
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	47
4. Benessere economico	61
5. Relazioni sociali	73
6. Politica e istituzioni	89
7. Sicurezza	101
8. Benessere soggettivo	115
9. Paesaggio e patrimonio culturale	129
10. Ambiente	147
11. Innovazione, ricerca e creatività	169
12. Qualità dei servizi	183
▶ Il benessere dei giovani: un'analisi multi-dimensionale	195
▶ Analisi delle determinanti della soddisfazione per la vita	203
Schede regionali	213

Presentazione

Il Rapporto Bes giunge quest'anno alla settima edizione dando continuità al lavoro di aggiornamento, diffusione e analisi degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Il Rapporto, come di consueto, va inteso come uno strumento che l'Istat offre affinché le scelte collettive e individuali, nazionali e territoriali siano il più possibile orientate alla promozione del benessere nelle sue molteplici dimensioni.

A tutti i livelli di governo decisioni documentate e trasparenti hanno acquisito una rilevanza via via maggiore nella valutazione ex ante ed ex post delle politiche e nel loro monitoraggio. In quest'ottica, già qualche anno fa, il legislatore ha previsto l'inclusione di una selezione di indicatori di benessere equo e sostenibile tra gli strumenti di programmazione e valutazione della politica economica nazionale, prevedendo un apposito allegato al Documento di economia e finanza. Si tratta di un'attività oramai consolidata che configura l'Italia come uno dei paesi più avanzati nell'adozione di un approccio beyond-GDP nella valutazione delle politiche.

Contestualmente, la crescita dell'autonomia e della responsabilità delle autorità locali ha reso sempre più importante descrivere e monitorare le realtà dei territori, producendo informazione statistica capace di raccontare i diversi contesti, di supportare i percorsi decisionali degli amministratori e di rendere partecipi i cittadini dei processi di crescita delle loro comunità. L'Istituto che rappresento è particolarmente impegnato nel fornire dati con la più ampia articolazione territoriale e sta investendo dal punto di vista metodologico e tematico affinché questa articolazione raggiunga una flessibilità tale da consentire la produzione di informazione anche a geografia variabile. Il superamento dei tradizionali confini amministrativi a favore di aree funzionali permetterebbe, infatti, di far corrispondere a tematiche diverse bacini di interesse via via differenti.

Anche a livello europeo è cresciuta l'attenzione verso il miglioramento della rappresentatività territoriale di alcuni indicatori, in particolare quelli su reddito e povertà. L'Istat è impegnata con altri Istituti di statistica nazionali e alcune università europee in un progetto di ricerca MAKSWELL (MAKING Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis), che ha già prodotto alcuni risultati in questo specifico ambito. Del resto, la partecipazione a reti internazionali di ricerca è uno strumento cruciale per la promozione dell'innovazione tematica e metodologica. Un altro progetto europeo rilevante per lo studio del benessere è GROWINPRO (GROWth, Welfare, INnovation, PROductivity). Si tratta, anche in questo caso, di un consorzio internazionale composto da prestigiose università europee, dall'Istat e altri Istituti nazionali di statistica il cui obiettivo è quello di studiare le determinanti per il perseguimento di una crescita economica sostenibile e inclusiva.

La forte sinergia tra il mondo accademico e quello delle istituzioni preposte alla produzione di statistiche pubbliche nasce dal fine comune di fornire, accanto alle informazioni quantitative, letture e analisi delle stesse in grado di interpretare una realtà i cui gradi di complessità sono in costante aumento. I risultati di questo impegno sono ben visibili nella produzione editoriale dell'Istituto, sempre più orientata a "interpretare", oltre che a descrivere, i fenomeni. Il Rapporto Bes si inserisce pienamente in questo sforzo.

Coerentemente con tali obiettivi, in questa edizione del Rapporto si è ulteriormente rafforzato l'approccio analitico utilizzato per misurare l'evoluzione nel tempo dei diversi domini del benessere e si sono estese le analisi territoriali considerando misure di performance basate sulla distribuzione degli indicatori a livello regionale. Inoltre, ove possibile, l'analisi per genere, classi di età e territorio è stata integrata con quella per livello d'istruzione, così da poter meglio descrivere le differenze tra gruppi di popolazione negli *outcome* di benessere. Arricchiscono il contributo all'analisi fornito dal Rapporto due approfondimenti di

natura trasversale, uno sul benessere della popolazione più giovane e uno sulla relazione tra il benessere soggettivo e altri indicatori individuali e di contesto.

Infine, non va dimenticato che gli obiettivi di benessere nazionali sono parte essenziale del processo di conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile globali che accompagnano l'Agenda 2030 approvata dalle Nazioni Unite. In questa prospettiva di integrazione e data la naturale sovrapposizione tra i due *framework*, l'Istat rilascia, contestualmente all'uscita del Rapporto Bes, un aggiornamento degli indicatori relativi a quegli obiettivi per il nostro Paese.

Il mio augurio è che questo Rapporto, e in generale tutte le attività promosse e realizzate dall'Istat, possano contribuire alla comprensione del mondo che ci circonda, così da consentire sempre più la definizione e l'adozione di "buone" politiche pubbliche.

Gian Carlo Blangiardo
Il Presidente

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

Quadro di insieme sul benessere equo e sostenibile¹

1. Introduzione

Il Rapporto Bes, giunto alla settima edizione, presenta informazioni e analisi sull'evoluzione degli indicatori di Benessere equo e sostenibile. L'esperienza del Bes si accompagna alla crescente attenzione, a livello europeo, al miglioramento della rappresentatività territoriale degli indicatori su reddito e povertà², all'analisi delle determinanti di una crescita economica sostenibile e inclusiva³ e alla rivisitazione del sistema di indicatori avviato anche dall'Ocse nell'ambito del framework *How's life?*. A livello nazionale prosegue l'esperienza sull'utilizzo degli indicatori di benessere come target per le misure di politica economica, come previsto dalla Legge di bilancio, che configura l'Italia fra i paesi più avanzati nell'adozione di un approccio *beyond-GDP* nella valutazione delle politiche.

In questa edizione del Rapporto si è rafforzato l'approccio analitico utilizzato per misurare l'evoluzione dei diversi domini del benessere, attraverso la valutazione complessiva delle variazioni registrate tra gli indicatori per ripartizione, sia in confronto all'anno precedente sia, in un'ottica di medio periodo, rispetto al 2010 (par. 2.1). In questo modo è possibile ottenere prime e immediate misure di sintesi, facilmente scalabili tra i domini⁴. Anche le analisi territoriali vengono estese considerando, all'interno dei capitoli dedicati all'analisi dei domini, misure di performance basate sulla distribuzione degli indicatori a livello regionale (par. 2.2). All'interno dei domini l'analisi degli indicatori per regione, genere e classi di età è stata integrata, ove misurabile, con quella per livello d'istruzione in modo da poter descrivere meglio le differenze tra gruppi di popolazione negli *outcome* di benessere. L'analisi per titolo di studio riguarda 52 indicatori e considera tre modalità: "basso" nel caso in cui il titolo di studio più alto conseguito sia la licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo (Isced 0-2), "medio" nel caso sia stato conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (Isced 3-4), "alto" se in possesso di laurea o altri titoli terziari (Isced 5-8). Anche l'analisi regionale è stata ulteriormente sviluppata, con l'introduzione di una nuova rappresentazione grafica che fornisce una visualizzazione dell'eterogeneità territoriale degli indicatori di benessere, misurata come variazione percentuale degli indicatori per regione rispetto alla media Italia.

Anche quest'anno i capitoli che descrivono gli andamenti di ciascun dominio sono seguiti da due approfondimenti che forniscono una lettura trasversale degli aspetti legati al benessere. Il primo propone un'analisi del benessere dei giovani di 18-34 anni, misurato attraverso la costruzione di un indicatore multidimensionale che consente di identificare il gruppo di giovani più vulnerabili in quanto deprivati in più dimensioni del benessere. Il secondo approfondimento presenta un'analisi della relazione a livello territoriale tra benessere soggettivo (misurato attraverso la percentuale di persone che sono molto soddisfatte

1 Questo capitolo è stato curato da Fabio Bacchini, Maria Pia Sorvillo e Alessandra Tinto. Hanno collaborato Barbara Baldazzi, Miria Savioli e Lorena Di Donatantonio.

2 Alcuni risultati sono contenuti nei deliverables 2.2 e 3.1 del progetto MAKSWELL "MAKING Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis" (www.makswell.eu).

3 Questi sono gli obiettivi del nuovo progetto di ricerca europeo GROWINPRO (GROWth, Welfare, INnovation, PROductivity), che vede la partecipazione di diversi istituti di ricerca e di statistica europei, tra i quali l'Istat.

4 Le rappresentazioni adottate riprendono ed estendono quelle diffuse nel Capitolo 5 del Rapporto annuale dell'Istat (<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/capitolo5.pdf>).

della propria vita) e altri indicatori individuali e di contesto, tra i quali, per la prima volta, è stato inserito il reddito familiare disponibile equivalente, che considera anche le variazioni regionali di questa associazione.

Nella parte finale del Rapporto vengono proposte le schede regionali aggiornate, con analisi territoriali realizzate considerando misure di performance basate sull'andamento degli indici compositi calcolati per ogni dominio. Per ciascuna regione è possibile confrontare l'andamento degli indici compositi dell'ultimo anno disponibile rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010 utilizzando come benchmark i valori degli indici compositi della ripartizione di appartenenza della regione e dell'Italia.

In questo capitolo, accanto alle già citate analisi territoriali sintetiche (par. 2), si presentano le principali caratteristiche del consueto lavoro di revisione degli indicatori e di potenziamento delle modalità di diffusione dei dati (par. 3). Infine, si descrive lo stato dell'arte del processo di introduzione degli indicatori di benessere all'interno dei documenti di programmazione economica (par. 4).

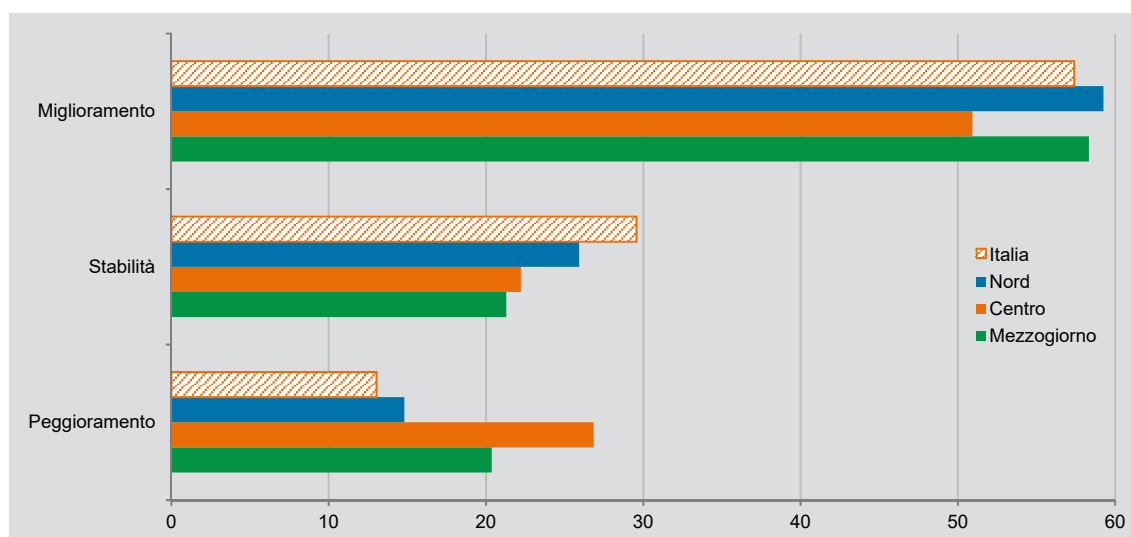
2. L'evoluzione del benessere

2.1 L'andamento degli indicatori

L'osservazione congiunta delle variazioni positive o negative di ciascun indicatore nell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2018) rispetto all'anno precedente offre una prima visione dell'evoluzione del benessere.

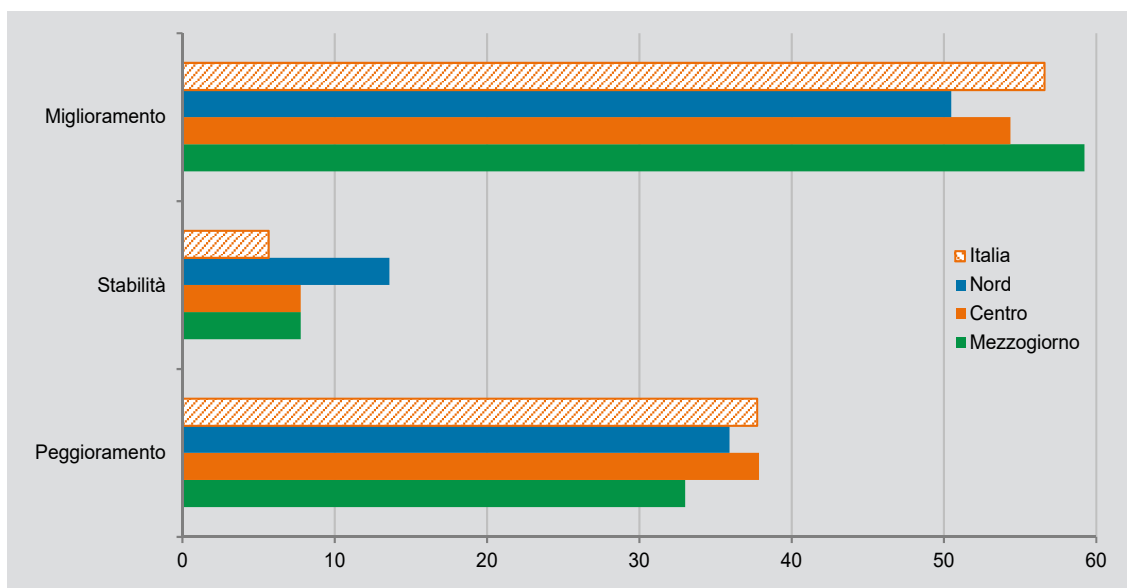
Nell'ultimo anno gli indicatori segnalano un deciso miglioramento del benessere sia per l'Italia sia per le tre ripartizioni: oltre il 50% dei circa 110 indicatori per cui è possibile il confronto (115 per il totale Italia e 108 per le ripartizioni) registrano un miglioramento in tutte le aree del Paese, con valori più elevati al Nord (59,3%) e più bassi al Centro (50,9%). Estendendo lo sguardo alla quota di indicatori in peggioramento, si rafforza la posizione favorevole del Nord dove tale quota tocca il minimo (14,8%) mentre il valore massimo si raggiunge al Centro (26,9%).

Figura 1. Andamento degli indicatori del Bes: confronto tra ultimo anno disponibile e anno precedente. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili. Italia



Il segnale positivo si conferma nel confronto con il 2010 (Figura 2): anche in questo caso più del 50% degli indicatori evidenziano una variazione positiva per tutte le ripartizioni. Tuttavia, il confronto di medio periodo si caratterizza per la presenza di una quota non trascurabile di indicatori che registrano un livello peggiore rispetto al 2010 (37,7% per l'Italia e 35,9%, 37,9% e 33% rispettivamente per Nord, Centro e Mezzogiorno) e per una maggiore omogeneità degli andamenti tra le ripartizioni, con un numero lievemente inferiore di indicatori in miglioramento nel Mezzogiorno.

Figura 2. Andamento degli indicatori del Bes confronto tra ultimo anno disponibile e 2010. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili. Italia



L'approfondimento delle variazioni degli indicatori per ciascuno dei 12 domini permette di cogliere ulteriori aspetti dell'evoluzione del benessere. Nell'ultimo anno, in Italia, in quasi tutti i domini gli indicatori in miglioramento sono più del 50% (Figura 3). Valori inferiori si registrano nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (41,7%), Relazioni sociali (44,4%), Paesaggio e patrimonio culturale (44,4%) e Ambiente (46,7%). L'analisi dei segnali negativi permette di confermare le difficoltà del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (4 indicatori su 12 hanno segnato un peggioramento) cui si affianca il Benessere economico (3 su 10 in peggioramento).

La lettura per ripartizione territoriale evidenzia significative differenze. Confrontando la quota degli indicatori in miglioramento, al Nord tutti i domini mostrano valori superiori al 50% a eccezione del dominio Lavoro (33,3%) e Salute (30,8%); in entrambi i casi il fenomeno si accompagna a una prevalenza di indicatori stazionari (rispettivamente 41,7% e 53,8%). In un quadro di consolidato miglioramento, solo nel dominio Politica e istituzioni si segnala un livello elevato di indicatori in peggioramento (4 su 10).

Segnali di miglioramento si riscontrano anche al Centro, seppure con intensità più contenute rispetto al Nord. In particolare, nei domini Sicurezza e Istruzione e formazione si registrano i livelli più bassi di indicatori in miglioramento (rispettivamente 25,0% e 27,3%), con una prevalenza di segnali di stazionarietà, mentre nei domini Benessere economico, Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività il numero di indicatori in peggioramento è particolarmente elevato (rispettivamente 50%, 40% e 33,3%).

Nell'ultimo anno anche il benessere nel Mezzogiorno ha mostrato miglioramenti. Permangono comunque segnali di difficoltà legati prevalentemente all'intensità della ripresa economica (il 50% e 33,3% degli indicatori nei domini Benessere economico e Lavoro e conciliazione segnano variazioni negative) e alle tendenze della struttura produttiva (nel dominio Innovazione, ricerca e creatività peggiorano 2 indicatori su 6).

Figura 3. Andamento degli indicatori Bes: confronto tra ultimo anno disponibile e anno precedente per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



Nel confronto con il 2010 emerge una maggiore omogeneità delle variazioni degli indicatori tra i domini nelle ripartizioni (Figura 4). All'interno di un complessivo avanzamento dei livelli di benessere nei territori, le quote di indicatori in peggioramento mostrano livelli elevati nel dominio Lavoro e conciliazione (rispettivamente 33,3%, 41,7 e 25,0% al Nord, Centro e Mezzogiorno), Benessere economico (40%, 50,0% e 50,0%), Relazioni sociali (66,7% degli indicatori in peggioramento in tutte le ripartizioni) e Innovazione, ricerca e creatività (33,3%, 50,0% e 50,0%). Al Nord e al Centro il recupero dei livelli di benessere del 2010 appare più difficile anche nei domini Qualità dei servizi (35,9% e 36,9%) e Sicurezza (rispettivamente 62,5% e 50,0%), mentre il peggioramento del dominio Istruzione e formazione ha interessato prevalentemente il Centro e il Mezzogiorno (in entrambe le ripartizioni gli indicatori in peggioramento sono il 33,3%).

Figura 4. Andamento degli indicatori Bes: confronto tra 2010 e 2018 per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili (a)



(a) Per ciascun dominio in parentesi è indicato il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il 2010, nelle figure per ripartizione geografica il confronto è basato su 103 indicatori anziché 106, escludendo quelli per cui il dato non è disponibile per le ripartizioni geografiche (2 indicatori nel dominio Ambiente e 1 in Innovazione, ricerca e creatività).

2.2 I profili regionali

La rappresentazione complessiva dei livelli relativi di benessere nelle regioni è ottenuta osservando la distribuzione per quintili degli indicatori all'ultimo anno disponibile⁵. La posizione di ciascuna regione è osservata rispetto ai 5 gruppi definiti dai quintili, il primo caratterizzato dalla situazione più problematica, l'ultimo da quella relativamente più favorevole (Tavola 1). La geografia del benessere equo e sostenibile disegnata attraverso questa analisi riproduce il tradizionale gradiente territoriale italiano, che vede il Nord in una situazione più favorevole rispetto alle regioni centrali e meridionali.

Le province autonome di Bolzano e Trento si confermano quelle con i livelli più alti di benessere, con rispettivamente il 53,2% e 60% degli indicatori che ricadono nel quintile

⁵ Dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in maniera tale da ottenere 5 gruppi con lo stesso numero di unità, si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi (da quelli che ricadono nel 20% più basso via via fino a quelli nell'ultimo gruppo, corrispondente al 20% di valori più elevati). Nel calcolo si è tenuto conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sul benessere. Lo stesso criterio era stato introdotto nella scorsa edizione del Rapporto (<https://www.istat.it/archivio/224669>).

dell'eccellenza (il più elevato) e meno del 10% all'estremo opposto, nel quintile della difficoltà. I livelli più bassi di benessere si registrano in Calabria e in Sicilia, con rispettivamente il 56,3% e il 52,1% di indicatori che ricadono nel primo quintile.

Tavola 1. Indicatori Bes per regione e per quintile. Distribuzione percentuale. Ultimo anno disponibile

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Gruppo di collocazione (quintili)					Totale indicatori disponibili
	I (0-20)	II (20-40)	III (40-60)	IV (60-80)	V (80-100)	
Piemonte	8,4	18,5	28,6	31,9	12,6	119
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,5	12,1	12,9	21,6	37,9	116
Liguria	15,0	20,8	22,5	25,8	15,8	120
Lombardia	12,6	13,5	15,1	22,7	36,1	119
Bolzano/Bozen	9,9	10,8	11,7	14,4	53,2	111
Trento	9,1	0,9	12,7	17,3	60,0	110
Veneto	9,2	18,3	13,3	31,7	27,5	120
Friuli-Venezia Giulia	5,0	11,8	16,0	29,4	37,8	119
Emilia-Romagna	12,7	18,6	13,6	26,3	28,8	118
Toscana	8,3	12,5	32,5	30,0	16,7	120
Umbria	10,3	22,2	31,6	20,5	15,4	117
Marche	5,9	21,9	27,7	28,6	16,0	119
Lazio	21,7	35,0	18,3	13,3	11,7	120
Abruzzo	12,5	43,3	21,7	17,5	5,0	120
Molise	26,5	31,6	11,1	14,5	16,2	117
Campania	57,5	15,0	10,8	6,7	10,0	120
Puglia	38,3	30,8	12,5	9,2	9,2	120
Basilicata	31,9	31,1	16,0	6,7	14,3	119
Calabria	56,7	13,3	7,5	6,7	15,8	120
Sicilia	52,5	15,8	13,3	9,2	9,2	120
Sardegna	26,1	33,6	13,5	14,3	12,6	119
Nord	6,5	17,1	14,6	41,5	20,3	123
Centro	9,8	26,2	40,2	18,0	5,7	122
Mezzogiorno	48,4	24,6	13,1	11,5	2,5	122

I miglioramenti dei livelli del benessere registrati nell'ultimo anno trovano riscontro anche nella distribuzione dei quintili, con un aumento diffuso della quota di indicatori nel quintile più alto. In particolare rispetto alla distribuzione osservata lo scorso anno, Liguria, Lombardia, Marche e Molise mostrano i progressi relativi più accentuati (rispettivamente 8,6, 12,4, 8,7 e 12,3 punti percentuali in più di indicatori nell'ultimo quintile) mentre la Puglia evidenzia il peggioramento più accentuato (-6,5 punti percentuali).

3. Le novità introdotte

3.1 Gli indicatori

Il Bes è un progetto in continua evoluzione: se infatti i 12 domini rappresentano una struttura ormai consolidata, al contrario gli indicatori individuati per rappresentarli vengono rivisti regolarmente al fine di tenere conto di esigenze informative emergenti, di eventuali nuove fonti di dati e di avanzamenti metodologici. Questa edizione del Rapporto, in particolare, si basa su un insieme di 130 indicatori e contiene minime revisioni che riguardano i domini Istruzione e formazione e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita.

Nel dominio Istruzione e formazione, l'indicatore sulla partecipazione alla scuola dell'infanzia fa ora riferimento alla percentuale di bambini di 4-5 anni scolarizzati, includendo anche coloro che frequentano il primo anno di scuola primaria. Questo indicatore presenta una metodologia condivisa a livello europeo ed è pubblicato da Eurostat. Altri 2 indicatori del

dominio Istruzione e formazione relativi alle competenze degli studenti sono stati modificati nella loro forma ma non nella sostanza. A partire dal 2018, l'Invalsi assegna a ogni studente un livello di competenza (dal livello 1 al livello 5) per l'Italiano e la Matematica. Un livello è una descrizione di quello che lo studente sa fare negli ambiti previsti dalle prove, quindi della sua capacità di compiere specifiche operazioni cognitive. Nel Rapporto Bes i punteggi ottenuti per la competenza alfabetica e numerica sono stati sostituiti dagli indici di *low performer*, che misurano la percentuale di studenti che non raggiungono un livello adeguato rispetto a quello fissato (il livello 3) dalle Indicazioni Nazionali/Linee Guida del Miur (in pratica, si sommano gli studenti a cui è assegnato il livello 1 a quelli con il livello 2). L'ancoraggio (cioè una procedura che consiste nel porre su un'unica scala gli item delle prove), consente da quest'anno di poter confrontare in modo diretto i risultati rispetto all'anno precedente e dunque di sapere se vi sia stato un progresso, un regresso o nessuna variazione. Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, l'indicatore "Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare", la cui fonte è l'indagine Uso del tempo, viene ora calcolato con riferimento agli occupati, poiché il sovraccarico di lavoro riguarda in particolare le persone occupate.

Il rilascio da parte dell'Ocse delle elaborazioni per la regionalizzazione dei dati PATSTAT 2019 dell'Ufficio Europeo dei Brevetti, UEB (database REGPAT) ha consentito di rivedere e aggiornare la serie dell'indicatore Bes sulla propensione alla brevettazione. Anche la serie dell'indicatore Occupati in imprese culturali e creative è stata revisionata, per uniformarla alle ultime indicazioni Eurostat sull'argomento (*Guide to Eurostat culture statistics 2018 edition*).

L'inserimento nell'indagine Europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) del 2018 di uno specifico modulo ad hoc sul benessere, ha consentito infine di indagare più nel dettaglio il fenomeno del benessere soggettivo, e di fornire una stima delle ulteriori dimensioni dell'*Affect balance* e dell'eudaimonia (senso della vita) che, assieme al giudizio di soddisfazione per la vita in generale, costituiscono le tre componenti che definiscono il benessere soggettivo (cfr. box nel capitolo Benessere soggettivo).

3.2 Diffusione dei dati

Le modalità di diffusione degli indicatori e le possibilità di consultazione e visualizzazione online sono state potenziate. In particolare negli ultimi anni è emersa l'esigenza, da parte degli utenti, di poter consultare i dati degli indicatori Bes in modo personalizzato, considerando congiuntamente più domini, più indicatori, diverse selezioni dei territori, ecc.

A questo scopo, con questa edizione l'appendice statistica, usualmente diffusa in forma di tavole excel separate per ogni indicatore, consiste in tre file in formato excel. Il primo contiene i dati di tutti gli indicatori classificati per regione, ripartizione e, quando disponibile, per genere; un secondo file contiene i dati degli indicatori per classi di età e genere; un ultimo file contiene, per gli indicatori per cui è disponibile, la classificazione per titolo di studio, classe di età e genere⁶.

Con questo Rapporto si presenta anche uno strumento di visualizzazione grafica degli indicatori più completo, allo scopo di facilitare l'analisi, da parte degli utenti, dell'evoluzione del benessere e delle differenze territoriali, di genere, per classi di età e per titolo di studio.

⁶ Tutti e tre i file contengono gli indicatori in serie storica.

Nelle pagine del sito Istat dedicate al Rapporto Bes⁷ è disponibile un *dashboard* che consente di visualizzare graficamente gli indicatori e di elaborare delle selezioni personalizzate di dati facilmente esportabili nei formati consueti.

4. Gli indicatori di benessere inclusi nei documenti di finanza pubblica

L'esperienza del monitoraggio delle politiche pubbliche attraverso gli indicatori di benessere si irrobustisce secondo il percorso indicato dalla Legge di bilancio (163 del 2016). Per il secondo anno è stata presentata la Relazione al Parlamento sugli indicatori Bes (febbraio 2019) che contiene una prima valutazione dei possibili effetti della legge di bilancio 2019 sugli indicatori di benessere. La serie storica dei 12 indicatori è riportata in Figura 5.

Il quadro dei 12 indicatori evidenzia una rappresentazione in linea con quella complessiva degli indicatori di benessere, con un diffuso miglioramento negli ultimi anni accompagnato però da alcune criticità, legate a fattori economici (indicatori 2 e 3), al sistema dell'istruzione (indicatore 6), alla conciliazione dei tempi lavorativi per le donne (indicatore 8).

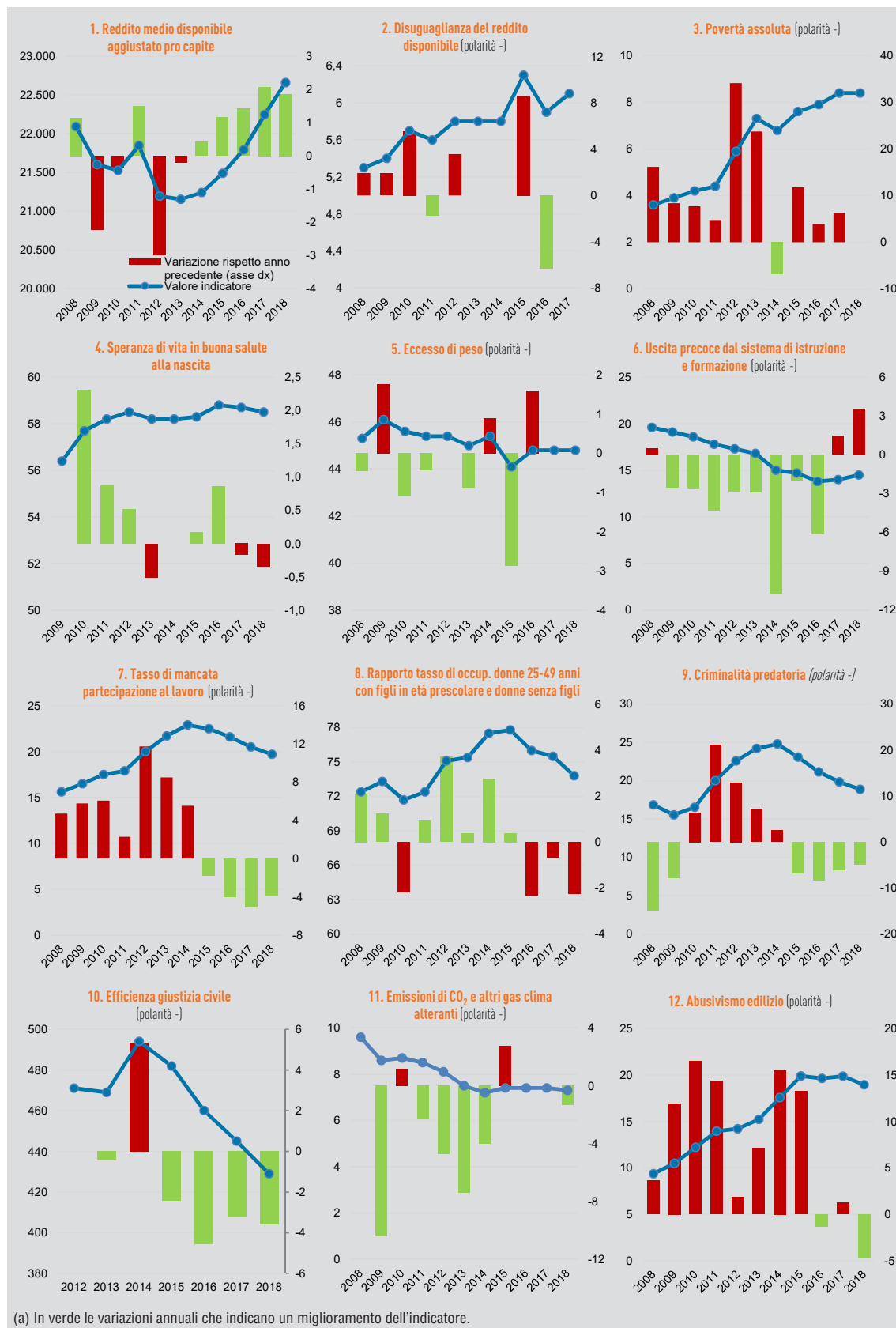
Per illustrare le linee di sviluppo della relazione tra politiche e indicatori di benessere è possibile considerare l'esempio dell'introduzione del Reddito di cittadinanza che è atteso avere un impatto positivo sul Benessere economico, con un aumento del reddito disponibile aggiustato delle famiglie italiane, un riequilibrio della distribuzione dei redditi e una diminuzione della povertà. Sul fronte ambientale, ci si attende che gli incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici e la proroga delle detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica possano migliorare gli indicatori relativi.

L'esperienza avviata si completa con la presentazione, ad Aprile, dell'allegato dedicato agli indicatori di benessere equo e sostenibile all'interno del Documento di economia e finanza. A ciascun indicatore è dedicata un'analisi statistica descrittiva e una valutazione qualitativa dell'impatto atteso delle indicazioni contenute nel Piano Nazionale delle Riforme 2019.

Sebbene l'esperienza della valutazione delle politiche attraverso gli indicatori di benessere sia ancora agli inizi, è importante sottolineare che i dati e i documenti disponibili costituiscono un importante punto di partenza che dovrà però legarsi in futuro a un approfondimento della relazione tra indicatore e politica specificata, nonché alla identificazione degli appropriati modelli previsivi per questo tipo di misure.

⁷ Si veda la pagina [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes).

Figura 5. Indicatori del Bes inseriti nel Documento di Economia e Finanza. Anni 2008-2018. Valori e variazioni rispetto all'anno precedente (a)



1. Salute¹

In un quadro caratterizzato da un miglioramento generalizzato nel medio periodo (10 indicatori su 12 mostrano una evoluzione positiva rispetto al 2010), i dati del 2018 indicano, al confronto con l'anno precedente, una diffusa stabilità, con segnali positivi per 5 dei 13 indicatori del dominio.

I progressi riguardano la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, la mortalità per tumore, e la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso degli anziani. Anche per la mortalità infantile e per la sedentarietà si segnalano miglioramenti.

Non si sono rilevate variazioni sostanziali per la speranza di vita alla nascita e per la speranza di vita in buona salute alla nascita, per l'indice di salute mentale, per la mortalità per incidenti stradali tra i giovani e per 4 dei 5 indicatori che analizzano i fattori di rischio per la salute (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Salute: valore dell'ultimo anno disponibile, variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Speranza di vita alla nascita (<i>anni, 2018</i>)	83,0	■	■
2. Speranza di vita in buona salute alla nascita (<i>anni, 2018</i>)	58,5	■	■
3. Indice di salute mentale (MH) (<i>punteggi medi, 2018</i>)	67,8	■	—
4. Mortalità infantile (<i>per 1.000, 2016</i>)	2,8	■	■
5. Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (<i>per 10.000, 2018</i>)	0,7	■	■
6. Mortalità per tumore (20-64 anni) (<i>per 10.000, 2016</i>)	8,7	■	■
7. Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (<i>per 10.000, 2016</i>)	31,2	■	■
8. Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (<i>anni, 2018</i>)	9,9	■	■
9. Eccesso di peso (% , 2018)	44,8	■	■
10. Fumo (% , 2018)	19,4	■	■
11. Alcol (% , 2018)	16,7	■	■
12. Sedentarietà (% , 2018)	35,7	■	■
13. Adeguata alimentazione (% , 2018)	19,6	■	■

— Confronto non disponibile ■ Miglioramento ■ Stabilità ■ Peggioramento

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo è stato curato da Laura Murianni e Alessandra Tinto. Hanno collaborato Silvia Bruzzone, Lidia Gargiulo e Marilena Pappagallo.

Gli indicatori del dominio salute presentano una notevole eterogeneità per regione negli scostamenti dal valore medio italiano (Figura 1).

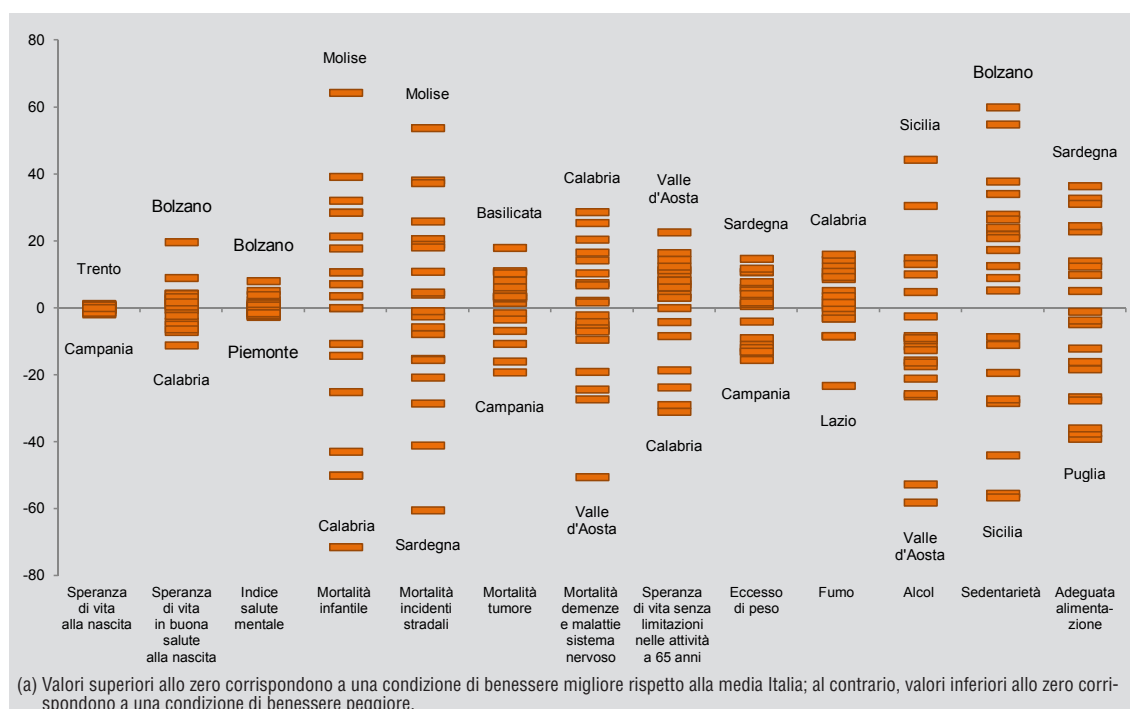
La provincia autonoma di Bolzano si colloca spesso tra le aree più virtuose - in 3 indicatori su 13 esprime i valori massimi - mentre la Campania si attesta sui valori minimi in 3 indicatori su 13.

Tra gli indicatori con maggiore variabilità territoriale rispetto alla media nazionale ci sono la mortalità infantile e la mortalità per incidenti stradali. Per gli stili di vita, l'eterogeneità regionale è più elevata per la sedentarietà, l'abuso di alcol e l'adeguata alimentazione, mentre è meno significativa per abitudine al fumo ed eccesso di peso.

Per l'indicatore sulla sedentarietà, la Sicilia registra un valore di quasi il 60% superiore rispetto alla media italiana (55,9% vs la media italiana del 35,7%), mentre il valore minimo si rileva nella provincia autonoma di Bolzano, dove solo il 14,3% delle persone di 14 anni e più non praticano alcuna attività fisica. La proporzione maggiore di persone che consuma giornalmente quantità adeguate di frutta e verdura si osserva in Sardegna (+36,4% rispetto al valore medio italiano) e la più bassa in Puglia (-39% dalla media).

La speranza di vita alla nascita, l'indice di salute mentale e la speranza di vita in buona salute alla nascita rappresentano indicatori il cui livello è più omogeneo tra le regioni. Le province autonome di Trento e Bolzano raggiungono i valori più elevati per tutti e tre gli indicatori rispetto alla media italiana, mentre per la speranza di vita alla nascita e per l'indice di salute mentale i valori più bassi si osservano in Campania (-2,4% dalla media italiana) e per la speranza di vita in buona salute alla nascita in Calabria (-11,1% dalla media).

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Salute rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Il confronto internazionale

Nel 2017², con 83,1 anni, l'Italia si conferma al secondo posto per la speranza di vita alla nascita nella graduatoria dei 28 Paesi Membri dell'Unione Europea (80,9 anni il valore medio), dopo la Spagna (83,4 anni) (Figura 2).

Figura 2. Speranza di vita alla nascita nei paesi Ue28. Anno 2013 e 2017. In anni

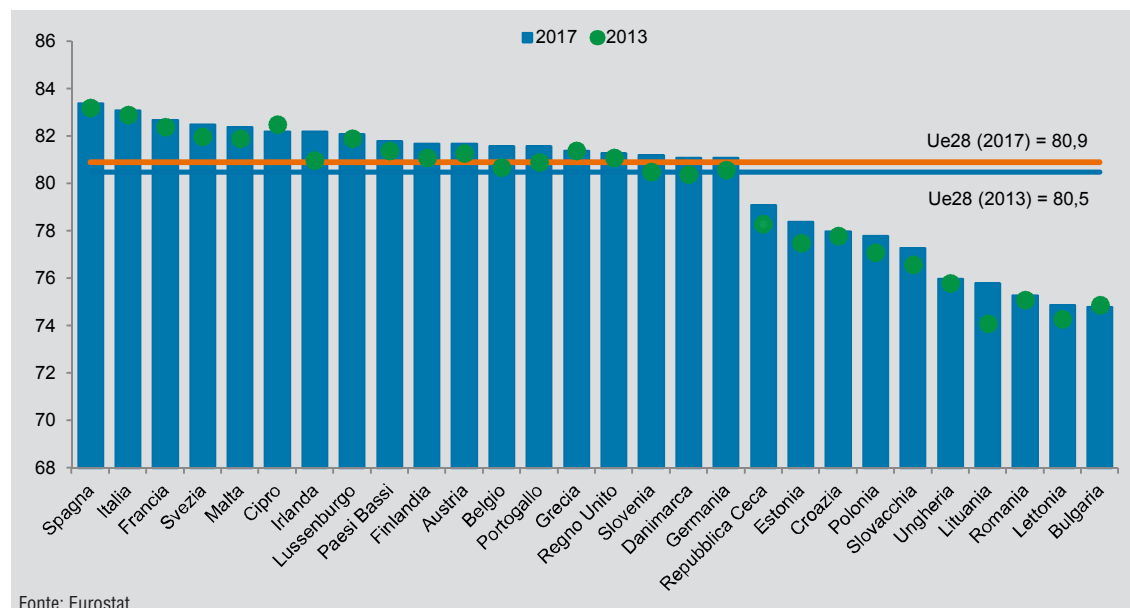
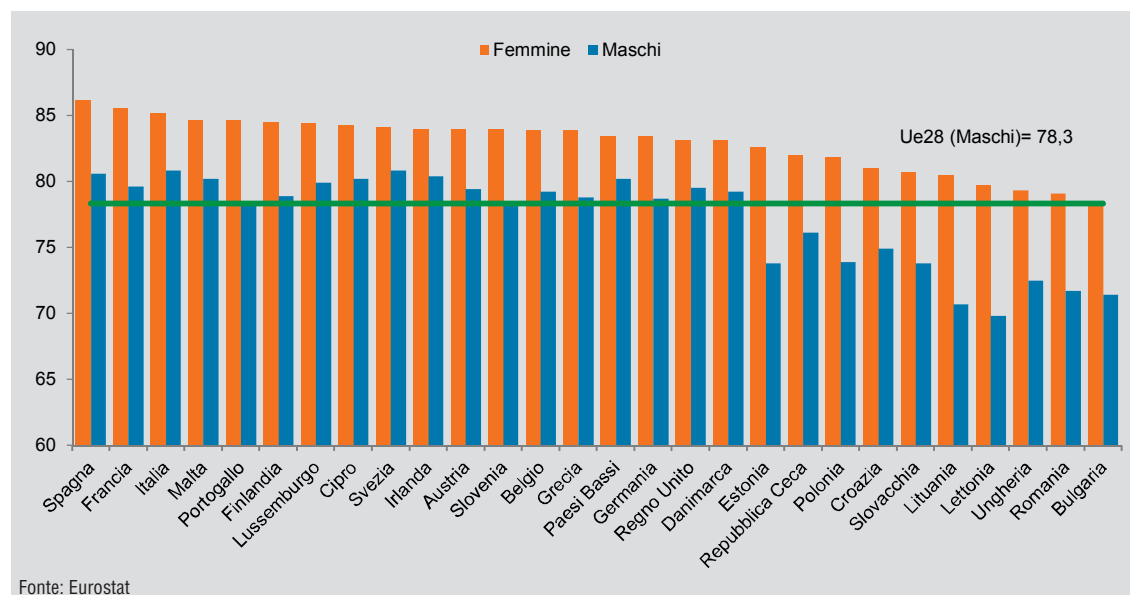


Figura 3. Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue28. Graduatoria in ordine decrescente rispetto al valore della speranza di vita dei maschi. Anno 2017. In anni



² Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat: anno 2017. Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Il dato è aggiornato al 06/06/2019 ed estratto dalla banca dati Eurostat il 11/10/2019 (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Quality_of_life_indicators).

La situazione cambia se si analizzano i dati per genere: nel 2017 un uomo nato in Italia, così come in Svezia, ha l'aspettativa di vita più elevata rispetto a tutti i paesi dell'Unione Europea, ossia 80,8 anni. Una donna italiana può aspettarsi di vivere fino a 85,2 anni, meno che in Francia (85,6 anni) e in Spagna (86,1) (il valore medio UE è di 83,5 anni) (Figura 3).

L'evoluzione della speranza di vita a 30 anni mostra forti differenze a seconda del livello di istruzione: in alcuni dei Paesi dell'Ocse i più istruiti possono aspettarsi di vivere in media circa 5,5 anni di più dei meno istruiti³.

Tali divari sono più accentuati tra gli uomini: i più istruiti possono vivere 6,9 anni in più rispetto ai meno istruiti, mentre per le donne il differenziale per livello d'istruzione è di 4 anni. Nei paesi dell'Europa dell'Est, i differenziali per titolo di studio sono significativamente elevati in Slovacchia, dove la vita media attesa per un uomo di 30 anni con titolo di studio alto è di 14,4 anni in più rispetto ad uno meno istruito e in Lettonia dove una donna più istruita vive 8 anni di più di una meno istruita.

I livelli di disegualianza sociale più contenuti si registrano per le donne in Grecia (2,4 anni) e in Francia (2,6 anni) e per gli uomini nel Regno Unito (4,4 anni) e in Italia (4,5 anni) (Figura 4).

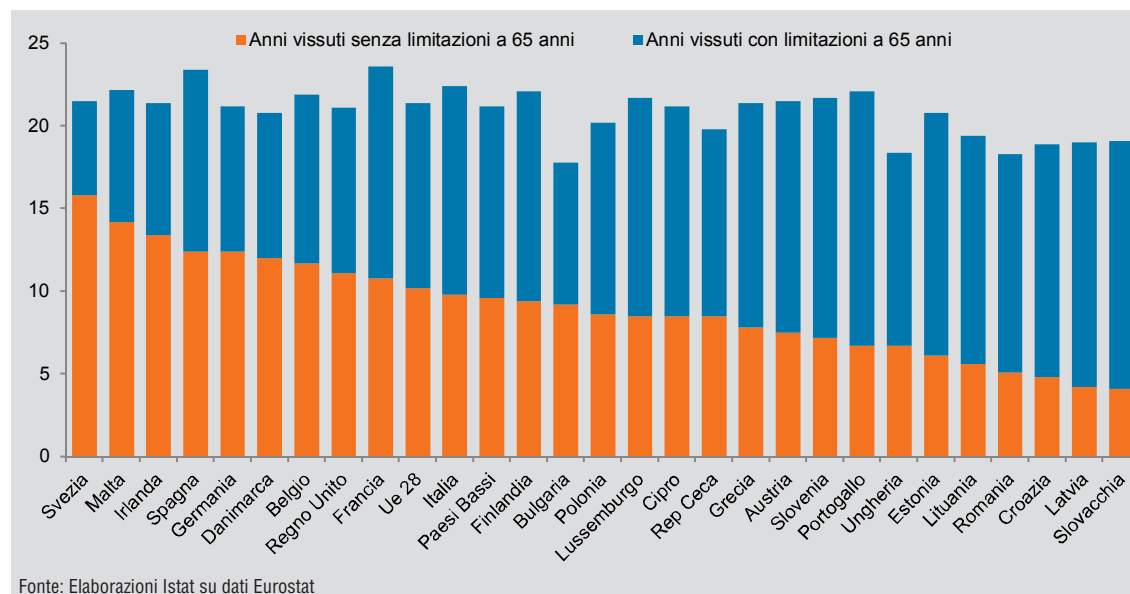
Figura 4. Distanza in anni della speranza di vita a 30 anni (tra i più istruiti ed i meno istruiti) per genere in alcuni paesi Ocse.



3 <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/6303de6b-en/index.html?itemId=/content/component/6303de6b-en&mimeType=text/html#>

L'allungamento della vita si accompagna, soprattutto nella popolazione anziana, alla diffusione di patologie croniche. In Italia, l'aspettativa di vita senza limitazioni a 65 anni (9,8 anni) è di poco inferiore alla media Ue (10,2), ma molto più bassa rispetto ai 15,8 anni della Svezia (Figura 5).

Figura 5. Speranza di vita a 65 anni senza limitazioni nelle attività e con limitazioni. Anno 2017



Gli ultimi dati disponibili indicano che sia la mortalità complessiva sia quella infantile sono tornati a diminuire in Italia, che si conferma il paese con i valori più bassi insieme a Francia, Spagna e Svizzera.

Dall'analisi dei dati della mortalità per incidente stradale per la popolazione generale nel 2018 si continua a registrare, seppure in misura contenuta rispetto al 2017, un calo per la maggior parte dei paesi dell'Unione Europea⁴.

I dati nazionali

Aumenta la speranza di vita, ma gli anni da vivere in buona salute sono stabili

Nel 2018, la speranza di vita alla nascita raggiunge il valore più alto fino ad oggi, 82,3 anni. Rispetto al 2017 si vive in media 0,3 anni in più. Per gli uomini il numero di anni di vita media attesa alla nascita raggiunge 80,9 anni e per le donne 85,2 anni. Nel 2018 il differenziale di genere (4,3 anni) rimane sul livello dell'anno precedente.

⁴ I dati sono in diminuzione per tutti i paesi tranne per Danimarca, Finlandia, Germania, Lettonia, Lussemburgo, Paesi bassi, Polonia, Portogallo, repubblica Ceca, Svezia ed Ungheria. Tra il 2010 e il 2018 la riduzione media annua del numero di vittime della strada della popolazione generale è stata del 2,8% nella Ue28 e del 2,6% in Italia, variazioni comunque inferiori a quelle stimate per raggiungere l'obiettivo europeo di dimezzare il numero di morti in incidenti stradali entro il 2020. Per rispettare il target fissato, nel periodo 2019-2020 il numero di vittime nella Ue e in Italia dovrebbe ridursi, ogni anno fino al 2020, di circa il 20% (European Transport Safety Council, Annual PIN report. Year 2019 - <https://etsc.eu/13th-annual-road-safety-performance-index-pin-report/> - European Commission CARE (Community Data Base on Road Accidents) - Brussels 4/4/2019 http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-19-1990_en.htm).

La speranza di vita in buona salute alla nascita si mantiene invece sostanzialmente stabile (58,5 anni nel 2018).

Si mantiene lo svantaggio delle donne e dei residenti nel Mezzogiorno per i principali indicatori di salute

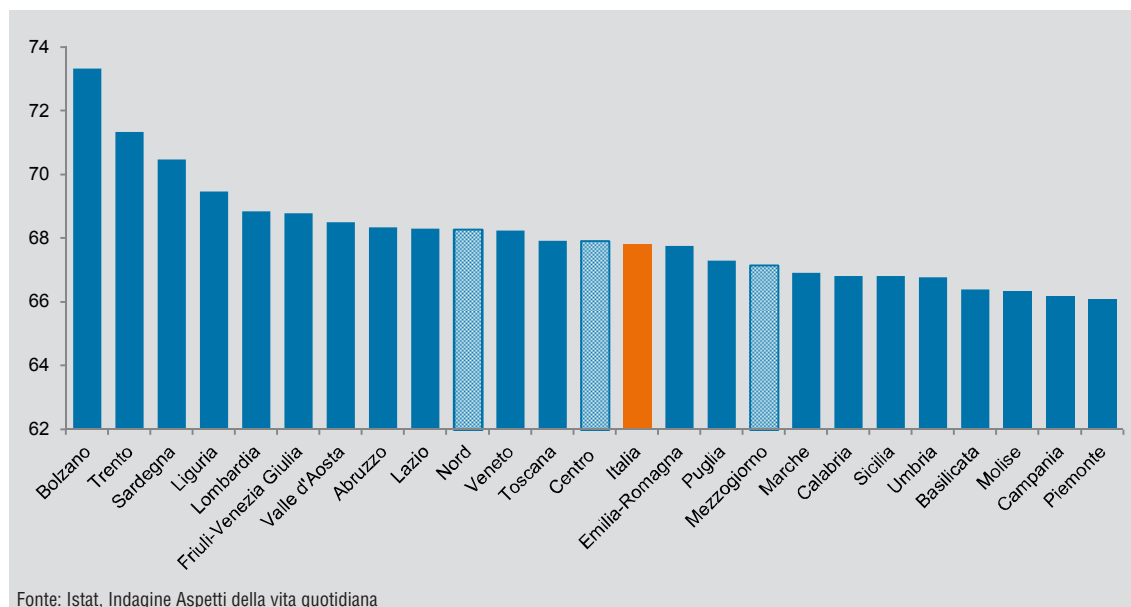
Gli anni di vita in buona salute attesi alla nascita nel 2018 sono 57,6 per le donne e 59,4 per gli uomini, con un differenziale di genere costante nell'ultimo anno.

Nel 2018, una donna di 65 anni può aspettarsi di vivere in media ancora 22,5 anni, ma di questi 12,7 saranno vissuti con limitazioni nelle attività; un suo coetaneo invece vivrà in media ancora 19,3 anni, di cui 9,3 con limitazioni.

Nel 2018, la speranza di vita alla nascita nel Nord è di 1 anno più lunga rispetto al Mezzogiorno, mentre per la speranza di vita in buona salute alla nascita l'entità delle differenze territoriali tra Nord e Mezzogiorno è di circa 3 anni. Il divario si è ridotto di 1 anno rispetto al 2017 a causa della diminuzione del valore dell'indicatore al Nord, mentre è rimasto stabile nel Mezzogiorno. Tutte le regioni del Mezzogiorno mostrano valori inferiori alla media nazionale, sia per la vita media in buona salute attesa alla nascita, sia per quella senza limitazioni a 65 anni.

Nel 2018 l'indice di salute mentale⁵ resta stabile rispetto al 2017 (67,8 %) e lo sono anche i differenziali di genere, con il consueto svantaggio delle donne (65,9% per le donne vs 69,2% per gli uomini), per tutte le fasce di età, ma le differenze si accentuano molto nell'età anziana.

Figura 6. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per regione e ripartizione geografica. Anno 2018. Punteggi medi standardizzati



5 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale, viene qui considerato l'indice di salute mentale (MH) dell'SF-36, basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande, che fornisce una misura del disagio psicologico degli individui, e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione. I punteggi possono variare tra 0 e 100 e sono da confrontare in termini relativi: all'aumentare del punteggio migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale (Keller SD, Ware JE, Bentler PM, et al. Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project. J Clin Epidemiol. 1998;51:1179-88).

Nel Mezzogiorno si registrano i valori più bassi dell'indice di salute mentale. Tuttavia, tra le regioni del Nord, il Piemonte presenta valori vicini a quelli della maggioranza delle regioni del Mezzogiorno (66,1%), mentre la Sardegna è l'unica regione del Mezzogiorno ad attestarsi su livelli simili a quelli delle regioni del Nord, con un valore che supera i 70 punti percentuali (Figura 6).

Prosegue la riduzione della mortalità infantile e di quella per tumori

I tassi di mortalità infantile nel 2016 sono in lieve calo rispetto al 2015 (2,9 per mille nati vivi nel 2015 rispetto a 2,8 nel 2016). Per i bambini i valori di mortalità infantile sono più elevati che nelle bambine (3,0 per mille nati vivi maschi, 2,6 se femmine).

Il contributo maggiore alla diminuzione è legato al miglioramento dell'indicatore al Centro, dove il tasso passa da 2,9 a 2,6 per 1.000 nati vivi. Nel Nord e nel Mezzogiorno il tasso resta costante per il terzo anno consecutivo (rispettivamente 2,5 e 3,4 per 1.000).

Nell'età adulta (20-64 anni) è particolarmente rilevante la mortalità per tumori maligni, considerata prematura e, almeno in parte, evitabile se contrastata con un'adeguata prevenzione e una diagnosi tempestiva. Nel 2016, il tasso di mortalità per queste patologie è pari a 8,7 per 10.000 residenti ed è diminuito rispetto al 2015 (8,9 per 10.000 abitanti).

Nel 2016 il tasso di tumori maligni per le donne è di 7,7 per 10.000, valore inferiore sia al 2015 che al 2014 (8 e 7,9 per 10.000, rispettivamente). Negli uomini la mortalità è più elevata: il valore nel 2016 è pari a 9,6 per 10.000 abitanti.

A livello territoriale si conferma e tende ad ampliarsi lo svantaggio del Mezzogiorno.

Il valore più elevato dell'indicatore, sia per gli uomini sia per le donne, si registra in Campania (rispettivamente 11,7 e 9,0 per 10.000 abitanti).

In lieve calo la mortalità per demenze e per malattie del sistema nervoso

In una popolazione come quella italiana, caratterizzata da una aspettativa di vita molto elevata e quindi da una notevole percentuale di persone anziane, sono molto diffuse patologie come le demenze e le malattie del sistema nervoso per le quali il tasso di mortalità è pari a 31,2 per 10.000 abitanti. Le donne hanno un tasso di mortalità pari a 32,2 per 10.000 abitanti, gli uomini a 30.

Stabile il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani

Nel 2018, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani si è mantenuto sui livelli dell'anno precedente (0,7 decessi per 10.000 residenti di 15-34 anni). Il tasso di mortalità stradale per il totale della popolazione, invece, mostra una lieve flessione rispetto al 2017 (-1%).

Migliora la sedentarietà, mentre restano stabili gli altri stili di vita

Nel 2018 l'indicatore che misura la sedentarietà nella popolazione italiana segna un miglioramento, passando dal 37,9% del 2017 al 35,7% nel 2018. La diminuzione riguarda soprattutto le donne (-2,7 punti percentuali per le donne e -1,7 per gli uomini).

Dal 2016 al 2018, la quota di persone in eccesso di peso nella popolazione adulta è rimasta invariata dopo l'aumento rilevato rispetto al 2015. Nel 2018, le regioni del Mezzogiorno continuano ad avere i valori più elevati. Tuttavia, il differenziale rispetto al Centro si riduce, a causa dell'aumento della quota delle persone in sovrappeso o obese nelle regioni centrali (che passa da 41,9% a 43,3%). Per 13 regioni su 21 la quota di adulti in eccesso di peso è aumentata nel 2018 con valori massimi in Liguria ed in Molise (circa 4 punti percentuali). Anche nel 2018 si conferma la maggiore diffusione dell'eccesso di peso tra gli uomini (54,3 % rispetto a 35,8% delle donne).

Nel 2018 la quota di popolazione che fuma resta sostanzialmente stabile (19,4 %). Il Centro si conferma la ripartizione con la quota maggiore di fumatori, peraltro in aumento (22,4% nel 2018 rispetto a 20,3% nel 2017).

Restano stabili nell'ultimo anno i valori relativi alla percentuale di persone che hanno abitudini rischiose nel consumo di alcol e, sul versante degli stili di vita sani, alla quota di persone che consumano quotidianamente quantità adeguate di frutta e verdura. Il Nord persegue uno stile di vita meno salutare rispetto alle altre ripartizioni per quanto riguarda il consumo eccessivo di alcol, più elevato rispetto alle altre ripartizioni geografiche (19,5% nel Nord, 16,7% nel Centro e 12,9% nel Mezzogiorno).

Il Centro è la ripartizione in cui una maggiore quota di persone consuma adeguate quantità di frutta e verdura (22,2% rispetto al 21,8 % nel Nord e al 15,1% nel Mezzogiorno).

Significative le differenze per titolo di studio

Gli indicatori del dominio salute mostrano una relazione significativa con il livello di istruzione raggiunto dalle persone⁶.

L'indicatore della speranza di vita alla nascita varia significativamente a sfavore delle persone con i livelli d'istruzione inferiori. L'aspettativa di vita media alla nascita è pari a 82,3 anni per gli uomini con livello di istruzione alto e scende a 79,2 anni per i meno istruiti (-3,1 anni)⁷. Per le donne il divario è più basso: da 86 a 84,5 anni (-1,5 anni).

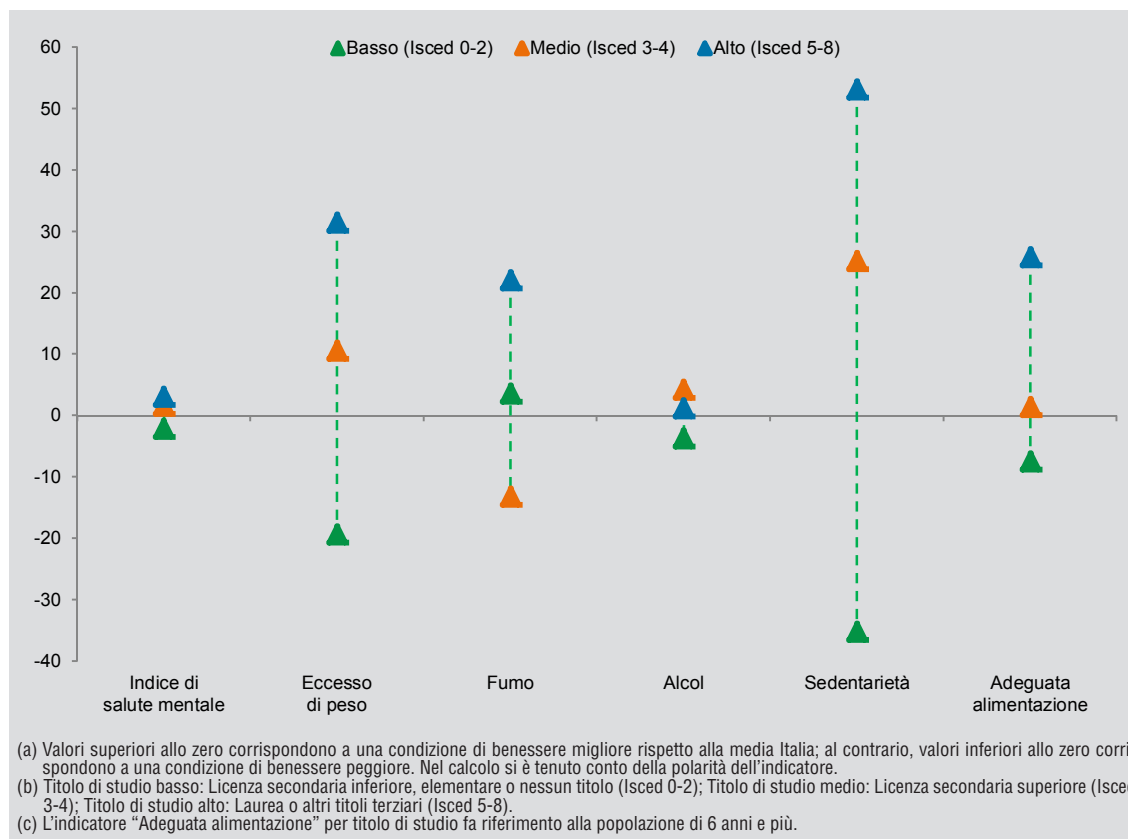
Anche per i fattori di rischio per la salute si conferma il ruolo protettivo del titolo di studio, con una maggiore attenzione ai comportamenti più salutari tra i più istruiti. Fa eccezione il consumo non adeguato di alcol, su cui il titolo di studio non sembra avere effetti (Figura 7)⁸. Il titolo di studio influenza positivamente anche le condizioni di salute mentale, anche se con differenze meno accentuate.

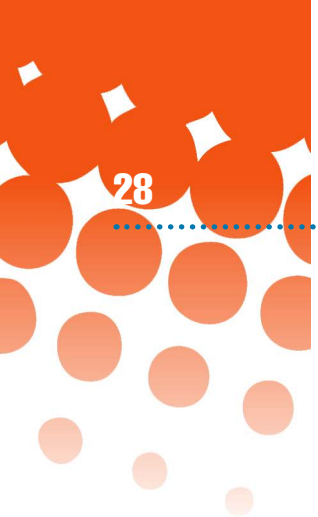
6 Una analisi più approfondita della relazione è disponibile nel rapporto OECD (2019), *Health for Everyone?: Social Inequalities in Health and Health Systems*, OECD Health Policy Studies, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/3c8385d0-en>.

7 Si precisa che le stime ricostruite a livello nazionale, fanno riferimento alle annualità (2012-2014) e che il titolo di studio (basso, medio, alto) è stato calcolato tenendo conto anche dell'età (per considerare gli effetti della riforma scolastica italiana sulla variabile di classificazione dell'istruzione). Tutti gli ulteriori dettagli metodologici sono disponibili sul sito dell'Istat (Istat, 2018, *Tavole di dati Diseguaglianze regionali nella speranza di vita per livello di istruzione* <https://www.istat.it/it/archivio/212512>).

8 Per approfondimenti: Istat. *Il consumo di alcol in Italia*: <https://www.istat.it/it/archivio/215088>.

Figura 7. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Salute rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b) (c)





Gli indicatori

1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente (“bene” o “molto bene”) alla domanda sulla salute percepita.
Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di salute mentale (SF36):** L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per i nati vivi: Rilevazione annuale Movimento e calcolo della popolazione residente.
5. **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34.
Fonte: Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
6. **Mortalità per tumore (20-64 anni):** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
7. **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
8. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
9. **Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Adeguata alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (SF36) (b)	Mortalità infantile (c)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (d) (e)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (f)
	2018	2018	2018	2016	2018	2016
Piemonte	82,6	59,2	66,1	2,2	0,6	8,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,9	61,1	68,5	4,2	0,4	9,6
Liguria	82,7	58,5	69,5	2,5	1,2	8,5
Lombardia	83,4	58,8	68,9	2,8	0,5	8,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	84,0	67,7	72,3	3,3	0,5	7,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,8</i>	<i>70,0</i>	<i>73,3</i>	<i>3,1</i>	<i>0,4</i>	<i>7,9</i>
<i>Trento</i>	<i>84,0</i>	<i>65,4</i>	<i>71,3</i>	<i>3,5</i>	<i>0,5</i>	<i>7,7</i>
Veneto	83,6	59,0	68,3	2,3	0,8	7,7
Friuli-Venezia Giulia	83,1	60,0	68,8	2,0	0,6	8,3
Emilia-Romagna	83,5	59,2	67,8	2,0	0,9	8,4
Toscana	83,6	61,7	67,9	2,7	0,7	8,2
Umbria	83,8	58,2	66,8	1,7	0,7	7,7
Marche	83,7	60,1	66,9	1,9	0,5	7,7
Lazio	83,0	59,3	68,3	2,8	0,8	9,2
Abruzzo	83,0	57,2	68,4	2,5	0,7	8,1
Molise	82,7	57,6	66,4	1,0	0,3	8,4
Campania	81,4	56,0	66,2	3,2	0,5	10,3
Puglia	83,0	57,5	67,3	2,7	0,8	8,3
Basilicata	82,6	55,9	66,4	4,2	0,9	7,1
Calabria	82,5	52,9	66,8	4,8	0,7	8,4
Sicilia	81,9	56,0	66,8	4,0	0,6	8,9
Sardegna	83,1	57,6	70,5	2,6	1,1	10,0
Nord	83,3	59,3	68,3	2,5	0,6	8,3
Centro	83,4	60,1	67,9	2,6	0,7	8,6
Mezzogiorno	82,3	56,3	67,2	3,4	0,7	9,1
Italia	83,0	58,5	67,8	2,8	0,7	8,7

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati;

(c) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(d) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(e) Pesano sul numero di vittime per il Comune di Genova i 43 deceduti sulla A10 Genova-Ventimiglia, sul Ponte Morandi (incidente del 14 agosto 2018), tra cui 17 nella fascia di età 15-34 anni; (f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64

anni; (g) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

(h) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più.

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (g)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (h)	Fumo (i)	Alcol (i)	Sedentarietà (i)	Adeguata alimentazione (l)
2016	2018	2018	2018	2018	2018	2018
34,1	10,8	42,1	21,0	19,3	25,7	22,9
46,9	10,6	42,1	18,4	26,4	27,9	25,6
33,1	11,2	42,4	20,0	18,2	31,2	20,8
33,2	10,7	40,0	19,3	18,6	27,1	21,8
34,7	11,0	39,7	18,1	23,3	15,2	20,6
39,7	10,7	39,9	18,9	25,5	14,3	13,4
30,5	11,3	39,5	17,4	21,1	16,1	27,7
38,7	10,7	43,7	17,0	21,0	22,2	19,5
28,8	10,2	42,9	16,6	20,2	23,5	22,9
32,7	10,0	44,5	17,7	19,6	26,2	22,9
30,6	10,5	41,3	21,0	19,4	28,2	24,0
32,4	8,7	46,6	21,0	18,3	29,5	25,9
33,3	10,3	44,2	21,0	18,1	32,5	20,5
26,7	10,4	44,0	23,9	14,2	39,6	21,0
31,8	10,5	48,8	19,7	15,9	38,8	16,9
24,8	10,1	50,7	17,3	18,8	42,6	15,0
23,2	8,1	51,7	18,7	11,6	55,5	13,9
29,0	9,0	49,7	17,6	14,5	45,8	11,3
26,0	7,9	50,7	19,4	17,1	45,4	11,0
22,2	7,9	50,1	16,3	15,0	51,4	14,9
27,9	8,3	50,6	19,1	9,3	55,9	16,6
37,1	9,0	38,2	20,0	18,2	33,8	24,8
34,1	10,6	41,9	18,8	19,5	25,6	21,8
29,6	10,3	43,3	22,4	16,7	34,4	22,2
27,5	8,6	49,6	18,4	12,9	50,0	15,1
31,2	9,9	44,8	19,4	16,7	35,7	19,6

2. Istruzione e formazione¹

Nell'ultimo anno, gli indicatori mostrano una generalizzata tendenza al miglioramento.

Le misure del livello di istruzione raggiunto dalla popolazione hanno un andamento positivo: le persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore sono il 61,7% (+0,8 rispetto al 2017); i giovani tra 30 e 34 anni che hanno ottenuto la laurea o un altro titolo di studio terziario sono il 27,8% (+0,9 rispetto al 2017). Anche la percentuale di persone che partecipano alla formazione continua cresce, seppure con minore intensità (8,1%, +0,2 rispetto al 2017).

Sono segnali positivi anche la riduzione della quota di giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet), che scende al 23,4% (-0,7 rispetto al 2017), e la crescita della quota di persone con esperienze di partecipazione culturale nell'anno che sale al 27,9% (+0,8 rispetto al 2017). Entrambi gli indicatori, tuttavia, esprimono una *performance* peggiore rispetto ai valori del 2010. Le competenze numeriche e alfabetiche degli studenti della seconda classe della scuola media superiore, che per la prima volta posso essere confrontate con i risultati dell'anno precedente, sono in leggero miglioramento.

Permane, invece, la criticità dell'abbandono scolastico precoce, in aumento rispetto al 2016: nel 2018, il 14,5% dei giovani tra 18 e 24 anni non ha conseguito il diploma di scuola superiore di secondo grado e non frequenta corsi di studio o formazione.

Tavola 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia (% a.s 2017/2018) (a)	94,9		
2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (% 2018)	61,7		
3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (% 2018)	27,8		
4. Passaggio all'università (% a.a. 2018/2019) (b)	50,4		
5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (% 2018)	14,5		
6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (% 2018)	23,4		
7. Partecipazione alla formazione continua (% 2018)	8,1		
8. Competenza alfabetica non adeguata (% a.s. 2018/2019)	30,4		—
9. Competenza numerica non adeguata (% a.s. 2018/2019)	37,8		—
10. Competenze digitali (% 2019)	22,0		—
11. Partecipazione culturale (% 2018)	27,9		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

(a) Dato a.a. 2010/2011 non disponibile, variazione basata sull'a.a. 2012/2013
 (b) Dato a.a. 2010/2011 non disponibile, variazione basata sull'a.a. 2013/2014
 (c) Dato 2018 non disponibile, variazione basata sull'anno 2016

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

L'analisi per regione mostra una situazione fortemente differenziata (Figura 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Barbara Baldazzi. Hanno collaborato Raffaella Cascioli, Anna Emilia Martino, Miria Savioli, Liana Verzicco e Laura Zannella.

Le variazioni territoriali delle quote di laureati tra i giovani di 30-34 anni e di persone con almeno il diploma di scuola secondaria superiore nella popolazione di 25-64 anni sono consistenti: al Centro-Nord e in Abruzzo, Molise e Basilicata si contano più di 60 diplomati ogni 100 persone, e nelle altre regioni del Mezzogiorno poco più di 50 ogni 100; in Piemonte, Lombardia, provincia autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lazio ha un titolo terziario un giovane ogni tre, mentre nelle altre regioni circa uno ogni quattro.

Le quote di persone che partecipano alla formazione continua e ad attività culturali, due variabili molto correlate con il titolo di studio, raggiungono livelli elevati nelle regioni settentrionali e centrali, la cui popolazione è comparativamente più istruita che nel Mezzogiorno.

Le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti che frequentano la seconda classe della scuola superiore di secondo grado, l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e la quota di Neet mostrano lo stesso gradiente regionale. Indicatori più alti della media si rilevano in provincia autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, mentre quelli raggiunti in Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia e Campania sono inferiori alla media nazionale.

L'indicatore con variazioni territoriali meno consistenti è quello che misura la partecipazione dei bambini di 4 e 5 anni alla scuola dell'infanzia e, per quelli di 5 anni, alla prima classe della scuola primaria. In Campania, nell'anno scolastico 2017/2018, il 99,3% dei bambini di 4-5 anni hanno frequentato una scuola pre-primaria o primaria; nel Lazio l'88,8%.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Istruzione e formazione rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Anche l'indicatore che quantifica la quota di giovani che approdano all'università dopo la conclusione degli studi secondari superiori varia di poco da una regione all'altra: in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma poco meno della metà dei diplomati; all'opposto, nel Molise, in Abruzzo, nelle Marche e in Liguria più del 55%.

Nel complesso, la maggior parte degli indicatori delle regioni del Mezzogiorno esprime *performance* peggiori di quelli delle regioni del Centro-Nord. Unica eccezione il Lazio, che raggiunge il livello più basso di partecipazione al sistema scolastico per i bambini di 4-5 anni. Le province autonome di Bolzano e Trento raggiungono i livelli più soddisfacenti per quasi tutte le misure del dominio.

Il confronto internazionale

Come avviene sistematicamente, anche nel 2018 i principali indicatori dell'istruzione e della formazione in Italia mostrano un quadro complessivamente peggiore rispetto alla media europea (Figura 2).

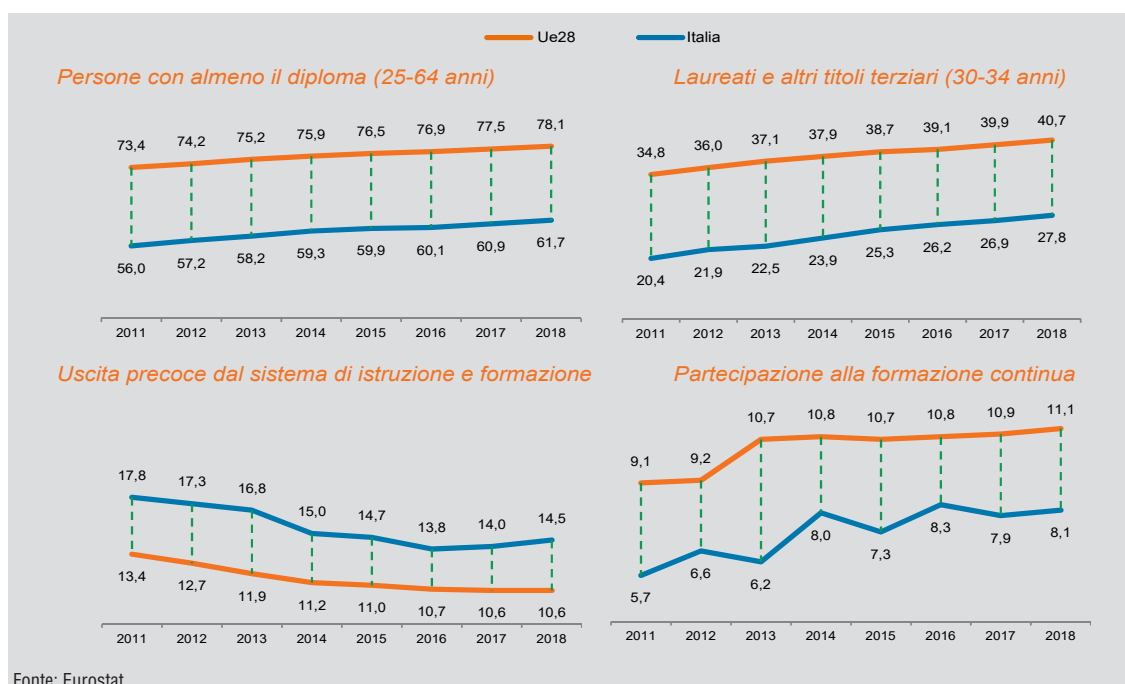
Particolarmente preoccupante il confronto internazionale per l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione dei giovani di 18-24 anni: l'Italia è al quartultimo posto (14,5%), decisamente distante dal valore medio europeo (10,6%). Si sono registrati valori più elevati solo in Spagna (17,7%), a Malta (17,4%) e in Romania (16,4%).

Nella media dei paesi dell'Ue, le persone di 30-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria (università e altri percorsi equivalenti) sono state il 40,7%. L'Italia occupa il penultimo posto, con il 27,8%. La segue solo la Romania, il cui valore è di poco inferiore (24,6%).

Anche la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (-16,4 punti rispetto al 78,1% dei paesi dell'Ue28 presi nel loro insieme). Registrano percentuali più basse solo Spagna (60,1%), Malta (54%) e Portogallo (49,8%).

Lo svantaggio dell'Italia rispetto alla media dell'Unione europea per la formazione continua è invece meno accentuato: il nostro Paese occupa il 18° posto, con l'8,1% di individui che partecipano a programmi di formazione continua, contro l'11,1% della media europea.

Figura 2. Principali indicatori di Istruzione e formazione in Italia e in Ue28. Anni 2011-2018. Valori percentuali



I dati nazionali

Ancora troppo basso il numero di bambini che frequentano i servizi dell'infanzia

L'accesso ai servizi della prima infanzia e alla scuola dell'infanzia ha effetti positivi e di lungo termine sulle abilità cognitive e comportamentali del bambino. Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento successivo. La legislazione italiana², più che il sentire comune, riconosce al servizio fornito dall'asilo nido anche finalità formative, essendo rivolto a favorire l'espressione delle potenzialità cognitive, affettive e relazionali del bambino, e non lo riduce a una funzione di mero sostegno alle famiglie nella cura dei più piccoli. A questa definizione normativa non fanno tuttavia seguito un investimento adeguato e una partecipazione diffusa alla formazione della primissima infanzia. L'Italia, infatti, presenta livelli molto bassi di inclusione dei bambini tra 0 e 2 anni nei servizi per l'infanzia. Soltanto il 13% dei bambini tra 0 e 2 anni hanno usufruito dei servizi per l'infanzia³ comunali. Se si comprendono anche i bambini di 3 anni e le strutture private, la quota arriva al 28,6%, un livello comunque inferiore all'obiettivo europeo di almeno un bambino su tre.⁴

L'indicatore di inserimento nel sistema scolastico ed educativo dei piccoli di 4 e 5 anni fornisce, invece, una indicazione positiva: sono inseriti nella scuola dell'infanzia circa il 95% di bambini (o nel primo anno di scuola primaria, perché possono accedervi anche coloro che hanno compiuto cinque anni⁵).

Peggiora la dispersione scolastica

L'indicatore che quantifica l'abbandono precoce del percorso di istruzione e formazione mostra un peggioramento: tra i giovani tra 18 e 24 anni, nel 2018, la quota di chi lascia gli studi senza aver raggiunto un titolo secondario superiore sale al 14,5%, con significative differenze regionali e per genere.

Dal 2016 al 2018 aumenta di 1 punto percentuale (dall'11,3% al 12,3%) la quota di ragazze tra i 18 e i 24 anni senza diploma e non inserite in un percorso di formazione; un livello inferiore a quello dei ragazzi (16,5% nel 2018, contro il 16,1% del 2016).

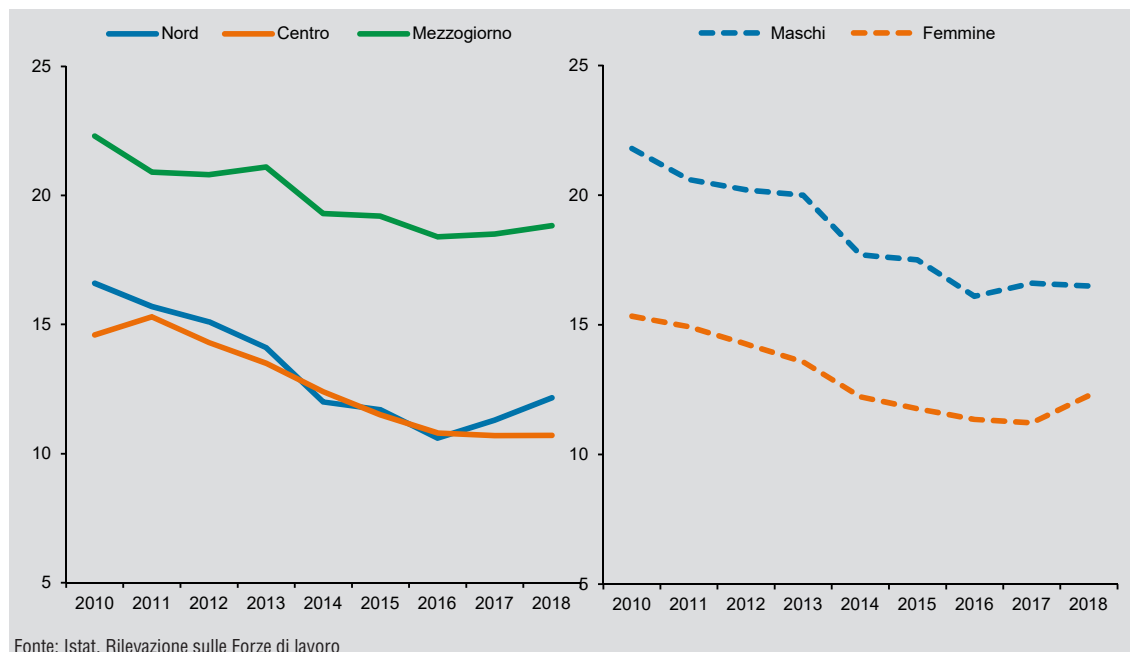
2 Si vedano le leggi 285/1997, 448/2001, 107/2015, 11/2016 e successive e il decreto legislativo 65/2017, che ha istituito un sistema di istruzione integrato nella fascia 0-6 anni.

3 Si veda il capitolo sul dominio "Qualità dei servizi".

4 Nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000 venne stabilita come priorità il potenziamento dei servizi nell'età prescolare. La strategia venne declinata, successivamente, in due obiettivi misurabili. Nell'età precedente l'obbligo scolastico, tra i 3 e i 5 anni, venne stabilita la necessità di offrire un posto almeno al 90% dei bambini. Per la prima infanzia, sotto i 3 anni, fu indicato come target di offrire almeno 33 posti ogni 100 bambini.

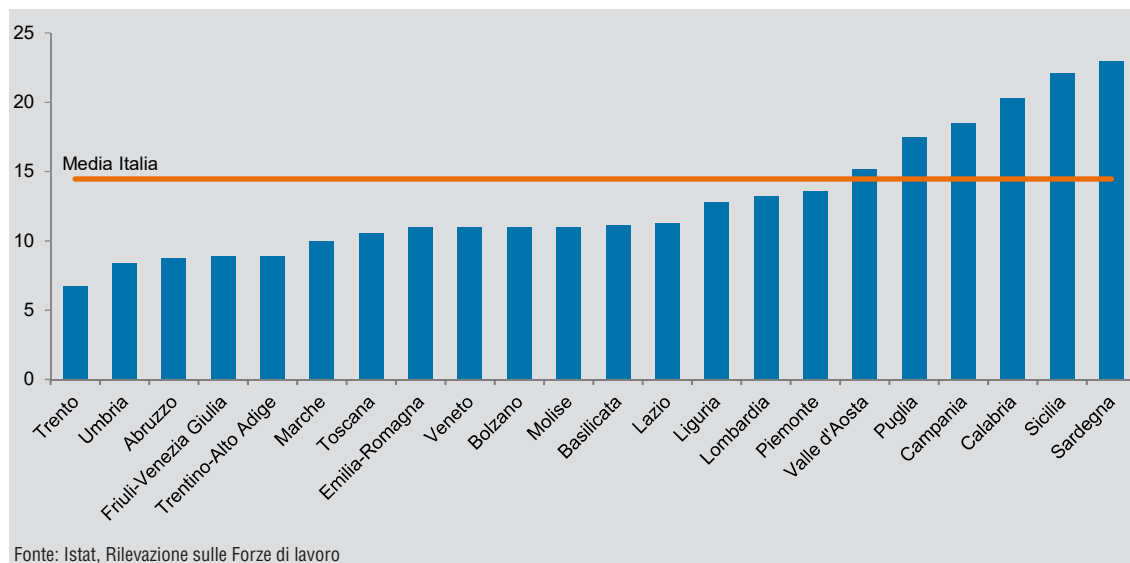
5 Da questa edizione del Rapporto Bes il primo indicatore del dominio Istruzione e formazione cambia: è stato sostituito dall'indicatore pubblicato anche da Eurostat, quindi con una metodologia condivisa a livello europeo, sulla "Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni" (cioè la percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno della scuola primaria calcolata sul totale dei bambini di 4-5 anni) in sostituzione dell'indicatore "Partecipazione alla scuola dell'infanzia dei bambini di 4-5 anni".

Figura 3. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nelle ripartizioni italiane e per genere. Anni 2010-2018. Valori percentuali



Negli ultimi due anni, la percentuale di giovani usciti precocemente dal percorso di formazione è aumentata di 1,6 punti percentuali al Nord (dal 10,6% al 12,2%), con incrementi di 4,1 punti in Veneto (dal 6,9% all'11%) e di 3,4 punti in Piemonte (dal 10,2% al 13,6%). Nel Mezzogiorno, la quota di abbandoni supera il 20% in Calabria (20,3% nel 2018 contro il 15,7% nel 2016) e in Sardegna (23% contro il 18,1%). Anche Sicilia (22,1%), Campania (18,5%), Puglia (17,5%) e Valle d'Aosta (15,2%) presentano una situazione più grave di quella della media nazionale (Figura 4).

Figura 4. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nelle regioni italiane. Anno 2018. Valori percentuali



Piccoli miglioramenti delle competenze in Matematica e Italiano degli studenti

Nel corso dell'anno scolastico 2018/2019, la quota di ragazzi che frequentano il secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado e non raggiungono la sufficienza (*low performer*⁶) nelle competenze è del 30,4% per l'Italiano e del 37,8% per la Matematica. Rispetto all'anno scolastico precedente, la percentuale di coloro che non raggiungono la sufficienza in Italiano è scesa di 3,1 punti percentuali (era del 33,5%) e quella dei più deboli in Matematica di 3,8 punti (era del 41,6%). I miglioramenti si sono verificati in modo piuttosto uniforme tra le ripartizioni geografiche.

Le ragazze, più carenti in Matematica, hanno competenze inadeguate nel 42,2% dei casi (erano il 45,1% nell'anno scolastico 2017/2018), mentre i ragazzi si fermano al 33,5% (erano il 38,2%). In Italiano la situazione si ribalta. I ragazzi manifestano maggiori difficoltà (il 34,4% non ha un livello adeguato di competenze, comunque in diminuzione rispetto al 37,7% del 2018), mentre le ragazze che non arrivano alla sufficienza sono il 26,3% (erano il 29,1% nel 2018).

Forti differenze fra regioni

Nelle regioni del Mezzogiorno si trova la quota più elevata di studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenze in Italiano o in Matematica (Figure 5 e 6). Particolarmente grave, per l'Italiano, la situazione in Calabria (insufficienti il 47% degli studenti), Sardegna (46,9%), Sicilia (43,2%) e Campania (42,1%). Per la Matematica, le percentuali più alte di ragazzi con competenze insufficienti sono in Sardegna (60,5%), Calabria (57,7%), Sicilia (57,1%), Campania (55,5%), Puglia (47,8%), Basilicata (47,3%), Molise (44,3%) e Lazio (40,8%).

Rispetto al 2018, si sono però registrati miglioramenti, e le percentuali di studenti con competenze non adeguate sono andate riducendosi. Per l'Italiano, questa diminuzione si è potuta rilevare in Valle d'Aosta (-9,1 punti percentuali), in Calabria (-7,1) e nel Lazio (-6,8). Per la Matematica, si riducono le distanze in Calabria (-10,5), Veneto (-6,1), Emilia-Romagna (-5,9), Sardegna (-5,5) e Lazio (-5,3).

6 A partire dal 2018, l'Invalsi assegna a ogni studente un livello di competenza (dal livello 1 al livello 5) per l'Italiano e la Matematica. Un livello è una descrizione di quello che lo studente sa fare negli ambiti previsti dalle prove, quindi della sua capacità di compiere specifiche operazioni cognitive. L'indice di *low performer* misura la percentuale di studenti che non raggiungono un livello adeguato (solitamente il livello 3) per il raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni Nazionali/Linee Guida del Miur (sommano gli studenti a cui è assegnato il livello 1 a quelli con il livello 2). Inoltre, l'ancoraggio (cioè una procedura che consiste nel porre su un'unica scala gli item delle prove), consente da quest'anno di poter confrontare in modo diretto i risultati rispetto all'anno precedente e dunque di sapere se vi sia stato un progresso, un regresso o nessuna variazione. Per la descrizione analitica dei livelli si veda il Rapporto Invalsi 2019.

Figura 5. Quota di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado con livello di competenza in Italiano sotto la sufficienza (Livelli 1 e 2). Anni scolastici 2017/2018 e 2018/2019

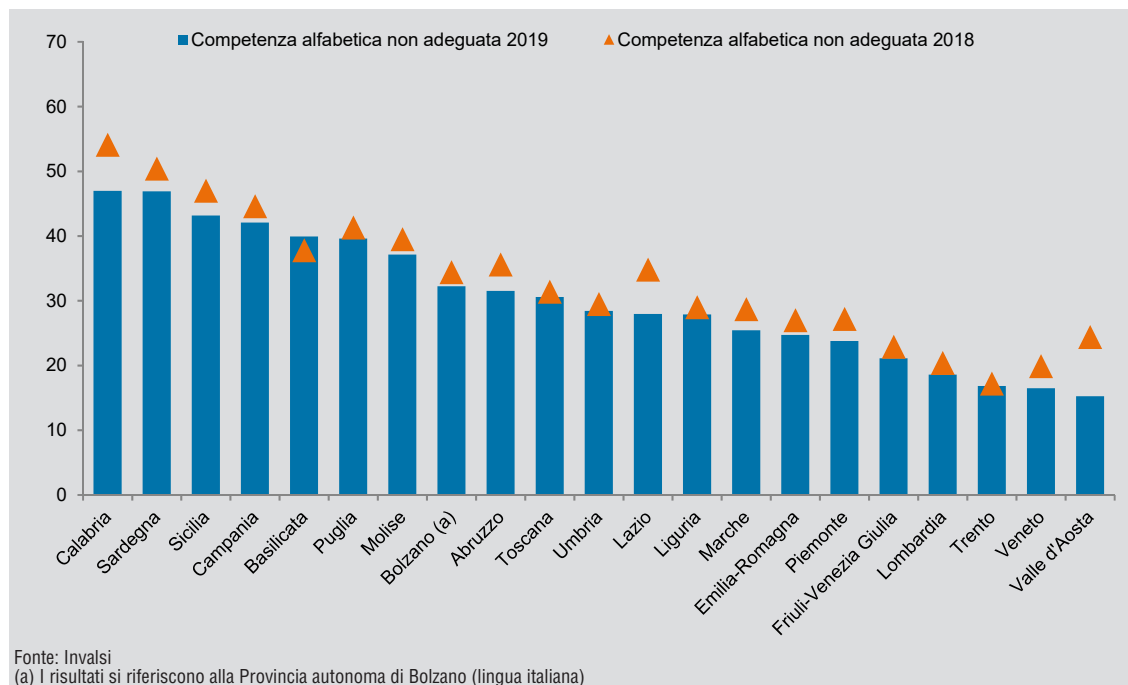


Figura 6. Quota di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado con livello di competenza in Matematica sotto la sufficienza (Livelli 1 e 2). Anni scolastici 2017/2018 e 2018/2019

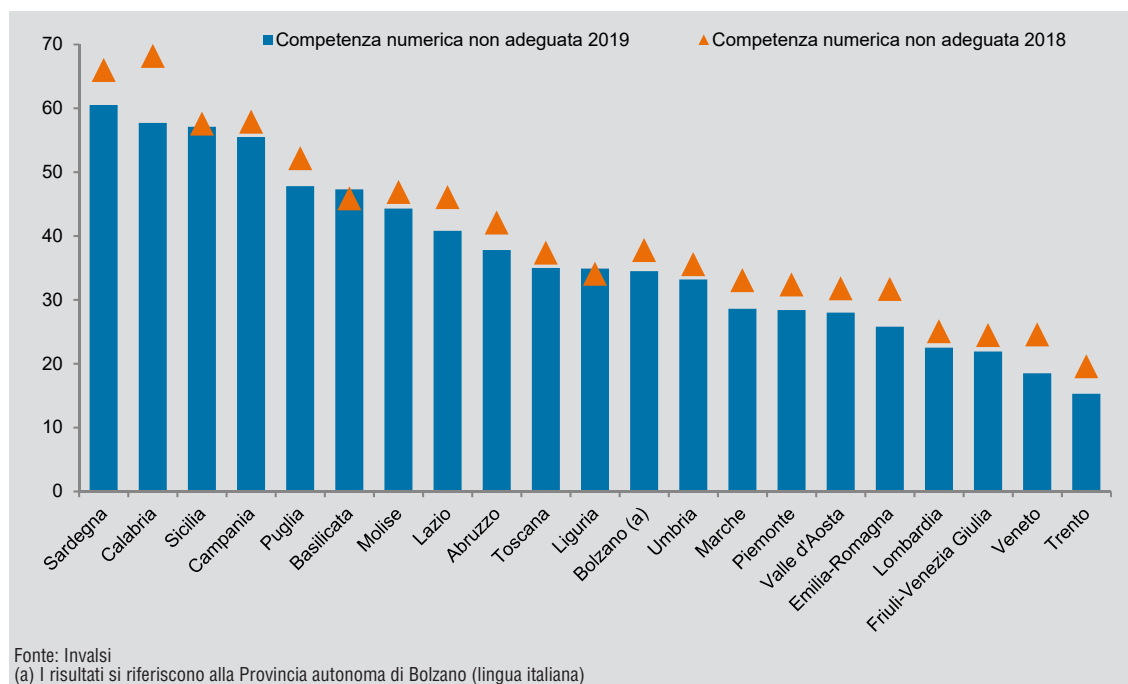
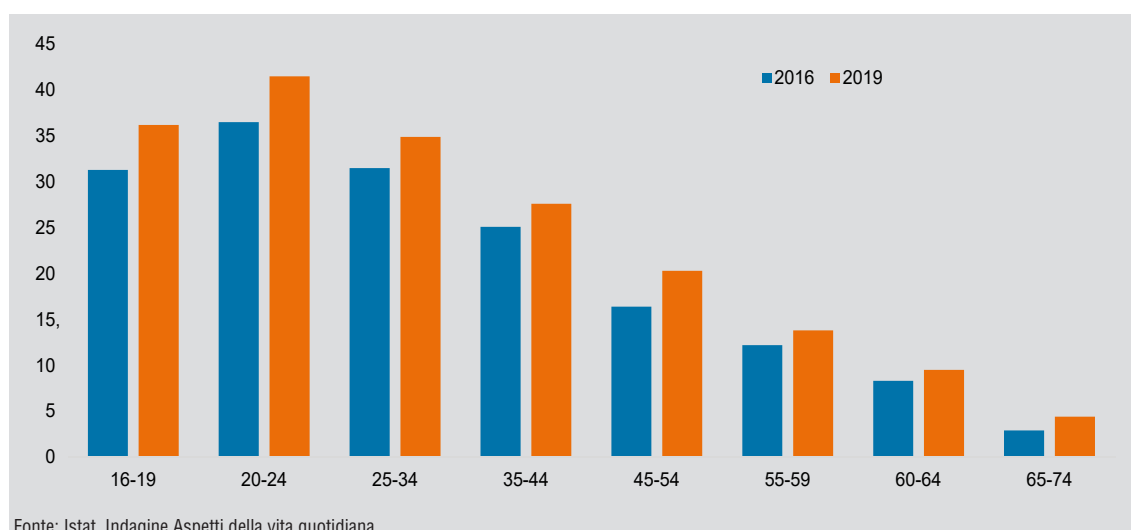


Figura 7. Quota di popolazione 16-74 anni con competenze digitali avanzate per classe d'età. Anni 2016 e 2019



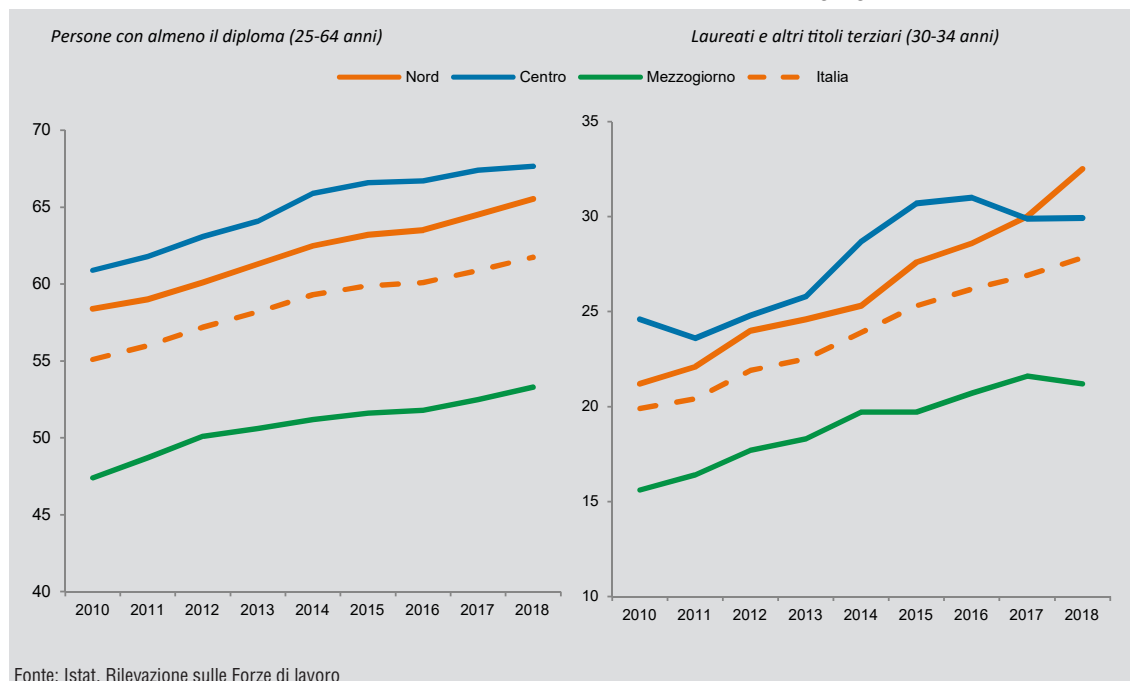
Nel 2019, la quota di popolazione tra 16 e 74 anni con elevate competenze digitali è del 22%, in aumento in tutte le fasce d'età rispetto al 2016⁷ (19,5% - Figura 7). I più giovani hanno le competenze più avanzate (il 41,5% di 20-24 anni e circa il 35% di 16-19 anni e di 25-34 anni).

Aumentano le persone con diploma o laurea, ma si ampliano i divari territoriali

Nel 2019 continua a crescere, tra le persone di 25-64 anni, la quota (61,7%) di coloro che hanno conseguito almeno il diploma secondario superiore: era il 60,9% nel 2017. Le differenze geografiche e regionali sono tuttavia importanti. Nel Mezzogiorno, infatti, ha ottenuto almeno il diploma soltanto una persona di 25-64 anni ogni due; al Nord il 65,5% e al Centro il 67,7%. Mentre il divario tra Centro e Nord si riduce, quello tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno continua ad aumentare. Tra i giovani di 30-34 anni, la percentuale di coloro che hanno raggiunto un titolo di studio terziario è in costante aumento: nel 2018 i giovani laureati sono il 27,8% (l'anno precedente erano il 26,9%). Anche in questo caso, il divario tra Nord e Mezzogiorno si amplia: detiene un titolo di studio terziario il 32,5% dei giovani del Nord contro il 21,2% dei giovani che vivono nel Mezzogiorno. Nel Centro la quota di laureati, circa il 30%, è pressoché invariata negli ultimi 4 anni. Una percentuale superiore al 30% di persone con diploma terziario si trova nella provincia autonoma di Trento (36,4%), in Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (34,4%), in Lombardia (33%), nel Veneto (32%), nel Lazio (31,1%) e in Piemonte (30,4%). Nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale è inferiore al 25%, a eccezione della Basilicata, dove si arriva al 25,4%.

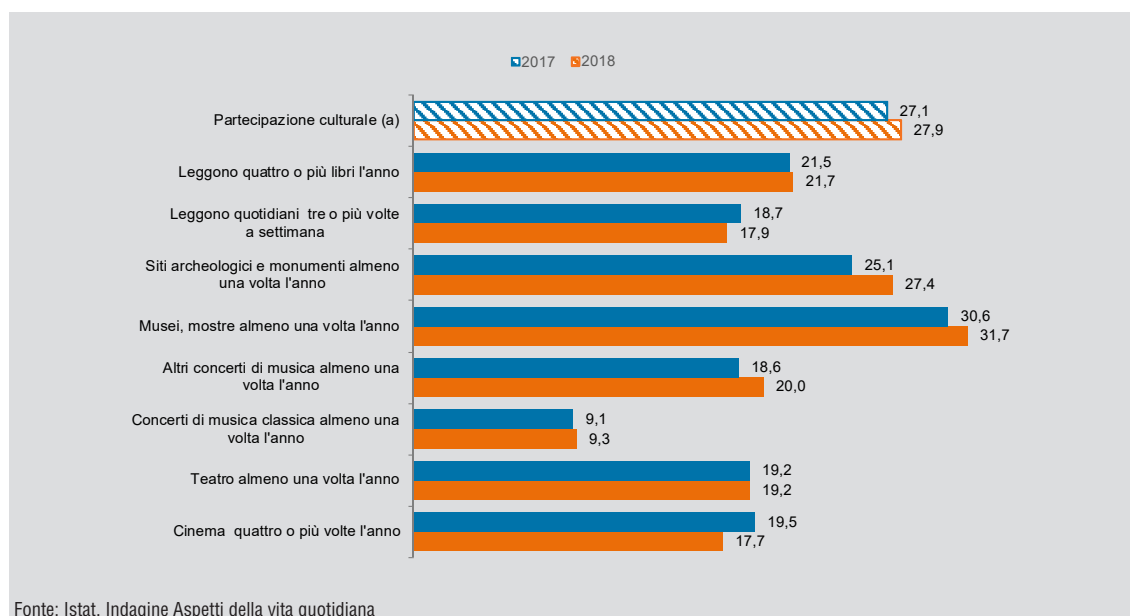
⁷ Alcune variabili utilizzate nel 2019 presentano un break nelle serie.

Figura 8. Quota di persone con almeno il diploma di scuola secondaria superiore tra la popolazione di 25-64 anni e quota di laureati e altri titoli terziari tra la popolazione di 30-34 anni per ripartizione geografica. Anni 2010-2018



Nel 2018 la quota di persone (6 anni e più) che si sono dedicate ad almeno tre attività culturali (come andare al cinema, a teatro o a un concerto, frequentare musei o mostre, leggere libri o quotidiani, ecc.) è aumentata di circa un punto percentuale (27,9%). Se da una parte cresce la percentuale di persone che dichiara di avere frequentato siti archeologici e monumenti, musei e mostre, diminuisce la quota di coloro che si dichiarano lettori di quotidiani e di libri e di coloro che sono stati al cinema.

Figura 9. Quota di persone che partecipano ad almeno 3 attività culturali. Anni 2017-2018



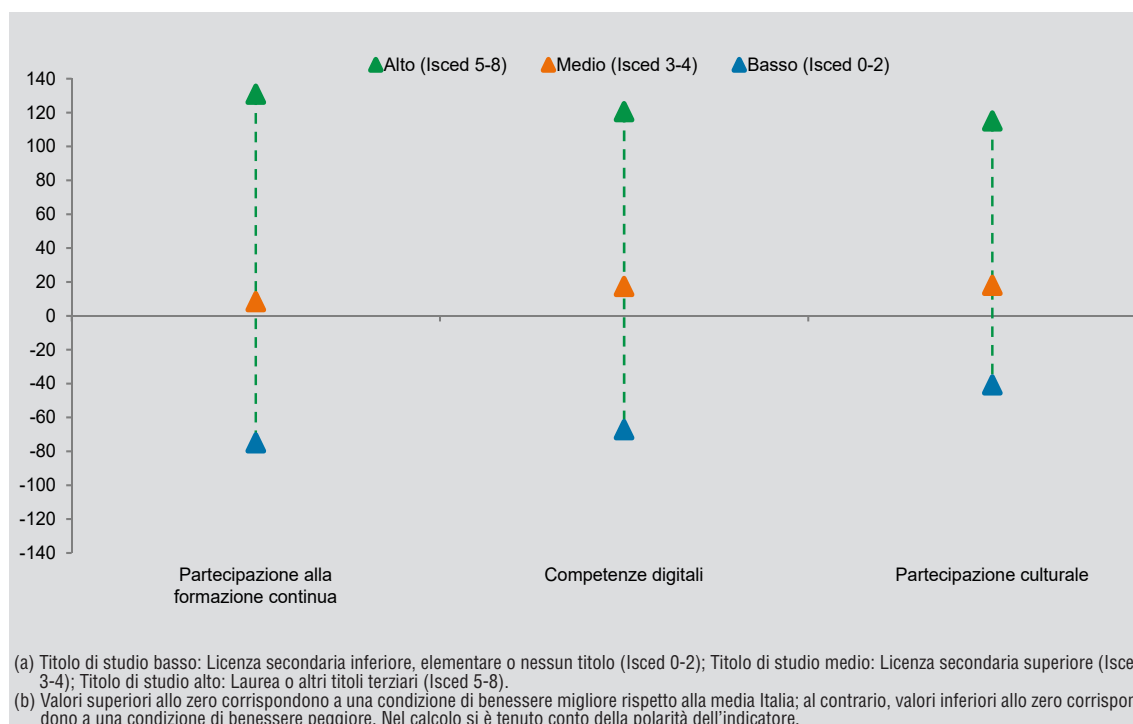
Alti livelli di istruzione, alti livelli di partecipazione e competenze

Il livello di istruzione, insieme alla condizione occupazionale ed economica, è direttamente legato alla possibilità di rimanere attivi e di essere inseriti pienamente nella vita culturale e sociale di una comunità.

Tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio elevato, infatti, si rileva una percentuale doppia rispetto alla media italiana di partecipazione alla formazione continua a tutte le età. Questo accade sia per gli uomini sia per le donne. Le persone in possesso di un titolo di studio elevato che hanno partecipato ad attività formative sono il 18,7%, contro l'8,1% della media Italia.

La partecipazione alle attività culturali tra chi ha un titolo di studio secondario o terziario (rispettivamente 32,9% e 60%) è più frequente di quanto si rilevi nella media della popolazione (27,9%) e tra le persone che posseggono un titolo di studio basso (16,5% - Figura 10). Anche le competenze digitali avanzate sono prerogativa delle persone con titolo di studio più elevato: quasi la metà (48,5%) di chi ha un livello alto di istruzione possiede delle competenze digitali elevate, contro il 25,8% di coloro che hanno il diploma secondario e il 7,2% di chi ha un titolo di studio più basso.

Figura 10. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Istruzione e formazione rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



Gli indicatori

- 1. Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni):** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte).
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 8. Competenza alfabetica non adeguata:** Percentuale di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi
- 9. Competenza numerica non adeguata:** Percentuale di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
- 10. Competenze digitali:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze avanzate per tutti e 4 i domini individuati dal "Digital competence framework". I domini considerati sono informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving*. Per ogni dominio sono state selezionate un numero di attività (da 4 a 7). Per ogni dominio viene attribuito un livello di competenza a seconda del numero di attività svolte 0=nessuna competenza 1=livello base 2=livello sopra base. Hanno quindi competenze avanzate le persone di 16-74 anni che per tutti i domini hanno livello 2.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Partecipazione culturale:** Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (a)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (c)	Passaggio all'università (d)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (e)
	2017/2018	2018	2018	2018	2018
Piemonte	95,3	62,9	30,4	52,9	13,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	97,3	61,1	27,4	50,2	15,2
Liguria	95,8	67,2	29,6	55,4	12,8
Lombardia	92,7	65,0	33,0	54,5	13,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97,5	69,7	32,8	8,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>97,4</i>	<i>69,1</i>	<i>29,2</i>	<i>....</i>	<i>11,0</i>
<i>Trento</i>	<i>97,7</i>	<i>70,3</i>	<i>36,4</i>	<i>51,6</i>	<i>6,7</i>
Veneto	94,7	64,6	32,0	50,2	11,0
Friuli-Venezia Giulia	95,7	68,6	34,4	51,9	8,9
Emilia-Romagna	93,1	68,1	34,4	53,6	11,0
Toscana	95,3	64,9	29,4	51,9	10,6
Umbria	95,9	68,4	27,8	54,9	8,4
Marche	95,8	64,9	27,6	56,1	10,0
Lazio	88,8	69,9	31,1	53,8	11,3
Abruzzo	97,3	66,6	23,6	57,7	8,8
Molise	95,4	62,2	24,3	56,3	11,0
Campania	99,3	53,0	20,4	43,7	18,5
Puglia	98,1	50,2	21,8	48,3	17,5
Basilicata	97,9	61,5	25,4	52,5	11,1
Calabria	99,0	54,1	20,3	49,1	20,3
Sicilia	96,0	51,4	20,8	43,8	22,1
Sardegna	96,7	51,5	21,5	50,1	23,0
Nord	94,0	65,5	32,5	52,5	12,2
Centro	92,1	67,7	29,9	53,7	10,7
Mezzogiorno	97,8	53,3	21,2	46,6	18,8
Italia	94,9	61,7	27,8	50,4	14,5

- (a) Per 100 bambini di 4-5 anni;
 (b) Per 100 persone di 25-64 anni;
 (c) Per 100 persone di 30-34 anni;
 (d) Tasso specifico di coorte;
 (e) Per 100 persone di 18-24 anni;
 (f) Per 100 persone di 15-29 anni;
 (g) Per 100 studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado;
 (h) Per 100 persone di 16-74 anni;
 (i) Per 100 persone di 6 anni e più.

2. Istruzione e formazione

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (f)	Partecipazione alla formazione continua (b)	Competenza alfabetica non adeguata (g)	Competenza numerica non adeguata (g)	Competenze digitali (h)	Partecipazione culturale (i)
2018	2018	2018/2019	2018/2019	2019	2018
17,7	8,4	23,8	28,4	23,6	31,1
16,1	8,5	15,3	28,0	28,3	31,6
20,1	9,1	27,9	34,9	22,0	30,7
15,1	9,0	18,6	22,5	26,6	32,9
12,6	11,0	25,7	38,0
11,2	10,3	32,2	34,5	23,6	38,6
14,1	11,7	16,8	15,3	27,8	37,3
14,8	9,8	16,5	18,5	23,8	31,5
14,5	11,3	21,1	21,9	25,8	33,8
15,4	10,9	24,7	25,8	25,0	34,8
16,2	10,0	30,6	35,0	23,8	33,4
19,0	9,3	28,4	33,2	22,3	29,7
16,7	7,9	25,4	28,6	21,5	24,9
22,4	8,1	28,0	40,8	23,9	32,1
20,7	6,7	31,5	37,8	21,5	20,7
26,5	7,8	37,1	44,3	18,9	17,9
35,9	5,7	42,1	55,5	16,6	18,9
30,5	5,4	39,6	47,8	18,0	19,1
26,1	7,9	39,9	47,3	17,8	21,9
36,2	5,2	47,0	57,7	16,7	16,5
38,6	5,2	43,2	57,1	14,4	18,7
27,7	8,5	46,9	60,5	23,0	24,4
15,6	9,5	20,7	23,8	25,0	32,8
19,6	8,7	28,5	36,8	23,5	31,4
33,8	5,9	41,9	53,5	17,2	19,3
23,4	8,1	30,4	37,8	22,0	27,9

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Nel 2018 gli indicatori del dominio evidenziano andamenti fortemente divergenti rispetto all'anno precedente. Si registra un diffuso miglioramento degli indicatori relativi all'occupazione e alla mancata partecipazione al lavoro (Tavola 1). Anche i dati sulla percezione dell'insicurezza dell'occupazione e sugli infortuni sul lavoro evidenziano segnali positivi, mentre rimane invariata la soddisfazione per il lavoro svolto. In peggioramento, invece, gli indicatori che misurano la qualità del lavoro: si riduce, infatti, la percentuale di occupati che hanno visto trasformato il loro contratto di lavoro da temporaneo a permanente e rimane sostanzialmente invariata la quota di dipendenti a tempo determinato e collaboratori con contratti a termine da almeno cinque anni. Anche per i lavoratori con bassa paga la situazione resta invariata, mentre si rafforza la quota di occupati sovraistrutti. Peggiora anche il part-time involontario. Infine, aumenta leggermente lo svantaggio occupazionale delle donne da 25 a 49 anni con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli. Per quanto riguarda l'analisi di più lungo periodo, rispetto al 2010 si evidenziano segnali positivi per 9 dei 14 indicatori del dominio.

Tavola 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Tasso di occupazione (20-64 anni) (% , 2018)	63,0		
2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro (% , 2018)	19,7		
3. Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (% , 2017/2018) (a)	15,0		
4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (% , 2018)	17,7		
5. Dipendenti con bassa paga (% , 2018)	10,0		
6. Occupati sovraistrutti (% , 2018) (d)	24,6		
7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (% , 2017)	11,4		
8. Occupati non regolari (% , 2016)	13,1		
9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (% , 2018)	73,8		
10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (% , 2013/2014) (b)	49,6	—	
11. Asimmetria nel lavoro familiare (% , 2013/2014) (b)	67,0	—	
12. Soddisfazione per il lavoro svolto (valore medio, 2018) (c)	7,4		
13. Percezione di insicurezza dell'occupazione (per 100 occupati, 2018) (c)	6,0		
14. Part time involontario (% , 2018)	11,9		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013/14;
 (b) Dati calcolati sugli occupati. Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008/2009;
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013;

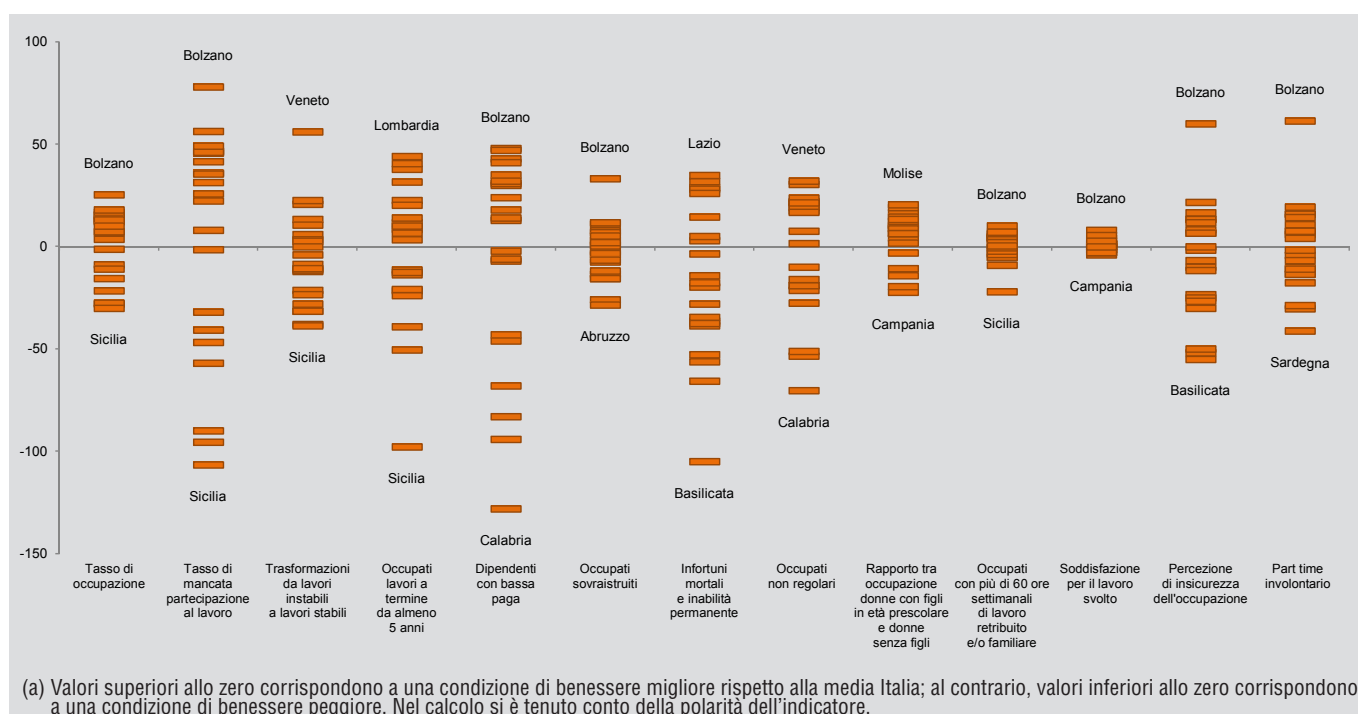
Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo è stato curato da Carmen Federica Conte. Hanno collaborato Barbara Baldazzi, Federica Pintaldi e Vincenzo Spinelli.

L'analisi della dispersione per regione degli indicatori del dominio evidenzia un elevato grado di eterogeneità sul territorio (Figura 1).

Gli indicatori che misurano la partecipazione al mercato del lavoro (tasso di occupazione, tasso di mancata partecipazione e incidenza del part-time involontario) denotano maggiori livelli di disomogeneità tra le regioni. Nello specifico, il tasso di occupazione è più elevato al Nord, con valori massimi nella provincia autonoma di Bolzano che esprime un tasso di occupazione del 79% (+25% rispetto al valore nazionale) seguita dall'Emilia-Romagna (74,4%). All'estremo opposto si collocano le regioni meridionali, dove i livelli occupazionali sono ben al di sotto della media nazionale. Nel 2018 la Sicilia registra un tasso di occupazione di poco superiore al 44% (-30% rispetto al valore nazionale) seguita da Campania e Calabria.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Il tasso di mancata partecipazione al lavoro conferma e amplifica il quadro delle eterogeneità territoriali. Le regioni del Mezzogiorno sono le più penalizzate e il valore massimo si registra in Sicilia, dove il tasso di mancata partecipazione al lavoro è oltre il doppio del valore nazionale (40,7%). La percezione dell'insicurezza occupazionale si conferma più alta nelle aree del Mezzogiorno.

Gli indicatori che misurano la qualità del lavoro (stabilità, retribuzione, competenza, sicurezza sul lavoro) mostrano anch'essi livelli elevati di dispersione. Nel 2018 la maggiore percentuale di trasformazioni di contratti da instabili a stabili si registra in Veneto (+56% rispetto alla media nazionale), quella più bassa in Sicilia (-38% rispetto alla media nazionale) dove si segnala anche la più alta percentuale di "lavoratori precari" (35%) quasi il doppio rispetto alla media nazionale. La Basilicata è la regione con la percentuale di infortuni più alta (circa il doppio rispetto alla media nazionale). Permane il divario nelle basse retribuzioni tra Nord e Sud. La Calabria è la regione con il maggior numero di lavoratori con bassa paga (22,8%). Maggiore omogeneità territoriale emerge per quanto riguarda le competenze. Il fenomeno

del *mismatch* verticale - ossia il disallineamento tra titoli conseguiti dal lavoratore e le posizioni professionali ricoperte - sembra essere diffuso in modo più omogeneo sul territorio nazionale: la quota varia tra il 16,4% della provincia autonoma di Bolzano e il 31,6% dell'Abruzzo.

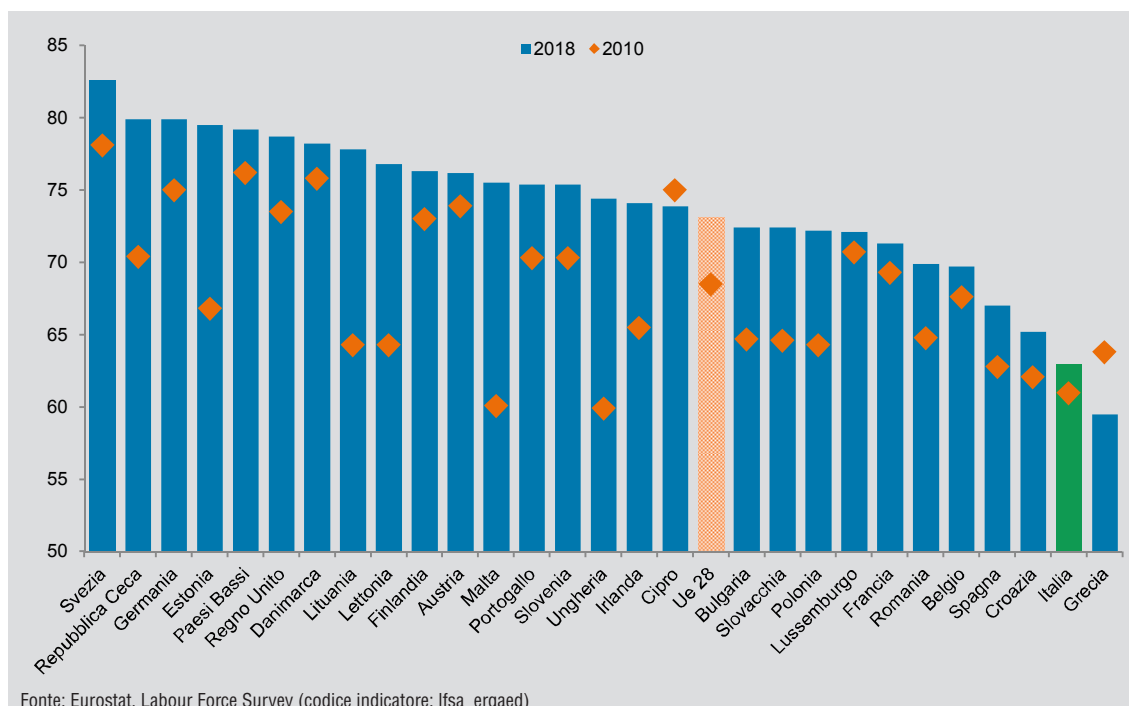
Anche gli indicatori che misurano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro presentano minori livelli di dispersione territoriale.

Il confronto internazionale

In Europa, nel 2018, il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 20 e i 64 anni ha segnato un incremento di un punto percentuale rispetto al 2017 rafforzando il *trend* positivo degli ultimi cinque anni. La Svezia è il paese con il livello più elevato (82,6%) mentre Repubblica Ceca, Germania, Estonia, Paesi Bassi hanno segnato valori di poco inferiori all'80%. La Grecia è il paese con il più basso tasso di occupazione (59,5%), seguita dall'Italia (63%) e da Croazia, Spagna, Belgio e Romania (tutti con tassi inferiori al 70%).

Tra il 2010 e il 2018, i tassi di occupazione sono aumentati nella maggioranza dei paesi europei, con incrementi superiori a 12 punti percentuali in Ungheria, Malta, Lettonia, Lituania ed Estonia. Dall'altro lato, nello stesso periodo, i tassi di occupazione sono diminuiti di 1,1 punti percentuali a Cipro, e di 4,3 punti percentuali in Grecia (Figura 2).

Figura 2. Tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni. Anni 2010 e 2018. Valori percentuali

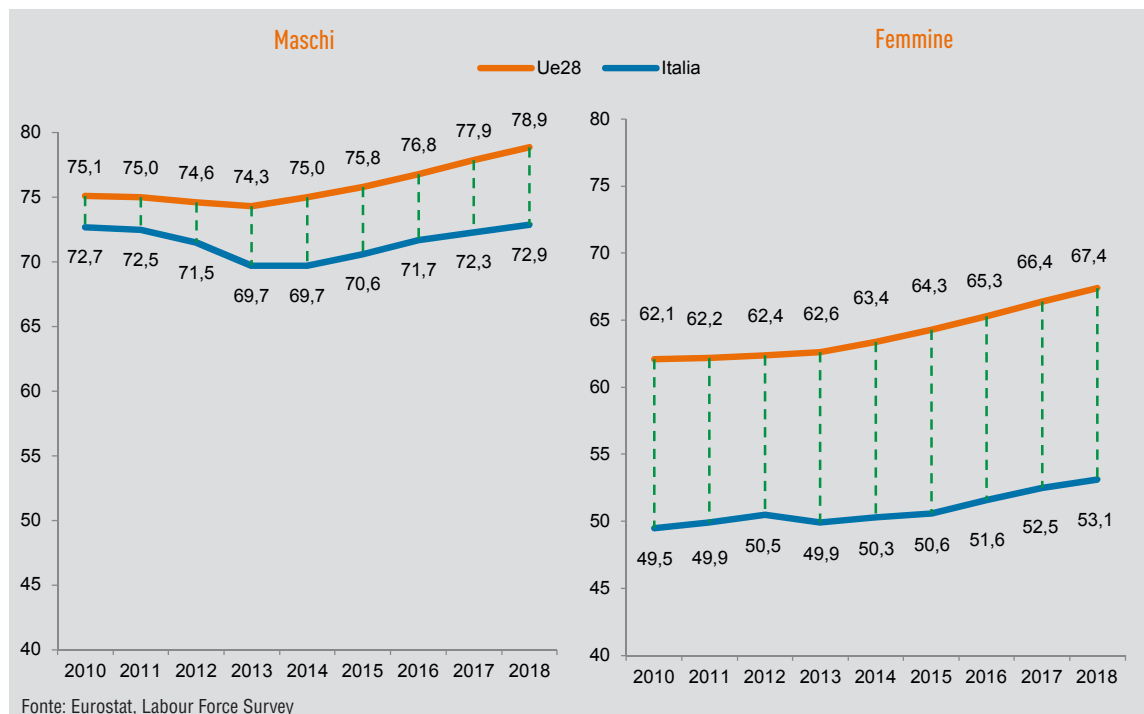


Aumenta la distanza tra l'Italia e l'Europa

Nel 2018 è proseguito il miglioramento del tasso di occupazione italiano, seppure in decelerazione rispetto all'anno precedente. L'intensità rimane comunque inferiore a quella della media dei paesi Ue28 (rispettivamente +0,7 e +1 punti percentuali) ampliando ulteriormen-

te il divario che supera i 10 punti percentuali. A incidere in maniera significativa sull'allargamento della forbice è sia la bassa occupazione femminile (14 punti al di sotto della media Ue28 nel 2018), in costante ma moderato miglioramento negli ultimi anni, sia l'andamento contenuto della ripresa dell'occupazione maschile (6 punti percentuali il divario nel 2018, era di 2,4 punti percentuali nel 2010) (Figura 3).

Figura 3. Distanza tra il tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni in Italia e nei paesi Ue28 per sesso. Anni 2010-2018



Distanti i livelli di mancata partecipazione e part-time involontario

La differenza di tonicità del mercato del lavoro italiano rispetto a quello europeo è confermata anche dai dati sulla mancata partecipazione al mercato del lavoro che, oltre i disoccupati, includono anche le cosiddette forze di lavoro potenziali, cioè coloro che non sono alla ricerca di un lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare.² Nel 2018 il tasso di mancata partecipazione al lavoro italiano, sebbene in riduzione di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, è circa 10 punti percentuali più elevato di quello europeo (oltre 7 punti per gli uomini e circa 13 per le donne) (Figura 4). Anche in questo caso il divario con l'Ue si è ampliato negli ultimi anni.

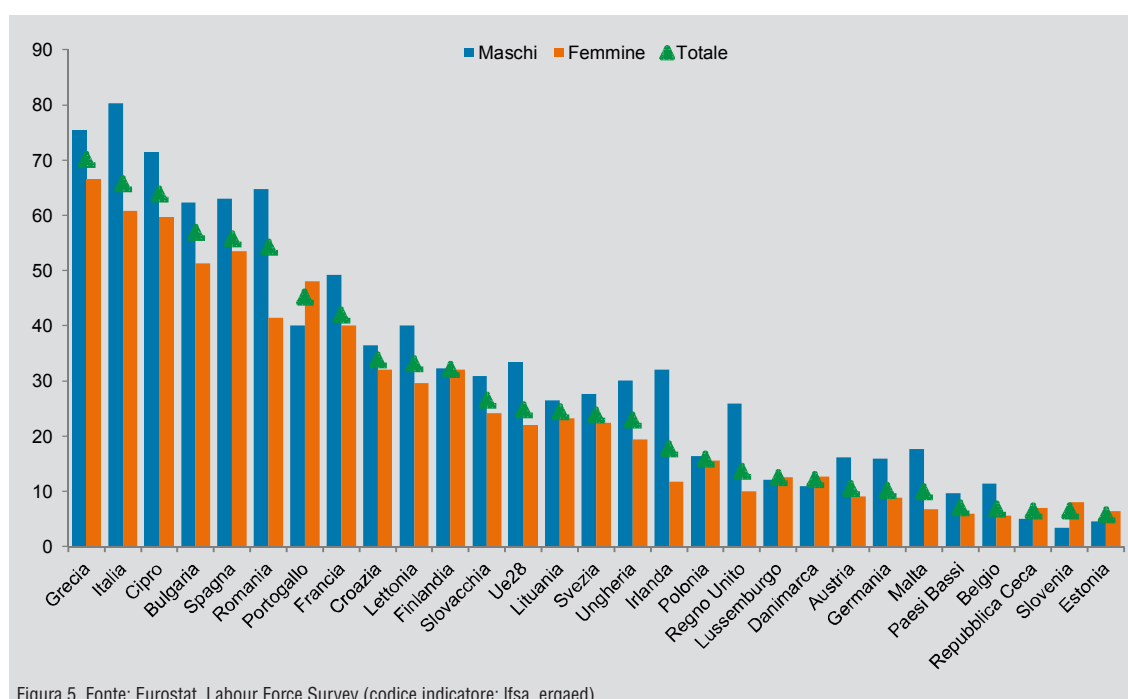
Il lavoro a tempo parziale involontario è un altro indicatore che può fornire informazioni utili sulle difficoltà dell'offerta di lavoro. Le persone infatti possono accettare occupazioni part-time per mancanza di alternative a tempo pieno. Nel 2018 quasi uno su quattro dei lavoratori a tempo parziale (24,8%) avrebbe preferito lavorare a tempo pieno. Grecia, Italia e Cipro sono i paesi con la più alta percentuale (oltre il 60%) di lavoratori a tempo parziale involontari (Figura 5).

² I dati considerati sono disponibili sul database di Eurostat. Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat per la stima delle diverse componenti dell'indicatore differisce da quello utilizzato dall'Istat nella stime del tasso di mancata partecipazione.

Figura 4. Tasso di mancata partecipazione in Italia e in Ue28 per genere. Anni 2010-2018. Valori percentuali



Figura 5. Incidenza del lavoro part-time involontario tra le persone di età compresa tra 15 e 64 anni con un lavoro a tempo parziale. Anno 2018. Valori percentuali



I dati nazionali

Prosegue la fase di crescita dell'occupazione

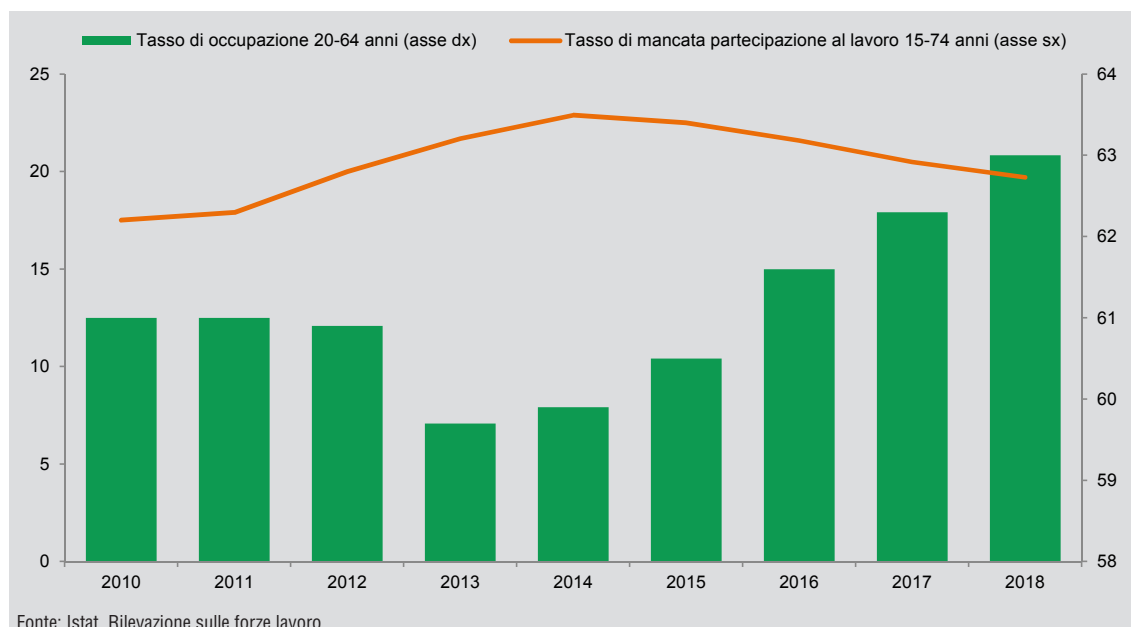
Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione italiana compresa tra i 20 e i 64 anni è aumentato seppure con una intensità più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente (+ 0,7 punti percentuali rispetto al 2017).

La decelerazione ha interessato soprattutto le donne (da +0,9 punti percentuali nel 2017 a + 0,6 punti nel 2018). Nel 2018 la percentuale delle donne che lavora supera il 53% con un incremento occupazionale femminile negli ultimi cinque anni di circa 2,8 punti percentuali. Il 72,2% dei residenti nel nord Italia in età compresa tra 20 e 64 anni lavora. Questa percentuale scende al 67,8% al Centro e registra valori di poco superiori al 48% nel Mezzogiorno. Particolarmente penalizzata è la componente femminile residente nelle regioni del Mezzogiorno dove solo circa 35 donne su 100 lavorano (64% al Nord e poco meno del 60% al Centro).

Nel 2018 continua a diminuire il tasso di mancata partecipazione (-0,8 punti percentuali) attestandosi ad un valore di poco inferiore al 20%. I valori del tasso restano comunque lontani dai livelli pre-crisi, che oscillavano intorno al 15%.

La riduzione del tasso di mancata partecipazione al lavoro interessa tutte le aree della Penisola. Questo valore rimane comunque alto nelle regioni del Mezzogiorno (34,7%) soprattutto per le donne (42,3%) (Figura 6).

Figura 6. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione in Italia. Anni 2010-2018. Valori percentuali



Nonostante i segnali positivi registrati nel mercato del lavoro, nel 2018 la quota di part time involontario sul totale degli occupati è in aumento (+0,5 punti percentuali rispetto al 2017). A essere maggiormente penalizzate sono ancora le donne (+1,2 punti percentuali) e in particolare quelle residenti al Nord (+1,5 punti percentuali).

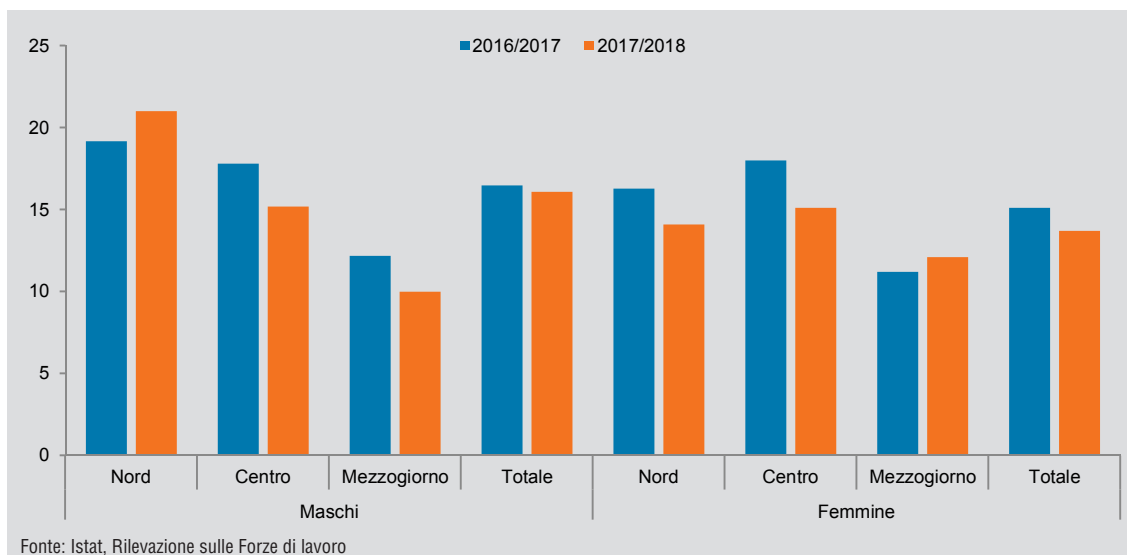
Segnali positivi per i più giovani

Segnali positivi rispetto al 2017 per l'occupazione giovanile: il tasso di occupazione nella classe di età compresa tra i 20 e i 24 anni ha fatto registrare un incremento di 1,1 punti percentuali nell'ultimo anno. L'aumento riguarda soprattutto la componente femminile (+1,2 punti percentuali). La dinamica positiva per i giovani è confermata dalla riduzione del tasso di mancata partecipazione al lavoro (-4,2 punti percentuali per i maschi nella classe d'età 15-19 e -2,4 punti percentuali per le donne nella classe d'età 20-24). Anche il part-time involontario risulta in diminuzione tra i più giovani (-1,4 punti percentuali per la componente maschile, -0,6 punti percentuali per la componente femminile).

Segnali negativi per il grado di stabilità dei rapporti di lavoro

La qualità del lavoro viene anche misurata dal suo grado di stabilità. Per il periodo 2017/2018³ la percentuale di occupati che hanno visto trasformato il proprio contratto di lavoro da instabile (dipendente a termine o collaboratore) a stabile (dipendente a tempo indeterminato) ha subito un'ulteriore riduzione (-0,8 punti percentuali) rispetto al periodo precedente. La riduzione è abbastanza generalizzata sia per sesso sia per età. Tuttavia si possono osservare piccoli segnali positivi in controtendenza rispetto all'andamento dell'indicatore. Un leggero incremento si rileva sia nella componente femminile del Mezzogiorno (+0,9 punti percentuali nel 2017/2018) sia nella componente maschile di occupati del nord d'Italia (+1,8 punti percentuali nel 2017/2018) (Figura 7).

Figura 7. Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per genere e ripartizione geografica. Anni 2016/2017 e 2017/2018. Valori percentuali



Con riferimento alla precarietà la situazione si mantiene sostanzialmente stabile rispetto al 2017 (-0,1 punti percentuali). Si registrano un lieve miglioramento dell'indicatore al Nord (con una riduzione dei contratti "precari" di -0,7 punti percentuali) e un piccolo peggiora-

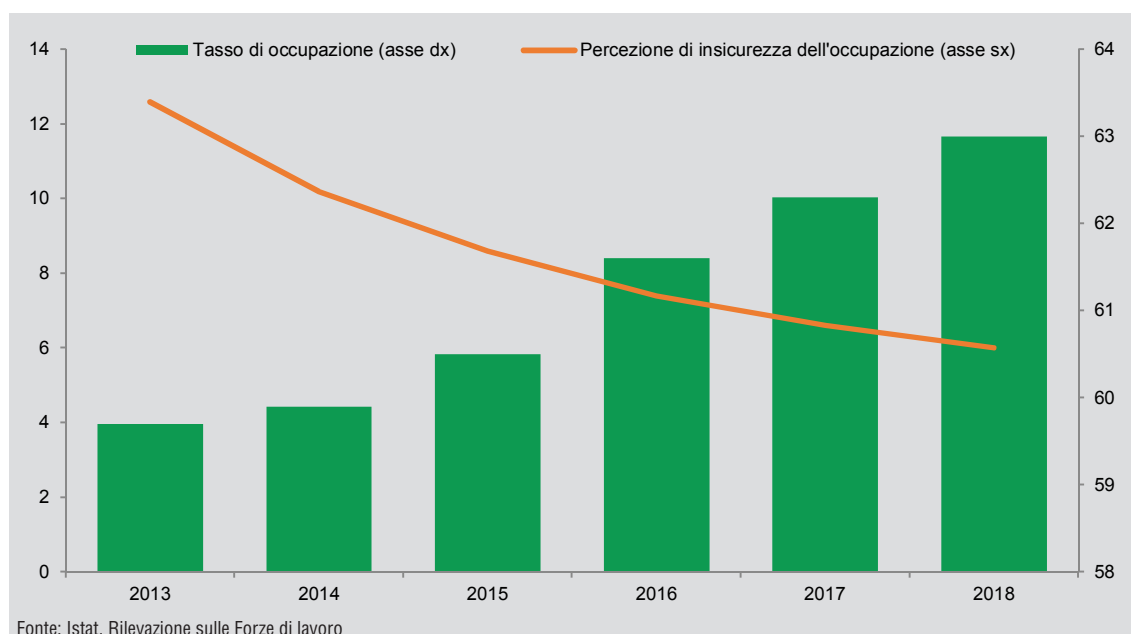
³ I dati relativi all'indicatore Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili sono dati longitudinali e si riferiscono alla media dei quattro trimestri di ciascun anno sui quattro trimestri dell'anno precedente.

mento nelle regioni del centro Italia (+1,1 punti percentuali). L'analisi per genere evidenzia un miglioramento dell'indicatore per le donne (-1 punto percentuale), in particolare per quelle residenti nel Nord (-2 punti percentuali rispetto al 2017).

Diminuisce la percezione di insicurezza dell'occupazione ma aumenta il *mismatch*

L'instabilità dei contratti di lavoro è generalmente associata a un sentimento di insicurezza lavorativa. Nonostante segnali non completamente incoraggianti sul piano della precarietà e della trasformazione dei contratti di lavoro, la percentuale di lavoratori che si percepiscono come fortemente vulnerabili – ovvero che ritengono che, nei successivi 6 mesi, sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile – si è ridotta, nel 2018, di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Se consideriamo un arco temporale più lungo la percezione dell'insicurezza lavorativa è in costante calo. Negli ultimi anni i valori si sono ridotti di oltre 6 punti percentuali confermando la fase di sostanziale miglioramento del mercato del lavoro italiano. Nel 2018 gli uomini si sentono meno vulnerabili rispetto alle donne. La percezione dell'insicurezza nell'occupazione si è ridotta soprattutto per i lavoratori residenti nel centro Italia (-1,1 punti percentuali rispetto al 2017) e nel Mezzogiorno (-1 punto percentuale rispetto all'ultimo anno) e per giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (-0,8 punti percentuali) (Figura 8).

Figura 8. Confronto tra tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni e percezione di insicurezza dell'occupazione. Anni 2013-2018. Valori percentuali



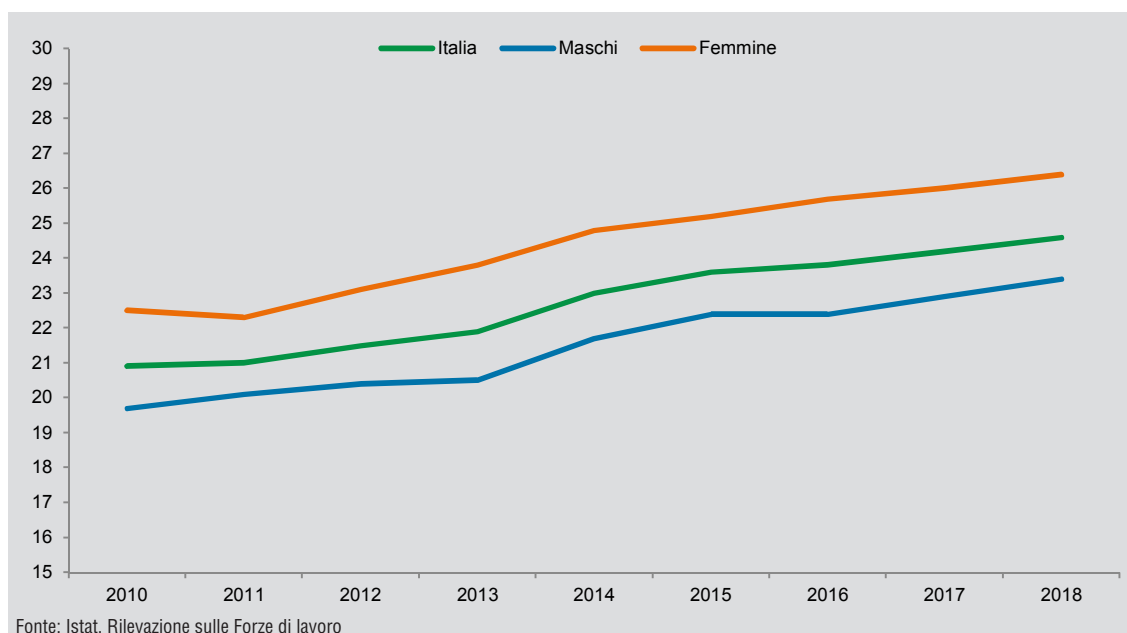
Per gli occupati sovraistruiti, cioè per coloro che possiedono un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere quella professione, continua il *trend* negativo, ormai strutturale, di *mismatch* verticale rispetto alle competenze (Figura 9). Negli ultimi dieci anni sono soprattutto i giovanissimi, di età compresa tra i 15 e i 24 anni a essere penalizzati (+9,7 punti percentuali rispetto al 2010). Nel 2018 gli incrementi maggiori nella quota di sovraistruiti si osservano tra gli occupati maschi del Mezzogiorno (+1,3 punti percentuali rispetto al 2017) e tra gli occupati di età matura (+1,2 punti percentuali per gli

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

55

uomini nella fascia di età tra i 45 e 54 anni e +1,2 punti percentuali per le donne di 55-59). Quest'anno, in controtendenza rispetto al *trend* degli ultimi dieci anni, si registra un miglioramento per le giovanissime lavoratrici (-2,6 punti percentuali rispetto al 2017 nella fascia di età 15-24 anni).

Figura 9. Incidenza di occupati sovraistrutti per sesso. Anni 2010-2018. Valori percentuali



Lieve miglioramento nelle retribuzioni e per la sicurezza

Nel 2018 non si registrano significative variazioni della quota di lavoratori che percepiscono una retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano. Lievi segnali di miglioramento dell'indicatore interessano i giovani (soprattutto maschi) nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni (-0,9 punti percentuali rispetto al 2017) e i lavoratori del centro Italia. Rimane confermato il divario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari nel 2018 a 11,4 ogni 10.000 occupati (-0,5 punti percentuali rispetto al 2017). Il calo maggiore si registra nelle regioni del Mezzogiorno (-0,7 punti percentuali) anche se il divario con il Nord rimane comunque elevato. La riduzione si registra soprattutto nella componente maschile (-0,7 punti percentuali) e tra i più anziani (-4,7 punti percentuali).

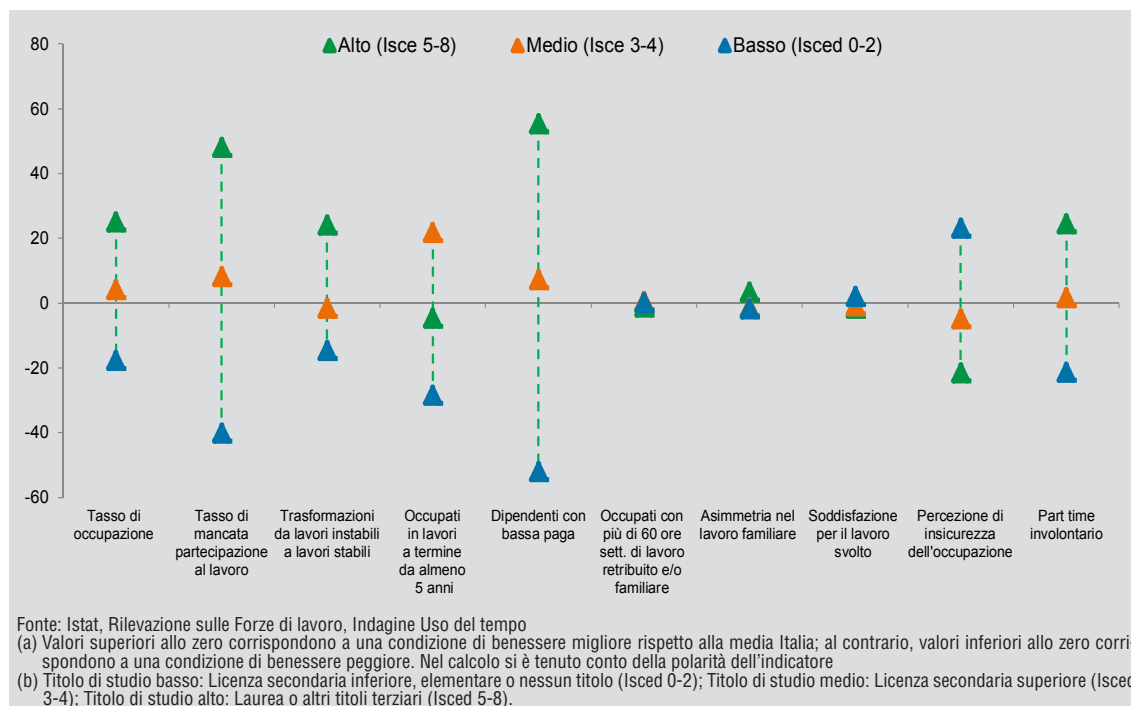
Le donne con figli continuano ad essere svantaggiate

La qualità dell'occupazione si misura anche attraverso la possibilità che le donne, e in particolare quelle con figli piccoli, hanno di conciliare il lavoro con le attività di cura.

Nel 2018 aumenta leggermente lo svantaggio delle donne (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli, il rapporto tra i tassi di occupazione dei due gruppi di donne si è ridotto rispetto al 2017 di 1,7 punti percentuali. Se confrontato con il 2015, anno in cui si registrò il più alto valore del decennio, la riduzione è di 4 punti percentuali. Le giovani donne con figli piccoli sono le più penalizzate (-2,1 punti percentuali rispetto al 2017).

Il mercato occupazionale privilegia gli occupati con alti livelli di istruzione

Figura 10. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



Laddove è stato possibile calcolare le differenze per titolo di studio, emerge come livelli alti di istruzione abbiano effetti positivi su molti degli indicatori del dominio. I lavoratori con alti titoli di studio sono infatti i più favoriti nel mercato del lavoro. A confermarlo è il tasso di occupazione, dove il 78,7% dei laureati è occupato rispetto al 51,9% di coloro che possiedono un basso titolo di studio. Livelli alti di istruzione sembrano offrire anche maggiore stabilità. Infatti, la percentuale di dipendenti che vedono trasformato il loro contratto di lavoro da instabile a stabile è maggiore per i lavoratori in possesso di titoli di studio elevati. I lavoratori con il più alto livello di istruzione sono anche quelli che si percepiscono meno vulnerabili rispetto al rischio di perdere il lavoro e non ritrovarlo (4,7% rispetto al 7,3% tra i meno istruiti). Il part-time involontario, la precarietà e le basse retribuzioni colpiscono soprattutto le fasce di lavoratori con basso livello di istruzione.

Il titolo di studio posseduto non sembra invece influenzare gli indicatori diretti a misurare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (sovraccarico di lavoro, asimmetria familiare e soddisfazione del lavoro) (Figura 10).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi 'disponibili' (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi 'disponibili', riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistrutti (f)
	2018	2018	2017/2018	2018	2018	2018
Piemonte	70,7	12,6	17,0	11,0	8,7	22,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	72,9	10,7	11,8	20,1	5,7	21,9
Liguria	67,3	15,3	15,9	16,2	7,0	25,2
Lombardia	72,6	10,5	18,1	9,9	5,9	21,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	76,3	6,4	14,0	17,6	5,3	20,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,0</i>	<i>4,3</i>	<i>18,4</i>	<i>19,7</i>	<i>5,2</i>	<i>16,4</i>
<i>Trento</i>	<i>73,6</i>	<i>8,6</i>	<i>10,3</i>	<i>15,6</i>	<i>5,3</i>	<i>23,8</i>
Veneto	71,5	10,6	23,4	12,1	6,9	24,4
Friuli-Venezia Giulia	71,0	11,5	13,2	16,5	6,5	25,6
Emilia-Romagna	74,4	10,0	13,3	15,2	6,8	26,4
Toscana	71,3	12,7	15,5	17,1	8,2	25,4
Umbria	67,7	14,6	14,4	13,7	8,6	31,0
Marche	69,4	13,5	15,4	14,1	7,6	28,4
Lazio	65,3	18,1	15,0	21,5	10,2	27,9
Abruzzo	62,2	20,0	13,7	19,9	10,7	31,6
Molise	57,4	26,0	11,5	15,9	10,6	26,2
Campania	45,3	37,4	10,3	21,9	19,4	24,5
Puglia	49,4	30,9	10,8	24,6	18,3	24,1
Basilicata	53,3	28,9	13,4	21,4	14,3	28,4
Calabria	45,6	38,5	9,3	26,6	22,8	27,5
Sicilia	44,1	40,7	9,2	35,0	16,8	22,9
Sardegna	56,1	27,7	16,6	10,5	14,6	23,3
Nord	72,2	10,9	17,6	12,6	6,7	23,4
Centro	67,8	15,6	15,1	18,5	9,1	27,4
Mezzogiorno	48,2	34,7	10,9	24,9	17,4	24,9
Italia	63,0	19,7	15,0	17,7	10,0	24,6

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)	Occupati non regolari (f) (*)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)
2017	2016	2018	2013/2014	2013/2014	2018	2018	2018
8,1	10,8	86,0	51,3	7,5	5,2	11,0
8,2	10,4	88,0	47,0	7,7	5,5	10,0
14,7	12,1	81,2	51,7	7,3	6,6	13,5
7,8	10,3	78,6	51,8	7,5	4,7	10,0
13,4	9,6	73,5	53,7	7,9	3,8	7,3
15,6	9,1	65,9	54,6	8,0	2,4	4,6
11,1	10,2	81,7	52,7	7,8	5,2	10,2
11,8	8,9	76,9	51,9	7,5	5,0	9,6
8,5	10,6	80,9	51,7	7,5	6,7	11,2
13,7	10,0	84,5	49,4	7,5	5,6	10,6
15,4	10,9	83,0	52,1	7,4	5,6	12,4
17,9	12,9	80,4	52,8	7,5	6,4	12,1
17,5	10,3	83,7	53,1	7,4	6,1	11,0
7,5	15,6	80,2	48,0	7,4	5,3	13,5
15,9	15,9	78,6	47,1	7,3	7,4	13,1
10,9	15,6	89,0	50,6	7,6	6,0	11,4
9,8	20,1	57,4	47,8	7,1	7,8	13,2
13,1	16,7	75,1	45,1	7,3	7,5	14,0
23,5	14,4	71,6	48,6	7,2	9,3	12,7
19,0	22,3	59,4	49,4	7,2	9,1	15,5
13,5	19,8	63,4	38,7	7,2	7,6	15,3
15,7	15,2	78,6	49,8	7,4	9,0	16,8
10,2	10,2	80,5	51,4	64,8	7,5	5,1	10,3
12,0	13,3	81,6	50,3	66,5	7,4	5,6	12,7
13,5	18,6	65,3	45,6	74,4	7,2	7,9	14,3
11,4	13,1	73,8	49,6	67,0	7,4	6,0	11,9

(h) Per 100.

(i) Per 100 occupati di 15-64 anni.

(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

(*) Dato provvisorio.





















4. Benessere economico¹




Nell'ultimo anno, gli indicatori² del dominio mostrano in prevalenza un miglioramento, cui si affiancano alcuni arretramenti.

Nel 2018 si riduce la grave deprivazione materiale (-1,6 punti percentuali), la bassa intensità lavorativa e la grave deprivazione abitativa (-0,5 punti percentuali ambedue). Anche il reddito medio disponibile pro capite (riferito al 2017 in valori nominali) e la vulnerabilità finanziaria (riferita al 2016) evidenziano andamenti favorevoli. Allo stesso tempo si registrano segnali di peggioramento per l'indicatore sulla valutazione delle difficoltà economiche mentre si riduce la ricchezza netta media pro capite. Stabili le misure di povertà: la quota di popolazione in condizione di povertà assoluta si attesta all'8,4% e le persone a rischio di povertà reddituale sono il 20,3%.

Il confronto di medio periodo risulta ancora sfavorevole, con la gran parte degli indicatori che mostrano livelli inferiori a quelli del 2010 (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Benessere economico: valore ultimo anno disponibile. Variazione rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Reddito medio disponibile pro capite (euro, 2017)	18.505		
2. Disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra quote di redditi, 2017) (b)	6,1		
3. Rischio di povertà (% , 2017)	20,3		
4. Ricchezza netta media pro capite (euro, 2016) (a)	87.451		
5. Vulnerabilità finanziaria (% famiglie, 2016) (a)	2,7		
6. Povertà assoluta (% , 2018)	8,4		
7. Grave deprivazione materiale (% , 2018)	8,5		
8. Grave deprivazione abitativa (% , 2018)	5,0		
9. Grande difficoltà economica (% , 2018)	9,7		
10. Bassa intensità lavorativa (% , 2018)	11,3		

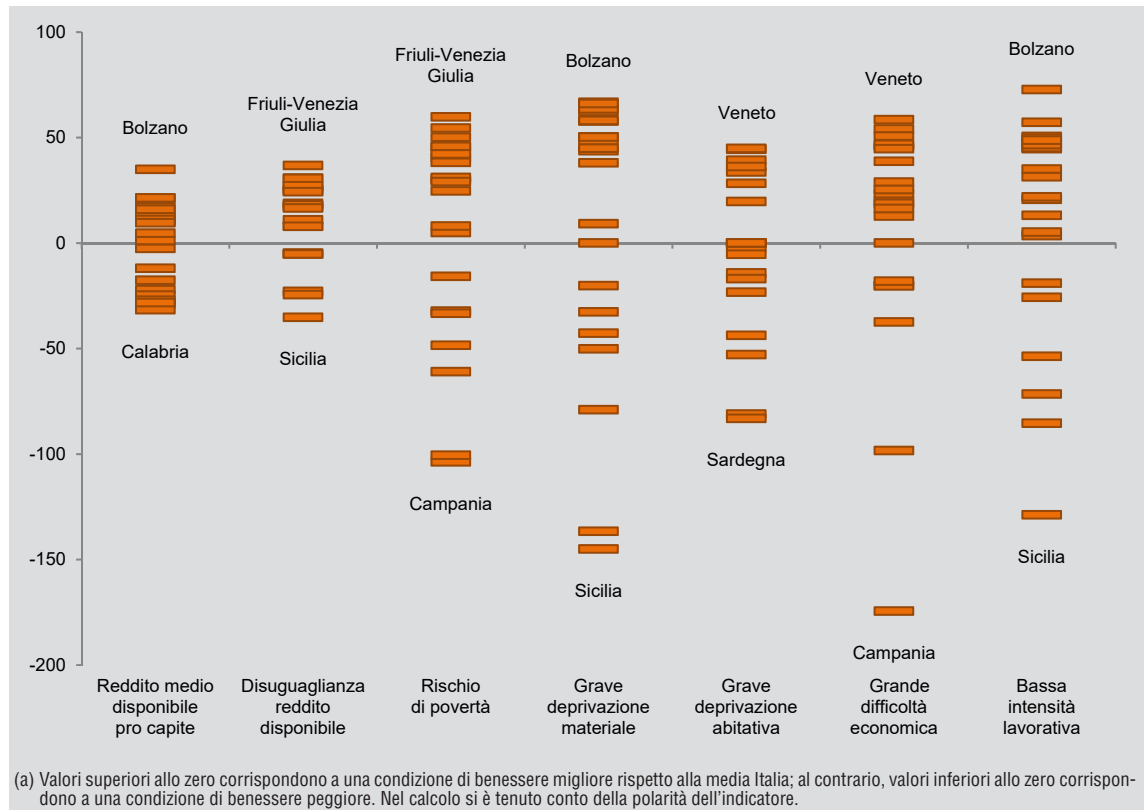
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Anno precedente = 2014
(b) La variazione dell'indicatore tra il 2016 e il 2017 non è significativa.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

1 Questo capitolo è stato curato da: Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Stefania Cuicchio, Valeria de Martino, Daniela Lo Castro, Isabella Siciliani.
2 Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Benessere economico rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Il livello degli indicatori del dominio presenta una forte eterogeneità per regione. Il reddito medio disponibile pro capite, misura che non tiene conto dei differenziali territoriali nel livello dei prezzi, nel 2017 ammontava a Bolzano a 24.968 euro pro capite, quasi il doppio del reddito pro capite percepito in media in Calabria (12.656 euro). Rispetto al dato medio nazionale (18.505 euro) le due regioni si discostano rispettivamente del +34,9% (Bolzano) e del -31,6% (Calabria).

Le regioni meridionali e settentrionali presentano divaricazioni più ampie rispetto agli indicatori di grave deprivazione materiale, grande difficoltà economica, bassa intensità lavorativa e rischio di povertà. La Campania e la Sicilia ricorrono spesso nelle posizioni più svantaggiate e significativamente distanti dalla media italiana. Situazioni di grave deprivazione materiale si verificano per circa il 20% della popolazione della Campania e della Sicilia, più del doppio della media italiana (8,5%); il 26,7% delle persone in Campania dichiara di avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese, una quota quasi 3 volte la media nazionale (9,7%); tra 0 e 59 anni una persona ogni quattro in Sicilia e una ogni cinque in Campania vive in famiglie con una bassa intensità lavorativa rispetto all'11,3% della media Italia; circa il 40% della popolazione in Campania e Sicilia è a rischio di povertà reddituale contro il 20,3% medio.

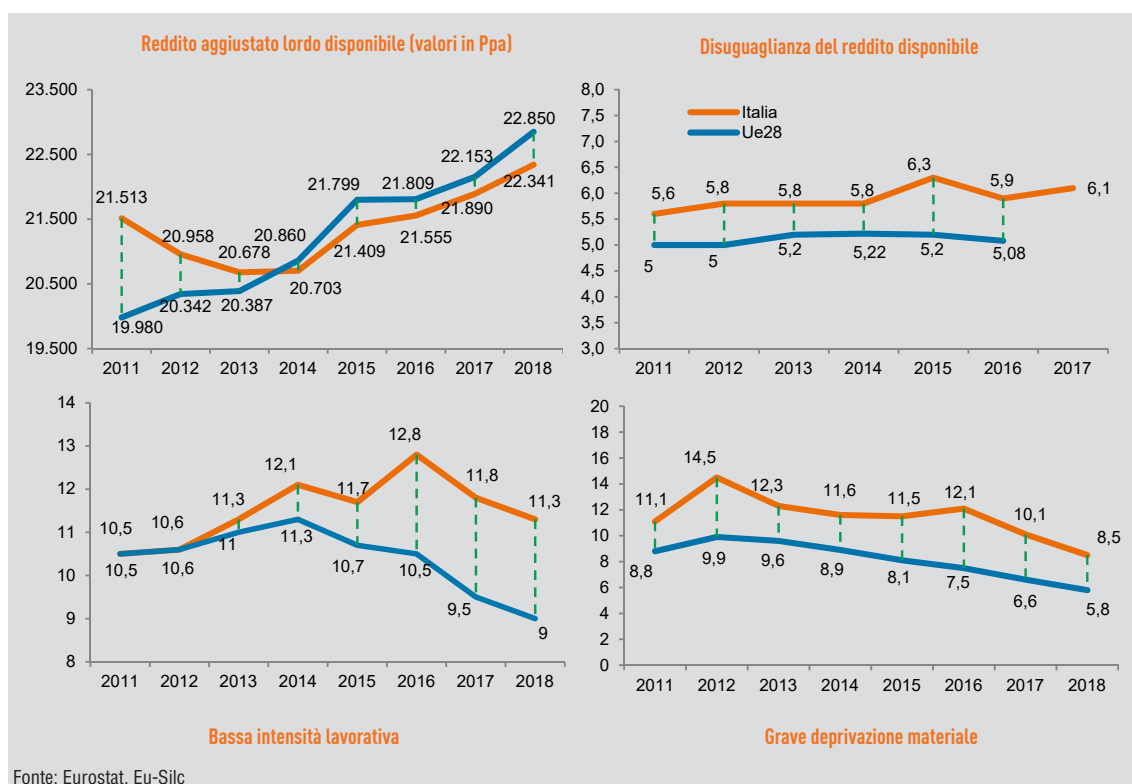
Le regioni del Centro-Nord si posizionano quasi sempre al di sopra della media nazionale, con la provincia di Bolzano, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia che registrano i valori più elevati.

Il confronto internazionale

Nel 2018 il reddito aggiustato lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie³ è pari a 22.658 euro; se espresso in Parità del Potere d'Acquisto (PPA), in modo da depurare l'effetto delle differenze di livello dei prezzi, ammonta a 22.341 PPA, un valore inferiore del 2,2% alla media europea (22.850 PPA) e del 7,7% alla media dell'area euro (24.204 PPA). Negli ultimi 5 anni, dal 2012 al 2017, il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e quello a disposizione del 20% della popolazione con i redditi più bassi⁴ oscilla tra 5,8 e 6,3, livello superiore alla media europea (che presenta valori tra 5 e 5,2). Con riferimento ai singoli paesi, la disuguaglianza è più alta in Bulgaria, Lituania e Romania. Nel 2017 in Italia la disuguaglianza del reddito aumenta rispetto all'anno precedente (da 5,9 a 6,1).

Nel 2018, la quota di chi vive una condizione di grave deprivazione materiale, che secondo la metodologia Eurostat si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove, scende all'8,5% (era 10,1% nel 2017), risultando però ancora di circa 2,7 punti percentuali superiore alla media europea. I valori più elevati si riscontrano in Bulgaria (20,9%), Romania (16,8%) e Grecia (16,7%).

Figura 2. Alcuni indicatori di Benessere economico in Italia e in Ue28. Anni 2011-2018. Euro, rapporto tra redditi, valori percentuali



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

- Per fare il confronto con gli altri Paesi Europei, è tuttavia necessario riferirsi al reddito lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie (che include anche le istituzioni non profit senza scopo di lucro) e utilizzare il cosiddetto reddito aggiustato che incorpora il valore dei servizi in natura forniti alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni private senza fini di lucro.
- La fonte per tale indicatore è l'indagine Eu-silc che se condotta al tempo t rileva i redditi individuali e familiari con riferimento all'anno solare $t-1$; pertanto la disuguaglianza e il rischio di povertà sono calcolati sui dati di reddito dell'anno precedente a quello di rilevazione.

L'indicatore di bassa intensità lavorativa, che descrive la difficoltà a entrare e permanere nel mercato del lavoro, continua a diminuire. Nel 2017, l'11,3% delle persone tra 0 e 59 anni vivono in famiglie con componenti che, nel corso dell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale. Quote più elevate si registrano solo in Grecia (14,6%) e Belgio (12,1%).

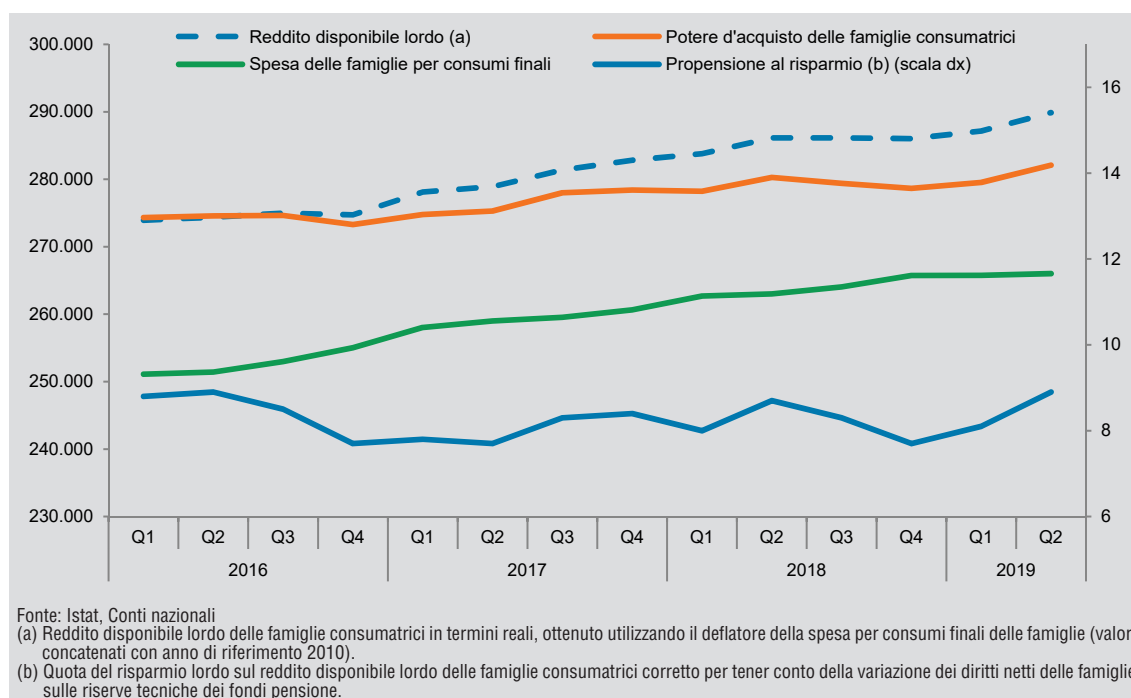
I dati nazionali

In aumento il reddito nominale, il potere d'acquisto e la spesa per i consumi finali

Nel 2018 in Italia il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,9% rispetto all'anno precedente: in termini pro capite, tenendo conto della popolazione residente, la crescita è stata dell'1,7% (19.298 euro pro capite⁵ nel 2018). Aumenta anche il potere d'acquisto, ovvero il reddito disponibile in termini reali (+0,9% rispetto al 2017). La dinamica nominale della spesa per consumi (+1,8%) risulta in linea con quella del reddito disponibile, con una propensione al risparmio pari all'8,2% (era 8,1% nel 2017, Figura 3).

Nel primo semestre del 2019 proseguono i segnali positivi ma l'intensità si attenua: il reddito cresce dell'1,2% rispetto al primo semestre 2018, il potere d'acquisto dello 0,6%, e la spesa per consumi finali dell'1,2%, con una stabilità nella propensione al risparmio (8,5%, era l'8,4%).

Figura 3. Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa per consumi finali e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Anni 2016-2019. Valori trimestrali destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali

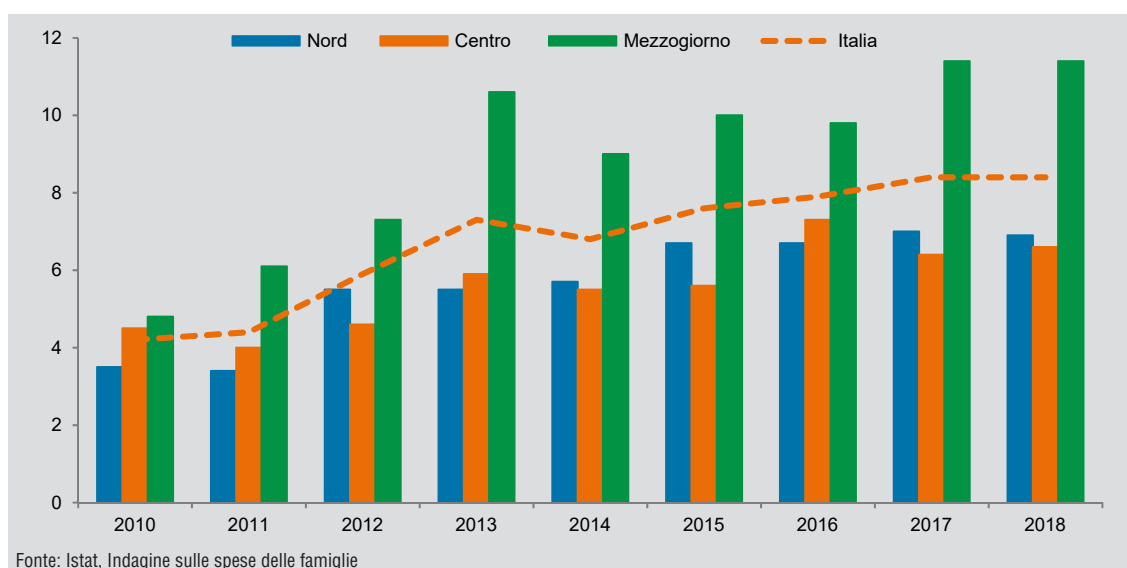


5 Il reddito lordo disponibile pro capite è calcolato come rapporto tra la somma del reddito delle famiglie consumatrici (che ammonta nel 2018 a 1.142.093 milioni di euro) e quello delle famiglie produttrici (che ammonta nel 2018 a 23.914 milioni di euro) diviso la popolazione residente.

Stabile la quota di popolazione in povertà assoluta

Nel 2018, si stima siano oltre 1,8 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,0%, per un numero complessivo di 5 milioni di individui (8,4% del totale). Si arresta dopo tre anni la crescita del numero e della quota di famiglie in povertà assoluta in tutte le aree territoriali. L'incidenza di povertà individuale è pari a 11,4% nel Mezzogiorno, mentre nel Nord e nel Centro è significativamente più bassa e pari a 6,9 e 6,6%. Il maggior numero di poveri, oltre due milioni e 350mila, risiede nelle regioni del Mezzogiorno (46,7%), il 37,6% nelle regioni del Nord, circa 1 milione e 900mila individui.

Figura 4. Persone in povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2010-2018. Valori percentuali



Permane e in alcuni casi si amplia lo svantaggio del Mezzogiorno

I dati sui redditi, riferiti al 2017, mostrano una sostanziale stabilità della quota delle persone residenti in Italia che sono a rischio di povertà⁶ (20,3% come l'anno precedente). Se nel Nord l'11,5% degli individui è a rischio di povertà (-0,7 punti percentuali rispetto al 2016), nel Centro la quota sale al 16,3% (-0,3 rispetto al 2016) e nel Mezzogiorno raggiunge l'incidenza più elevata, il 34,4%, in aumento rispetto al 2016 (+ 1,3 punti percentuali).

Migliorano gli indicatori riferiti alla grave deprivazione materiale e abitativa⁷ e alla bassa intensità lavorativa. Si riduce la quota di persone in grave deprivazione materiale al Nord (3,4% quasi dimezzata rispetto al 2017) e al Centro (6,4%, -1,5 punti percentuali) mentre si mantiene sugli stessi livelli dell'anno precedente nel Mezzogiorno (intorno al 16%).

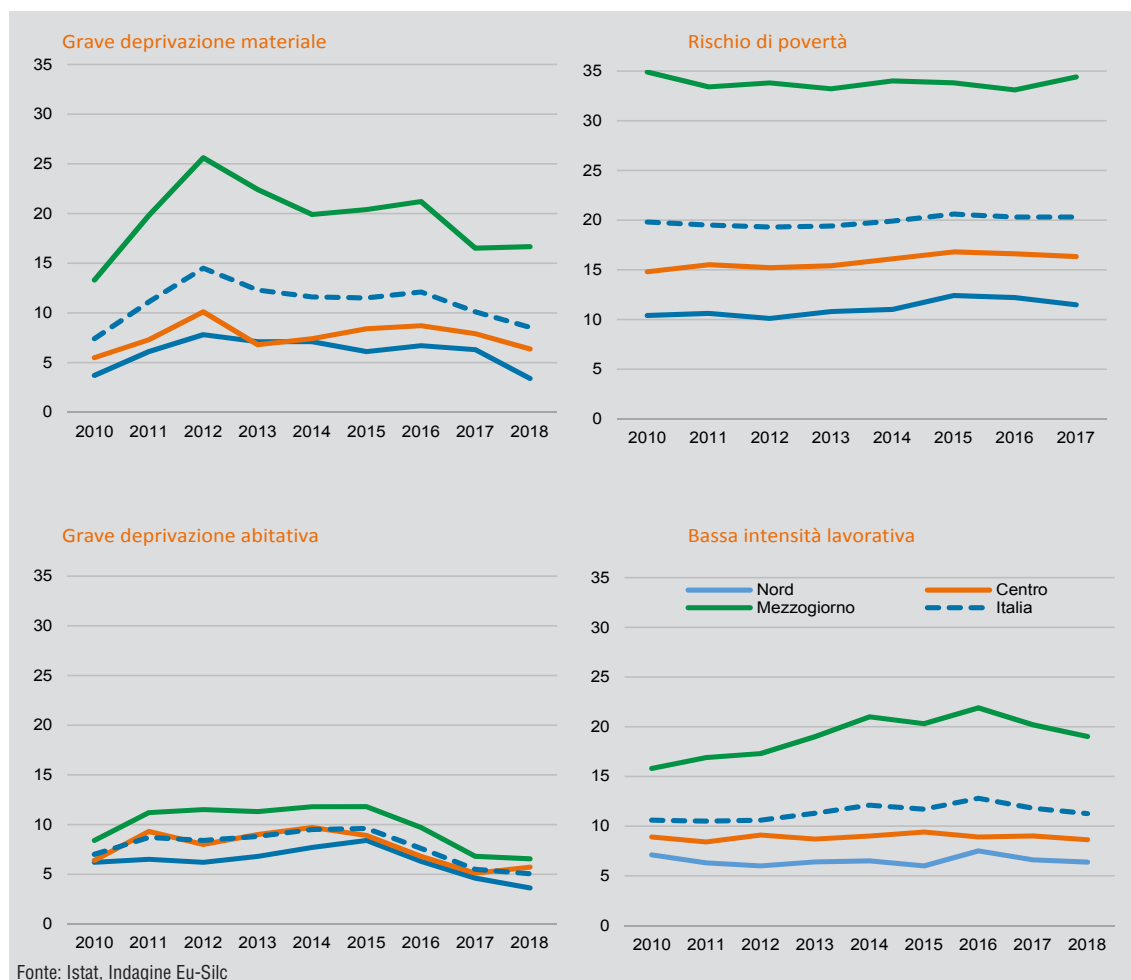
Differenza ampie anche per la quota di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale: nel 2018, nel Mezzogiorno sono il 19% (in diminuzione di 1,2 punti percentuali); al Centro l'8,6% e al Nord il 6,4% con variazioni poco significative.

6 Percentuale di persone a rischio di povertà cioè, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale dei residenti.

7 Persone che vivono in famiglie che presentano alcuni problemi di grave deprivazione, si vedano le definizioni a fine capitolo.

Meno marcata la differenza territoriale per l'indicatore di grave deprivazione abitativa che riguarda il 3,6% della popolazione nel Nord (in calo dal 4,6%); il 5,7% nel Centro (in leggero aumento, +0,6 punti) e il 6,5% nel Mezzogiorno (in calo di 0,3 punti).

Figura 5. Alcuni indicatori del dominio Benessere economico per ripartizione geografica. Anni 2010-2018. Valori percentuali



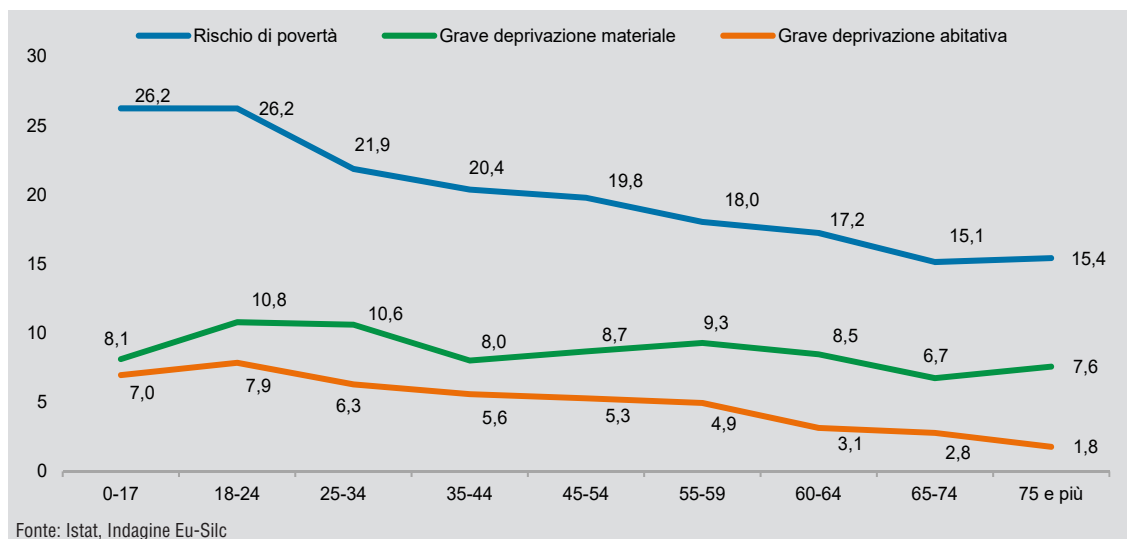
Maggiore il rischio povertà e deprivazione per i giovani e i bambini

Tutti gli indicatori di povertà e deprivazione sono peggiori per le classi di età più giovani: sono il 26,2% i bambini e ragazzi tra 0 e 24 anni a rischio di povertà reddituale, contro il 15% degli anziani di 65 anni e più; la grave deprivazione abitativa riguarda circa l'8% dei giovani tra 18 e 24 anni e poco meno del 2% degli anziani di 75 anni e più; più omogenea la grave deprivazione materiale (poco più del 10% tra i 18-34enni e 7,6% tra gli ultra settantacinquenni). Sebbene il rischio di povertà e la grave deprivazione abitativa mostrino un andamento decrescente rispetto all'aumento dell'età, la grave deprivazione materiale registra valori elevati anche nelle classi di età (35-65 anni) cui dovrebbe corrispondere una occupazione stabile e remunerativa.

4. Benessere economico

67

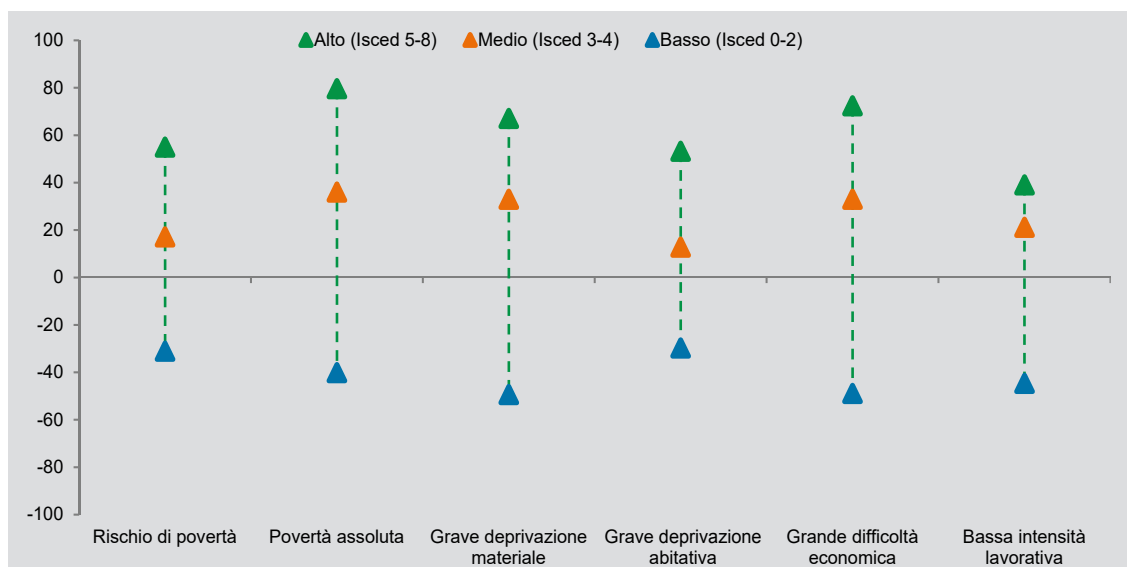
Figura 6. Alcuni indicatori del dominio Benessere economico per classi d'età. Anno 2018. Valori percentuali



Livelli elevati di Istruzione riducono il rischio povertà

Un livello di istruzione più elevato costituisce un elemento di protezione rispetto alla povertà, al disagio o alla deprivazione. Tutti gli indicatori di povertà e deprivazione sono peggiori per le persone con titolo di studio più basso: tra coloro che hanno come titolo più elevato la licenza media, una persona ogni quattro è a rischio di povertà di reddito, l'11,8% si trova in povertà assoluta, il 12,7% vive condizioni di grave deprivazione materiale e il 6,1% abitativa, il 17,8% vive in famiglie a bassa intensità lavorativa e il 14% dichiara di arrivare a fine mese con grande difficoltà.

Figura 7. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Benessere economico rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

(a) Titolo di studio basso: Licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo (Isced 0-2), Titolo di studio medio: Licenza secondaria superiore (Isced 3-4), Titolo di studio alto: Laurea o altri titoli terziari (Isced 5-8).

(b) Valori superiori allo zero corrispondono a una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori inferiori allo zero corrispondono a una condizione di benessere peggiore. Nel calcolo si è tenuto conto della polarità dell'indicatore.

Rispetto al dato medio italiano il solo raggiungimento di un diploma di scuola secondaria superiore è anch'esso protettivo: il 16% è a rischio di povertà, il 5,4% si trova in povertà assoluta, il 5,7% vive condizioni di grave deprivazione materiale e il 4,1% abitativa, il 9,7% vive in famiglie a bassa intensità lavorativa e il 6,3% dichiara di arrivare a fine mese con grande difficoltà.

I livelli di povertà e deprivazione sono ancora più bassi fra coloro che possiedono un titolo di studio superiore al diploma con percentuali di persone in condizioni di povertà ben al di sotto del 10%. Infatti, soltanto l'1,7% è in condizione di povertà assoluta, il 9,7% a rischio di povertà reddituale, il 2,8% in grave deprivazione materiale e il 2,2% abitativa; di conseguenza la grande difficoltà economica riguarda solo il 2,6%, mentre la bassa intensità lavorativa il 7,5%.

Gli indicatori

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 5. Vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 6. Povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore o uguale al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie.
- 7. Grave privazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 8. Grave privazione abitativa:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 9. Grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 10. Bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone di 0-59 anni che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio disponibile pro capite (a)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b)	Ricchezza netta media pro capite (a)
	2017	2017 (*)	2017 (*)	2016
Piemonte	20.727	4,9	14,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20.901	4,2	12,0
Liguria	21.639	5,6	14,0
Lombardia	22.419	5,0	11,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23.193	4,9	12,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>24.968</i>	<i>4,2</i>	<i>9,2</i>
<i>Trento</i>	<i>21.463</i>	<i>5,4</i>	<i>15,3</i>
Veneto	20.350	4,6	11,0
Friuli-Venezia Giulia	20.563	3,8	8,2
Emilia-Romagna	22.463	4,5	10,1
Toscana	20.275	5,0	14,4
Umbria	18.038	4,4	12,5
Marche	18.722	4,4	11,7
Lazio	19.366	6,4	19,3
Abruzzo	16.284	4,6	18,7
Molise	14.416	5,1	23,5
Campania	13.153	7,5	41,4
Puglia	13.932	5,6	26,8
Basilicata	13.483	6,4	30,1
Calabria	12.656	7,6	32,7
Sicilia	13.286	8,2	40,7
Sardegna	15.240	6,4	27,1
Nord	21.690	4,9	11,5	104.892
Centro	19.468	5,5	16,3	102.924
Mezzogiorno	13.684	7,0	34,4	55.603
Italia	18.505	6,1	20,3	87.451

(a) In euro.

(b) Per 100 persone.

(c) Per 100 famiglie.

(d) Per la Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Bolzano e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(e) Per Bolzano, Trento, Molise e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà.

(g) Per Bolzano e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(h) Per Bolzano, Valle d'Aosta e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(*) L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

4. Benessere economico

Vulnerabilità finanziaria (c)	Povert� assoluta (b)	Grave deprivazione materiale (b) (d)	Grave deprivazione abitativa (b) (e)	Grande difficolt� economica (f) (g)	Bassa intensit� lavorativa (b) (h)
2016	2018	2018	2018	2018	2018
....	4,2	3,3	8,5	8,9
....	3,2	..	6,9	5,6
....	4,4	3,1	4,5	7,3
....	3,1	4,1	7,8	6,2
....	2,2	6,2	3,6	5,3
....	2,8	7,3	6,0	3,1
....	5,2	..	7,7
....	3,6	2,8	4,0	4,8
....	3,6	3,2	11,7	5,7
....	2,9	3,6	5,2	6,2
....	5,3	2,8	4,8	6,0
....	4,2	5,8	7,4	8,8
....	4,8	5,2	5,2	5,8
....	7,8	7,7	7,3	10,9
....	11,3	9,1	7,9	10,7
....	4,7	2,0	5,4	9,8
....	20,2	7,3	26,7	20,9
....	12,8	5,9	11,7	13,4
....	12,2	4,6	13,4	17,3
....	15,3	6,2	8,1	14,2
....	20,9	5,3	11,5	25,8
....	10,3	9,2	19,3	19,3
3,1	6,9	3,4	3,6	6,6	6,4
2,3	6,6	6,4	5,7	6,2	8,6
2,3	11,4	16,7	6,5	15,8	19,0
2,7	8,4	8,5	5,0	9,7	11,3

5. Relazioni sociali¹

Nell'ultimo anno, gli indicatori del dominio mostrano una sostanziale stabilità con alcuni segnali di miglioramento.

Non si rilevano variazioni rispetto alla soddisfazione per le relazioni familiari, amicali e all'attività di volontariato. Anche la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare si stabilizza, dopo il calo registrato nel 2017.

Tra i segnali di miglioramento, c'è l'aumento del numero di organizzazioni non profit, della partecipazione sociale, del finanziamento delle associazioni² e della fiducia che le persone esprimono verso gli altri. Inoltre, la partecipazione civica e politica interrompe il *trend* negativo iniziato nel 2014.

L'analisi di più lungo periodo mostra, invece, un quadro complessivo di arretramento, con la maggior parte degli indicatori in flessione e uno stabile (la quota di persone che dichiarano di avere parenti, amici o vicini su cui contare). L'indicatore relativo alle organizzazioni non profit è quello che registra la dinamica più positiva (da 50,7 a 57,9 organizzazioni per 10.000 abitanti tra il 2011 e il 2017). (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Soddisfazione per le relazioni familiari (% , 2018)	33,2	■	■
2. Soddisfazione per le relazioni amicali (% , 2018)	23,2	■	■
3. Persone su cui contare (% , 2018) (a)	80,8	■	■
4. Partecipazione sociale (% , 2018)	23,9	■	■
5. Partecipazione civica e politica (% , 2018) (b)	58,8	■	■
6. Attività di volontariato (% , 2018)	10,5	■	■
7. Finanziamento delle associazioni (% , 2018)	14,5	■	■
8. Organizzazioni non profit (per 10.000 ab., 2017) (b)	57,9	■	■
9. Fiducia generalizzata (% , 2018)	21,0	■	■

— Confronto non disponibile ■ Miglioramento ■ Stabilità ■ Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013;
(b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.

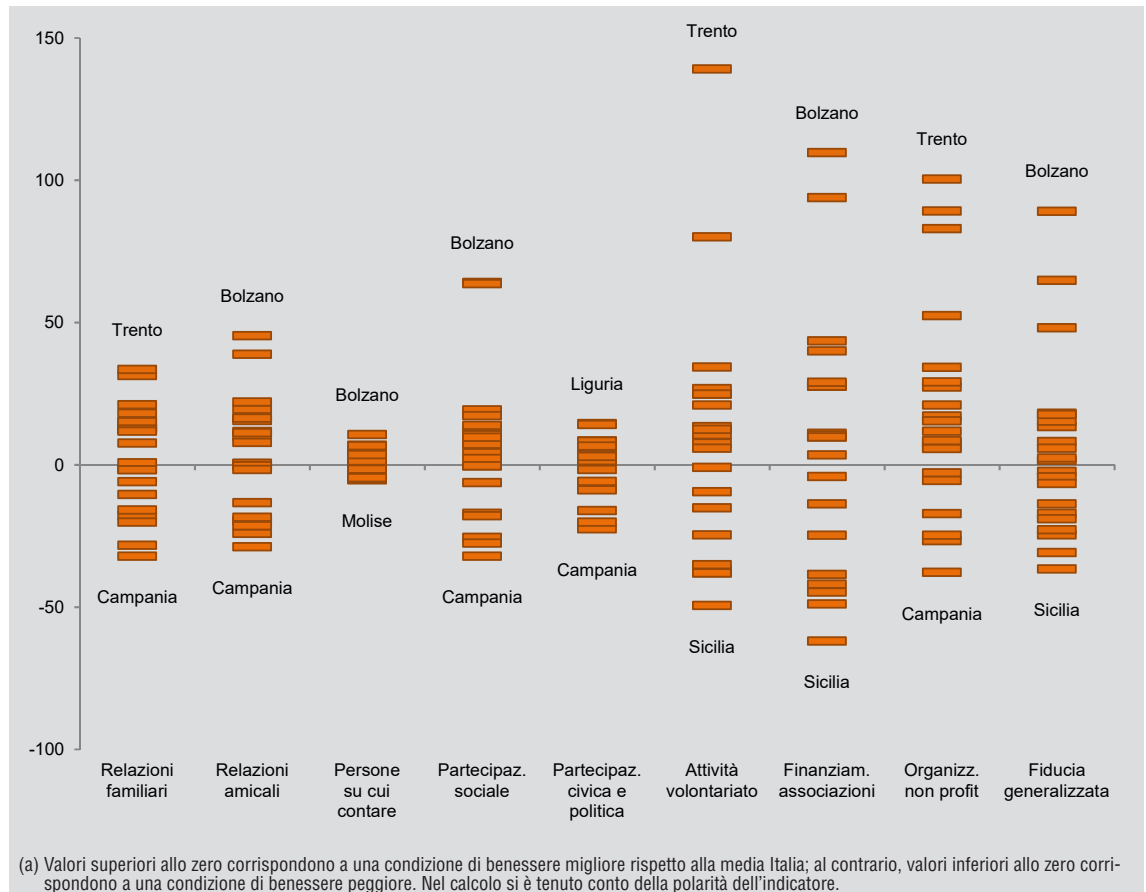
Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

Il profilo degli indicatori del dominio presenta una forte eterogeneità fra regioni. Ciò è particolarmente evidente per l'indicatore relativo alla fiducia verso gli altri. La quota di popolazione che ritiene degna di fiducia gran parte della gente è vicina al 40% nella provincia autonoma di Bolzano (+89% rispetto alla media), un valore 3 volte più alto rispetto a quello registrato in Sicilia (13,3%).

¹ Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato Massimo Lori e Sabrina Stoppiello.

² La variazione dell'indicatore Finanziamento delle associazioni rispetto all'anno precedente è interna all'intervallo di confidenza che delimita l'area di stazionarietà; lo stesso accade per le variazioni degli indicatori Attività di volontariato e Fiducia generalizzata rispetto al 2010.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Relazioni sociali rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Ancora più grande il divario territoriale rispetto all'attività di volontariato, al finanziamento delle associazioni e alla presenza di organizzazioni non profit.

Nella provincia autonoma di Trento, la quota di popolazione dai 14 anni che svolge attività di volontariato (25,1%) è il 139% più alta della media e quasi 5 volte più alta rispetto a quella registrata in Sicilia (5,3%).

La quota di popolazione che dichiara di finanziare associazioni supera il 30% nella provincia autonoma di Bolzano (+110% rispetto alla media) e tocca il minimo in Sicilia (-62% rispetto alla media).

L'indicatore più omogeneo sul territorio è quello relativo alla rete potenziale di aiuto: nella provincia autonoma di Bolzano la quota di popolazione che dichiara di avere persone su cui contare raggiunge l'89,3% (il 10% in più rispetto alla media Italia), a fronte del 76,5% del Molise; anche l'indicatore sulla partecipazione civica e politica presenta una sostanziale omogeneità tra le regioni, con il valore massimo in Liguria (+14,5% rispetto alla media) e il minimo in Campania (-22% rispetto alla media, Figura 1).

L'analisi della dispersione sul complesso degli indicatori del dominio mostra come le province autonome di Bolzano e Trento siano i territori che registrano i valori migliori per la maggior parte degli indicatori, con l'unica eccezione della Liguria che, insieme all'Emilia-Romagna, registra il livello più alto di partecipazione civica e politica. All'opposto, i valori peggiori per tutti gli indicatori del dominio si registrano in Campania e Sicilia.

Il confronto internazionale

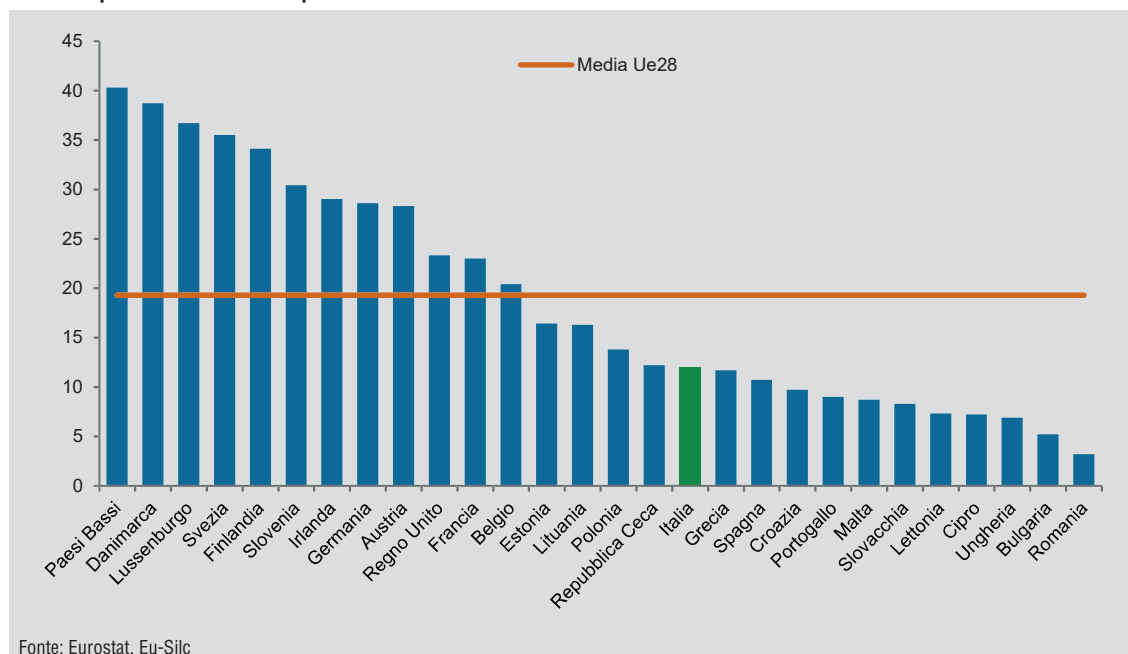
Nei paesi europei, la misurazione delle relazioni sociali è basata su sistemi di riferimento non armonizzati tra loro. Si possono però utilizzare come *proxy* gli indicatori riferiti all'attività di volontariato e di impegno sociale, elaborati da Eurostat, e l'indicatore sulla rete potenziale di aiuto, calcolato dall'Ocse.

In base ai risultati dell'indagine Eu-Silc del 2015, quasi un quinto (19,3%) della popolazione dell'Ue28 con almeno 16 anni dichiara di aver svolto attività di volontariato formale nei 12 mesi precedenti l'intervista, il 22,2% ha svolto attività di volontariato informale, mentre la quota di popolazione che ha svolto attività di cittadinanza attiva è il 12,8%.³

I livelli più alti di partecipazione si rilevano nei paesi del nord Europa: Paesi Bassi, Finlandia, Svezia e Danimarca, mentre in Portogallo, Spagna, Grecia e Italia, dove è meno diffusa l'abitudine di attivare relazioni al di fuori del proprio nucleo familiare o della propria cerchia di amici, si osservano quote molto più basse rispetto alla media Ue28.

Per quanto riguarda il volontariato formale, oltre un terzo della popolazione residente nei Paesi Bassi, in Danimarca, Lussemburgo, Svezia e Finlandia dichiara di svolgere questo tipo di attività. All'opposto, ci sono paesi dove meno di 1 adulto su 10 ha partecipato ad attività di volontariato formale (il 3,2% in Romania). L'Italia si colloca al 17° posto in graduatoria (12%) vicino a paesi come la Repubblica Ceca (12,2%) e la Grecia (11,7%) (Figura 2).

Figura 2. Persone di 16 anni e più che hanno svolto attività di volontariato formale nei paesi Ue28. Anno 2015. Per 100 persone di 16 anni e più



³ Nel 2015 è stato inserito nell'indagine Eu-Silc un modulo *ad hoc* sulla partecipazione sociale e culturale, attraverso il quale sono state poste anche alcune domande sull'intensità delle relazioni familiari e amicali, l'attività di volontariato (formale e informale) e di impegno sociale. In base alla definizione utilizzata nell'indagine Eu-Silc, per "volontariato formale" si intendono attività gratuite in un'organizzazione, gruppo o associazione nei 12 mesi precedenti l'intervista; per "volontariato informale" si intendono attività gratuite svolte per proprio conto, come fornire aiuto a persone non conviventi (cucinare, fare la spesa, ecc.), occuparsi di animali abbandonati, pulire boschi o spiagge; per "cittadinanza attiva" si intende la frequentazione di un partito, un sindacato o un'associazione per i diritti civili, la sottoscrizione di petizioni, l'invio di lettere di protesta a un politico o a un giornale, la partecipazione a una manifestazione.

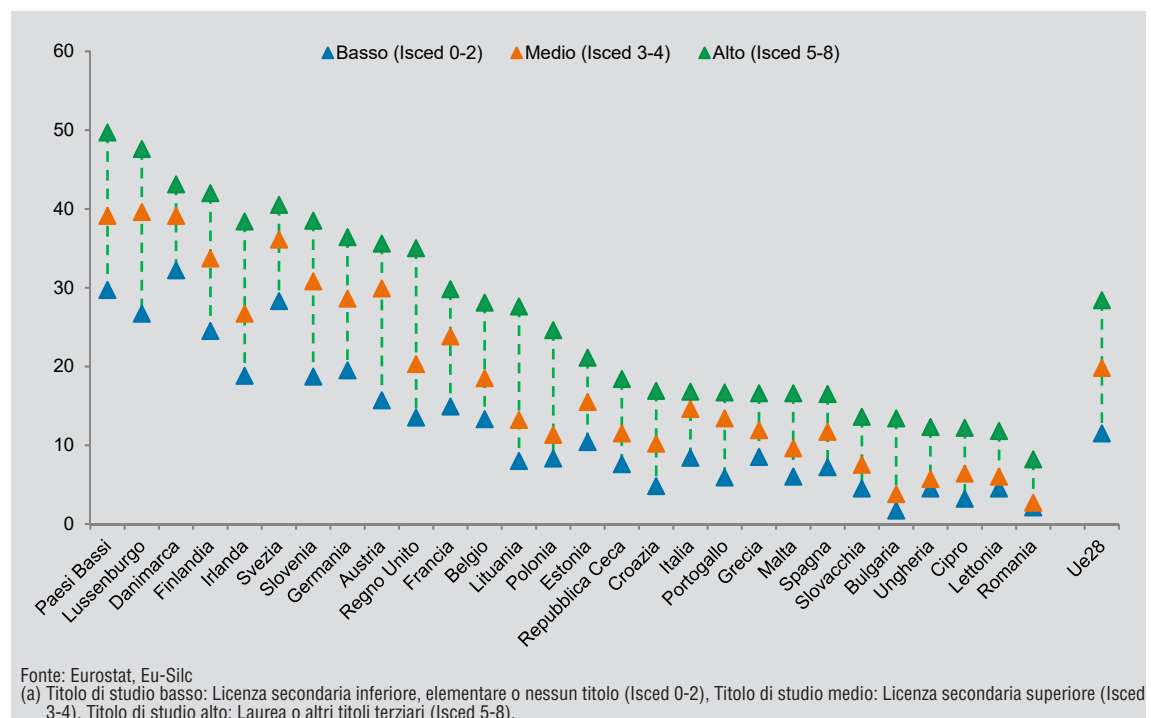
Il livello di istruzione si associa positivamente a una maggiore partecipazione sociale nelle sue varie forme di volontariato formale, informale e cittadinanza attiva.

In particolare, l'analisi dell'attività di volontariato formale per titolo di studio mostra come nei Paesi Ue28 ci sia un *gap* di quasi 17 punti percentuali nei livelli di partecipazione tra persone con alti e bassi titoli di studio. Infatti, la quota di popolazione che ha svolto attività di volontariato formale supera il 28% tra le persone con un elevato livello di istruzione (laurea o più), mentre si attesta su un valore decisamente inferiore tra le persone con un basso livello di istruzione (11,5%). L'associazione positiva tra livello di istruzione e attività di volontariato si rileva in tutti i paesi (Figura 3).

L'Italia registra un *gap* nei livelli di partecipazione contenuto rispetto alla media Ue28 (8,4 punti percentuali). La quota di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato formale raggiunge il 16,8% tra persone con un alto titolo di studio, il doppio rispetto a quanto dichiarato dalla popolazione con un basso titolo (8,4%).

Come in quasi tutti i paesi dell'Unione europea, anche in Italia la grande maggioranza della popolazione può contare sull'aiuto di amici e parenti. L'indicatore utilizzato dall'Ocse, di fonte Gallup, stima che nel 2015-2017 la percentuale di persone di 15 anni e più che possono contare sull'aiuto di amici o parenti in caso di necessità è l'89%. I paesi del nord Europa, insieme al Lussemburgo e alla Spagna, sono in cima alla classifica, mentre Grecia, Portogallo, Lettonia, Polonia e Ungheria si collocano agli ultimi posti. L'indicatore nel nostro Paese raggiunge il 92%, collocandosi al di sopra della media dei paesi Ocse.⁴

Figura 3. Persone di 16 anni e più che hanno svolto attività di volontariato formale per titolo di studio. Paesi Ue28. Anno 2015. Per 100 persone di 16 anni e più (a)



4 I valori stimati dall'indagine Gallup e dall'indagine Istat Aspetti della vita quotidiana con i quali è realizzato l'indicatore di questo dominio "Persone su cui contare" non sono confrontabili per diversi motivi: nell'indagine Gallup sono esclusi i vicini ma sono inclusi i conviventi, nell'indagine Istat sono inclusi anche i vicini; l'indagine Gallup si rivolge alle persone di 15 anni e più, mentre l'indagine Istat alle persone con 14 anni o più; infine, sono diverse le tecniche di indagine (campionamento, somministrazione, elaborazione dei dati).

I dati nazionali

Stabile la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali

Nel 2018 rimane stabile la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali: la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni familiari si attesta al 33,2% e quella per le relazioni con gli amici al 23,2%.

Dopo il calo registrato nel 2017, anche la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare si stabilizza (80,8%).

Elevate le differenze generazionali nella soddisfazione per le relazioni amicali

La soddisfazione per le relazioni con familiari e amici e la disponibilità di poter contare su una rete allargata di sostegno non mostrano differenze di genere, ma variano in rapporto all'età.

La soddisfazione per le relazioni familiari è più elevata nei giovani di 14-19 anni (40%) e tra gli adulti fino ai 44 anni (circa 36%). Anche la soddisfazione per le relazioni amicali è più elevata tra i giovani, per i quali, com'è noto, la rete delle amicizie è particolarmente importante. Diversamente dalla soddisfazione per le relazioni familiari, i livelli di soddisfazione per la rete amicale decrescono in modo evidente al crescere dell'età, per toccare il valore più basso nella popolazione più anziana (14,3% nella fascia 75 anni e più).

Anche la possibilità di contare su una rete allargata di sostegno segue un andamento decrescente con l'età: è maggiore tra i giovani di 14-34 anni (oltre l'86% dei quali dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare), poi, a partire dai 35 anni, cala, per toccare il valore più basso tra la popolazione di 75 anni e più (71,2%). Le differenze generazionali sono però meno marcate rispetto a quanto rilevato per la soddisfazione per la rete amicale.

Stabile l'attività di volontariato

Nel 2018, la quota di persone che dichiarano di aver contribuito al finanziamento di associazioni è pari al 14,5%, mentre si attesta al 10,5% la quota di popolazione che dichiara di aver svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato (era il 10,4% nel 2017). In Italia, come abbiamo visto, l'attività di volontariato coinvolge una quota di popolazione inferiore alla media dei paesi Ue28 (Figura 2). In particolare, le analisi mostrano che le persone impegnate nel mondo del lavoro e quelle inserite in contesti familiari con figli minori hanno maggiore difficoltà a esprimere una partecipazione attiva.⁵ Una conciliazione dei tempi di vita più equilibrata potrebbe, quindi, incoraggiare gli individui a costruire reti sociali più aperte, con tutte le ricadute in termini di benessere sociale.

Entrambi gli indicatori non si differenziano particolarmente per genere, mentre emergono differenze generazionali.

Il finanziamento alle associazioni, poco diffuso tra i giovani, raggiunge il massimo tra le persone tra i 45 e i 74 anni, con valori che oscillano tra il 18% e il 19%. Per quanto riguarda la partecipazione ad attività di volontariato, le differenze legate all'età sono inferiori: tra i giovani di 14-24 anni e nella fascia tra i 45 e i 74 anni si raggiungono, infatti, i tassi più alti di coinvolgimento (Figura 4).

⁵ Istat, *Rapporto Annuale 2018. La situazione nel Paese*, Roma, Istat, 2018, pp. 289-290.

Fiducia negli altri ancora bassa, ma in miglioramento

In Italia, il livello di fiducia negli altri è molto basso, come è emerso anche dal confronto con gli altri paesi europei: nel 2018 solo il 21% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Il dato mostra una lieve crescita rispetto al 2017 (19,8%), dovuta in particolare al miglioramento al Nord.

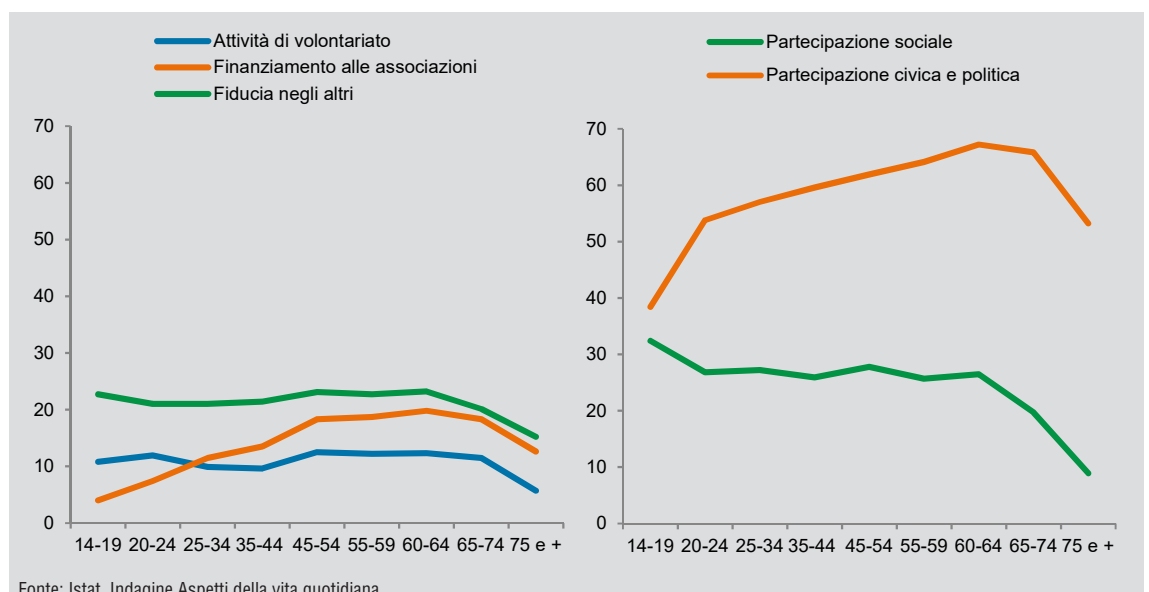
Gli uomini esprimono fiducia verso gli altri con maggiore frequenza delle donne (22,5% contro 19,6%). Le differenze per età sono minime e i valori calano significativamente solo tra gli anziani di 75 anni e più (15,2%) (Figura 4).

In lieve aumento la partecipazione sociale, stabile quella civica e politica

Tra il 2017 e il 2018 aumenta dal 22,8% al 23,9% la quota di popolazione che dichiara di essere coinvolta in attività di partecipazione sociale in senso ampio (escluso il volontariato). Si tratta, soprattutto, di partecipazione alle attività di associazioni di tipo ricreativo, culturale, civico e sportivo, quest'ultima è anche la componente più dinamica nell'ultimo anno. Si interrompe il *trend* negativo della partecipazione civica e politica iniziato nel 2014: nel 2018 il dato rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (58,8% rispetto al 59,4% del 2017). In particolare, analizzando le singole componenti dell'indicatore si nota come, tra il 2017 e il 2018, aumenta la quota di popolazione che parla di politica, a fronte di una stabilità o lieve diminuzione di quelli che si informano di politica o partecipano on line. Sia per la partecipazione sociale sia per quella civica e politica emergono forti differenze generazionali. La partecipazione sociale è più elevata tra i giovani in età 14-19 anni (32,4%) e si mantiene sopra la media fino ai 64 anni, per toccare il valore più basso tra la popolazione di 75 anni e più (8,9%).

La partecipazione civica e politica, invece, raggiunge il massimo nelle età centrali, tra i 45 e i 74 anni (oltre il 60%), mentre risulta più bassa nella fascia 14-24 anni e tra la popolazione di 75 anni e più (Figura 4).

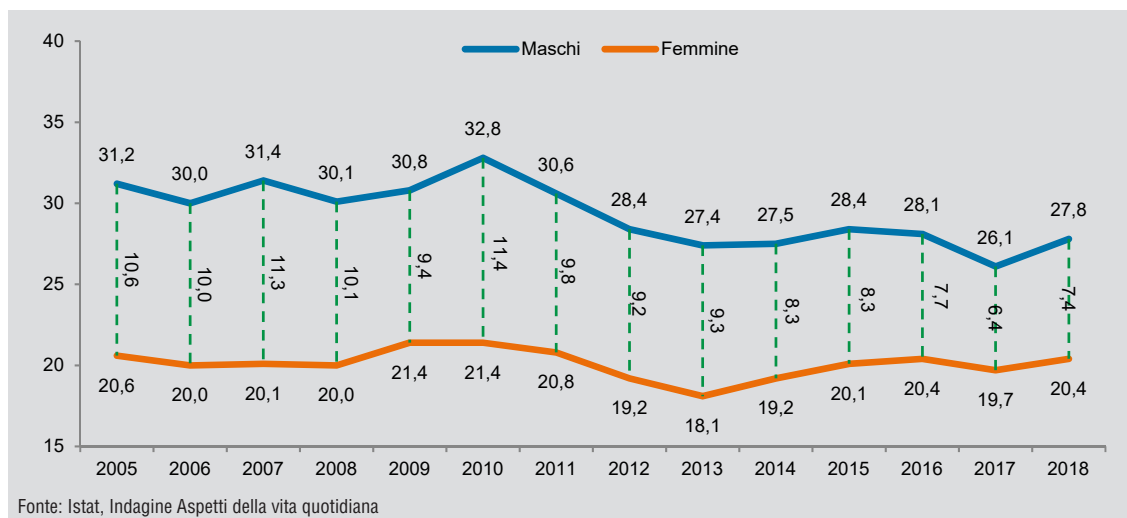
Figura 4. Indicatori del dominio Relazioni sociali per classe di età. Anno 2018. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età



Più alta la partecipazione sociale, civica e politica tra gli uomini

Sia per la partecipazione sociale, sia per quella civica e politica emergono anche forti differenze di genere, a favore degli uomini. Il *gap* è maggiore e costante nel tempo per la partecipazione civica e politica (15,6 punti percentuali in più per gli uomini) mentre è più contenuto e si riduce leggermente nel tempo per la partecipazione sociale (7,4 punti nel 2018) (Figura 5).

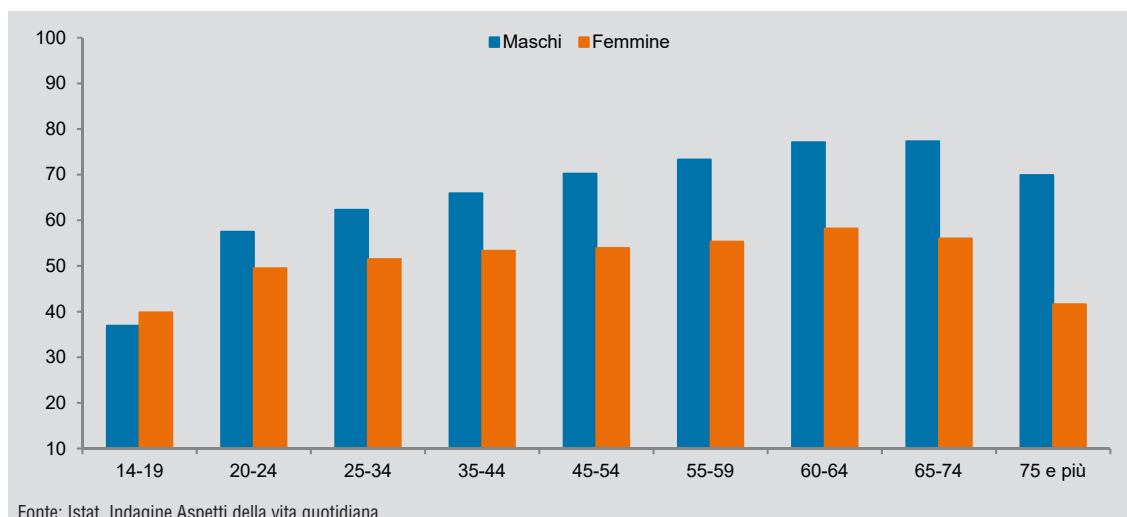
Figura 5. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione sociale per sesso. Anni 2005-2018. Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso



Il divario tra i comportamenti di uomini e donne è strettamente legato a differenze generazionali, poiché è minimo tra i giovani e cresce all'aumentare dell'età, con distanze più elevate tra le generazioni più anziane.

In particolare, per la partecipazione civica e politica il *gap* è nullo tra i giovani di 14-19 anni, si mantiene sugli 8-12 punti percentuali a favore degli uomini nella fascia 20-44 anni per superare i 28 punti percentuali nella popolazione di 75 anni e più (Figura 6).

Figura 6. Persone di 14 anni e più che svolgono attività di partecipazione civica e politica per sesso e classe di età. Anno 2018. Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età



Significative le differenze per titolo di studio

Dall'analisi degli indicatori del dominio per cui è possibile analizzare le differenze per titolo di studio emerge un impatto positivo del livello di istruzione sulle relazioni sociali.

Tutti gli indicatori del dominio mostrano, infatti, i valori più alti sempre tra la popolazione più istruita.

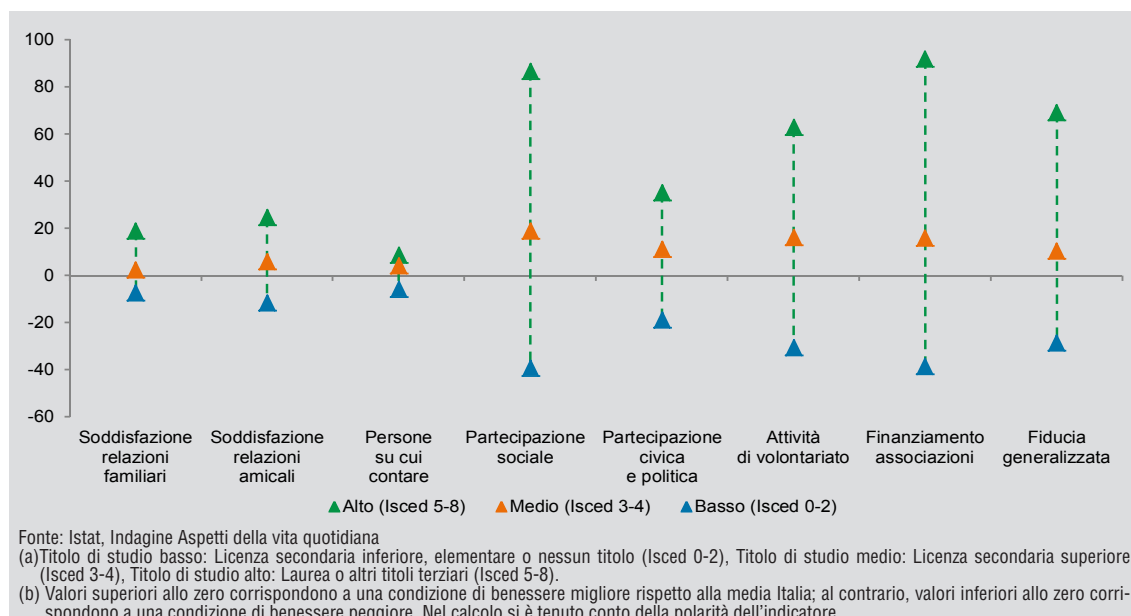
In particolare, l'indicatore che si differenzia maggiormente per livello di istruzione è quello relativo alla partecipazione sociale: la quota di persone attive tra i più istruiti sfiora il 45% (+86,8% rispetto alla media della popolazione), un valore che è 3 volte più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione meno istruita.

Anche l'attività di volontariato è più diffusa tra le persone con alti titoli di studio dove raggiunge il 17,1%, un valore che è quasi il 63% in più rispetto alla media.

Le persone con un elevato livello di istruzione esprimono anche una maggior fiducia verso gli altri: quasi il 36% dichiara che la maggior parte della gente è degna di fiducia, un valore che è il 69% più alto rispetto alla media della popolazione.

Differenze meno marcate si riscontrano rispetto alla soddisfazione per le relazioni familiari e alla possibilità di poter contare su una rete di aiuto (Figura 7).

Figura 7. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Relazioni sociali rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



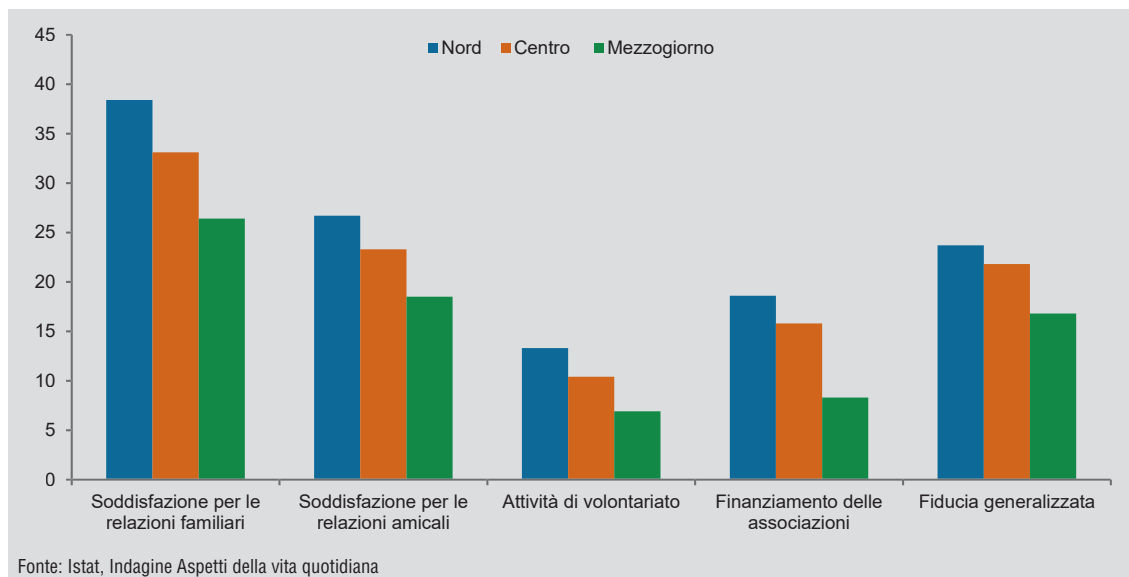
Si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno

Per tutti gli indicatori, le differenze territoriali sono particolarmente accentuate e a svantaggio del Mezzogiorno.

La soddisfazione per le relazioni con gli amici, che nel Mezzogiorno si attesta al 18,5%, nel Nord sfiora il 27%. Il divario si amplifica se si considerano le relazioni familiari. In questo caso, la quota di molto soddisfatti è pari al 26,4% nel Mezzogiorno, mentre supera il 38,4% nel Nord. Nel Mezzogiorno anche tutte le forme di reti sociali appaiono più deboli: oltre alla minore soddisfazione per le relazioni familiari e amicali si registra anche una quota più bassa di popolazione che dichiara di avere persone su cui contare.

Anche la fiducia che le persone ripongono verso gli altri, il finanziamento delle associazioni e il volontariato risultano più contenuti nel Mezzogiorno, dove solo il 16,8% della popolazione di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia, mentre nel Centro-Nord il livello, pur continuando a rimanere basso, sale al 22% circa. Anche la quota di popolazione che dichiara di aver finanziato associazioni è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Nord (rispettivamente 8,3% e 18,6%, Figura 8).

Figura 8. Indicatori del dominio Relazioni sociali per ripartizione geografica. Anno 2018. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica



Lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese permane anche per la partecipazione sociale, civica e politica.

Se nel Centro-Nord più di un quarto della popolazione di 14 anni e più ha dichiarato di svolgere attività di partecipazione sociale (escluso il volontariato) nel Mezzogiorno la quota scende al 18,6%.

Le differenze territoriali sono ancora più ampie se si considera la partecipazione civica e politica che risulta 13,6 punti percentuali più alta nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno (il 63,9% rispetto al 50,3%).

In aumento le istituzioni non profit, più diffuse nel Centro-Nord

Nel 2017, le istituzioni non profit attive in Italia sono 350.492 (57,9 ogni 10 mila abitanti) e complessivamente impiegano 844.775 dipendenti. Si tratta di un settore in crescita: rispetto al 2016, le istituzioni aumentano del 2,1% e i dipendenti del 3,9%.

Nel Nord sono attive il 51% delle istituzioni non profit, contro il 26,7% del Mezzogiorno.

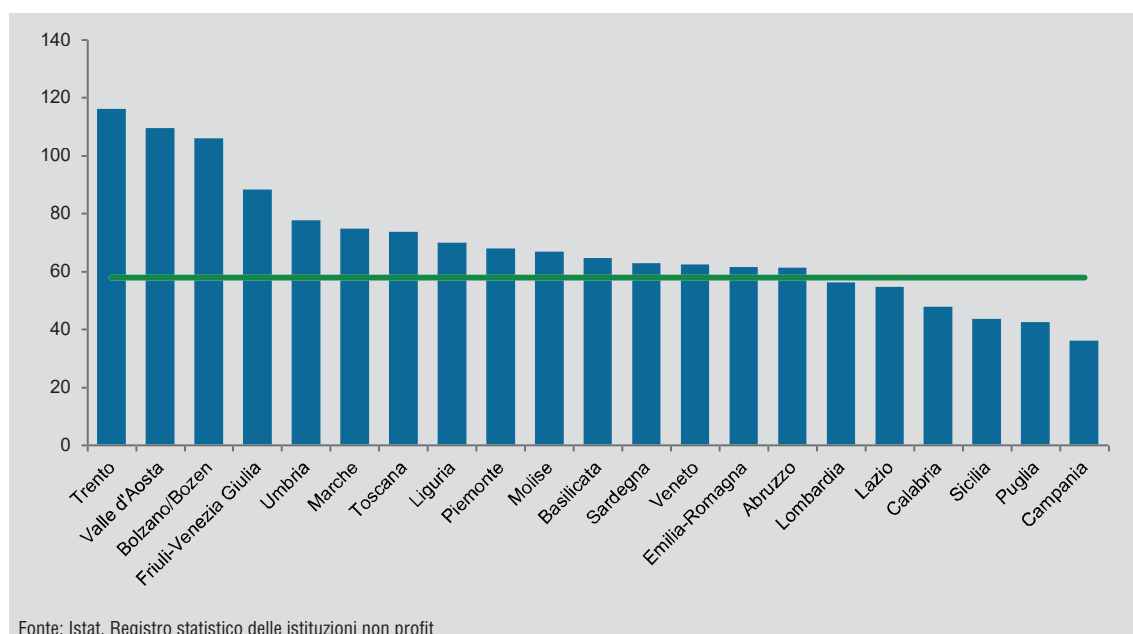
La quota di istituzioni ogni 10 mila abitanti rafforza le differenze territoriali: se nel Centro-Nord l'indicatore assume valori superiori a 64 istituzioni (con punte massime nella provincia autonoma di Trento e in Valle d'Aosta dove supera il valore di 109), nel Mezzogiorno si attesta a 45,2 ogni 10 mila abitanti, con il valore più basso in Campania (36 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti, Figura 9).

Nel 2017, la distribuzione territoriale dei dipendenti risulta ancora più concentrata rispetto a quella delle istituzioni non profit, con oltre il 57% dei dipendenti impiegato nel Nord. In

particolare, le regioni che presentano un numero di dipendenti rispetto alla popolazione superiore al valore nazionale (pari a 140 per 10 mila abitanti) sono: la provincia autonoma di Trento (244 dipendenti per 10 mila abitanti), la Lombardia (189), il Lazio (188), la provincia autonoma di Bolzano (178) e l'Emilia-Romagna (176 dipendenti per 10 mila abitanti).

Il settore della cultura, sport e ricreazione raccoglie quasi due terzi delle istituzioni non profit attive in Italia nel 2017 (64,5%), seguito dai settori dell'assistenza sociale e protezione civile (9,2%), delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (6,5%), della religione (4,8%), dell'istruzione e ricerca (4,0%) e della sanità (3,5%). Oltre la metà dei lavoratori dipendenti è concentrato nei settori dell'assistenza sociale (36,9%) e della sanità (21,9%), seguiti dall'istruzione e ricerca (14,9%) e dallo sviluppo economico e coesione sociale (11,7%).

Figura 9. Numero di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione. Anno 2017



Un indicatore utile a misurare il radicamento territoriale del settore non profit si ottiene rapportando il numero di contribuenti che hanno devoluto il cinque per mille ad un'istituzione non profit senza dipendenti sulla popolazione residente.

Rispetto al dato nazionale, pari a 63,5 contribuenti ogni 1.000 abitanti, i valori più elevati dell'indicatore si osservano in alcune regioni del Nord, come Valle d'Aosta (106,8), province autonome di Bolzano (85,1) e Trento (78,9) ed Emilia-Romagna (68,4), ma anche in Umbria (71,1), Puglia (70,1), Basilicata (65,3) e Molise (64,1). L'indicatore assume i valori più bassi in Campania (47,7) e Abruzzo (49,5).

ORIENTAMENTO E *MISSION* DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT

Il Censimento delle istituzioni non profit (ultimo aggiornamento disponibile 2015) rileva informazioni utili a definire in modo più accurato le attività che le caratterizzano. Un elemento informativo importante è costituito dalla tipologia dei destinatari dei servizi prodotti, in base alla quale è possibile distinguere fra istituzioni mutualistiche, ossia orientate agli interessi e ai bisogni dei soli soci, e istituzioni di pubblica utilità (o solidaristiche), dirette al benessere della collettività in generale. L'altro elemento rilevante è la *mission*, ossia le finalità che le istituzioni non profit perseguono.

Le istituzioni non profit rilevate nel 2015 sono di pubblica utilità nel 63,3% dei casi (213 mila unità) e mutualistiche per il restante 36,7%. In rapporto alla popolazione presente, ogni 10 mila abitanti sono presenti 35 istituzioni non profit di pubblica utilità e 20 mutualistiche.

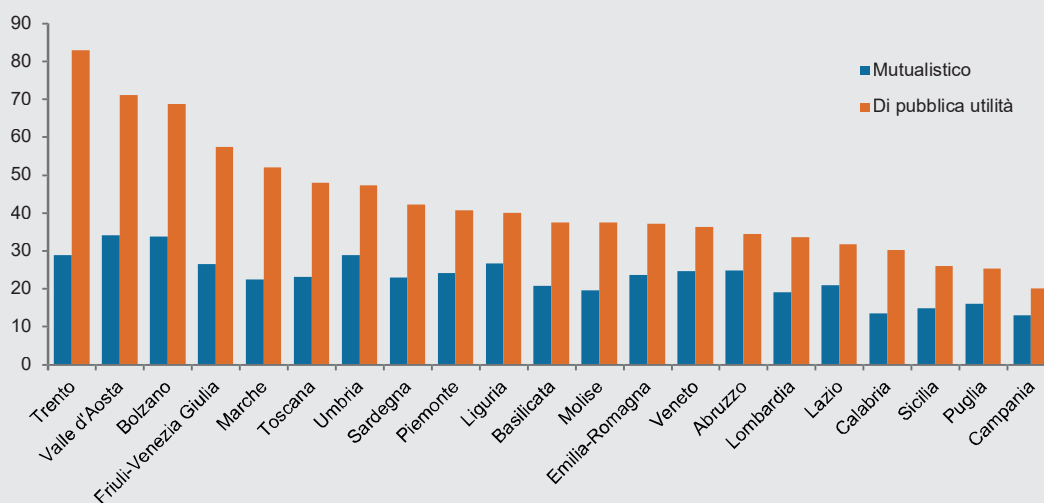
Le istituzioni di pubblica utilità sono maggiormente presenti nel Nord-est (42 istituzioni per 10 mila abitanti) e nel Centro (40 istituzioni per 10 mila abitanti). La presenza più rilevante di istituzioni di pubblica utilità si rileva nella provincia autonoma di Trento (83 istituzioni per 10 mila abitanti), in Valle d'Aosta (71), nella provincia autonoma di Bolzano (69) e in Friuli-Venezia Giulia (57).

Anche le istituzioni non profit mutualistiche prevalgono nel Nord-est (con 25 istituzioni per 10 mila abitanti), nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 29 e 34 istituzioni per 10 mila abitanti) e in Valle d'Aosta (34).

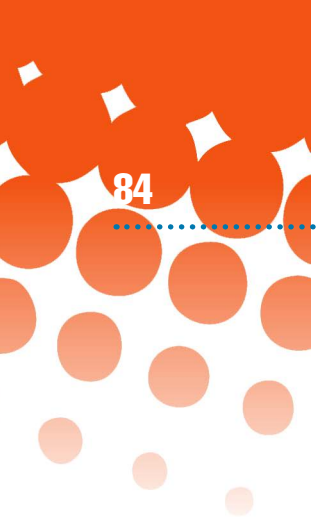
A livello nazionale, il 34,4% delle istituzioni non profit ha come finalità il sostegno e il supporto a soggetti deboli e/o in difficoltà (con 19 istituzioni per 10 mila abitanti), il 20,4% la promozione e tutela dei diritti (11 istituzioni per 10 mila abitanti) e il 13,8% la cura dei beni collettivi (8 istituzioni per 10 mila abitanti).

Le istituzioni non profit con finalità di sostegno e di supporto a soggetti deboli e/o in difficoltà sono prevalenti nel Centro (23 istituzioni per 10 mila abitanti) e nel Nord-est (22 istituzioni per 10 mila abitanti). Le istituzioni che hanno come finalità la promozione e tutela dei diritti sono più concentrate al Centro (14 istituzioni per 10 mila abitanti) mentre quelle orientate alla cura dei beni collettivi sono più presenti nel Nord-est (10 istituzioni per 10 mila abitanti) e nel Centro (9 istituzioni per 10 mila abitanti).

Figura 1. Numero di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione e tipo di orientamento (mutualistico o di pubblica utilità). Anno 2015



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare (oltre ai genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti) sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimento industria e servizi; Registro statistico delle istituzioni non profit.
- 9. Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2018	2018	2018	2018
Piemonte	37,3	25,5	82,0	24,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32,7	25,0	86,3	25,7
Liguria	40,2	27,7	84,3	25,6
Lombardia	38,2	27,0	80,1	26,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,0	32,9	87,7	39,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>43,6</i>	<i>33,7</i>	<i>89,3</i>	<i>39,2</i>
<i>Trento</i>	<i>44,3</i>	<i>32,2</i>	<i>86,1</i>	<i>39,1</i>
Veneto	37,5	25,9	81,7	28,1
Friuli-Venezia Giulia	38,2	25,8	82,1	28,5
Emilia-Romagna	39,2	26,8	82,4	28,0
Toscana	37,3	27,0	83,4	27,2
Umbria	37,1	28,3	83,9	26,4
Marche	33,4	23,3	81,0	24,4
Lazio	29,7	20,1	82,6	23,8
Abruzzo	35,7	23,3	81,8	22,4
Molise	27,3	18,6	76,5	19,8
Campania	22,5	16,5	76,6	16,2
Puglia	23,8	17,6	77,8	19,6
Basilicata	31,2	23,1	83,7	26,2
Calabria	26,5	18,9	79,5	17,8
Sicilia	27,9	18,2	77,1	17,3
Sardegna	32,6	22,8	83,6	23,8
Nord	38,4	26,7	81,7	27,4
Centro	33,1	23,3	82,7	25,2
Mezzogiorno	26,4	18,5	78,3	18,6
Italia	33,2	23,2	80,8	23,9

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

(b) Per 10.000 abitanti.

5. Relazioni sociali
























Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)
2018	2018	2018	2017	2018
62,5	11,6	15,9	67,8	21,3
59,8	13,1	18,6	109,5	31,1
67,3	11,3	15,0	70,0	21,5
63,7	13,3	18,5	56,2	23,8
59,6	22,0	29,2	111,0	37,1
57,8	18,9	30,4	105,9	39,7
61,4	25,1	28,1	116,0	34,6
63,2	14,1	18,5	62,4	24,2
62,5	11,9	18,7	88,2	24,8
67,1	13,1	20,3	61,4	22,7
63,6	12,7	20,8	73,7	24,7
62,6	11,8	16,1	77,7	20,5
60,8	9,5	16,0	74,7	22,2
60,5	8,9	12,5	54,7	20,1
59,6	6,6	10,9	61,2	18,1
53,9	6,5	8,9	66,8	15,8
45,5	6,5	7,4	36,0	19,6
53,6	6,8	8,4	42,4	17,4
55,3	10,4	13,9	64,7	14,5
49,3	7,9	8,0	47,9	16,2
46,9	5,3	5,5	43,5	13,3
60,5	11,1	15,9	62,8	17,0
63,9	13,3	18,6	64,5	23,7
61,7	10,4	15,8	64,8	21,8
50,3	6,9	8,3	45,2	16,8
58,8	10,5	14,5	57,9	21,0




6. Politica e istituzioni¹

Nel dominio Politica e istituzioni si assiste a un diffuso miglioramento degli indicatori, sia nell'ultimo anno sia rispetto al 2010 (Tavola 1).

Migliora la fiducia nel Parlamento italiano, nel Sistema giudiziario e nei Partiti politici, sebbene il livello si mantenga molto basso; permane su livelli elevati, ma stabili nell'ultimo anno, la fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco. Proseguono, ma a ritmi bassi, i progressi relativi alla presenza delle donne nelle posizioni apicali: nel Parlamento, nei Consigli regionali e nelle società quotate in Borsa. I pochi segnali negativi riguardano la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo, in calo dal 2004. Ha votato alle elezioni europee del 2019 il 56,1% della popolazione di 18 anni e più, contro il 58,7% del 2014 e il 66,5% del 2009. Peggiora anche l'affollamento nelle carceri, tornato a crescere dal 2016.

Tavola 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Partecipazione elettorale (% , 2019) (a)	56,1		
2. Fiducia nel Parlamento italiano (punteggio medio, 2018) (b)	3,8		
3. Fiducia nel sistema giudiziario (punteggio medio, 2018) (b)	4,4		
4. Fiducia nei partiti (punteggio medio, 2018) (b)	2,7		
5. Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (punteggio medio, 2018) (c)	7,3		
6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento (% , 2018) (d)	35,4		
7. Donne e rappresentanza politica a livello locale (% , 2019) (c)	21,1		
8. Donne negli organi decisionali (% , 2019) (e)	16,8		
9. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (% , 2019)	36,4		
10. Et� media dei parlamentari italiani (anni, 2018) (f)	47,6		—
11. Durata dei procedimenti civili (giorni, 2018) (c)	429,0		
12. Affollamento degli istituti di pena (detenuti per 100 posti, 2018)	117,9		

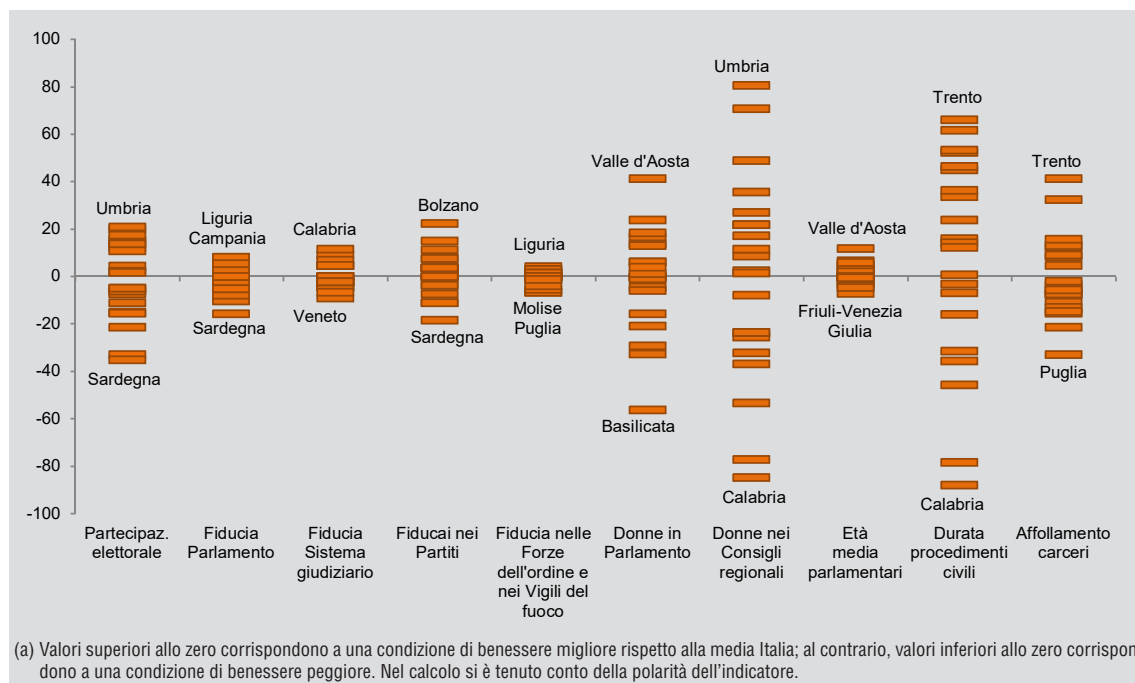
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilit   Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2009; anno precedente = 2014.
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.
 (d) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008; anno precedente = 2014.
 (e) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
 (f) Anno precedente = 2014.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%,   considerata positiva (colore verde), se   inferiore a -1%   considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione   considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo   stato curato da Barbara Baldazzi. Ha collaborato Miria Savioli.

Figura 1. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Politica e istituzioni rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Le misure presentano una forte eterogeneità tra le regioni (Figura 1).

Gli indicatori più omogenei sul territorio sono quelli sulla fiducia, calcolati come media del punteggio dichiarato tra 0 e 10, che si attestano tuttavia su valori bassi, per la fiducia nei confronti tanto dei Partiti politici e del Parlamento italiano (media Italia pari, rispettivamente, a 2,7 e 3,8), quanto del Sistema giudiziario (4,4). Anche l'indicatore sull'età media dei parlamentari eletti nel Parlamento italiano nei collegi elettorali regionali presenta modeste variazioni tra regioni, con una età media più bassa in Valle d'Aosta (42 anni) e più alta in Friuli-Venezia Giulia (51 anni).

Una maggiore eterogeneità si registra invece per la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo: in Sardegna e in Sicilia l'affluenza alle urne è stata, rispettivamente, del 36,3% e del 37,5%, mentre in Umbria e in Emilia-Romagna sono andati a votare più del 67% degli aventi diritto.

Ancora più ampia la dispersione rispetto alla presenza di donne in Parlamento (soltanto il 15,4% di donne elette in Basilicata; quote superiori al 40% in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Calabria, Puglia e Lazio) e, in maniera ancora più evidente, rispetto alla presenza di donne nei Consigli regionali. Molto distanti dalla media nazionale di donne elette (21,1%) sono i consigli della Calabria con il 3,2%, della Basilicata con il 4,8% e della Puglia, con il 9,8%. La quota di donne nei Consigli regionali in Umbria, Emilia-Romagna e Lazio, invece, supera il 30% (rispettivamente 38,1%, 36% e 31,4%).

La durata media effettiva dei procedimenti civili varia molto sul territorio: se in media in Italia occorrono 429 giorni, in Calabria si impiega quasi il doppio (806 giorni), mentre in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento meno della metà (164 e 146 giorni).

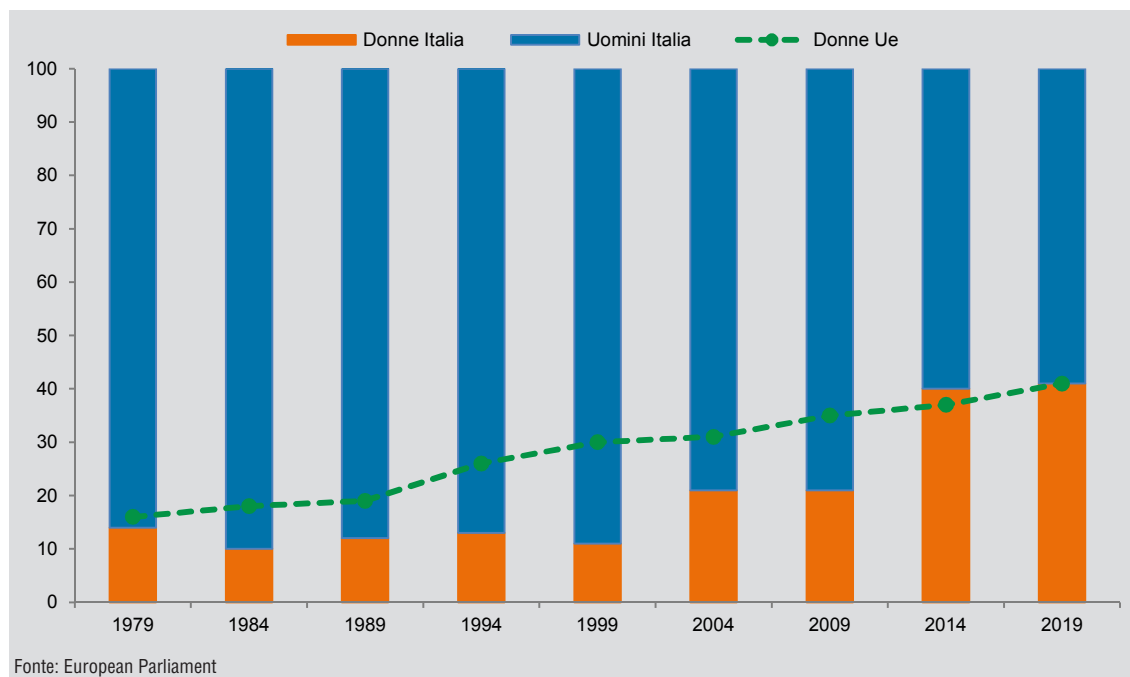
L'analisi sul complesso degli indicatori segnala un deciso arretramento della Sardegna e della Calabria, che registrano quasi sempre i valori più bassi.

Il confronto internazionale

Le elezioni europee del 2019 sono state caratterizzate da un aumento della partecipazione elettorale nel totale dei Paesi dell'Unione europea: l'affluenza alle urne media europea è, infatti, cresciuta di 8 punti percentuali, dal 42,6% al 50,6%. Tra i 6 paesi fondatori dell'Ue², la partecipazione in Belgio e Lussemburgo si mantiene su livelli elevati (88,5% e 84,2%), mentre si segnalano aumenti significativi in Germania (61,4%, 13 punti in più rispetto alle precedenti elezioni), Francia (50,1%, +8 punti percentuali) e Paesi Bassi (41,9%, +4 punti percentuali). In Italia, invece, l'affluenza è diminuita, passando dal 58,7% del 2014 al 56,1% del 2019 (hanno votato il 58% dei maschi e il 54,3% delle femmine). In Danimarca, Spagna e Malta, oltre il 60% degli aventi diritto è andato a votare; in Grecia, Svezia, Austria, Lituania e Romania oltre il 50%. Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia e Croazia hanno raggiunto un'affluenza alle urne inferiore al 30%.

Stabile la rappresentanza femminile nel Parlamento europeo: nel 2019 il 40,7% di eletti sono donne. La rappresentanza italiana femminile nel Parlamento europeo è, invece, in crescita: 41,7%, quasi il doppio rispetto a dieci anni prima (era il 21% nel 2009, Figura 2).

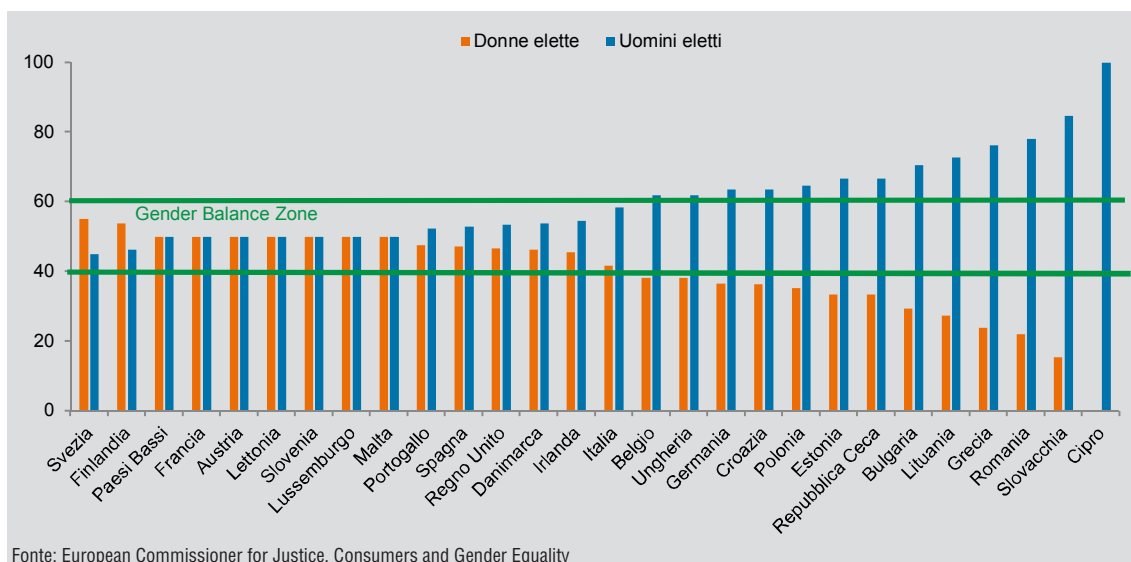
Figura 2. Percentuale di donne e uomini eletti al Parlamento europeo sul totale degli eletti in Italia e in Ue28. Anni 1979-2019



Sono 15 le nazioni europee che hanno eletto al Parlamento europeo una quota di donne superiore al 40% del totale, raggiungendo la *Gender Balance Zone*, cioè una percentuale di elette compresa tra il 40% e il 60%. In Svezia e Finlandia le donne superano il 50% degli eletti; nei Paesi Bassi, in Francia, Austria, Lettonia, Slovenia, Lussemburgo e Malta l'eguaglianza di genere è al 50%; ed infine, in Portogallo, Spagna, Regno Unito, Danimarca, Irlanda e Italia la quota femminile varia tra il 47,6% e il 41,7% (Figura 3).

² Circa il 47% della popolazione dell'Ue28 vive in queste sei nazioni.

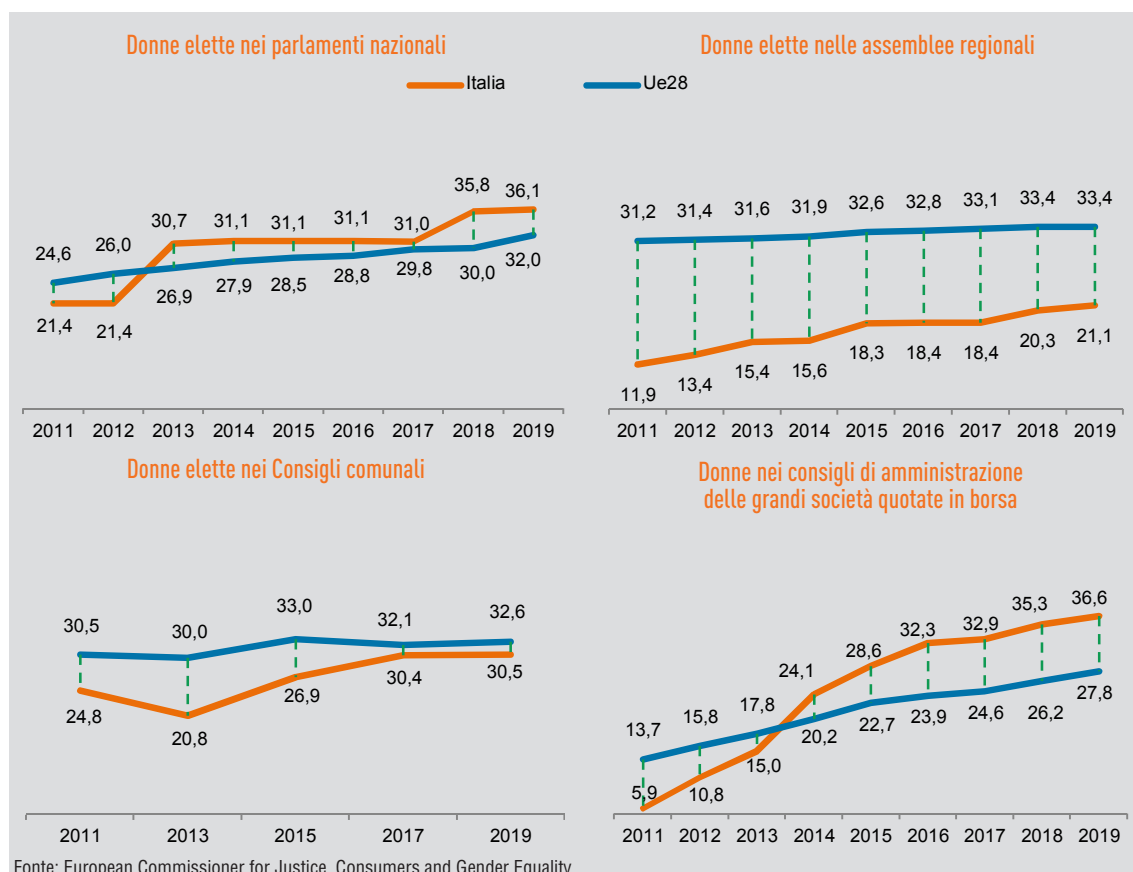
Figura 3. Percentuale di donne e uomini eletti al Parlamento europeo sul totale degli eletti per nazione. Anno 2019



Fonte: European Commissioner for Justice, Consumers and Gender Equality

Esaminando altre istituzioni decisionali e politiche a livello nazionale ed europeo emerge un lento ma costante aumento della presenza femminile in Italia, come in Europa, anche se sembra non esserci una crescita tale da raggiungere, in tempi brevi, la *Gender Balance Zone* (Figura 4).

Figura 4. Percentuale di donne elette nei Parlamenti nazionali, nelle Assemblee regionali, nei Consigli comunali e nelle grandi società quotate in Borsa in Italia e nella media Ue28. Anni 2011-2019



Fonte: European Commissioner for Justice, Consumers and Gender Equality

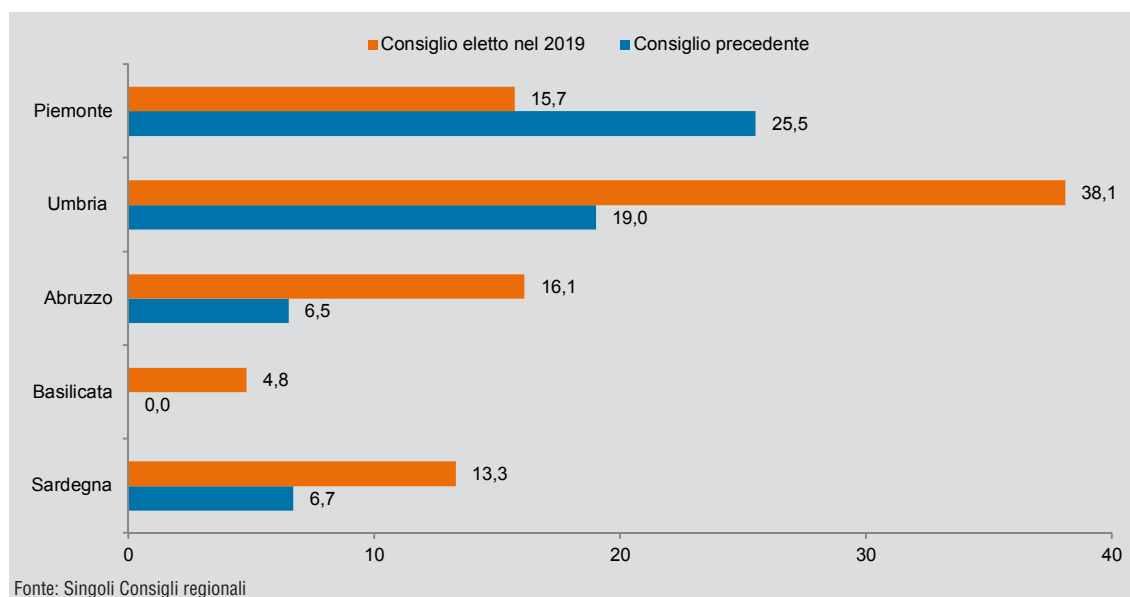
Le elezioni politiche del 2018 hanno visto crescere la presenza femminile nel Parlamento italiano (35,8%, contro il 31% della legislatura precedente). Nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in Borsa si rafforza il *trend* positivo avviatosi nel 2013-2014: per l'Italia³ nel 2019, nei consigli di amministrazione, è donna 1 componente ogni 3, contro il 27,8% della media europea. Nei Consigli comunali, le donne elette sono il 30,5%. La presenza delle donne nelle Assemblee regionali rimane bassa, anche se mostra un incremento continuo.

I dati nazionali

In aumento la presenza di donne nei Consigli regionali, ma non in tutte le regioni

Nel 2019 si sono svolte cinque elezioni regionali. In 4 regioni su 5, la percentuale di donne elette è aumentata: in Basilicata, 1 consigliera regionale (4,8% sul totale dei consiglieri); in Sardegna la quota di donne è raddoppiata, dal 6,7% al 13,3%; in Abruzzo si è passati dal 6,5% al 16,1% ed in Umbria dal 19% al 38,1%. La quota di elette è diminuita soltanto in Piemonte, passando dal 25,5% al 15,7% (Figura 5).

Figura 5. Percentuale di donne elette nei Consigli regionali insediati nel 2019 e confronto con il Consiglio precedente



Per il totale dei Consigli regionali, la percentuale di donne continua a crescere, seppur molto lentamente, dal 12,9% del 2012 al 20,3% nel 2018, fino al 21,1% nel 2019. Le donne nelle posizioni apicali delle autorità di garanzia e regolazione, del corpo diplomatico, della

³ Hanno contribuito: la legge 120/2011 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati; la legge 215/2012 per il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni; il Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni; la legge 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo e la legge 56/2014 per i governi locali.

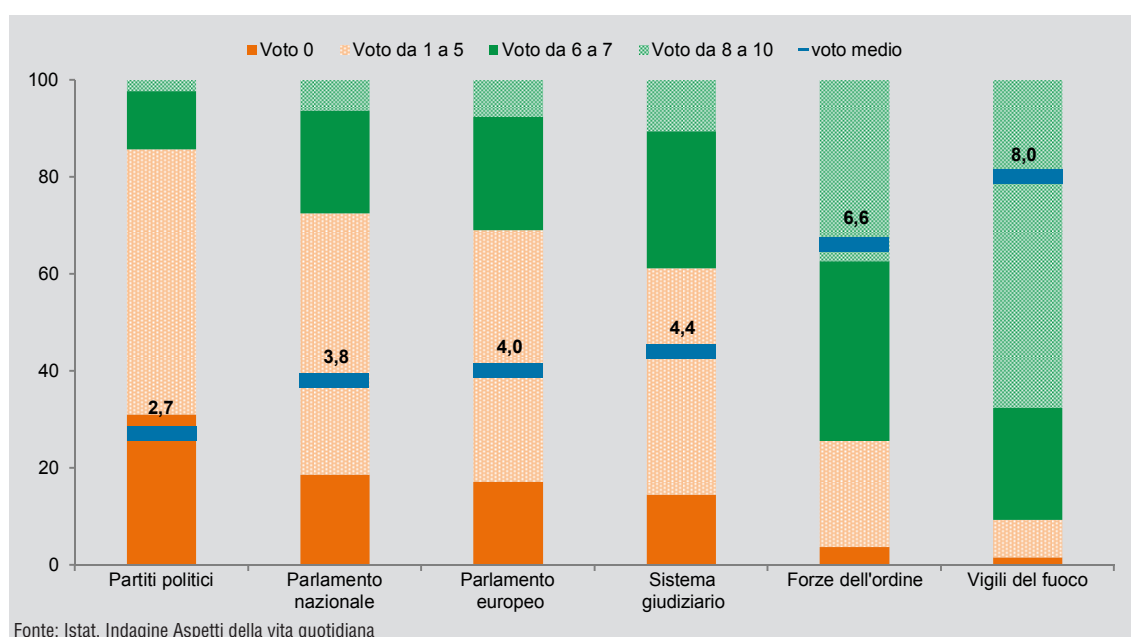
Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura e della Consob raggiungono, mediamente, poco più del 16%.

Aumenta la fiducia nelle istituzioni; sempre molto bassa quella nei partiti

Nel 2018, la fiducia in alcune istituzioni è migliorata: la sufficienza è stata accordata dal 38% dei cittadini di 14 anni e più al Sistema giudiziario (erano il 35,6% nel 2017); dal 27% al Parlamento nazionale (rispetto al 22,2% del 2017) e soltanto dal 14% ai Partiti politici (erano il 10,9% nel 2017). Il voto medio, quindi, rimane al di sotto della sufficienza: 4,4 per il Sistema giudiziario, 3,8 per il Parlamento nazionale e 2,7 per i Partiti politici. Nel 2018, anno che ha preceduto le elezioni europee, il Parlamento europeo ha ricevuto una valutazione positiva dal 30,4% dei cittadini, con un voto medio di fiducia pari a 4 su 10.

Sentimenti di fiducia più elevati sono stati espressi per le Forze dell'ordine, con il 73,1% di giudizi sufficienti e un voto medio pari a 6,6, e per i Vigili del fuoco, con l'89% di giudizi sufficienti e un voto medio pari a 8.

Figura 6. Persone di 14 anni e più per voto di fiducia verso le diverse istituzioni. Anno 2018.

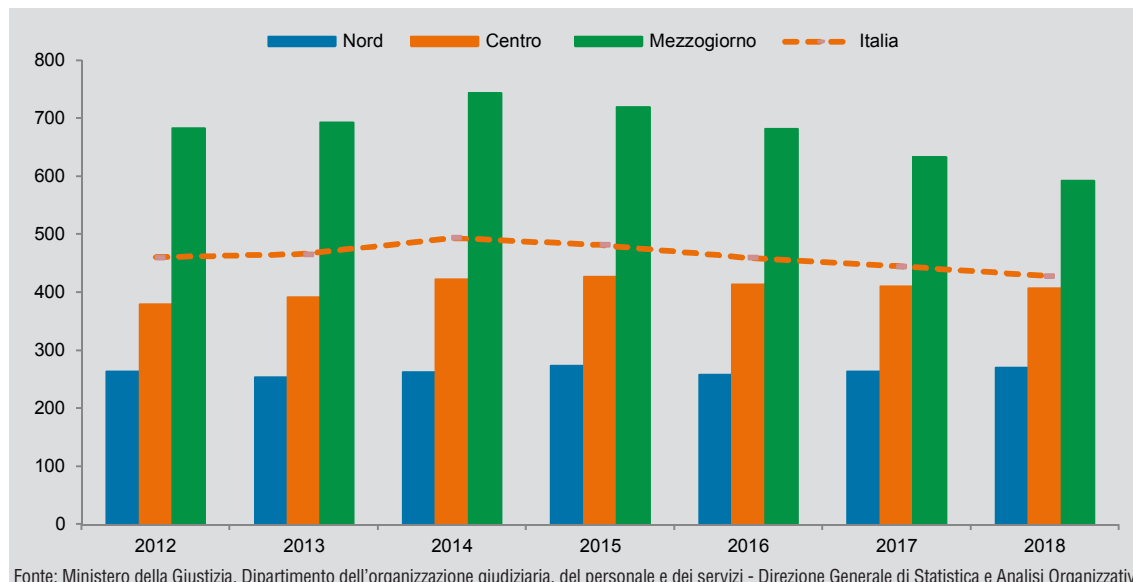


Prosegue la riduzione della durata media effettiva dei procedimenti civili

Nel 2018, la durata media effettiva dei procedimenti civili è stata di 429 giorni. Nel Mezzogiorno, dove il carico degli arretrati è più elevato, i procedimenti civili si espletano mediamente in 592 giorni (in netta diminuzione, però, rispetto al 2017: 40 giorni in meno), nel Nord in 270 giorni, nel Centro in 407 giorni (Figura 7).

Le regioni dove i procedimenti, in media, durano meno sono la provincia autonoma di Trento (146 giorni), seguita dalla Valle d'Aosta (164) e dal Friuli-Venezia Giulia (201); di contro, i procedimenti superano i 700 giorni in Basilicata (765) e Calabria (806).

Figura 7. Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari per ripartizione geografica. Anni 2012-2018.

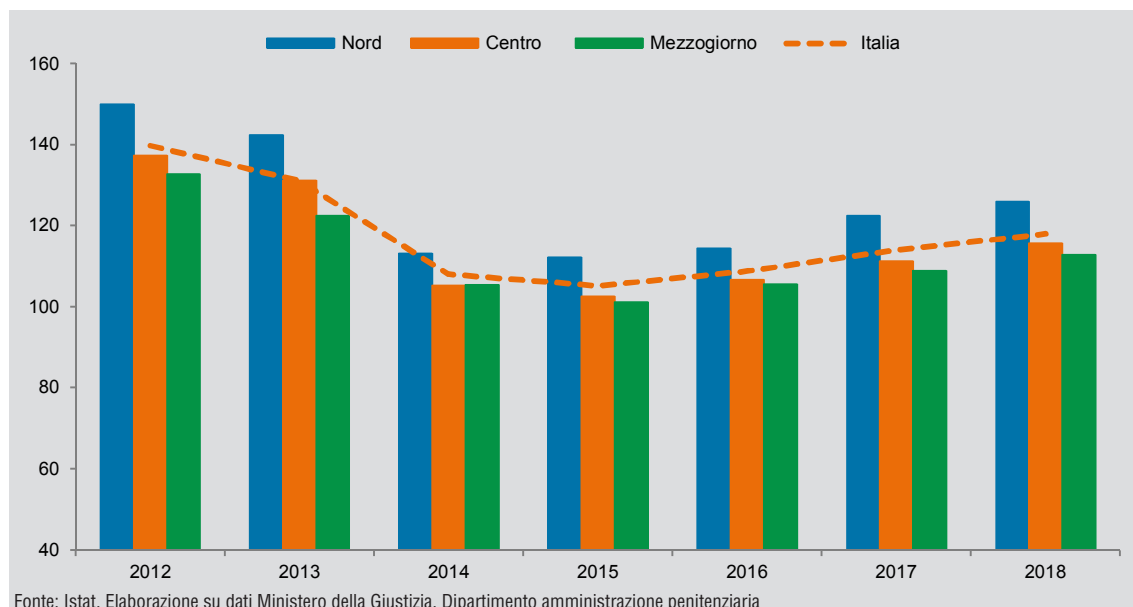


Aumenta ancora l'affollamento nelle carceri

Gli importanti progressi registrati tra il 2012 e il 2015 nell'affollamento delle carceri sono stati parzialmente erosi dal peggioramento dell'ultimo triennio. Nel 2018 l'indice di affollamento ha raggiunto il livello di 117,9 detenuti ogni 100 posti (era 105,2 nel 2015, Figura 8). La situazione continua ad essere più grave al Nord (126 detenuti ogni 100 posti), rispetto al Centro (115,7) e al Mezzogiorno (112,9).

Solo la provincia autonoma di Trento, la Sicilia e la Sardegna presentano indici inferiori a 100 detenuti per 100 posti, mentre il Molise e la Puglia presentano valori superiori a 140.

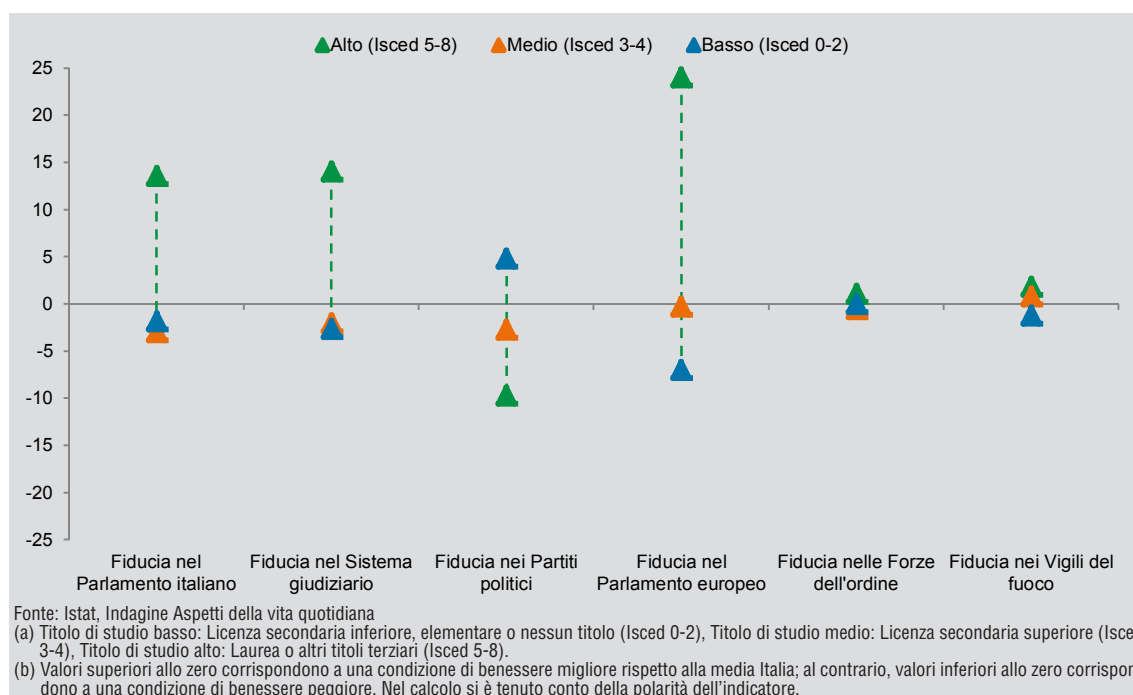
Figura 8. Indice di affollamento degli istituti di pena per ripartizione geografica. Anni 2012-2018.



La fiducia nelle istituzioni non è influenzata dal titolo di studio

I livelli di fiducia⁴ non sembrano essere influenzati dal titolo di studio conseguito. Il livello di istruzione non influisce sul sentimento di fiducia per le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco. La popolazione più istruita mostra un livello di fiducia nelle istituzioni nazionali e europee solo marginalmente più elevato. La differenza più marcata è per la fiducia nel Parlamento europeo: il 37,7% di coloro che possiedono un titolo di studio alto esprime un voto sufficiente per il Parlamento italiano, contro il 28,3% di chi ha un titolo di studio basso. Per i Partiti politici, anche se non emergono sostanziali differenze, il fenomeno si ribalta: il 14,6% dei meno istruiti esprime un sentimento positivo, contro il 12,6% dei più istruiti (Figura 9).

Figura 9. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Politica e istituzioni rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



Gli indicatori

- 1. Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell'Interno.
- 2. Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Fiducia nel Sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 7. Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
- 8. Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in posizione apicale negli organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi considerati sono: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali); Consob; Ambasciatrici.
Fonte: Varie.
- 9. Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
- 10. Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 11. Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore Civile - Area Scid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).
Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.
- 12. Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel Sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (b)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)
	2019	2018	2018	2018	2018	2018
Piemonte	64,7	3,7	4,4	2,6	7,3	35,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	51,9	3,4	4,2	2,4	7,3	50,0
Liguria	58,5	4,1	4,6	2,8	7,6	25,0
Lombardia	64,1	3,9	4,3	2,8	7,3	29,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	59,9	3,5	4,4	2,9	7,5	44,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>62,8</i>	<i>3,6</i>	<i>4,6</i>	<i>3,3</i>	<i>7,4</i>	-
<i>Trento</i>	<i>57,3</i>	<i>3,5</i>	<i>4,2</i>	<i>2,5</i>	<i>7,5</i>	-
Veneto	63,7	3,6	4,0	2,7	7,4	33,8
Friuli-Venezia Giulia	57,0	3,9	4,4	2,8	7,5	35,0
Emilia-Romagna	67,3	3,7	4,2	2,7	7,4	35,8
Toscana	65,8	3,9	4,3	2,8	7,4	33,3
Umbria	67,7	4,0	4,3	2,7	7,3	37,5
Marche	62,1	3,8	4,1	2,8	7,3	37,5
Lazio	53,3	4,0	4,4	2,7	7,3	40,2
Abruzzo	52,6	3,6	4,3	2,6	7,3	23,8
Molise	53,3	4,0	4,4	2,9	6,8	40,0
Campania	47,6	4,1	4,8	3,1	6,8	36,8
Puglia	49,8	3,9	4,7	2,9	7,2	41,3
Basilicata	47,3	3,8	4,3	2,7	6,9	15,4
Calabria	44,0	4,0	4,9	3,0	7,0	41,9
Sicilia	37,5	3,6	4,6	2,4	7,3	43,8
Sardegna	36,3	3,2	4,3	2,2	7,2	28,0
Nord	63,7	3,8	4,3	2,7	7,4	33,0
Centro	59,3	3,9	4,4	2,7	7,3	37,5
Mezzogiorno	44,7	3,8	4,6	2,8	7,1	37,4
Italia	56,1	3,8	4,4	2,7	7,3	35,4

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Durata media in giorni.

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
















Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2019	2019	2019	2018	2018	2018
15,7	-	-	47,8	204	112,6
22,9	-	-	42,0	164	122,1
16,1	-	-	47,3	237	130,7
24,7	-	-	48,6	284	136,4
25,7	-	-	48,2	183	79,1
25,7	-	-	230	126,4
25,7	-	-	146	69,2
21,6	-	-	47,9	361	126,7
14,3	-	-	51,0	201	133,5
36,0	-	-	49,0	273	126,7
26,8	-	-	47,7	368	108,3
38,1	-	-	46,3	458	107,3
19,4	-	-	45,6	376	103,6
31,4	-	-	49,5	426	124,3
16,1	-	-	46,5	327	120,3
28,6	-	-	46,6	443	143,3
23,5	-	-	47,7	582	124,7
9,8	-	-	44,5	625	157,0
4,8	-	-	47,9	765	135,4
3,2	-	-	45,3	806	102,6
21,4	-	-	44,8	564	99,6
13,3	-	-	49,9	497	79,8
22,8	-	-	48,4	270	126,0
28,5	-	-	48,2	407	115,7
15,8	-	-	46,2	592	112,9
21,1	16,8	36,4	47,6	429	117,9




7. Sicurezza¹

Nel 2018 il tasso di omicidi continua a scendere. Nello stesso periodo, migliorano leggermente gli indicatori che misurano i reati predatori² (furti in abitazione, scippi e borseggi). Il confronto con il 2010 restituisce un quadro complessivamente positivo, con il miglioramento di sette indicatori su undici. Diminuisce, infatti, la percezione del degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive e aumenta, anche se di poco, la quota di persone che si sentono sicure a camminare al buio da sole nella zona in cui vivono.

Emergono segnali positivi anche rispetto alla violenza di genere: diminuisce la quota di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale, e si riduce la quota di persone preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale. Rispetto al 2010, diminuiscono gli omicidi, ma gli indicatori sui reati predatori registrano un peggioramento che si accompagna all'aumento, seppur lieve, della quota di popolazione che dichiara di aver avuto paura di subire un reato (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Sicurezza: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % rispetto anno precedente	Variazione % rispetto 2010
1. Omicidi (per 100.000 ab., 2018)	0,57		
2. Furti in abitazione (per 1.000 famiglie, 2018)	11,9		
3. Borseggi (per 1.000 persone, 2018)	5,7		
4. Rapine (per 1.000 persone, 2018)	1,2		
5. Violenza fisica sulle donne (% , 2014) (a)	7,0	—	
6. Violenza sessuale sulle donne (% , 2014) (a)	6,4	—	
7. Violenza nella coppia sulle donne (% , 2014) (a)	4,9	—	
8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale (% , 2016) (b)	28,7	—	
9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (% , 2016) (b)	60,6	—	
10. Paura di stare per subire un reato (% , 2016) (b)	6,4	—	
11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (% , 2016) (b)	12,1	—	

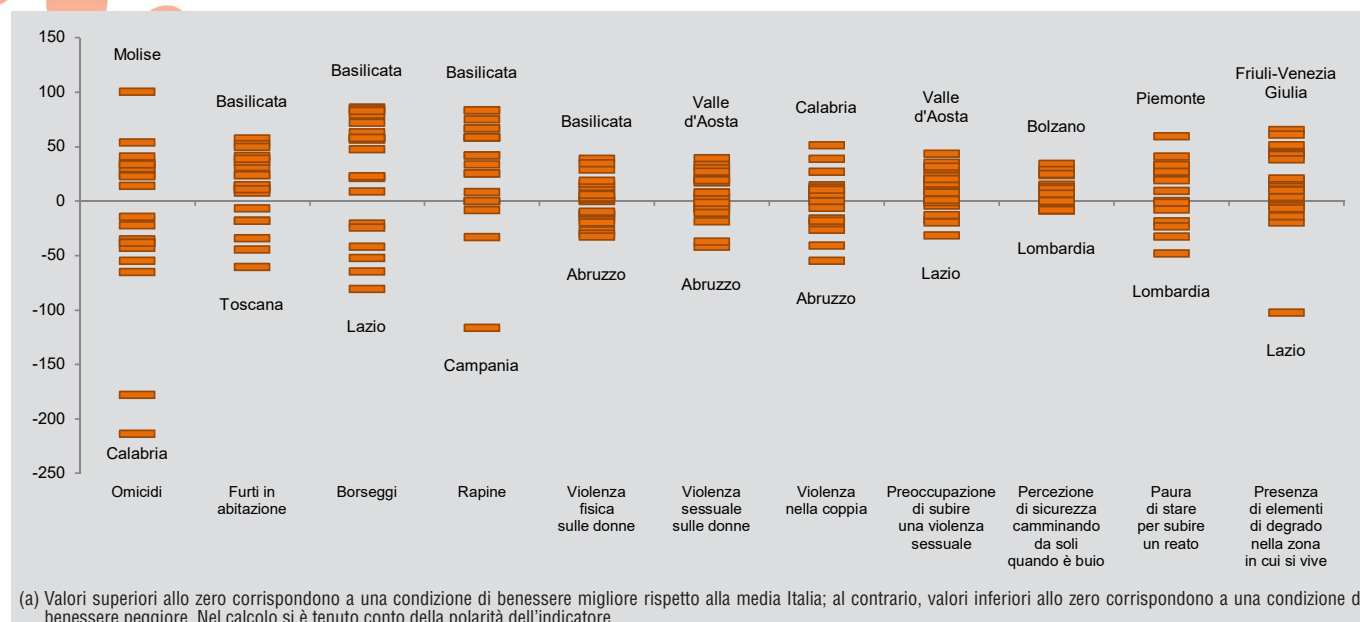
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) 2010 non disponibile, confronto di medio periodo basato sul 2006.
(b) 2010 non disponibile, confronto di medio periodo basato sul 2009.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

- Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato: Isabella Corazziari, Manuela Michelini, Maria Giuseppina Muratore e Franco Turetta.
- Le variazioni positive dei reati predatori rispetto all'anno precedente sono interne all'intervallo di confidenza che delimita l'area di stazionarietà.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Sicurezza rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Il profilo per regione degli indicatori del dominio presenta una diversificazione territoriale degli indicatori oggettivi (omicidi e reati predatori) maggiore di quella delle misure sulla violenza sulle donne e sulla percezione soggettiva della sicurezza.

Ciò è particolarmente evidente per il tasso di omicidi, che, in Calabria, è di 1,8 per 100.000 abitanti, valore tre volte superiore rispetto a quello medio italiano (0,6 per 100.000) (Figura 1).

Per i reati predatori, la situazione è critica nel Lazio per i borseggi (con 10,3 vittime ogni 1.000 persone, 80% in più della media italiana) e in Campania per le rapine (2,6 vittime ogni 1.000 persone, 117% in più della media italiana). La Basilicata è la regione con il tasso più basso di borseggi (0,8 per 1.000 persone) e di rapine (0,2 per 1.000 persone).

L'analisi della dispersione degli indicatori sulla violenza di genere mostra lo svantaggio dell'Abruzzo per tutti i tipi di violenza considerati. I valori migliori si registrano in Basilicata per la violenza fisica, in Valle d'Aosta per la violenza sessuale e in Calabria per la violenza nella coppia³.

Gli indicatori soggettivi mostrano variazioni territoriali meno ampie. La quota di popolazione che si sente sicura camminando da sola al buio è minima in Lombardia (9% in meno rispetto alla media Italia) e massima nella provincia autonoma di Bolzano (34% in più rispetto alla media). In Lombardia è più elevata anche la percentuale di persone che dichiarano di avere temuto di stare per subire un reato (+48% rispetto alla media Italia).

Tra i residenti nel Lazio è più alta sia la quota di popolazione preoccupata di subire una violenza sessuale (+32% rispetto alla media) sia la percezione del degrado della zona in cui si vive (+102%). Per questi stessi indicatori, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia presentano il quadro più favorevole.

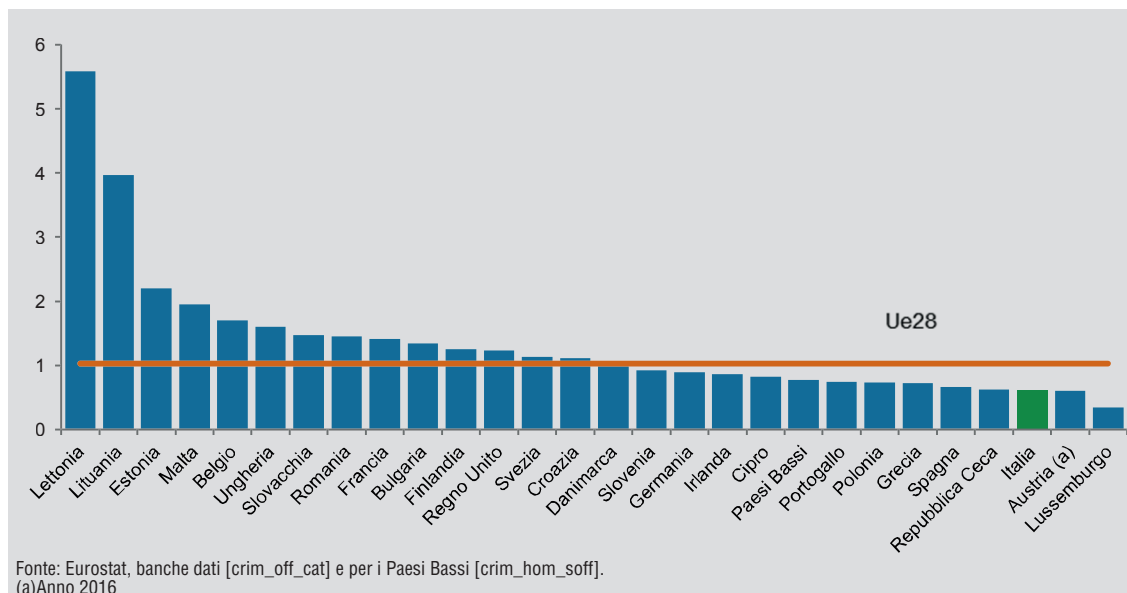
3 Va considerato tuttavia che queste differenze possono essere dovute a una diversa disponibilità a dichiarare la violenza subita.

Il confronto internazionale

In Europa, nel 2017 il tasso di omicidi per 100 mila abitanti è pari a 1,3⁴, con livelli più elevati nei paesi baltici, in particolare in Lettonia e in Lituania (5,6 e 4,0 omicidi per 100 mila abitanti), mentre l'Estonia, con un valore di 2,2, è più vicina a Malta (2,0), Belgio (1,7) e Ungheria (1,6). Gli altri paesi dell'Unione europea presentano valori più bassi, compresi tra l'1,5 della Slovacchia e lo 0,3 del Lussemburgo.

L'Italia, con un tasso pari a 0,6 omicidi per 100 mila abitanti, si colloca molto al di sotto della media dei paesi Ue28 (1,03). Situazioni più favorevoli rispetto all'Italia si incontrano solo in Austria e Lussemburgo (Figura 2).

Figura 2. Tasso di omicidi volontari nei paesi Ue28. Anno 2017. Per 100.000 abitanti



Anche per quanto riguarda gli omicidi di cui sono vittime le donne, l'Italia si colloca in fondo alla graduatoria, con un tasso molto inferiore alla media europea (0,4 rispetto a 0,8 per 100 mila donne).

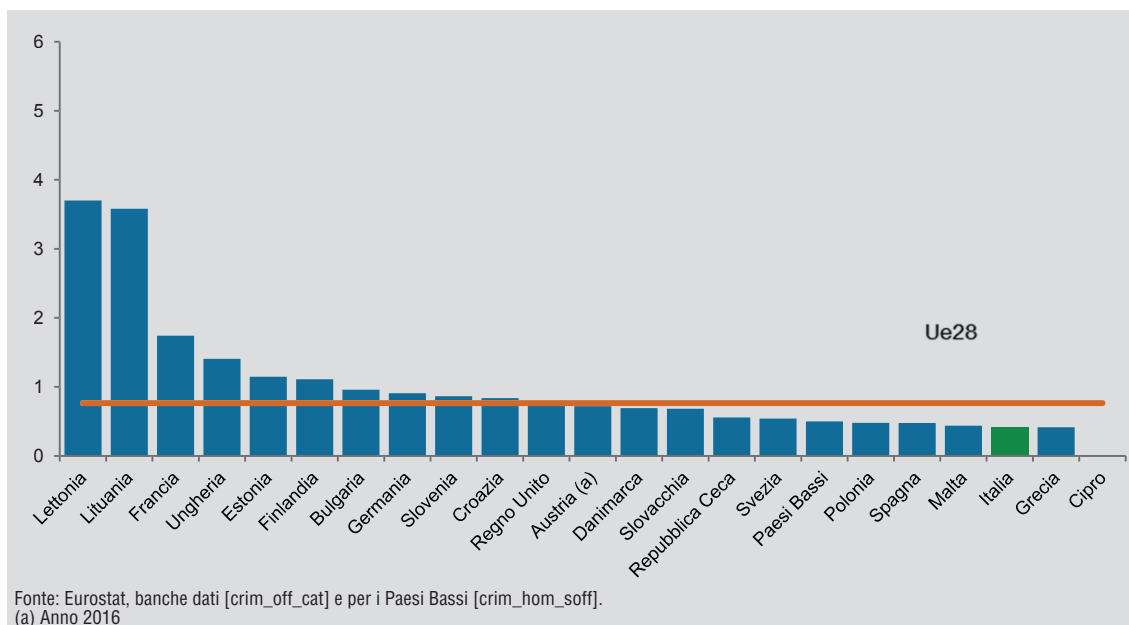
Tra i 22 paesi dell'Unione europea per i quali si dispone di dati, i livelli più elevati si raggiungono nei paesi baltici, in particolare in Lettonia e in Lituania (3,7 e 3,6 omicidi per 100 mila donne). Negli altri paesi, i valori variano dall'1,7 della Francia allo 0,4 della Grecia. Nel 2017, a Cipro non è stato riportato nessun omicidio di cui sia stata vittima una donna.

Per quanto riguarda i reati predatori denunciati, la posizione dell'Italia rispetto agli altri paesi europei cambia completamente⁵. Nel 2017, con 323 furti in abitazione per 100 mila abitanti, il nostro Paese si colloca al sesto posto nella graduatoria UE, dietro la Danimarca (703), il Belgio (591), la Svezia, il Lussemburgo e la Francia (queste ultime con un valore pari a circa 370). I livelli più bassi per i tassi di furti in abitazione sono quelli della Slovacchia (30,3 per 100 mila abitanti), della Polonia (56) e della Bulgaria (62).

4 Le tipologie di reati presentano difficoltà nel confronto internazionale. Per questo motivo, in questa parte, sono state utilizzate solo le statistiche di polizia relative agli omicidi consumati, ai furti in abitazione e alle rapine.

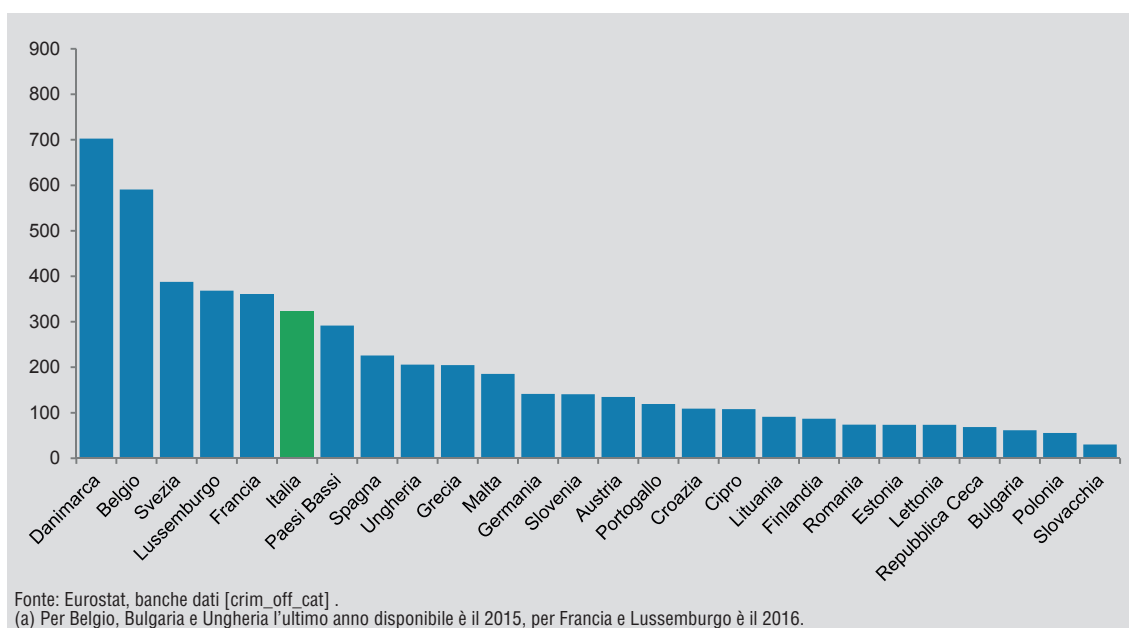
5 I dati di ciascun paese potrebbero riflettere anche le differenze della propensione a denunciare dei cittadini, le peculiarità normative e le regole procedurali e organizzative dei singoli Stati.

Figura 3. Tasso di omicidi volontari di donne in alcuni paesi dell'Unione europea. Anno 2017. Valori per 100.000 donne



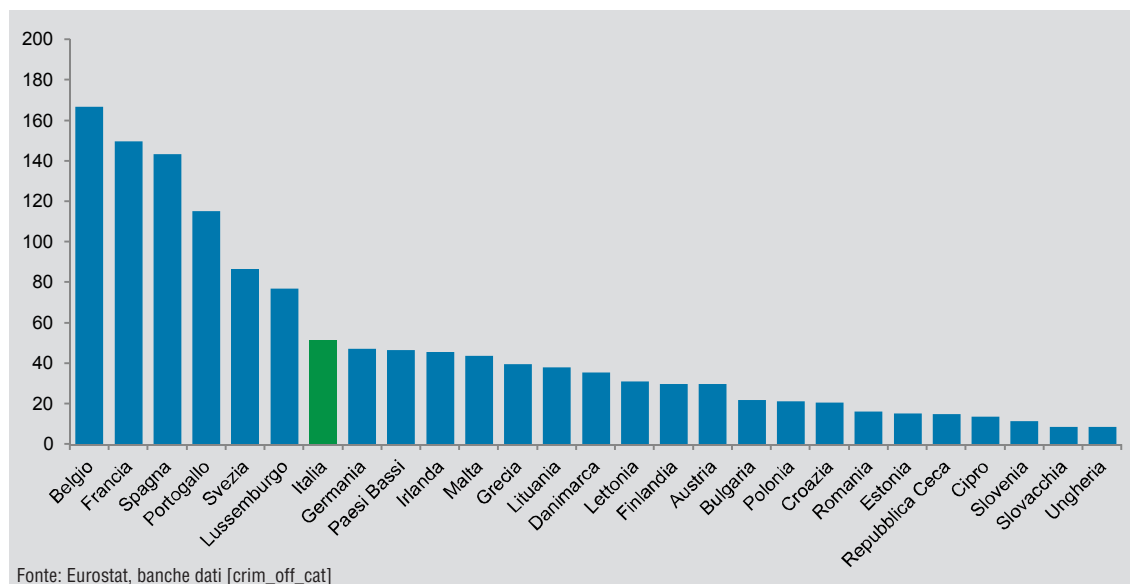
L'Italia occupa la settima posizione nella graduatoria del 2017 per il numero di rapine⁶ (51 ogni 100 mila abitanti), con livelli significativamente inferiori a quelli rilevati in Belgio, Francia, Spagna e Portogallo. Slovacchia e Ungheria che sono i paesi più sicuri sotto questo profilo (9 rapine ogni 100 mila abitanti).

Figura 4. Tassi di furti in abitazione in alcuni paesi dell'Unione europea. Anno 2017 (a). Per 100.000 abitanti



6 Il dato si riferisce alla somma di rapine e scippi.

Figura 5. Tasso di rapine nei paesi Ue27. Anno 2017. Per 100.000 abitanti

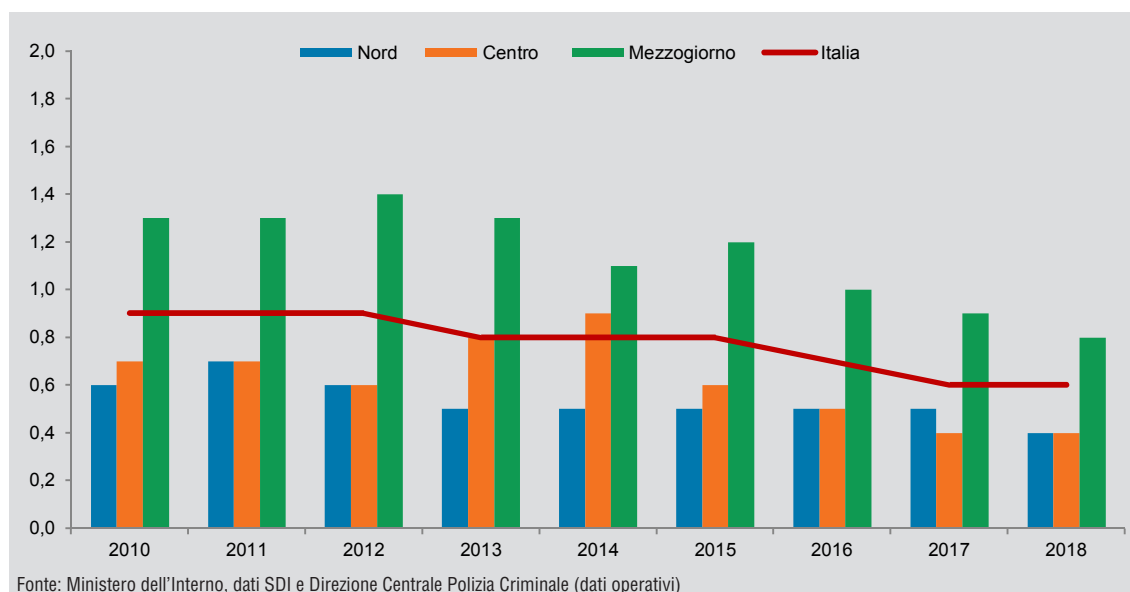


I dati nazionali

Gli omicidi diminuiscono ancora

Nel 2018, in Italia sono stati commessi 345 omicidi, pari a 0,57 per 100 mila abitanti. Il tasso di omicidi ha registrato un'ulteriore diminuzione rispetto al 2017 quando si attestava a 0,59 per 100 mila abitanti (Figura 6). Questa diminuzione si è concentrata nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno, mentre nel Centro il valore è rimasto stabile. Nel Mezzogiorno si riscontra il tasso più alto di omicidi (0,8 per 100 mila abitanti), il doppio rispetto al Centro-Nord (0,4 per 100 mila).

Figura 6. Tasso di omicidi per ripartizione geografica. Anni 2010-2018. Per 100.000 abitanti



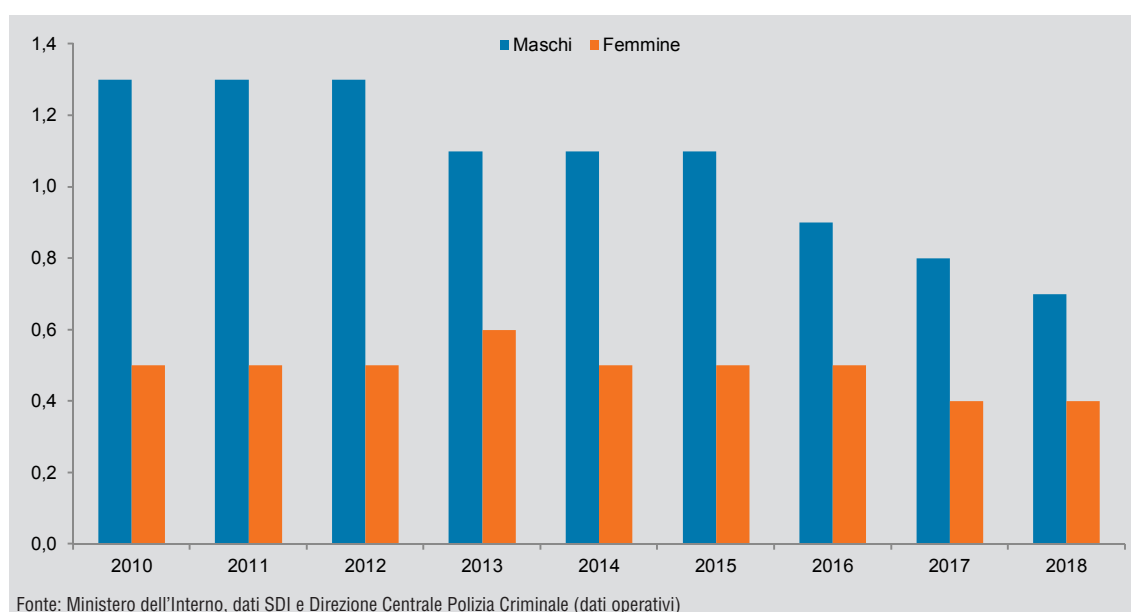
Non diminuisce il numero di donne vittime di omicidio

Nel 2018 le vittime di omicidio sono state 212 uomini e 133 donne (rispettivamente 0,7 e 0,4 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso).

L'ultimo anno conferma la tendenza alla diminuzione del tasso di omicidi degli uomini (era 0,8 nel 2017), ma non di quello delle donne che rimane stabile (0,4 nel 2017).

Anche nel corso dell'ultimo decennio, la diminuzione generale degli omicidi ha riguardato soprattutto le vittime di sesso maschile, mentre il numero di donne uccise è rimasto sostanzialmente stabile (Figura 7).

Figura 7. Tasso di omicidi per sesso. Anni 2010-2018. Per 100.000 abitanti



Il numero di uomini uccisi è più elevato di quello delle donne in ogni fascia di età, a eccezione delle persone di oltre 64 anni, tra le quali il tasso delle donne (0,6 per 100 mila persone) supera quello degli uomini (0,5).

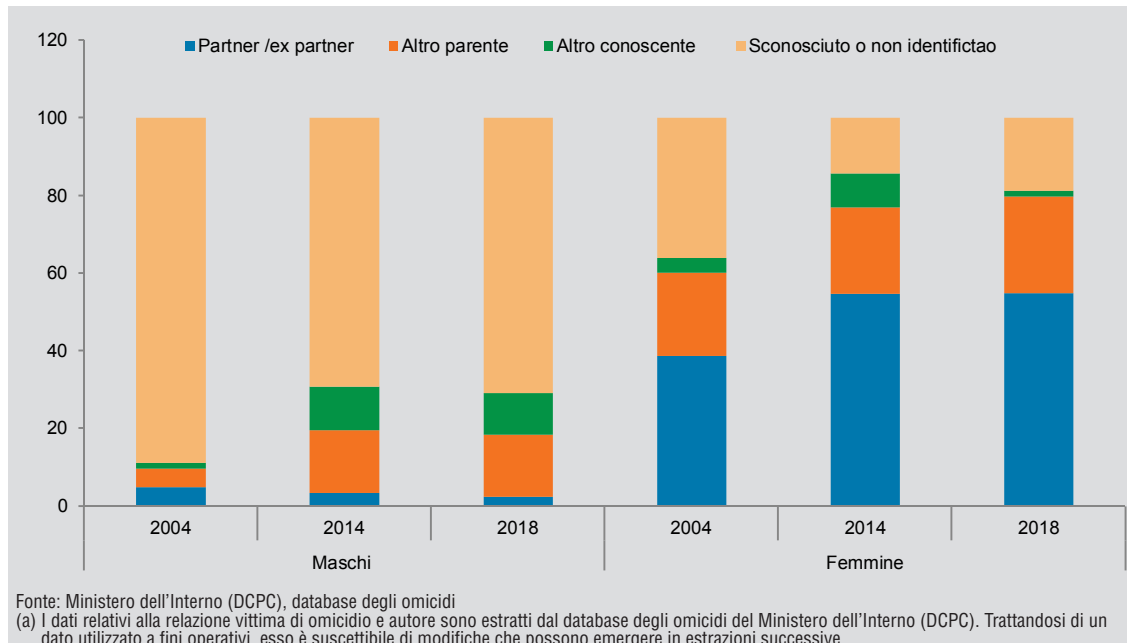
Aumenta il numero di donne uccise da una persona conosciuta

Se si esamina la relazione tra autore e vittima dell'omicidio, permangono forti differenze di genere. Nel 2018, l'81,2% delle donne è stata uccisa da una persona conosciuta. Il dato è in aumento rispetto al 2004 quando si attestava al 64%.

In particolare, nel 2018 nel 54,9% dei casi le donne sono state uccise dal partner attuale o dal precedente (il 47,4% dal partner attuale e il 7,5% dal partner precedente); nel 24,8% dei casi da un familiare (inclusi figli e genitori) e nell'1,5% dei casi da un'altra persona conosciuta (amici, colleghi, ecc.).

La situazione è molto diversa per gli uomini: solo il 29,2% è stato ucciso da una persona conosciuta (di cui solo il 2,4% da un partner o un ex partner), mentre il 70,8% è stato ucciso da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle forze dell'ordine.

Figura 8. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2004, 2014 e 2018 (a). Per 100 persone con le stesse caratteristiche



Nel 2017, in Italia sono attivi 253 centri antiviolenza

Nel 2017 l'Istat, per la prima volta, ha svolto un'indagine sui servizi offerti alle donne dai centri antiviolenza, in collaborazione con Dipartimento Pari opportunità, Regioni, Consiglio nazionale delle ricerche.

In Italia sono attivi 253 centri antiviolenza, ai quali si sono rivolte 43.467 donne, il 67,2% delle quali ha cominciato un percorso di uscita dalla violenza. Delle donne che hanno intrapreso tale percorso, il 63,7% ha figli, minorenni nel 72,8% dei casi.

Il numero di centri attivi garantisce un grado di copertura pari a 0,04 ogni 10.000 abitanti⁷ e pari a 1 ogni 10.000 vittime che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni. Oltre ai centri antiviolenza, in Italia ci sono 211 case rifugio (0,03 ogni 10.000 abitanti) presso le quali hanno trovato ospitalità 1.786 donne.

Le donne possono entrare in contatto con i centri antiviolenza in più modi: il 97,6% dei centri garantisce una reperibilità telefonica h24 e il 95,3% dei centri mette a disposizione il numero telefonico 1522, che accoglie le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e *stalking*. In alternativa, le donne possono recarsi fisicamente presso i singoli centri, che in media sono aperti 5 giorni a settimana, per circa 7 ore al giorno.

I servizi offerti vanno dall'accoglienza (99,6%) al supporto legale (96,8%), dal supporto psicologico (94,9%) all'accompagnamento nel percorso verso l'autonomia lavorativa (79,1%) e abitativa (58,1%).

I centri svolgono anche attività di informazione e prevenzione verso terzi. Nel 2017, il 91,7% di essi ha svolto attività d'informazione presso le scuole e l'81% ha organizzato formazione all'esterno, rivolta soprattutto agli operatori sociali e sanitari, alle forze dell'ordine e gli avvocati.

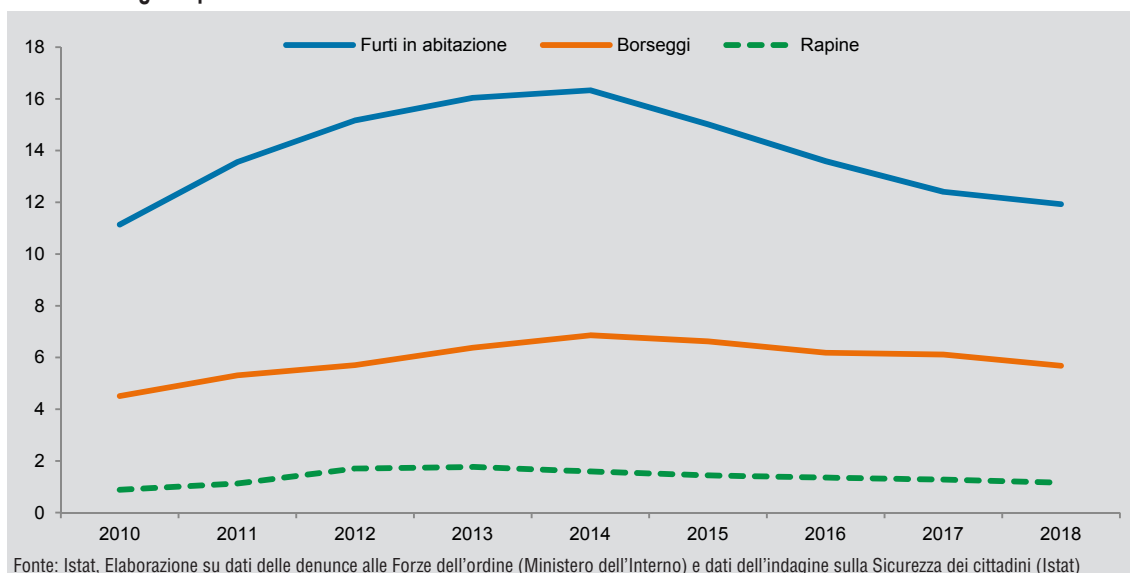
⁷ La legge di ratifica della Convenzione di Istanbul del 2013 (Legge 27 giugno 2013, n. 77) individua come obiettivo quello di avere un centro antiviolenza ogni 10.000 abitanti.

Continuano a diminuire i reati predatori

Nel 2018, il tasso di furti in abitazione è diminuito (11,9 per 1.000 famiglie), confermando il trend positivo avviatosi dopo il 2014, quando si era registrato il picco dei furti (16,3 per 1.000 famiglie) (Figura 9).

La diminuzione continua anche per quanto riguarda i reati predatori individuali: nel 2018, infatti, i borseggi, che avevano colpito 6,9 persone ogni 1.000 abitanti nel 2014, sono scesi a 5,7. Le rapine, che nel 2013 avevano colpito 1,8 persone ogni 1.000 abitanti, nel 2018 sono passate a 1,2 vittime.

Figura 9. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2010-2018. Per 1.000 famiglie o per 1.000 abitanti



La popolazione più istruita si sente meno sicura

Dall'analisi degli indicatori di percezione di sicurezza emerge una relazione diretta con il titolo di studio: quasi tutti gli indicatori mostrano, infatti, tra la popolazione più istruita una percezione di maggiore vulnerabilità.

In particolare, tra le persone con un livello di istruzione elevato è più alta la quota di coloro che hanno avuto paura di subire un reato (9,7% contro 4,7%), la quota di chi si è dichiarato preoccupato, per se stesso o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale (31,9% contro 23,7%) e la quota di coloro che hanno notato spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (16,8% contro 9,5%).

Al maggiore senso di insicurezza della popolazione più istruita si accompagna anche una più frequente vittimizzazione delle donne con un alto livello di istruzione.

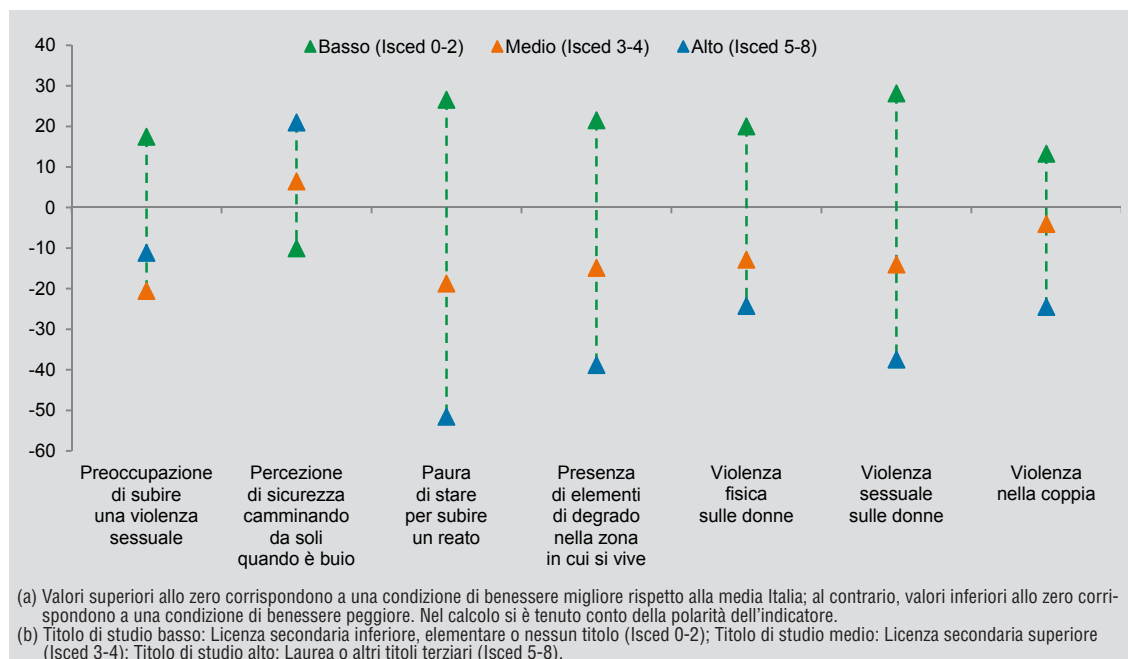
Le donne più istruite dichiarano, infatti, di aver subito violenza fisica (8,7%) o sessuale (8,8%) nei 5 anni precedenti l'intervista in proporzione maggiore rispetto alle donne con un basso titolo di studio (rispettivamente 5,6% e 4,6%), mentre la quota di donne che dichiara di aver subito violenza nella coppia non mostra differenze rispetto al titolo di studio.⁸

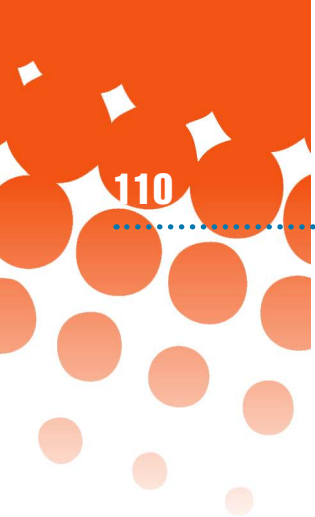
⁸ I valori presentati possono essere connessi alla diversa propensione e sensibilità a parlare delle violenze subite da parte di donne con un livello di istruzione elevato.

7. Sicurezza

Le persone più istruite esprimono, invece, minore disagio rispetto alla media quando vengono intervistate circa la percezione di sicurezza da loro avvertita nella zona in cui vivono: il 73,3% di esse, infatti, si sentono molto o abbastanza sicure a camminare al buio nella zona in cui vivono (+21% rispetto alla media della popolazione), mentre tra le persone meno istruite la quota scende al 54,5%.

Figura 10. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Sicurezza rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)





Gli indicatori

- 1. Omicidi:** Numero di omicidi per 100.000 abitanti.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI- Sistema Di Indagine.
- 2. Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 3. Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 4. Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 5. Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 6. Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 7. Violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 10. Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)
	2018	2018	2018	2018	2014
Piemonte	0,4	14,1	6,9	1,3	6,3
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	1,6	8,2	1,2	0,2	7,0
Liguria	0,8	10,7	8,1	1,1	7,8
Lombardia	0,4	14,1	7,1	1,2	6,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,7	9,0	3,8	0,7	6,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,9</i>	<i>7,6</i>	<i>4,5</i>	<i>0,9</i>	<i>6,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,4</i>	<i>10,3</i>	<i>3,0</i>	<i>0,5</i>	<i>6,7</i>
Veneto	0,3	12,7	5,2	0,7	5,0
Friuli-Venezia Giulia	0,5	10,2	2,5	0,5	5,9
Emilia-Romagna	0,4	17,2	8,7	1,2	8,2
Toscana	0,4	19,1	9,4	1,2	8,9
Umbria	0,3	16,0	4,4	0,7	8,0
Marche	0,7	11,0	2,4	0,5	7,8
Lazio	0,4	10,2	10,3	1,6	9,1
Abruzzo	0,4	9,1	2,1	0,5	9,3
Molise	0,0	7,0	1,6	0,3	7,7
Campania	0,8	7,3	4,4	2,6	8,4
Puglia	0,8	10,6	2,4	0,9	6,8
Basilicata	0,9	5,1	0,8	0,2	4,3
Calabria	1,8	5,7	0,9	0,4	4,6
Sicilia	0,7	9,1	2,4	0,8	5,7
Sardegna	0,8	6,0	1,0	0,4	6,6
Nord	0,4	13,8	6,7	1,1	6,4
Centro	0,4	13,5	8,6	1,2	8,8
Mezzogiorno	0,8	8,2	2,6	1,2	6,9
Italia	0,6	11,9	5,7	1,2	7,0

(a) Per 100.000 abitanti.

(b) Per 1.000 famiglie.

(c) Per 1.000 abitanti.

(d) Per 100 donne di 16-70 anni.

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che avevano o avevano avuto una relazione con un partner.

(f) Per 100 persone di 14 anni e più.









7. Sicurezza




Violenza sessuale sulle donne (d)	Violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Percezione di degrado nella zona in cui si vive (f)
2014	2014	2016	2016	2016	2016
6,2	4,7	33,7	65,2	2,6	12,0
3,9	3,6	16,3	78,2	4,7	6,6
7,6	6,2	26,1	68,7	5,0	11,7
6,6	4,6	32,4	55,1	9,5	12,6
5,1	4,5	19,5	79,4	4,6	8,8
5,9	4,9	20,3	81,2	5,0	6,8
4,3	4,2	18,6	77,7	4,3	10,7
6,2	4,4	29,9	60,0	7,6	6,9
5,9	3,0	26,0	69,5	4,3	4,2
6,7	5,9	28,5	56,6	8,5	10,9
4,5	4,9	29,1	62,0	6,4	14,5
6,9	5,2	26,5	61,9	5,0	10,1
5,0	4,3	19,7	68,4	6,5	5,9
6,8	5,7	37,8	57,5	7,9	24,5
9,1	7,6	28,5	59,7	4,9	12,7
7,1	6,9	23,1	67,3	4,6	7,0
8,8	5,8	23,1	55,5	5,2	12,9
5,3	4,6	22,2	59,8	5,8	7,5
6,5	4,4	24,6	75,0	6,9	4,7
4,7	2,4	34,4	64,7	4,7	13,8
5,2	4,6	24,1	60,4	4,3	9,8
5,2	4,4	23,0	75,5	3,8	9,6
6,4	4,8	30,3	60,3	7,2	10,6
5,9	5,2	31,9	60,6	7,0	17,9
6,5	4,9	24,6	61,0	4,9	10,6
6,4	4,9	28,7	60,6	6,4	12,1

8. Benessere soggettivo¹

Nell'ultimo anno migliora il Benessere soggettivo: fra le persone di 14 anni e più aumenta la quota di quanti esprimono un alto grado di soddisfazione per la propria vita, si innalza quella di individui ottimisti e diminuisce quella relativa a un atteggiamento pessimista. Non si evidenziano invece variazioni significative nella soddisfazione per il tempo libero, dopo il calo registrato nel 2017 (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo: valore ultimo anno disponibile. Variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Soddifazione per la propria vita (2018)	41,4		
2. Soddifazione per il tempo libero (2018)	66,2		
3. Giudizio positivo sulle prospettive future * (2018)	29,0		
4. Giudizio negativo sulle prospettive future * (2018)	13,4		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

L'analisi per regione mostra alcune differenze: il giudizio positivo sulle aspettative future e la soddisfazione per il tempo libero sono gli indicatori più omogenei nel territorio, mentre si registra una maggiore variabilità per i livelli di soddisfazione per la vita e, in misura minore, per i giudizi negativi sulle prospettive future (Figura 1).

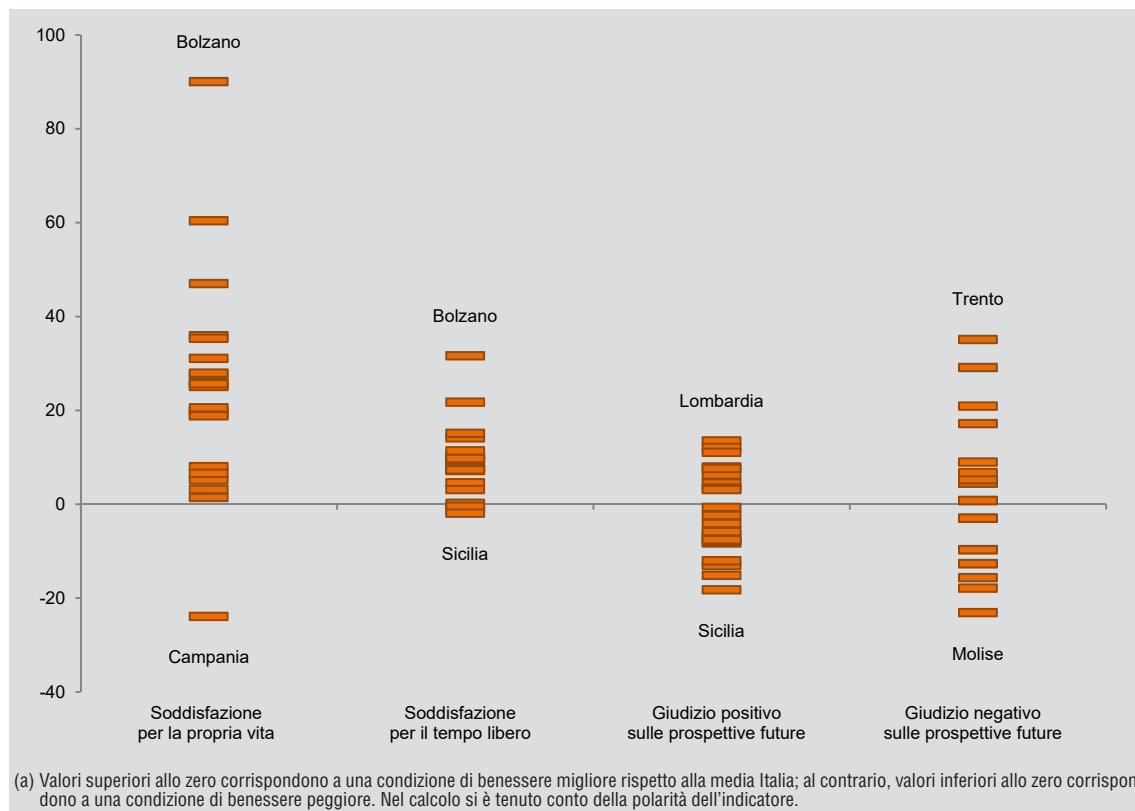
In particolare, nella provincia autonoma di Bolzano la percentuale di individui di 14 anni e più che assegnano punteggi elevati di soddisfazione è la più alta: il 61,1% in più rispetto alla media italiana per quanto riguarda la propria vita in generale e il 22,7% in più con riferimento al tempo libero.

I giudizi sulle prospettive future risultano più positivi della media italiana nella provincia autonoma di Trento, dove la quota di persone che ritengono che la propria situazione peggiorerà nei prossimi 5 anni è del 35,1% inferiore rispetto all'Italia, e in Lombardia, dove si registra la più alta quota di persone che ritiene che questa migliorerà. In Molise e in Sicilia risiedono i più pessimisti (-23,1% e -18,3%).

Sebbene il gradiente territoriale a sfavore del Mezzogiorno sembri consolidato rispetto alla soddisfazione per la vita, il quadro risulta più variegato se si analizzano le valutazioni sulle prospettive future: la popolazione appare meno ottimista rispetto al resto del Paese in Sicilia, come già accennato, ma anche in Liguria, Piemonte e Umbria.

¹ Questo capitolo è stato curato da Rita De Carli. Hanno collaborato Daniela Lo Castro e Silvia Montecolle.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Benessere soggettivo rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Il confronto internazionale

Per questa edizione del Rapporto è stato possibile utilizzare i dati sulla soddisfazione per la vita raccolti nel modulo *ad hoc* dell'indagine Eu-Silc del 2018² sugli individui di 16 anni e più. Circa un quarto della popolazione europea (24,7%) attribuisce un punteggio di soddisfazione per la vita estremamente elevato (voto 9 o 10 su una scala da 0 a 10)³.

La distribuzione per paese presenta forti eterogeneità, con più di 2 individui su 5 che si definiscono molto o del tutto soddisfatti per la propria vita in Danimarca (41,3%) e in Finlandia (41,1%) e circa 1 individuo su 10 in Bulgaria (9,5%) (Figura 2).

L'Italia (18%) si posiziona a un livello inferiore alla media europea, in linea con i risultati registrati in Francia (18,3%) e Portogallo (18,6%).

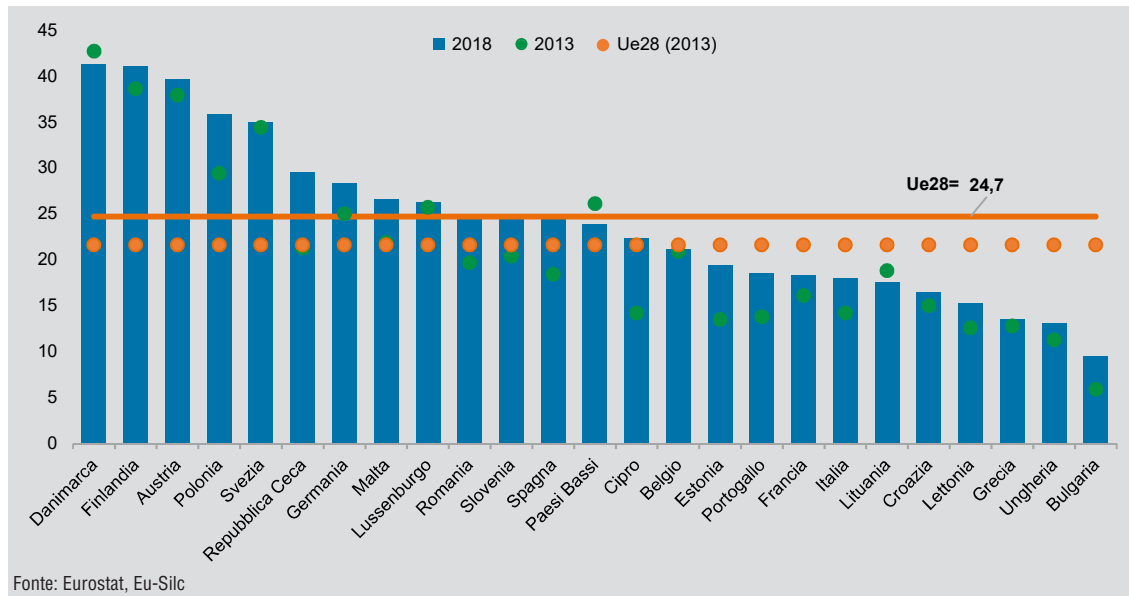
Nel modulo *ad hoc* della rilevazione Eu-silc è stato chiesto agli intervistati di fornire anche un giudizio su alcuni aspetti specifici della propria vita, come ad esempio la frequenza con la quale si siano sentiti felici nelle ultime 4 settimane precedenti l'intervista.

² Modulo europeo *ad hoc* su *Material deprivation, well-being and housing difficulties*.

³ A differenza di quanto avviene per l'indagine Aspetti della vita quotidiana (Avq), la cui popolazione di riferimento è costituita dagli individui di 14 anni e più, i dati dell'indagine Eu-Silc elaborati da Eurostat si riferiscono alla popolazione di 16 anni e più. Inoltre, la quota dei molto soddisfatti diffusa da Eurostat è quella che riferisce punteggi di soddisfazione molto elevati (voto 9-10), mentre per l'indicatore Bes di fonte Avq si utilizza un intervallo più ampio (8-10).

8. Benessere soggettivo

Figura 2. Individui che esprimono un punteggio molto elevato (9-10) di soddisfazione per la vita nei paesi Ue28. Anni 2013 e 2018. Per 100 persone di 16 anni e più



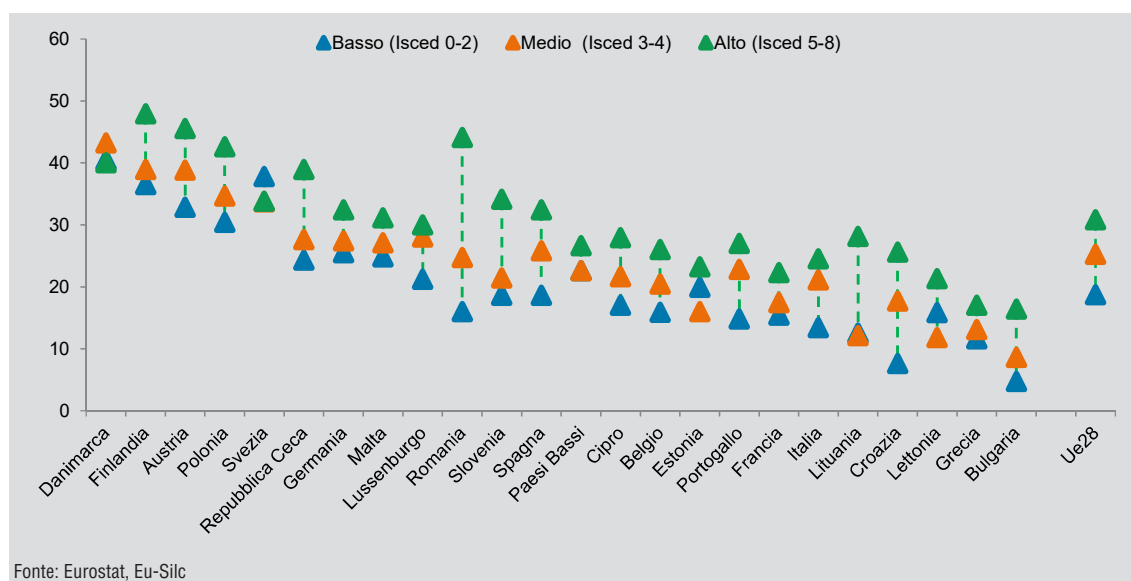
In Europa la maggior parte delle persone ritiene di esser stata sempre o quasi sempre felice nel periodo di riferimento (62,3%), con una relazione di tipo lineare tra questo indicatore e quello di soddisfazione per la vita (Figura 3). L'analisi congiunta dei due indicatori lascia intravedere alcune differenze tra gruppi di paesi: l'Italia (18% e 49,1% rispettivamente per soddisfazione e felicità) si colloca nel quadrante in basso a sinistra della rappresentazione cartesiana, con entrambi gli indicatori al di sotto della media europea (pari a 24,7% e 62,3%). Un numero limitato di paesi presenta valori significativamente superiori alla media per entrambi gli indicatori: Finlandia (41,1% e 75,9%), Austria (39,7% e 75,9%) e Danimarca (41,3% e 69,7%). Un numero più ampio di paesi mostra valori inferiori alla media, tra cui Bulgaria

Figura 3. Persone di 16 anni e più che esprimono un punteggio molto elevato (9-10) di soddisfazione per la vita e che riferiscono di sentirsi felici la maggior parte del tempo, nei paesi Ue28. Anno 2018. Per 100 persone di 16 anni e più



(9,5% e 34,9%), Lettonia (15,3% e 30,7%) e Grecia (13,5% e 46,4%). In alcuni paesi i due indicatori appaiono meno concordi rispetto alla media, come in Francia (18,3% e 67,7%), in Belgio (21,2% e 76,3%) e nei Paesi Bassi (23,9% e 76,2%) dove a quote meno elevate di soddisfazione per la vita corrispondono quote più elevate di persone che riferiscono di sentirsi felici la maggior parte del tempo. Nella Repubblica Ceca la quota di soddisfatti per la vita superiore alla media si associa a valori inferiori dell'indicatore di felicità (29,5% e 51,6%). L'andamento della quota di quanti si dichiarano molto soddisfatti della propria vita appare evidentemente legata al livello di istruzione. Considerando il totale Ue28 chi possiede un alto titolo di studio è significativamente più soddisfatto della propria vita rispetto a coloro che hanno un basso titolo di studio (rispettivamente 30,8% e 18,7%) (Figura 4). Questo divario è particolarmente elevato in Romania (44,1% tra i più istruiti contro il 16% tra i meno istruiti) e in Croazia (25,6% contro il 7,6%). Il divario rispetto al titolo di studio risulta invece estremamente ridotto nei paesi del nord Europa (ad esempio, in Estonia e nei Paesi Bassi) o addirittura invertito, come si osserva in Svezia (33,8% contro il 37,8%). In questo quadro l'Italia, con un gap di 11,1 punti nei valori dell'indicatore (24,5% vs 13,4%), si colloca su un livello prossimo alla media europea e un profilo simile a quello di Portogallo (27% vs 14,8%).

Figura 4. Persone di 16 anni e più che esprimono un punteggio molto elevato (9-10) di soddisfazione per la vita, per titolo di studio nei paesi Ue28. Anno 2018. Per 100 persone di 16 anni e più



I dati nazionali

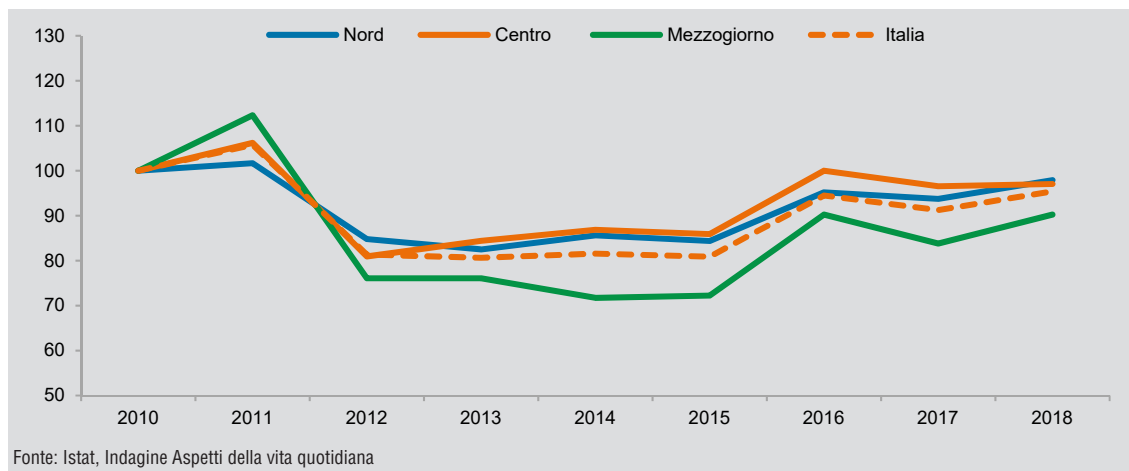
Migliora la soddisfazione per la vita e per il tempo libero

Secondo i dati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana, nel 2018 il 41,4% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatto (8-10) per la propria vita (era 39,6% nel 2017). Sebbene in aumento, il livello raggiunto è ancora inferiore a quello del 2010 (43,4%). Sostanzialmente stabile rispetto al 2017 la quota di coloro che esprimono soddisfazione per il tempo libero (66,2%), un livello che si conferma superiore a quello del 2010 (+1,8 punti percentuali) ma con variazioni piuttosto contenute nell'arco di tempo considerato.

8. Benessere soggettivo

Nell'ultimo anno il miglioramento per la soddisfazione per la vita ha interessato tutte le macro aree del Paese seppure con intensità diverse, più contenute al Centro (Figura 5).

Figura 5. Andamento degli indicatori di soddisfazione per la vita (numero indice base 2010=100). Anni 2010-2018. Persone di 14 anni e più

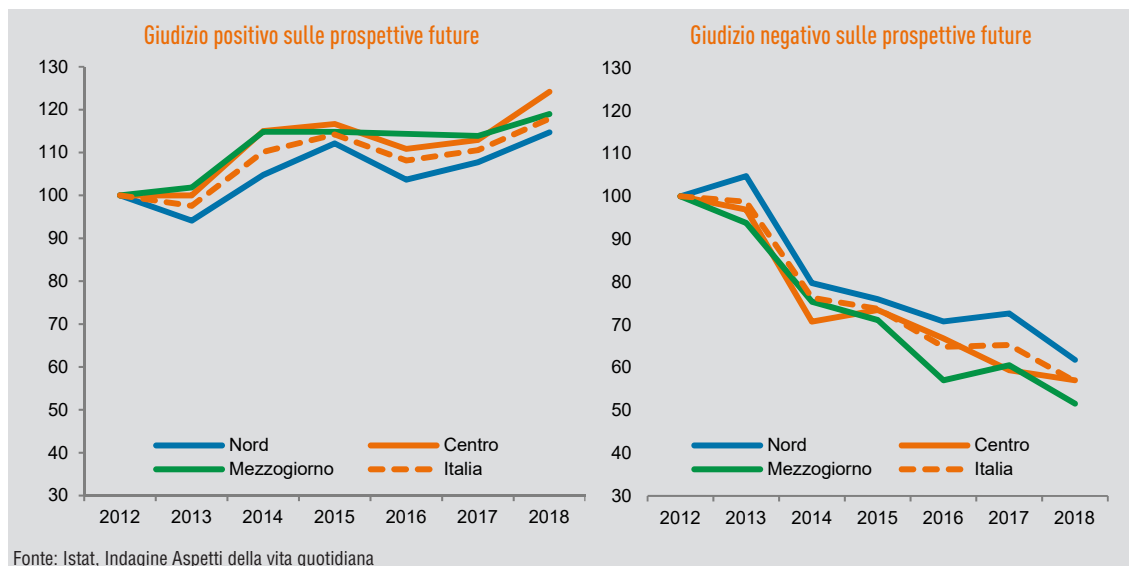


Migliorano le aspettative per il proprio futuro

Prosegue la crescita di quanti ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni. Nel 2018 l'indicatore si attesta al 29%, in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al 2017 e con una variazione particolarmente positiva nel Centro (Figura 6).

Questo fenomeno si accompagna alla progressiva riduzione di quanti ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni, pari al 13,4% nel 2018 (era 15,4% nel 2017) inferiore rispetto al 2012, quando le aspettative per il futuro si attestavano su valori decisamente più pessimistici (23,6%).

Figura 6. Andamento degli indicatori di giudizio per le prospettive future (numero indice base 2012=100). Anni 2012-2018. Persone di 14 anni e più



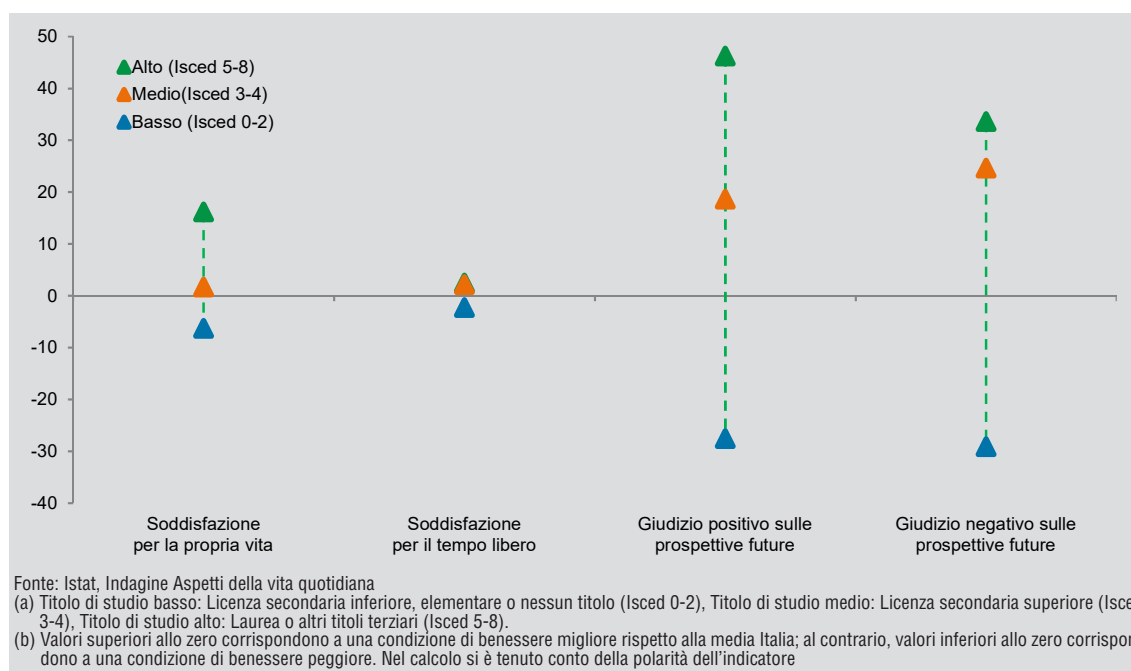
Aspettative migliori per i più istruiti

Il titolo di studio influenza significativamente sia la soddisfazione per la propria vita sia, con più forte intensità, i giudizi sulle prospettive future. Nel 2018 l'indicatore di soddisfazione per la vita è del 16,2% più alto per gli individui con un livello di istruzione elevato rispetto al valore per l'Italia (Figura 7).

Chi possiede un alto titolo di studio esprime un giudizio positivo sulle prospettive rispetto alla propria condizione nei cinque anni successivi all'intervista con una frequenza di oltre un terzo più elevata rispetto a quella registrata sul complesso della popolazione di riferimento, mentre chi possiede un basso livello di istruzione esprime aspettative positive con una frequenza decisamente inferiore (-27,6%). Analogamente, la percentuale di quanti esprimono un giudizio negativo sulle prospettive future risulta sensibilmente più elevata tra chi è in possesso di un titolo di studio basso (17,3%) piuttosto che elevato (8,9%).

Non si evidenziano variazioni significative dell'indicatore di soddisfazione per il tempo libero in relazione al titolo di studio.

Figura 7. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Benessere soggettivo rispetto al valore Italia per titolo di studio. Ultimo anno disponibile (a) (b)



La soddisfazione per il tempo libero segue il ciclo di vita

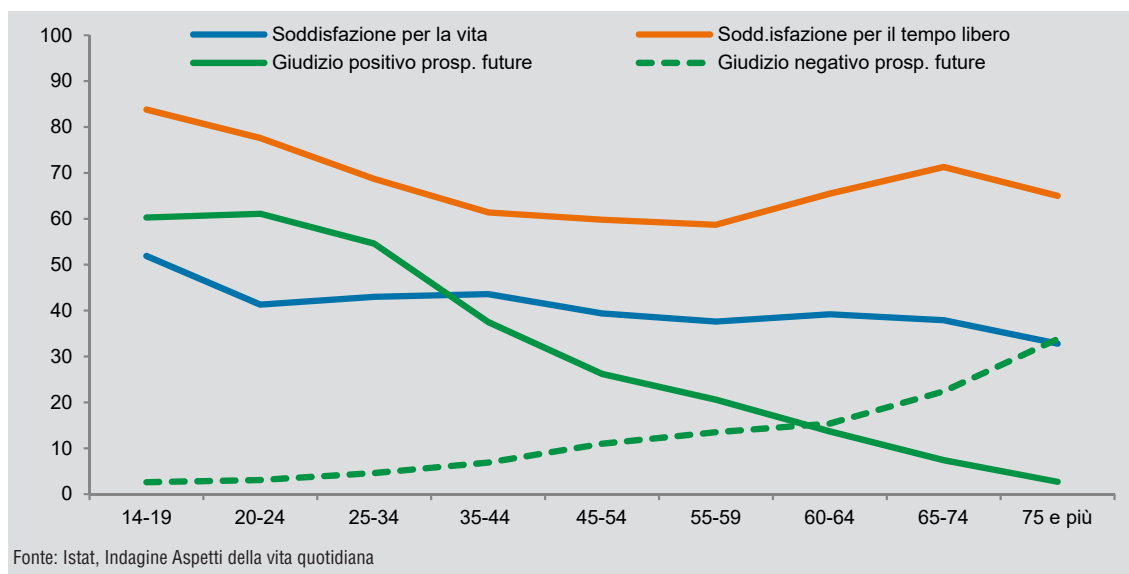
La soddisfazione per il tempo libero è massima in età adolescenziale (83,8% di molto o abbastanza soddisfatti tra i giovani di 14-19 anni), diminuisce via via al crescere dell'età e raggiunge il suo minimo tra i 55 e i 59 anni (58,7%), per poi risalire di 6,8 punti tra i 60 e i 64 anni, e tornare nuovamente a decrescere dopo i 75 anni. L'indicatore di soddisfazione per la vita presenta delle oscillazioni per età molto contenute nella fascia 25-74 anni, per poi decrescere in maniera più decisiva.

La frequenza di chi esprime giudizi positivi sulle prospettive per il proprio futuro scende costantemente dai 20 anni in poi. In particolare, dai 60 anni i valori di queste frequenze

risultano inferiori a quelle sui giudizi negativi. Nel complesso il quadro per età di questi indicatori non è immediatamente sovrapponibile a quello per la soddisfazione per la vita, indicando un generale orientamento negativo per le prospettive future che deteriora con l'avanzare dell'età (Figura 8).

Il miglioramento osservato per le prospettive future rispetto al 2012 è particolarmente accentuato per i più giovani, in particolare per la quota di pessimisti, che cala di oltre il 70% tra le persone di 20-24 anni. Miglioramenti rilevanti si osservano anche tra le persone più mature (l'indicatore si dimezza rispetto al 2012 per le persone di 45-64 anni).

Figura 8. Indicatori del dominio Benessere soggettivo per classe di età. Anno 2018. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa classe di età



Più elevato il benessere soggettivo tra gli uomini

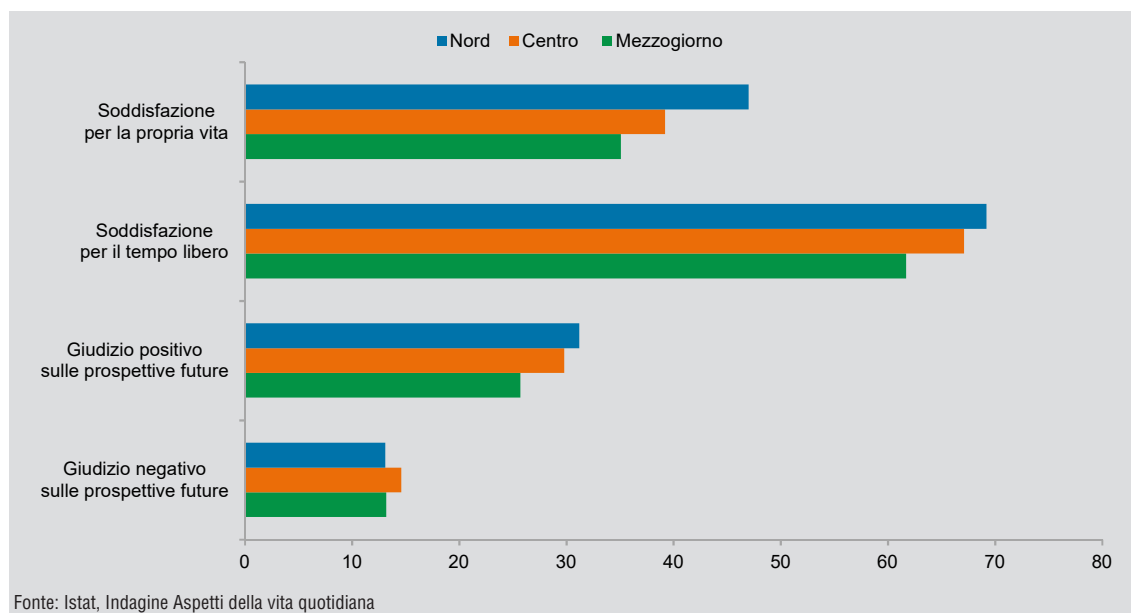
Gli uomini confermano valutazioni più positive in tutti gli indicatori del dominio. In media, la frequenza con cui gli uomini di 14 anni e più dichiarano punteggi elevati di soddisfazione per la vita risulta più alta di 2,7 punti rispetto a quanto rilevato tra le donne. Questa distanza si fa ancora più ampia se si considera la frequenza di soddisfazione per il tempo libero (+3,4 punti) o con cui si esprimono giudizi positivi sul futuro (+3,8). Anche rispetto alla frequenza con cui vengono espressi giudizi negativi, gli uomini mostrano livelli più bassi rispetto alle donne (12,8% vs 14%).

Il quadro delle differenze di genere cambia tuttavia lievemente se si considera l'andamento per età degli indicatori. Tra i 20 e i 34 anni sono le donne a mostrarsi più soddisfatte del proprio tempo libero rispetto agli uomini. In età adulta, dopo i 35 anni, sono sempre le donne a esprimere più frequentemente giudizi positivi per la vita, con un vantaggio di almeno 1 punto rispetto agli uomini, e a mostrarsi meno pessimiste rispetto al futuro, mentre a partire dai 60 anni i giudizi negativi sulle prospettive future prevalgono su quelli positivi in entrambi i sessi.

Al Nord livelli più elevati di benessere soggettivo

Le regioni del Nord si collocano su livelli più elevati della graduatoria rispetto a quasi tutti gli indicatori del dominio (Figura 9). Le differenze territoriali si fanno più accentuate soprattutto con riferimento alla soddisfazione per la vita, dove lo svantaggio del Mezzogiorno è più evidente (-11,9 punti percentuali nel Mezzogiorno rispetto al Nord). Seguono i divari nella soddisfazione per il tempo libero (-7,5 punti percentuali) e nei giudizi sul futuro, per i quali si registra un differenziale territoriale di -5,5 punti percentuali fra coloro che si dichiarano più ottimisti. Si osserva, infine, una sostanziale omogeneità nella quota di pessimisti.

Figura 9. Indicatori del dominio Benessere soggettivo per ripartizione. Anno 2018. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa ripartizione geografica



LE DIMENSIONI DEL BENESSERE SOGGETTIVO

Tra le dimensioni individuate per misurare il benessere, quelle relative alla stima degli indicatori soggettivi hanno da sempre costituito la sfida maggiore, dovendo fare i conti con le difficoltà connesse alla quantificazione di concetti di difficile misurazione. Gli sforzi approntati fin qui nel dibattito teorico hanno portato a una convergenza di posizioni circa la possibilità di definire il Benessere soggettivo come “gli stati mentali favorevoli, che includono tutte le diverse valutazioni, sia positive che negative, che le persone fanno della propria vita, e la risposta affettiva degli individui alla propria esperienza” (Oecd, 2013, Oecd Guidelines on Measuring Subjective Well-being, Oecd Publishing). Questa definizione teorica è stata quindi ricondotta in termini più operativi all’assetto cognitivo (soddisfazione per la vita) ed emotivo (bilanciamento degli affetti) che ciascun individuo esprime rispetto alla possibilità di poter realizzare i propri obiettivi (senso della vita).

L’inserimento nell’indagine europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) del 2018 di uno specifico modulo *ad hoc* sul benessere, ha consentito di indagare più nel dettaglio il fenomeno, fornendo spunti sull’andamento delle percezioni soggettive e oggettive di benessere al variare delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione.

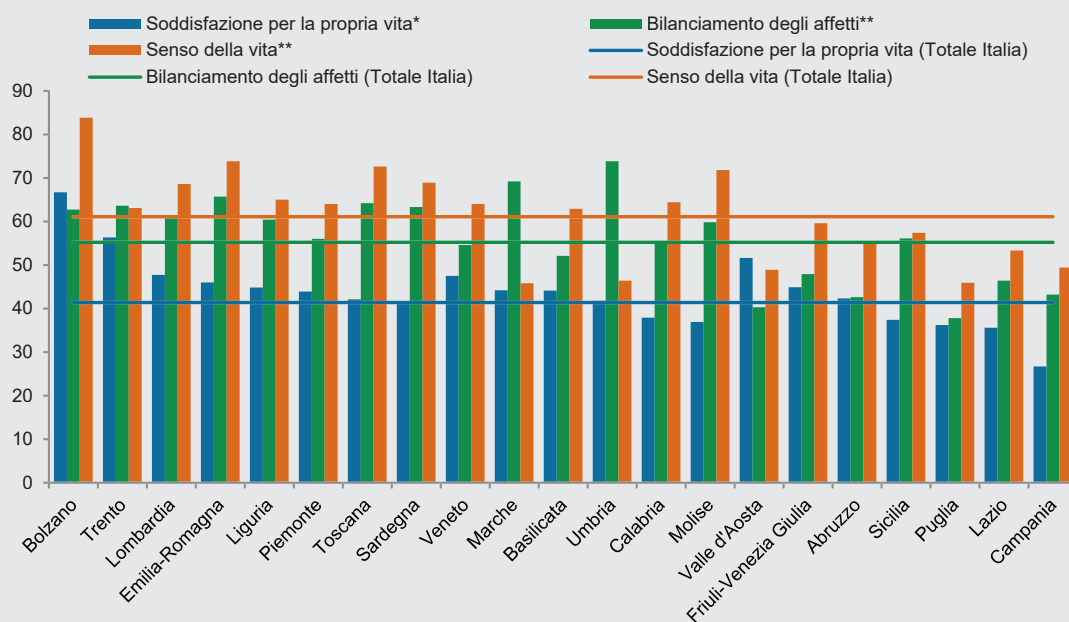
È stato possibile in questo modo integrare le informazioni acquisite dall’indicatore di soddisfazione per la vita, già monitorato dal Bes, con quelle delle altre due dimensioni indicate in letteratura. In particolare, l’indicatore di bilanciamento degli affetti è stato ottenuto come media della frequenza con cui i soggetti intervistati riferiscono di aver sperimentato nelle 4 settimane precedenti l’intervista disposizioni d’animo positive (essersi sentiti calmi e sereni; felici) meno la frequenza con cui riferiscono di aver sperimentato emozioni negative (essersi sentiti molto agitati; giù di morale; scoraggiati o depressi). Il risultato di questo bilanciamento ha portato a raggruppare i soggetti per i quali gli stati d’animo positivi venivano sperimentati con maggiore frequenza (sempre; quasi sempre; una parte del tempo) al netto di quanto riferito per gli stati d’animo negativi (una parte del tempo; quasi mai; mai), e a rapportarli al complesso della popolazione di riferimento.

Oltre a queste informazioni, dall’indagine Eu-Silc è stato possibile derivare l’indicatore di senso per la vita che è stato calcolato come percentuale di individui di 16 anni e più che assegnano un punteggio superiore o uguale a 8, su una scala da 0 a 10, in risposta alla domanda: “in quale misura ritiene che la sua vita attuale abbia un senso?”.

Elaborati secondo questo tipo di impostazione, i dati raccolti riferiscono di una sensibile differenza nei livelli assunti dalle due ulteriori dimensioni di benessere soggettivo, che risentono in maniera diseguale della struttura della popolazione di riferimento. In particolare, più della metà degli individui intervistati (55,2%) riferisce di aver sperimentato con maggiore frequenza stati d’animo positivi, mentre più di 3 individui su 5 (61,1%) attribuiscono un punteggio uguale o superiore a 8 al senso della propria vita. L’indicatore di bilanciamento degli affetti mostra punteggi sfavorevoli soprattutto per le donne (-5,5 punti rispetto agli uomini), mentre l’attribuzione di senso alla vita non varia sensibilmente in funzione del genere (62% negli uomini, 61% nelle donne). Le dimensioni del Benessere soggettivo sembrano risentire in maniera sfavorevole dell’avanzare dell’età: già a partire dai 45 anni l’indicatore di bilanciamento degli affetti si colloca al di sotto della media, mentre a partire dai 55 anni ciò accade rispetto al giudizio che ciascun individuo attribuisce al senso della propria esistenza.

Nel complesso, sono soprattutto le regioni del Nord a mostrare valori elevati su tutte e tre le dimensioni di Benessere soggettivo, assieme alla Toscana per il Centro e la Sardegna per il Mezzogiorno (Figura 1).

Figura 1. Soddisfazione per la propria vita, senso della vita e bilanciamento degli affetti nelle regioni italiane. Anno 2018. Per 100 persone di 16 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana (*); Eu-Silc (**)

Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che la propria situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2018	2018
Piemonte	43,9	67,6
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	51,6	67,7
Liguria	44,8	70,4
Lombardia	47,7	71,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	61,4	78,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>66,7</i>	<i>81,2</i>
<i>Trento</i>	<i>56,3</i>	<i>75,1</i>
Veneto	47,5	66,1
Friuli-Venezia Giulia	44,9	67,2
Emilia-Romagna	46,0	68,1
Toscana	42,1	67,7
Umbria	41,8	66,3
Marche	44,2	68,7
Lazio	35,6	66,5
Abruzzo	42,3	66,3
Molise	36,9	66,2
Campania	26,7	60,9
Puglia	36,2	61,8
Basilicata	44,1	64,5
Calabria	37,9	61,4
Sicilia	37,4	60,5
Sardegna	41,7	63,6
Nord	47,0	69,2
Centro	39,2	67,1
Mezzogiorno	35,1	61,7
Italia	41,4	66,2

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

8. Benessere soggettivo

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2018	2018
27,1	14,7
30,3	13,3
27,3	15,5
32,9	12,8
29,0	9,1
26,6	9,5
31,3	8,7
32,5	12,8
30,0	13,3
32,2	12,7
30,8	13,8
26,7	15,1
28,8	14,7
29,9	15,1
26,8	13,8
25,2	16,5
24,6	12,2
25,5	12,7
27,8	10,6
28,3	11,1
23,7	15,8
31,2	12,5
31,2	13,1
29,8	14,6
25,7	13,2
29,0	13,4

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

I dati più recenti indicano una prevalenza di segnali di miglioramento delle diverse dimensioni che il quadro di riferimento del Bes sceglie per rappresentare gli aspetti del benessere connessi al paesaggio e al patrimonio culturale. Le principali pressioni del sistema economico sul paesaggio diminuiscono: l'indice di abusivismo edilizio è in calo, dopo una lunga fase di crescita interrotta nel 2015, e continua a ridursi la pressione delle attività estrattive. Nel 2018 si registra anche un impatto contenuto degli incendi boschivi, e continua a diffondersi la pratica dell'agriturismo, che rappresenta un importante presidio per la conservazione del paesaggio rurale. Resta stabile l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale (diminuiscono, di poco, le strutture aperte al pubblico, ma aumentano i visitatori, tra i quali hanno un peso rilevante i turisti), come pure non si registrano variazioni significative nella spesa dei Comuni per la cultura (ma torna ad aumentare la spesa statale). Nel campo delle percezioni, tuttavia, la combinazione di un calo della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio e di una crescita, seppure modesta, dell'insoddisfazione per il paesaggio dei luoghi di vita, è un segnale preoccupante, che conferma un'attenuazione dell'attenzione sociale per la qualità del paesaggio. Permangono poi ampi squilibri e disuguaglianze strutturali, che mettono in luce come il principio costituzionale della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale non trovi ancora piena attuazione sull'intero territorio nazionale, e in particolare nel Mezzogiorno.

Tavola 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: Valore dell'ultimo anno disponibile, variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Spesa corrente dei comuni per la cultura (<i>euro pro capite</i> , 2017)	18,8		
2. Densità e rilevanza del patrimonio museale (<i>valori per 100 km²</i> , 2017) (a)	1,6		—
3. Indice di abusivismo edilizio (<i>valori per 100 costruzioni autorizzate</i> , 2018)	18,9		
4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (% , 2011) (b)	22,2	—	—
5. Erosione dello spazio rurale da abbandono (% , 2011) (b)	36,1	—	—
6. Pressione delle attività estrattive (<i>m³ per km²</i> , 2017) (c)	254		
7. Impatto degli incendi boschivi (<i>valori per 1.000</i> , 2018)	0,6		
8. Diffusione delle aziende agrituristiche (<i>valori per 100 km²</i> , 2018)	7,8		
9. Densità di verde storico (<i>valori per 100 m²</i> , 2018) (d)	1,8		
10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (% , 2018) (e)	21,4		
11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (% , 2018) (c)	14,1		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

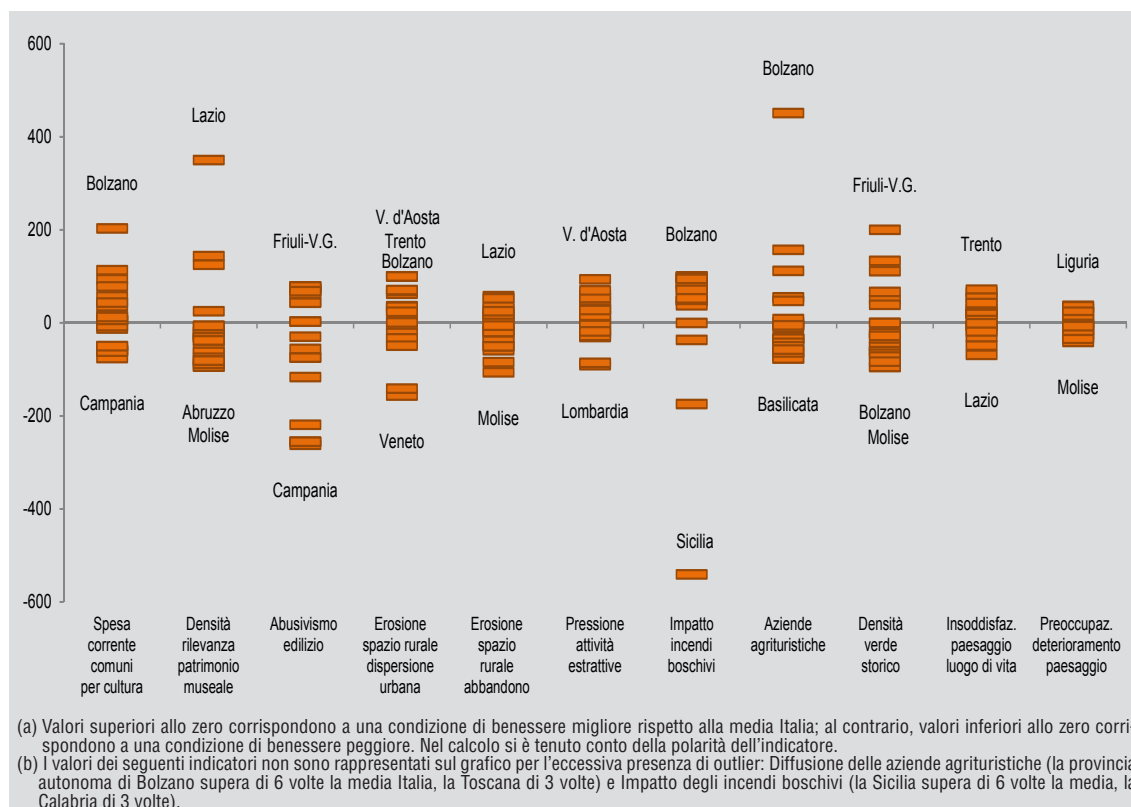
(a) Dato 2016 non disponibile, variazione basata sul 2015;
 (b) Indicatore basato su dati di censimento (valore precedente riferito al 2001);
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013;
 (d) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011;
 (e) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Francesco G. Truglia, Elisabetta Del Bufalo, Antonino Laganà, Maria Rosaria Prisco, Stefano Tersigni e Donatella Vignani.

L'analisi di medio periodo presenta un quadro più problematico, nel quale spiccano – insieme ad alcuni segnali positivi – una significativa riduzione delle risorse destinate dalle Amministrazioni locali alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale, un incremento dell'abusivismo edilizio e un netto peggioramento degli indicatori di percezione (Tavola 1).

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a) (b)



Per tutte le componenti osservate nel dominio, gli indicatori descrivono una situazione molto diversificata sul piano territoriale: la differenza percentuale dei valori estremi dalla media Italia è inferiore al 100% solo in tre casi, e gli intervalli sono generalmente ampi, anche al netto di valori che possono essere considerati come degli *outlier*.

Tra i fattori di pressione, l'abusivismo edilizio si concentra in Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia, con valori superiori di oltre 3 volte alla media Italia, mentre il resto della distribuzione è compreso fra i minimi del Friuli-Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano (un quinto della media) e il massimo della Puglia (oltre 2 volte la media). Analogamente, l'impatto degli incendi boschivi, complessivamente limitato nel 2018, si concentra nelle due regioni più colpite (Calabria e Sicilia: 2,7 e 6,4 volte la media). Le distribuzioni degli indicatori di erosione dello spazio rurale, che misurano l'incidenza di due delle principali cause di degrado dei paesaggi agricoli - l'espansione delle aree urbanizzate e l'abbandono delle zone rurali - sono più omogenee. L'erosione da *urban sprawl* è massima in Veneto e nel Lazio (circa 2,5 volte la media), minima in Valle d'Aosta e nelle due province del Trentino-Alto Adige (dove l'entità del fenomeno è trascurabile). L'erosione da abbandono è invece massima in Molise e Valle d'Aosta (circa 2 volte la media) e minima in Lazio e Puglia (circa metà della media). La pressione delle attività estrattive, particolarmente

te accentuata in Lombardia e in Umbria (quasi 2 volte la media) e molto contenuta in Valle d'Aosta, Calabria e provincia autonoma di Trento (meno di metà della media), varia entro un campo relativamente ristretto nelle altre regioni.

Le distanze fra le regioni sono molto ampie anche per gli indicatori di dotazione: la densità e rilevanza del patrimonio museale supera nel Lazio di 4,5 volte la media nazionale ed è pari a un decimo della media in Abruzzo, Molise e Basilicata. La regione più dotata di aree verdi dichiarate di interesse storico, il Friuli-Venezia Giulia, supera di 3 volte la media, mentre, all'estremo opposto, i valori del Molise e della provincia autonoma di Bolzano sono pari a un decimo della media. Anche la distribuzione della densità di aziende agrituristiche presenta una forte variabilità territoriale: anche al netto del valore estremo della provincia autonoma di Bolzano (5,5 volte la media), il campo di variazione è compreso fra i massimi di Toscana e Umbria (oltre 2 volte la media) e il minimo della Valle d'Aosta e della Basilicata (un quinto della media). La provincia autonoma di Bolzano presenta un valore particolarmente positivo anche nella spesa pro capite dei Comuni per la cultura (3 volte la media), la cui distribuzione, per il resto del Paese, è compresa fra il minimo della Campania (1/5 della media) e il massimo della provincia autonoma di Trento (circa 2 volte la media); una sola regione del Mezzogiorno (la Sardegna) supera la media nazionale, mentre tutte le altre raggiungono al massimo la metà di questo valore.

La variabilità è sensibilmente più contenuta, invece, per i due indicatori di percezione, che descrivono l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio – segno di una maggiore uniformità nei giudizi dei cittadini sulla qualità del paesaggio e sulla sua tutela. L'insoddisfazione, una misura soggettiva della percezione del degrado, è massima nel Lazio (1,7 volte la media) e minima nelle province autonome di Trento e Bolzano (0,3 volte la media), mentre il *range* dell'indicatore di preoccupazione, una misura del livello di attenzione sociale alla tutela del paesaggio, è ancora più ridotto, con un massimo di 1,4 volte la media in Liguria e nella provincia autonoma di Bolzano e un minimo di 0,6 volte la media nel Molise.

Il confronto internazionale

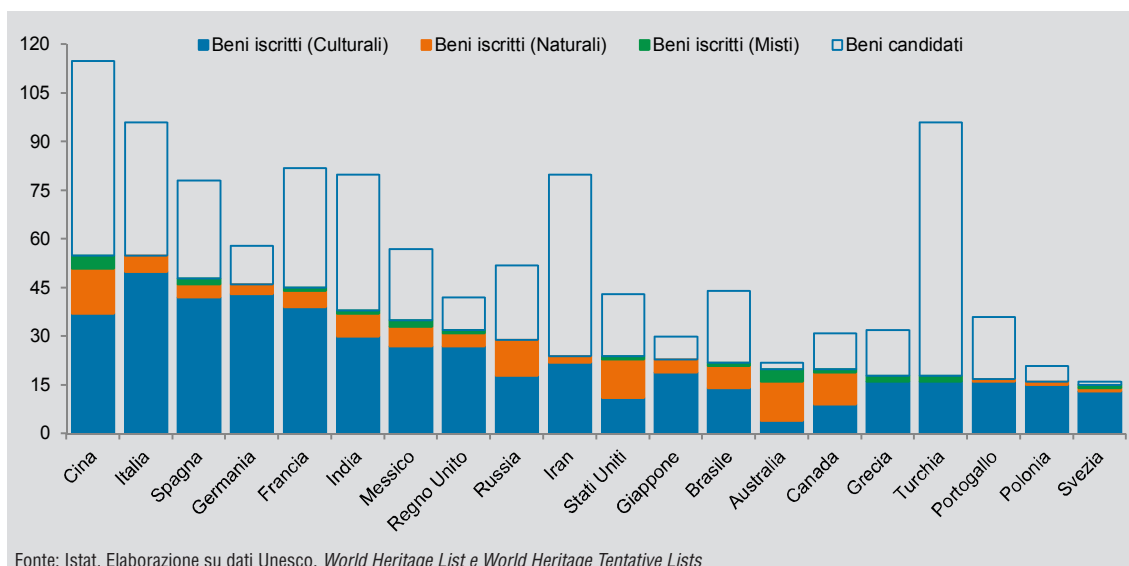
Da luglio 2019, l'Italia condivide con la Cina il primato nella Lista del Patrimonio mondiale Unesco per numero di beni iscritti. Con l'iscrizione delle *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene*, il numero dei beni italiani è salito a 55, pari al 4,9% del totale². Italia e Cina sono seguite da Spagna (48 beni), Germania (46) e Francia (45). Dei beni italiani, 50 sono culturali (di cui 27 per il tema "città" e otto per il tema "paesaggi culturali") e cinque naturali (di cui uno per il tema "foreste"). I beni italiani candidati all'iscrizione sono attualmente 41: 28 culturali (di cui otto per il tema "paesaggi culturali"), 11 naturali e due misti³ (Figura 2). Anche nel 2017, la spesa pubblica dell'Italia per i servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) è stata fra le più basse dell'Ue, con un ammontare pari allo 0,30% del Pil, la stessa quota registrata l'anno precedente. Questo valore, che colloca il nostro paese al 23° posto tra i 28 stati membri, è significativamente inferiore alla media Ue, anch'essa stabile (0,44%)⁴. Tra gli altri paesi europei comparabili per dimensioni, soltanto

2 Inclusi sei beni transfrontalieri; fonte: Unesco, *World Heritage List*. I beni iscritti nella *World Heritage List* sono 1.121, di cui 39 transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa da due o più Stati (dati riferiti a luglio 2019).

3 Fonte: Unesco, *World Heritage Tentative Lists* (dati riferiti a gennaio 2019).

4 Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*. Spesa pubblica generale per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

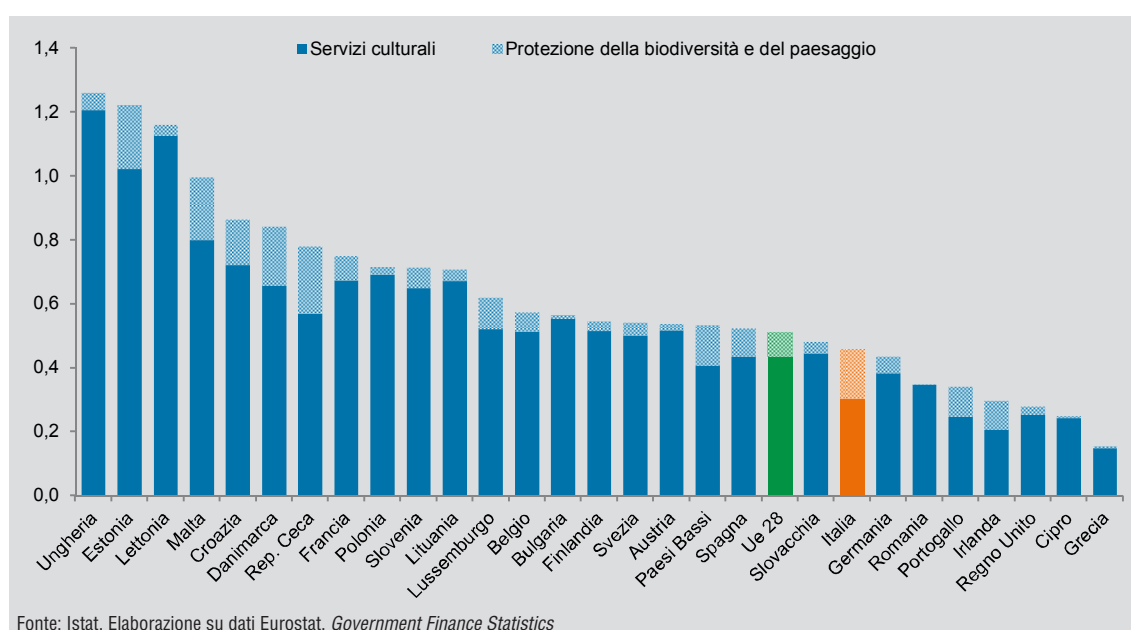
Figura 2. Beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco per criterio di selezione e beni candidati all'iscrizione, per paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2019. Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco, *World Heritage List* e *World Heritage Tentative Lists*

nel Regno Unito l'indicatore della spesa pubblica per la cultura è inferiore a quello italiano (0,25%), mentre Spagna e Germania presentano valori prossimi alla media Ue (0,43 e 0,38%), e Francia e Polonia valori molto superiori (0,67 e 0,69%). L'Italia si posiziona meglio nella graduatoria della spesa per la protezione della biodiversità e del paesaggio (che include la tutela naturalistica del paesaggio), che è stata pari allo 0,16% del Pil, contro lo 0,07% della media Ue⁵. Sommando le due voci di spesa, l'Italia raggiunge quindi lo 0,46% del Pil, un valore non molto distante dalla media Ue (0,51%) (Figura 3).

Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi dell'Ue. Anno 2017. Punti percentuali di Pil

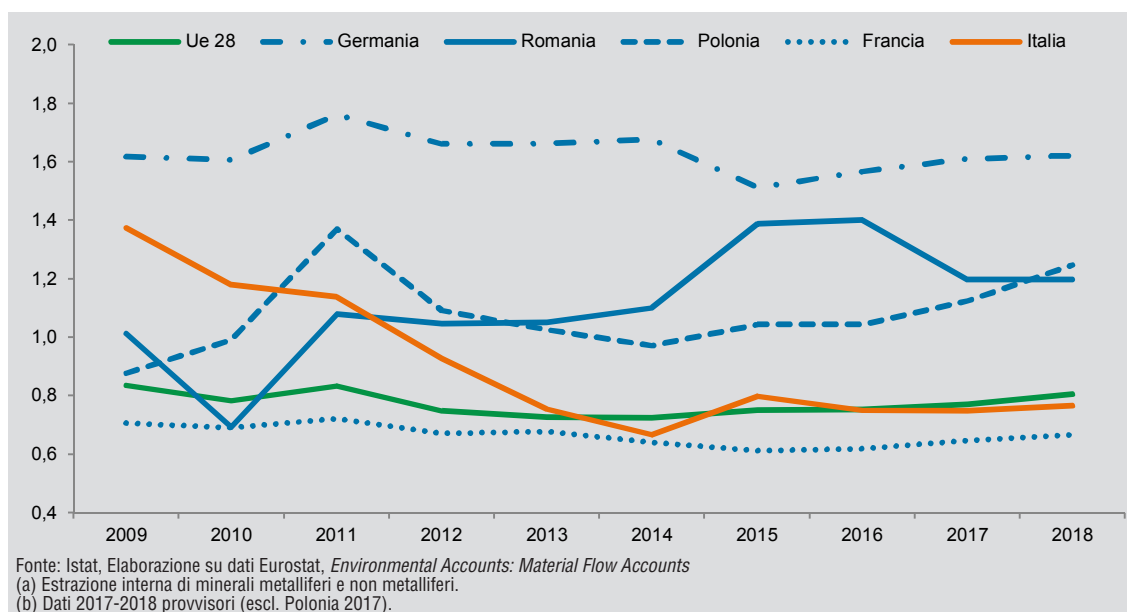


Fonte: Istat, Elaborazione su dati Eurostat, *Government Finance Statistics*

⁵ Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*. Spesa pubblica generale per la classe Cofog 05.4.1.

L'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche una misura della pressione sul paesaggio esercitata dall'attività di cave e miniere, è tra i pochi indicatori che consentono un confronto fra la situazione italiana e quella di altri paesi⁶. Nel 2018 si stima siano state estratte in Italia 765 tonnellate di minerali non energetici per km², meno della media Ue (805)⁷. La riduzione dell'intensità di estrazione in Italia, verosimilmente legata alla prolungata fase di crisi del settore delle costruzioni ha prodotto un graduale allineamento del nostro Paese alla media Ue nel periodo 2009-2014, seguito da una stabilizzazione negli anni successivi (Figura 4).

Figura 4. Intensità di estrazione di minerali non energetici (a) (Ue e primi 5 paesi Ue per quantità estratte). Anni 2009-2018 (b). Migliaia di tonnellate per km²



I dati nazionali

Riparte la spesa pubblica statale per la cultura

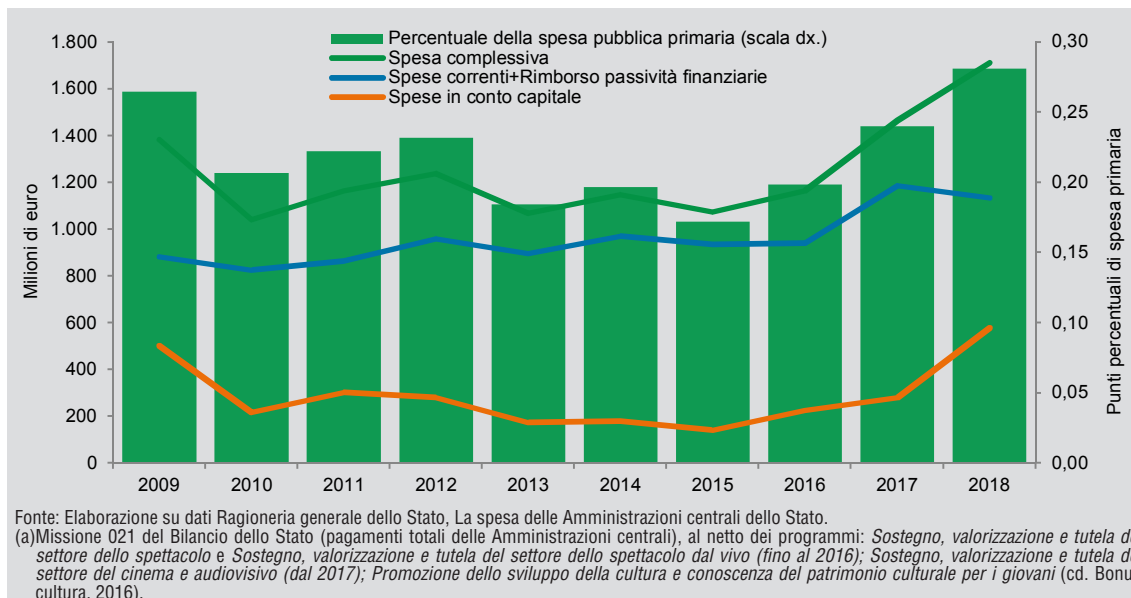
Si consolida il *trend* positivo della spesa statale per la Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici: nel 2018, i pagamenti delle Amministrazioni centrali per questa missione hanno raggiunto 1,71 miliardi di euro (1,66 al netto dei rimborsi di passività finanziarie, pari allo 0,28% della spesa pubblica primaria)⁸. Un segnale particolarmente incoraggiante è la crescita della spesa in conto capitale per il terzo anno consecutivo, che riporta gli investimenti ai livelli del 2009, mentre si registra una leggera flessione della spesa corrente (-4,5%) (Figura 5).

6 L'intensità di estrazione è data dalla quantità di materiale estratto per unità di superficie. Il confronto internazionale, basato sui Conti dei flussi di materia, è possibile misurando tale quantità in tonnellate, mentre l'indicatore Bes la misura in m³, perché si ritiene che il volume del materiale sia un dato più idoneo a rappresentare la pressione sul paesaggio.

7 Fonte: Eurostat, *Environmental Accounts: Material Flow Accounts*. L'indicatore considera l'estrazione interna (*domestic extraction*) di minerali non energetici, metallici e non metallici (*metal ores e non-metallic minerals*).

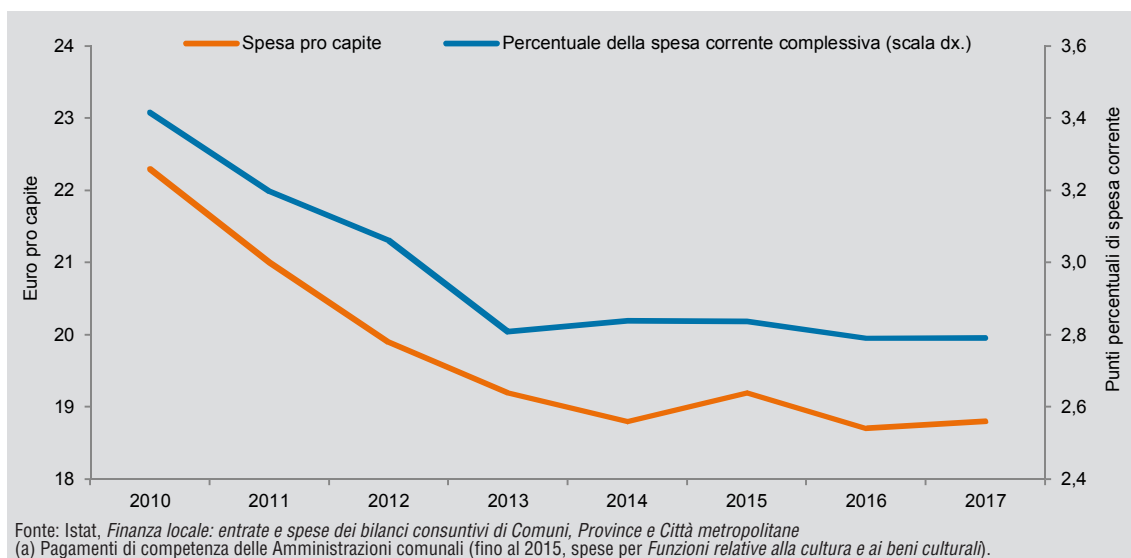
8 Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato*. La spesa primaria è quella al netto del rimborso del debito pubblico. Sono state escluse le spese dei programmi destinati al finanziamento dello spettacolo e del cosiddetto Bonus cultura (2016).

Figura 5. Spesa dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a), per titolo di spesa. Anni 2009-2018. Milioni di euro e valori percentuali



Nel 2017, i Comuni italiani hanno speso per la gestione di beni e attività culturali 18,8 euro pro capite: 10 centesimi in più dell'anno precedente, ma 3,5 euro in meno rispetto al 2010⁹. Dal 2010, la spesa corrente dei Comuni per la cultura è diminuita, in media, del 2% l'anno, in contrasto con la crescita della spesa complessiva (+0,8% l'anno). La quota della cultura nel bilancio delle Amministrazioni comunali (3,4% nel 2010) si è ridimensionata di conseguenza, scendendo al 2,8% nel 2013 e restando da allora sostanzialmente stabile (Figura 6), in controtendenza rispetto alla spesa dell'Amministrazione centrale per la cultura, che è tornata ai livelli pre-crisi.

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a). Anni 2010-2017. Euro pro capite e valori percentuali

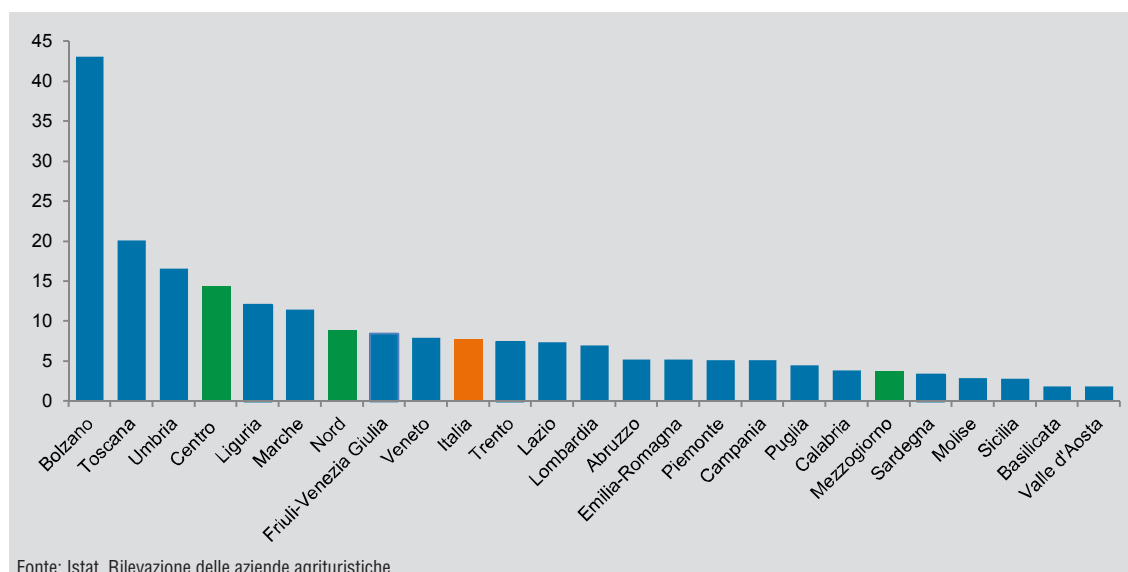


⁹ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* (fino al 2015, spese per *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*).

Crescono anche nel Mezzogiorno le aziende agrituristiche

L'agriturismo è diventato uno dei principali motori economici delle aree rurali, che le legislazioni regionali incentivano anche come presidio dei valori ambientali e storico-paesaggistici dei territori. Nel 2018 prosegue il trend positivo del numero di aziende agrituristiche (+0,9% a livello nazionale), che raggiungono la quota di quasi 8 ogni 100 km² di superficie. Nell'ultimo anno il numero di aziende cresce in tutte le ripartizioni, anche se con una intensità inferiore rispetto a quella dell'anno precedente. Al Centro, dove questa forma di conduzione agricola che concilia produzione e accoglienza è più diffusa (14,4 aziende ogni 100 km²), Toscana e Umbria si confermano le regioni con le densità più elevate (rispettivamente, circa 20 e 17 aziende per 100 km²), superate dalla sola provincia autonoma di Bolzano, con una densità 5 volte superiore alla media Italia (43 aziende ogni 100 km², quota invariata rispetto al 2017). Diverse regioni segnano decisi miglioramenti: al Nord il Veneto, che nel 2018 si colloca sopra la media nazionale, segna una crescita del 2,5% della densità delle aziende; nel Mezzogiorno, dove gli agriturismi sono meno frequenti (3,7 aziende per 100 km²), la Basilicata, la Campania (circa + 4% entrambe) e soprattutto la Puglia, dove il settore (4,5 aziende agrituristiche ogni 100 km²) cresce del 16,5% in un anno. (Figura 7).

Figura 7. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2018. Valori per 100 km²



Nel 2019 sono state presentate 10 nuove candidature per il Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, ma non sono state effettuate nuove iscrizioni¹⁰. La dotazione di parchi, ville e giardini storici è un elemento qualificante del paesaggio

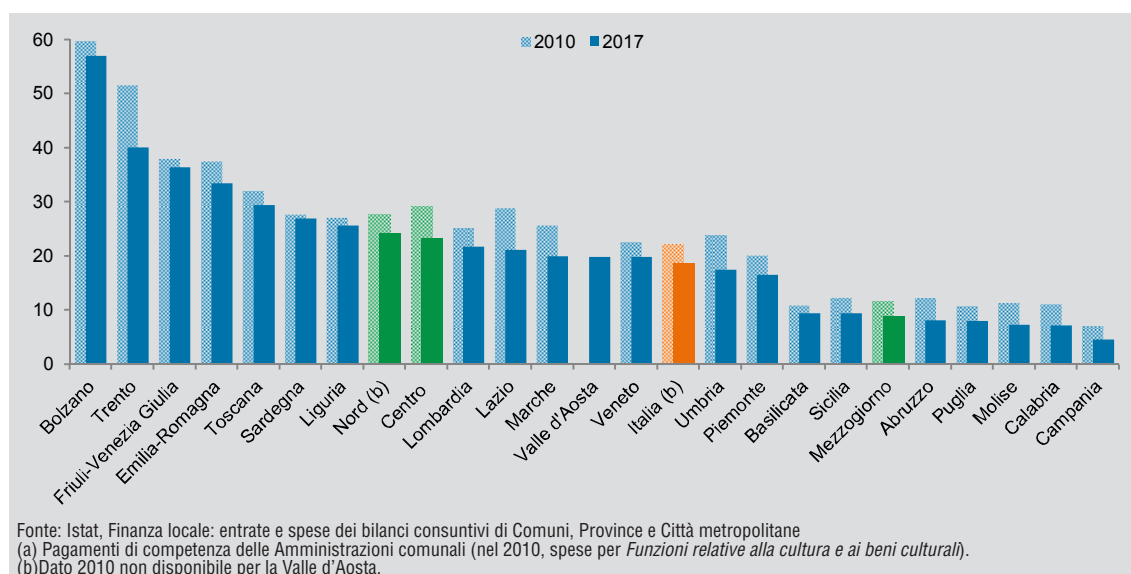
¹⁰ Nel 2014 è iniziato il popolamento del *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, gestito dall'omonimo Osservatorio, istituito dal Mipaaf con il D.M. n.17070/2012. Le iscrizioni avvengono attraverso la valutazione di candidature proposte dagli attori locali, sul modello della *World Heritage List* dell'Unesco. Le iscrizioni sono attualmente 14 (12 paesaggi e 2 pratiche agricole), di cui 6 localizzate nel Mezzogiorno, 5 nel Centro e 3 nel Nord. Altri 5 paesaggi hanno completato la procedura di valutazione e sono in attesa di approvazione: *Paesaggio agrario di olivastri storici del feudo di Belvedere* (Puglia), *Paesaggio del sito di Melanico nel comune di Santa Croce di Magliano* (Molise), *Mosaico agricolo e campi allagati della Piana di Rieti* (Lazio), *Paesaggio policolturale di Fibbianello nel comune di Semproniano* (Toscana) e *Vigneti terrazzati del versante Retico della Valtellina* (Lombardia). Fonte: Rete rurale nazionale, *Registro nazionale dei paesaggi rurali storici*.

urbano nelle città italiane: soltanto tre dei 109 capoluoghi di provincia non hanno aree verdi riconosciute come beni culturali o paesaggistici di notevole interesse pubblico¹¹. L'estensione di queste aree di verde storico ammonta a oltre 74 milioni di m², pari all'1,8% della superficie urbanizzata, ma in sette città, fra cui Torino, Venezia e Firenze, la dotazione è particolarmente rilevante (pari o superiore a 5 m² di verde storico ogni 100 m² di superficie urbanizzata).

Ampio il divario fra Centro-Nord e Mezzogiorno nella spesa dei Comuni per la cultura

La spesa delle Amministrazioni comunali per la gestione di beni e attività culturali rappresenta un chiaro esempio del crescente divario che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese. Nel 2017, i Comuni del Nord hanno speso per la cultura, in media, 24,4 euro pro capite: poco più di quelli del Centro (23,3) ma quasi il triplo di quelli del Mezzogiorno (8,8)¹². A livello regionale, naturalmente, la disuguaglianza è ancora maggiore: dai 4,6 euro pro capite della Campania ai 57 della provincia autonoma di Bolzano. Nel periodo 2010-2017, peraltro, la disuguaglianza è aumentata, nel contesto di una riduzione generalizzata della spesa culturale dei Comuni: i valori pro capite, infatti, sono diminuiti in tutte le regioni, ma nel 2010 la spesa pro capite dei comuni della provincia autonoma di Bolzano era circa 8 volte quella dei comuni campani, mentre nel 2017 il rapporto è circa di 12 a 1 (Figura 8).

Figura 8. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a). Anni 2010 e 2017. Euro pro capite



Cresce la frequentazione del patrimonio museale

Nel 2017 le strutture espositive permanenti aperte al pubblico in tutta Italia erano 4.889¹³: 1,62 ogni 100 km². Il loro numero diminuisce rispetto al 2015 (-1,7%), ma aumenta quello dei visitatori (119,1 milioni, +7,7%). Gran parte del patrimonio museale è gestita da isti-

11 Ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.).

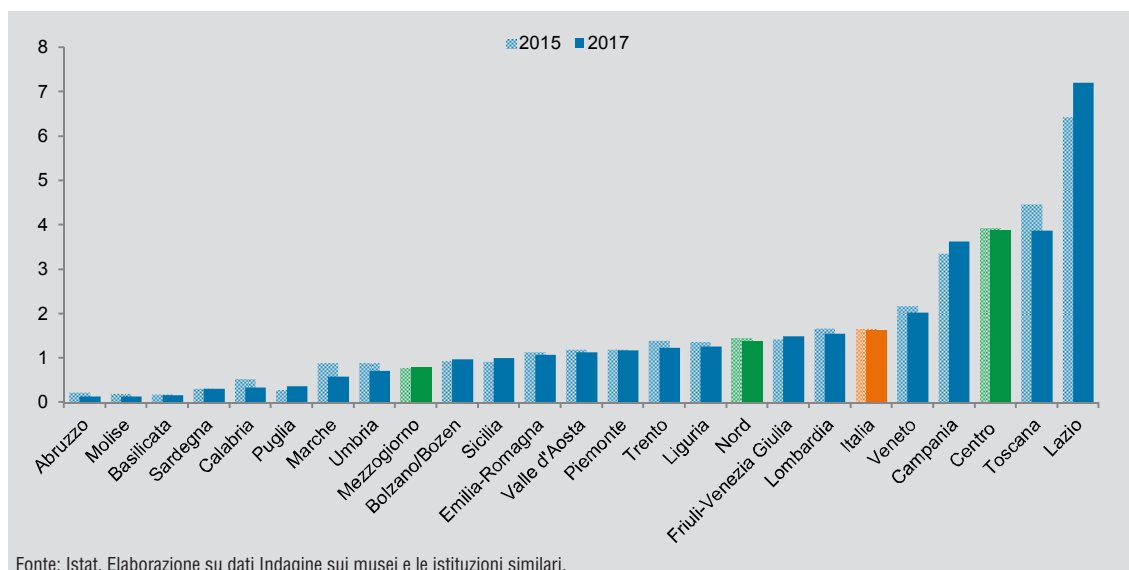
12 L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali*.

13 Così ripartite: 4.026 musei e gallerie, 293 aree e parchi archeologici, 570 monumenti e complessi monumentali.

tuzioni locali, pubbliche o private. Le strutture gestite dallo Stato sono 478: poco meno del 10%, ma accolgono il 44,3% dei visitatori. Quasi un terzo del flusso dei visitatori si concentra in 15 strutture, che superano il milione di ingressi¹⁴. Nelle strutture statali, per le quali si dispone delle serie storiche del Mibact, il numero dei visitatori, ingrossato dalla componente del turismo nazionale e internazionale, è in continua crescita (oltre il 10% sia nel 2017 sia nel 2018)¹⁵.

L'indicatore di diffusione e rilevanza del patrimonio museale è calcolato come una densità territoriale, attribuendo a ciascuna struttura un peso variabile in funzione del flusso di visitatori¹⁶. Il risultato mostra una forte concentrazione del patrimonio (e della sua capacità attrattiva) nelle regioni del Centro (3,87 unità ponderate per 100 km²) rispetto a quelle del Nord (1,37) e del Mezzogiorno (0,80). Soltanto quattro regioni, sedi dei grandi magneti del turismo culturale, superano la media Italia: Lazio (7,20), Toscana (3,87), Campania (3,63) e Veneto (2,02). Lombardia (1,55) e Friuli-Venezia Giulia (1,49) registrano valori prossimi alla media, mentre gran parte delle regioni del Mezzogiorno sono penalizzate dalla bassa frequentazione del proprio patrimonio museale (Figura 9).

Figura 9. Diffusione e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2015 e 2017. Strutture museali ponderate con il numero dei visitatori per 100 km²



Forti eterogeneità territoriali nelle percezioni sul paesaggio

Nel 2018 il 21,4% dei cittadini giudica il paesaggio del luogo di vita affetto da evidente degrado (valore stabile a livello nazionale). Dopo due anni di flessione, questo indicatore torna a crescere soprattutto al Centro, dove oltre un quarto dei cittadini (+3,4 punti percentuali rispetto al 2017) esprime insoddisfazione per la qualità del paesaggio. L'insoddisfazione

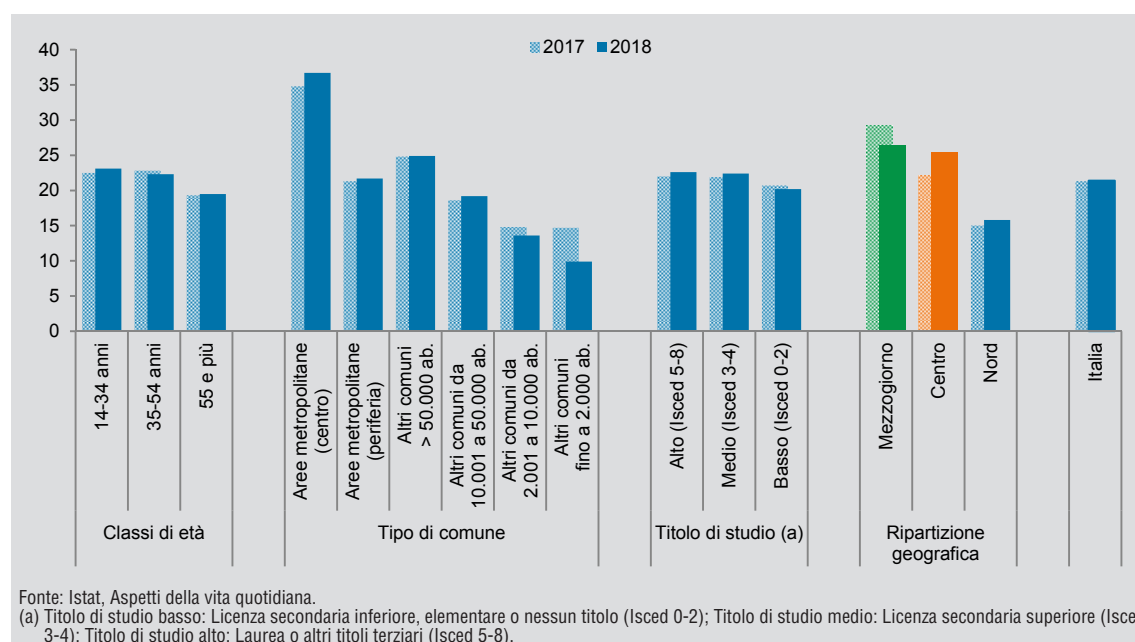
14 Una in Piemonte (*Venaria Reale*), una in Veneto (*Palazzo Ducale*), sei in Toscana (*Galleria degli Uffizi e Corridoio vasariano*, *Galleria dell'Accademia e Museo degli strumenti musicali*, *Giardino di Boboli*, *Grande museo del Duomo*, *Cattedrale di Santa Maria*; *Museo dell'Opera della Metropolitana di Siena*), cinque nel Lazio (*Monumento a Vittorio Emanuele II*, *Pantheon*, *Colosseo*, *Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo*, *Foro Romano e Palatino*), due in Campania (*Parco di Capodimonte*, *Parco archeologico di Pompei*).

15 Fonte: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*.

16 Per la formula dell'indicatore di *Diffusione e rilevanza del patrimonio museale*, v. la Nota metodologica.

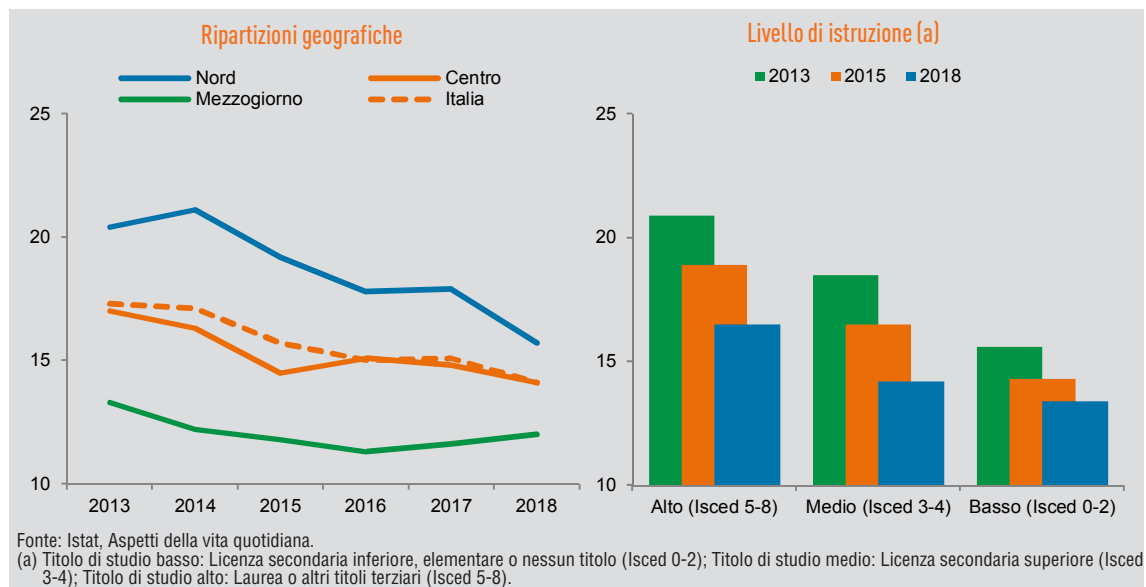
cresce, di poco, anche al Nord (+0,8), dove rimane tuttavia meno diffusa (su livelli inferiori di circa 10 punti rispetto al Centro). Nel Mezzogiorno la percezione del degrado è più elevata (26,4%), ma nettamente in calo (-2,9 punti percentuali). Questa tendenza alla convergenza è, per le regioni meridionali, un segnale positivo, in quanto contestualmente cresce, per il secondo anno, la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (nel 2018 la esprime il 12% dei cittadini), in controtendenza rispetto al valore nazionale (14,1%, 1 punto in meno rispetto al 2017). Al Centro, e soprattutto al Nord, dove il 15,7% dei cittadini include il deterioramento del paesaggio tra i 5 principali problemi ambientali, il calo della preoccupazione è invece sensibile (oltre 2 punti percentuali). Nel Mezzogiorno, quindi, una crescente attenzione alla qualità dei luoghi sembra accompagnata dalla percezione di un contenimento del degrado, mentre al Centro-Nord la minore pressione sul paesaggio (almeno nel giudizio dei cittadini) sembra tradursi anche in una riduzione dell'attenzione al problema della tutela. L'insoddisfazione per il degrado del paesaggio è espressa dal 21,4% della popolazione nel 2018 (un valore stabile negli ultimi tre anni). La percezione del degrado è massima (e in aumento) nelle grandi città, è leggermente più frequente fra le persone più giovani e più istruite, ed è espressa soprattutto dai residenti nel Centro-Sud – anche se nell'ultimo anno l'indicatore segnala un netto miglioramento nel Mezzogiorno e un peggioramento nel Centro (Figura 10).

Figura 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per classe di età, tipo di comune e ripartizione geografica. Anni 2017 e 2018. Per 100 persone di 14 anni e più



Nel 2018, il 14,1% della popolazione esprime preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (1 punto in meno dell'anno precedente). L'indicatore, una misura dell'attenzione sociale alle problematiche della tutela, negli ultimi anni è in calo in tutta Italia tranne che nel Mezzogiorno, dove, tuttavia, è assai meno diffusa (12%). Rispetto all'indicatore di insoddisfazione, la correlazione con il livello di istruzione è più marcata (Figura 11), mentre in relazione all'età i valori più elevati si osservano fra i più giovani (14-19 anni) e i più anziani (60 anni e più).

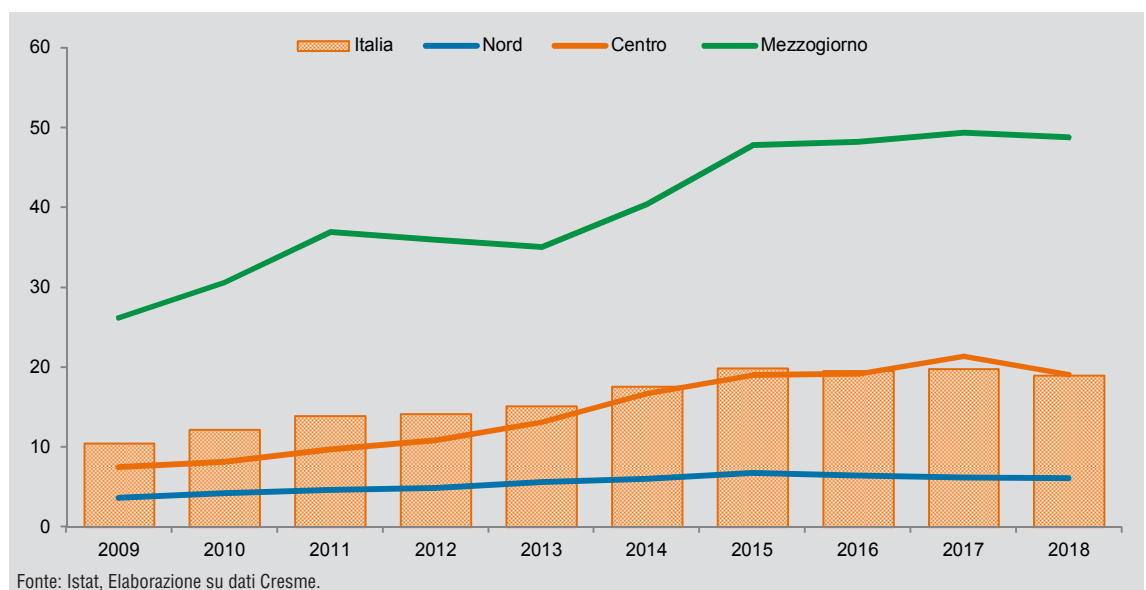
Figura 11. Preoccupazione per la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici per ripartizione geografica e livello di istruzione. Anni 2013, 2015 e 2018. Per 100 persone di 14 anni e più



Diminuisce l'abusivismo edilizio

Nel 2018 l'indice di abusivismo edilizio registra, dopo tre anni di relativa stabilità, una leggera flessione (18,9 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, contro le 19,9 dell'anno precedente)¹⁷. Si conferma dunque l'esaurimento di una fase crescente del fenomeno, durata dal 2008 al 2015, in concomitanza con la crisi economica e lo stallo dell'edilizia (Figura 12). Tuttavia, in alcune regioni l'abusivismo edilizio non accenna a regredire e raggiunge

Figura 12. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2009-2018. Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate



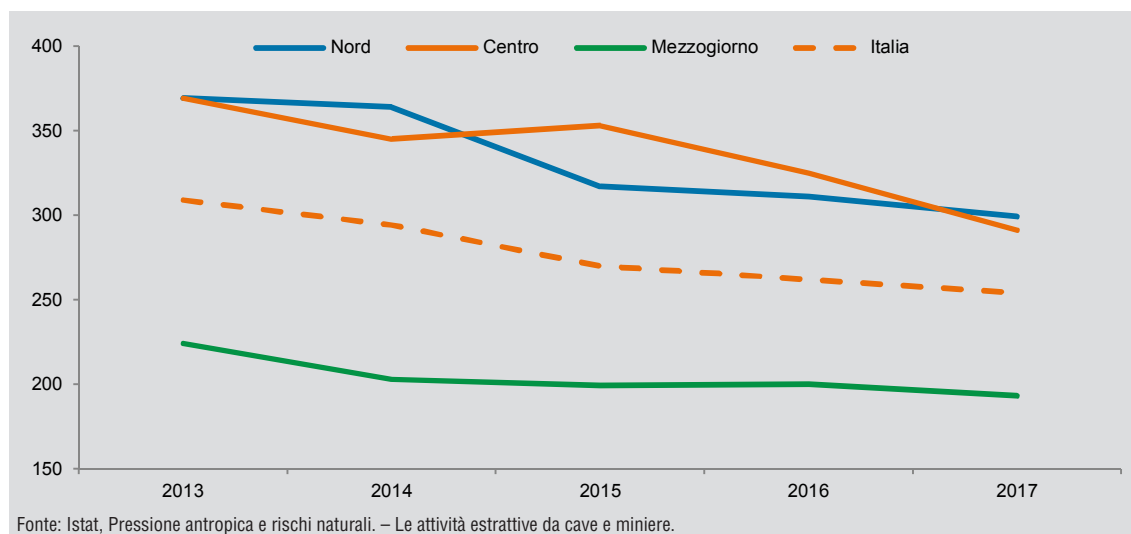
¹⁷ L'indicatore stima, di anno in anno, la proporzione delle costruzioni realizzate illegalmente in rapporto a quelle autorizzate dai Comuni, non lo *stock* delle costruzioni abusive presenti sul territorio.

proporzioni allarmanti: nel 2017 si stima che siano state realizzate due nuove costruzioni abusive ogni tre autorizzate in Campania, e una ogni due nel Mezzogiorno.

Continua a scendere la pressione delle attività estrattive

La pressione delle attività di cave e miniere sul paesaggio e sull'ambiente continua a diminuire: nel 2017 sono stati estratti in Italia 254 m³ di risorse minerali per km² contro i 262 dell'anno precedente. Dal 2013 questo valore registra, in media, un calo del 4,8% l'anno¹⁸ (Figura 13). Nel Nord e nel Centro, dove l'intensità di estrazione è maggiore (299 e 291 m³ per km², contro i 193 del Mezzogiorno), si registrano anche le riduzioni più consistenti: rispettivamente, del 19 e del 21,1% dal 2013, a fronte di un calo del 13,8% del Mezzogiorno. Nonostante il trend decrescente, le attività estrattive continuano ad esercitare una pressione considerevole sul paesaggio: nel 2017 risultano in attività sul territorio nazionale quasi 4.500 siti estrattivi degli oltre 5 mila autorizzati (in larghissima prevalenza cave): circa 15 ogni 100 km². Nel quinquennio 2013-2017, inoltre, sono stati estratti in Italia circa 420 milioni di m³ di risorse minerali non energetiche (1.388 per km² con un massimo di quasi 3 mila in Lombardia e valori compresi fra 1.900 e 2.400 in Umbria, Lazio e Puglia).

Figura 13. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2017. Volumi di risorse minerali estratte per unità di superficie (m³/km²)

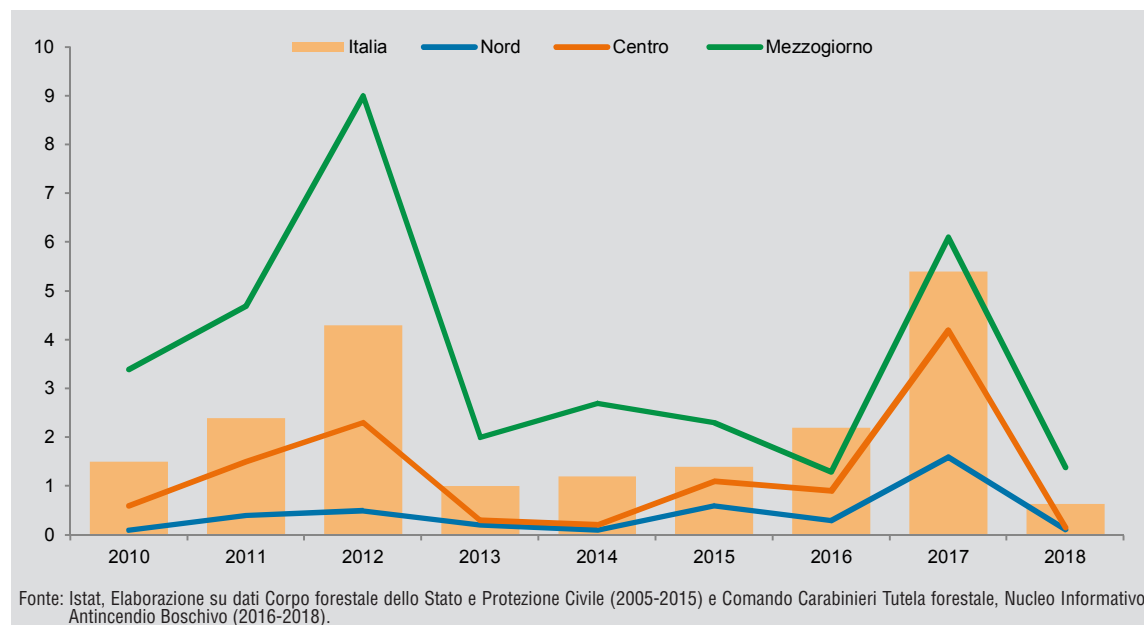


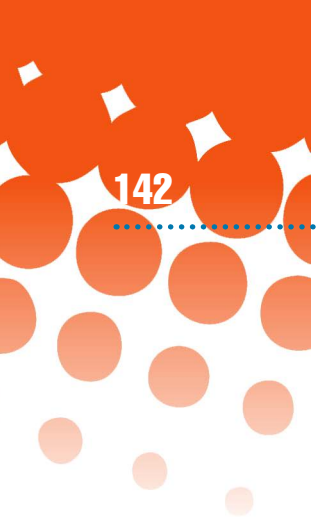
Basso nel 2018 l'impatto degli incendi boschivi

Nel 2018 si riduce consistentemente la superficie dei boschi colpita da incendi (0,6 km² di superficie percorsa dal fuoco ogni 1.000) facendo seguito ai valori massimi dell'anno precedente (5,4 km² per 1.000). Il fenomeno è fortemente condizionato dalle condizioni meteo-climatiche (in particolare, valori delle precipitazioni e temperature), ma il suo contenimento può anche ascrivere a un più attento controllo del territorio. In Calabria (1,8 km² per 1.000) e Sicilia (4,2) l'estensione delle superfici impattate, pur inferiore al 2017, resta comparativamente elevata: rispettivamente 3 e 7 volte la media nazionale (Figura 14).

¹⁸ Il 2013 è il primo anno della nuova rilevazione Istat *Pressione antropica e rischi naturali*, i cui dati sono utilizzati per calcolare l'intensità di estrazione.

Figura 14. Impatto degli incendi boschivi. Anni 2010-2018. Superficie forestale percorsa dal fuoco in rapporto alla superficie totale. Valori per 1.000





Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $(V_i / V \times M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Corpo forestale dello Stato.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più. costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la gestione del patrimonio culturale (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2017	2017	2018	2011	2011	2017
Piemonte	16,5	1,2	5,3	18,5	41,4	331
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,9	1,1	5,3	-	66,5	16
Liguria	25,6	1,3	10,5	31,8	57,4	186
Lombardia	21,8	1,5	6,2	24,0	31,0	485
Trentino-Alto Adige/Südtirol	48,4	1,1	4,1	-	28,4	138
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>57,0</i>	<i>1,0</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>168</i>
<i>Trento</i>	<i>40,1</i>	<i>1,2</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>102</i>
Veneto	19,9	2,0	7,2	56,9	23,1	292
Friuli-Venezia Giulia	36,4	1,5	4,1	7,0	54,2	274
Emilia-Romagna	33,5	1,1	6,0	27,0	42,6	244
Toscana	29,5	3,9	10,7	14,2	47,7	312
Umbria	17,5	0,7	18,4	8,3	50,0	472
Marche	20,0	0,6	18,4	14,7	38,8	137
Lazio	21,2	7,2	24,5	53,6	15,4	258
Abruzzo	8,1	0,1	33,0	16,3	43,1	118
Molise	7,3	0,1	33,0	6,9	74,4	325
Campania	4,6	3,6	68,4	29,6	34,2	219
Puglia	8,0	0,4	40,9	33,1	17,1	301
Basilicata	9,4	0,2	67,2	14,5	38,2	214
Calabria	7,2	0,3	67,2	22,0	54,3	76
Sicilia	9,4	1,0	60,3	16,9	29,5	176
Sardegna	27,0	0,3	29,5	6,5	27,1	184
Nord	24,4	1,4	6,1	24,3	37,5	299
Centro	23,3	3,9	19,1	25,1	37,0	291
Mezzogiorno	8,8	0,8	48,3	18,8	34,2	193
Italia	18,8	1,6	18,9	22,2	36,1	254

(a) Euro pro capite.

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori.

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni.

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale.

(e) Metri cubi estratti per Km² di superficie regionale. Per il Lazio il valore è calcolato sulla base di una stima provvisoria.

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km².

(g) Numero di aziende per 100 km².

(h) m² per 100 m² di superficie urbanizzata.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2018	2018	2018	2018	2018
0,2	5,2	3,8	17,0	13,4
..	1,8	0,9	9,9	18,5
0,2	12,1	0,9	23,3	19,3
0,1	7,0	2,7	16,9	17,5
..	26,8	0,9	6,7	17,8
..	43,1	0,1	7,3	19,1
..	7,5	1,2	6,1	16,5
0,3	7,9	3,0	14,7	17,5
..	8,5	5,4	9,8	14,6
..	5,2	0,7	14,6	10,6
0,1	20,1	1,8	16,4	14,2
..	16,6	2,5	17,1	11,8
..	11,5	1,4	12,3	10,7
0,3	7,4	1,4	36,1	15,2
0,2	5,2	0,7	17,3	12,1
..	2,9	0,1	20,1	8,3
0,4	5,2	1,8	31,8	9,7
0,3	4,5	0,6	27,9	13,8
0,3	1,9	4,2	23,0	9,3
1,8	3,9	0,5	22,5	11,7
4,1	2,9	1,3	25,3	13,5
0,9	3,3	0,3	21,6	13,1
0,1	8,9	2,4	15,8	15,7
0,2	14,4	1,6	25,5	14,1
1,4	3,7	1,1	26,4	12,0
0,6	7,8	1,8	21,4	14,1

10. Ambiente¹

Nel confronto con l'anno precedente, e in misura più accentuata nell'analisi di medio periodo, gli indicatori mostrano una prevalenza di segnali positivi (Tavola 1). In un decennio segnato da un forte rallentamento della crescita economica, anche la pressione che il sistema economico, nel suo insieme, esercita sull'ambiente è diminuita in alcune delle sue componenti fondamentali (emissioni di gas serra, consumo materiale interno). Ciò che è più interessante è la divergenza che si va profilando negli ultimi anni, all'uscita dalla crisi, fra l'andamento degli indicatori di pressione e quello dell'attività economica, benché non ci siano ancora evidenze sufficienti (soprattutto per il perdurare di una fase di debolezza del ciclo economico) di un'effettiva rottura del legame fra crescita economica e pressione sull'ambiente. Migliorano anche gli indicatori della qualità dell'aria nelle città e quelli relativi alla gestione del ciclo dei rifiuti: in questi ambiti, tuttavia, la situazione resta critica, soprattutto nelle città del Nord (per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico) e nel Mezzogiorno (dove in diverse regioni più del 50% dei rifiuti urbani sono ancora conferiti in discarica). Sono stati fatti, inoltre, importanti progressi nell'impiego delle energie rinnovabili, consentendo all'Italia di raggiungere in anticipo l'obiettivo 2020 stabilito dall'Unione europea. Provengono segnali negativi, invece, dagli indicatori connessi al governo del territorio e alla gestione delle risorse idriche: il consumo di suolo continua ad avanzare, soprattutto al Nord, a un ritmo preoccupante, mentre aumenta la popolazione esposta al rischio idrogeologico (frane e alluvioni) e peggiora l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua. Restano stabili rispetto all'anno precedente, ma migliorano nel medio periodo, i due indicatori di percezione: la soddisfazione per la situazione dell'ambiente nel luogo di vita (più alta al Nord, ma in crescita nel Mezzogiorno) e la preoccupazione per la perdita di biodiversità (sensibilmente più diffusa fra le persone più istruite e soprattutto fra i più giovani).

Nonostante le tendenze degli indicatori siano generalmente uniformi sul piano territoriale, le differenze di livello fra le regioni sono, nella maggior parte dei casi, molto ampie: soltanto per 8 dei 16 indicatori comparabili a livello regionale² la differenza dei valori estremi dalla media Italia è inferiore al 100%, mentre per altri tre i valori estremi sono talmente numerosi e distanti dalla media da rendere il confronto fra le distribuzioni regionali poco significativo (Figura 1)³.

Fra gli indicatori considerati, la massima dispersione dei valori regionali si osserva fra le misure dell'esposizione al rischio idrogeologico: la quota di popolazione esposta al rischio di alluvioni varia fra il minimo della Sicilia (dove il valore è quasi nullo) e il massimo dell'Emilia-Romagna (che supera di 6 volte la media), mentre la quota di popolazione esposta al rischio di frane fra il minimo del Veneto (valore quasi nullo) e il massimo della Valle d'Aosta (quasi 6 volte la media). Presentano un elevato grado di eterogeneità anche le distribuzioni dei due indicatori della qualità dell'aria nelle città (polveri sottili PM₁₀ e biossido di azoto), anch'essi molto influenzati, come quelli del rischio idrogeologico, dalla morfologia dei territori: il Veneto e la provincia autonoma di Trento superano di 4 volte la media Italia, rispettivamente, per l'inquinamento da polveri sottili e l'inquinamento da biossido di azoto,

1 Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo. Hanno collaborato: Domenico Adamo, Raffaella Chiocchini, Elisabetta Del Bufalo, Aldo M. Femia, Flora Fullone, Antonino Laganà, Stefano Tersigni, Irene Tommasi, Angelica Tudini.

2 Le Emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti non sono disponibili a livello regionale, il Consumo materiale interno è espresso in valori assoluti.

3 Disponibilità di verde urbano, Siti contaminati ed Energia elettrica da fonti rinnovabili (v. nota in calce alla Figura 1).

mentre all'estremo opposto delle due distribuzioni si collocano le regioni (fortunatamente numerose) in cui le centraline di monitoraggio non hanno rilevato superamenti dei limiti di legge nelle concentrazioni dei due inquinanti. È molto dispersa, infine, anche la distribuzione della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, che vede il Molise (nella condizione peggiore, con un valore 4 volte superiore alla media Italia) lontanissimo dalla provincia di Bolzano (circa un decimo della media).

Tavola 1. Indicatori del dominio Ambiente: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (tonnellate per abitante, 2018)	7,3		
2. Consumo materiale interno (milioni di tonnellate, 2017)	481,6		
3. Dispersione da rete idrica comunale (%), 2015) (a)	41,4	-	
4. Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%), 2018)	21,5		
5. Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (%), 2018) (b)	22,0		
6. Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (%), 2018) (b)	11,9		
7. Coste marine balneabili (%), 2018) (b)	66,5		
8. Disponibilità di verde urbano (m ² per abitante, 2018) (c)	32,8		
9. Soddisfazione per la situazione ambientale (%), 2018)	70,1		
10. Siti contaminati (valori per 1.000, 2018) (d)	12,2	-	-
11. Popolazione esposta al rischio di frane (%), 2017) (e)	2,2		-
12. Popolazione esposta al rischio di alluvioni (%), 2017) (e)	10,4		-
13. Trattamento delle acque reflue (%), 2015) (a)	59,6	-	
14. Aree protette (%), 2017) (f)	21,6		
15. Preoccupazione per la perdita di biodiversità (%), 2018) (f)	21,0		
16. Energia elettrica da fonti rinnovabili (%), 2017)	34,3		
17. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (%), 2018)	58,1		
18. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (%), 2018) (f)	7,64		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

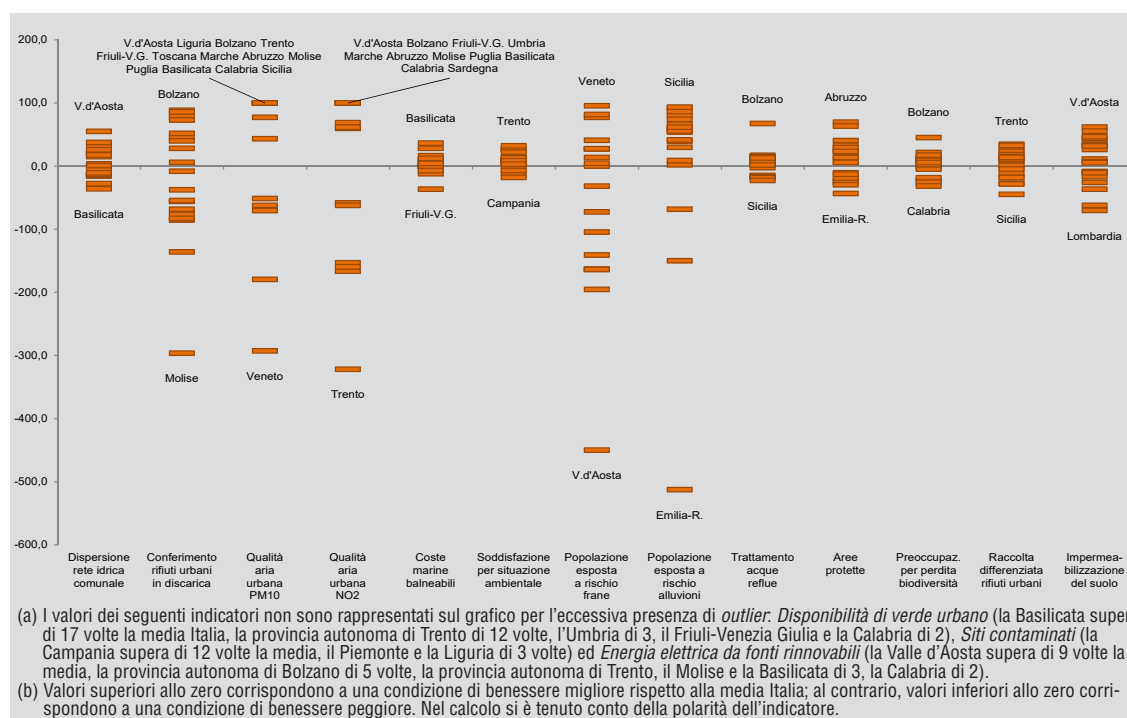
(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008;
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013;
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011;
 (d) Serie storica non disponibile;
 (e) Dato 2016 non disponibile, variazione basata sul 2015;
 (f) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

La variabilità territoriale degli indicatori riferiti al consumo di suolo e alle aree protette è relativamente più contenuta: le percentuali di suolo impermeabilizzato da superfici artificiali sono comprese fra il minimo della Valle d'Aosta (0,4 volte la media) e il massimo della Lombardia (1,7 volte), mentre la copertura delle aree protette mostra il valore minimo in Emilia-Romagna (0,6 volte la media) e il massimo in Abruzzo (1,7 volte). Ancora più ridotte sono le distanze fra i valori estremi degli indicatori riferiti ai servizi idrici: Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano, nelle situazioni migliori riguardo alle dispersioni della rete idrica e al trattamento delle acque reflue, superano di circa 2 volte i valori medi nazionali, mentre Sicilia e Basilicata, agli estremi opposti, presentano valori pari a 0,7 volte la media. Analogamente, le percentuali della raccolta differenziata dei rifiuti sono comprese tra il massimo della provincia di Trento (1,3 volte la media) e il minimo della Sicilia (0,4 volte), e

quelle delle coste balneabili fra il massimo della Basilicata (1,4 volte la media) e il minimo del Friuli-Venezia Giulia (0,6 volte). Si presentano, infine, più uniformi – nonostante la netta polarizzazione dei valori secondo il consueto schema Nord-Sud – le distribuzioni dei due indicatori di percezione: la soddisfazione per la situazione dell'ambiente ha il massimo nella provincia autonoma di Trento (1,3 volte la media) e il minimo in Campania (0,8 volte), mentre la preoccupazione per la perdita di biodiversità ha il massimo nella provincia autonoma di Bolzano (1,5 volte la media) e il minimo in Calabria (0,7 volte).

Figura 1. Variazione percentuale di alcuni indicatori del dominio Ambiente rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a) (b)



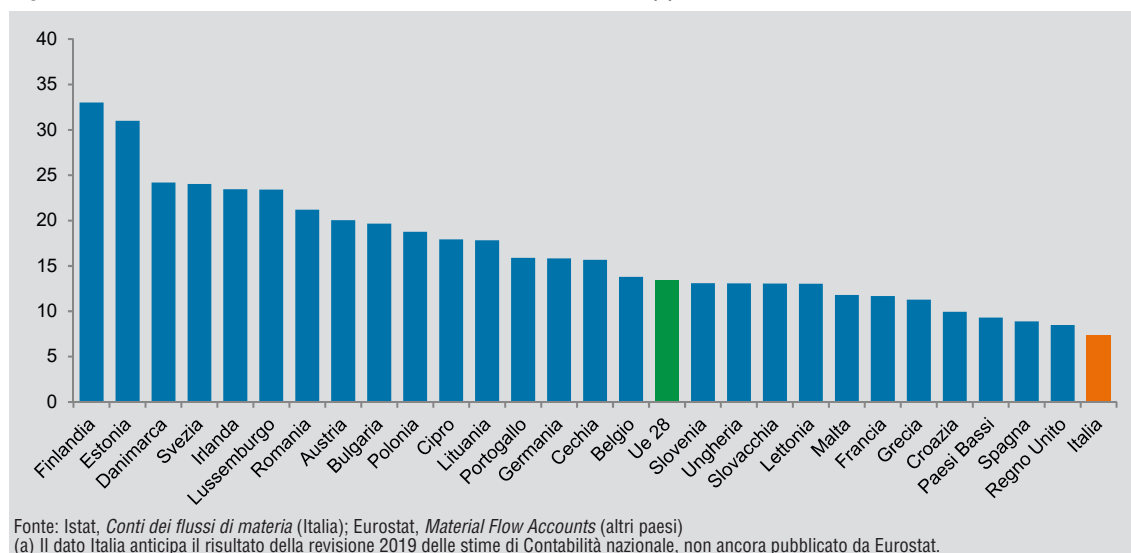
Il confronto internazionale

Due misure generali della pressione esercitata dal sistema economico sull'ambiente – il consumo materiale interno (Cmi), una stima della quantità di risorse materiali trasformate dal sistema economico, e le emissioni di gas serra⁴ – consentono di confrontare la situazione dell'Italia con quella degli altri paesi europei. Date le dimensioni della sua economia, l'Italia è tra i paesi Ue che consumano più risorse in assoluto (dopo Germania, Francia, Polonia, Regno Unito e Spagna), ma è quello che ne consuma meno in rapporto alla propria popolazione: 7,9 tonnellate pro ca-

4 Il Cmi include l'estrazione interna di materiali e il saldo degli scambi di merci con l'estero, e considera tutti i materiali che nell'anno di riferimento sono stati incorporati in prodotti, e che verranno prima o poi restituiti all'ambiente sotto forma di emissioni atmosferiche, solidi sospesi nelle acque di scarico, fertilizzanti e pesticidi, rifiuti, ecc. I valori del Cmi commentati in questo capitolo sono quelli risultanti dalla revisione generale dei Conti economici nazionali condotta nel 2019. I conti delle emissioni atmosferiche sono riferiti alle attività residenti in Italia secondo il Sistema dei conti nazionali. Questi indicatori rappresentano solo pressioni ambientali generate direttamente dai residenti in Italia, non essendo inclusi in essi ciò che nel resto del mondo è necessario prelevare e restituire all'ambiente, né le emissioni che è necessario generare, per mettere a disposizione dei residenti italiani ciò che essi consumano; mentre comprende prelievi, restituzioni ed emissioni generate in Italia "a beneficio" del resto del mondo. Si tratta di una limitazione tanto più rilevante quanto più sono globalizzate le catene di produzione e consumo materiale.

pite, poco più di metà della media dei 28 Stati membri (13,4). In termini di consumi materiali, quindi, la pressione sull'ambiente dell'economia italiana può considerarsi, nel complesso, relativamente contenuta, ed è sensibilmente inferiore a quella delle altre maggiori economie europee (15,8 t pro capite in Germania, 11,7 in Francia, tra 8,5 e 9 in Spagna e Regno Unito).

Figura 2. Consumo materiale interno nei paesi dell'Ue. Anno 2017 (a). Tonnellate pro capite



Per quanto riguarda i gas serra⁵, nel 2017 oltre il 60% delle emissioni dell'intera Ue proviene da cinque paesi: Germania (21,4%), Regno Unito (11,5%), Francia (10,3%), Italia (9,4%) e Polonia (9,2%). In tutti questi paesi, e nell'insieme dell'Unione, il decennio 2008-2017 – segnato nella sua fase iniziale da una crisi economica generalizzata – ha visto divergere l'andamento delle emissioni da quello del Pil (Figura 3). Anche se questo è un segnale positivo, che indica una tendenza all'auspicato disaccoppiamento (*decoupling*) fra crescita economica e pressione sull'ambiente, di fatto le emissioni di gas serra si sono ridotte in misura consistente soltanto in Italia e nel Regno Unito (-25 e -26,7% fra il 2008 e il 2017), e in Italia in congiunzione con una ripresa economica particolarmente debole. A parte il Regno Unito, gli altri maggiori produttori di gas serra, caratterizzati da una dinamica più vivace della crescita economica, hanno ridotto le emissioni in misura molto minore (-12,6% in Francia, -8% in Germania), o non le hanno ridotte affatto (+0,7% in Polonia). Dal lato delle risposte che il sistema economico mette in atto per contrastare il degrado dell'ambiente, possiamo considerare lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile e il riciclo dei rifiuti urbani. Il grado di sostituzione delle fonti energetiche fossili con fonti di energia rinnovabile⁶ si può considerare un indice di sostenibilità del sistema economico sotto diversi aspetti: un più largo impiego di fonti rinnovabili può contribuire alla riduzione delle emissioni di gas serra, ma anche a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, riducendo la dipendenza dalle importazioni di petrolio e di gas naturale. Nell'Ue, dal 2008 al 2017, la quota del consumo finale lordo di energia⁷ coperta da fonti rinnovabili è salita dall'11,3 al 17,5%, avvicinandosi all'obiettivo del 20%

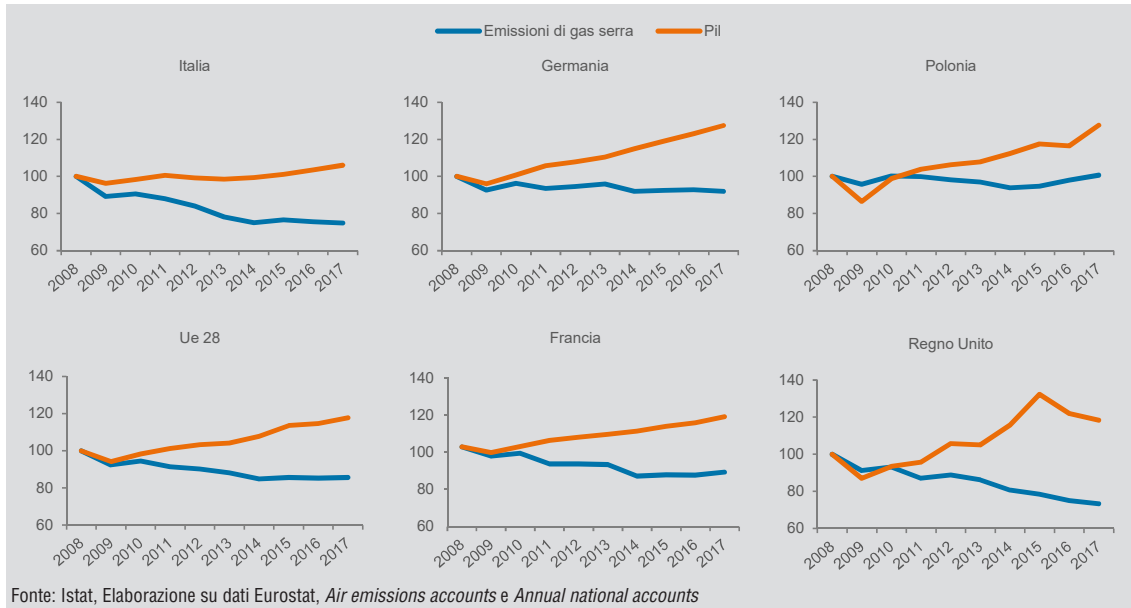
5 L'indicatore pubblicato da Eurostat considera tra i gas serra l'anidride carbonica (CO₂), il protossido di azoto (N₂O) e il metano (CH₄); questi ultimi in tonnellate di CO₂ equivalente. L'indicatore Bes Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti considera, invece, un insieme più ampio di elementi (v. oltre).

6 Sono considerate fonti rinnovabili l'energia eolica, solare, idroelettrica, mareomotrice, geotermica, le pompe di calore e le bioenergie. Rientrano in quest'ultima categoria le forme di energia prodotte da biomasse (la frazione biodegradabile di prodotti, rifiuti e residui di origine biologica), bioliquidi (combustibili liquidi ottenuti dalla biomassa, di origine vegetale o animale) e biogas (generati dalla fermentazione anaerobica di materiale organico).

7 Totale dei prodotti energetici forniti all'industria, ai trasporti, alle famiglie, ai servizi, compresi i servizi pubblici,

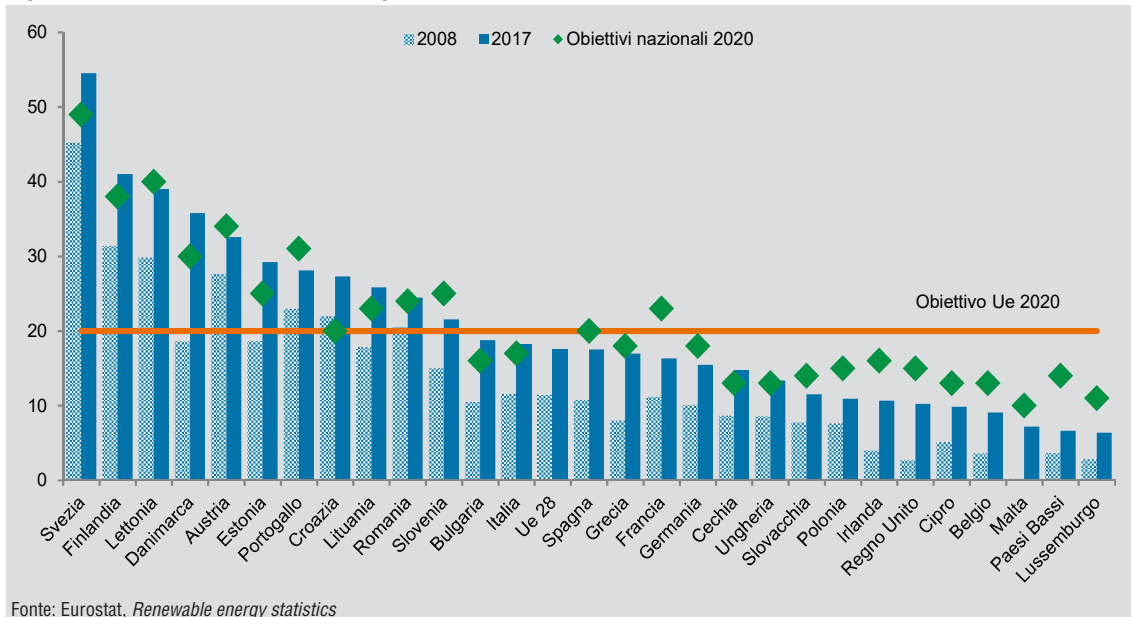
fissato per il 2020. Negli stessi anni l'Italia ha incrementato la sua quota a un ritmo leggermente più sostenuto, passando dall'11,5% al 18,3% e raggiungendo così in anticipo il proprio obiettivo nazionale (17%)⁸. La posizione dell'Italia, tuttavia, resta ancora lontana da quelle dei paesi più avanzati nel campo delle energie rinnovabili: Svezia, Finlandia, Lettonia e Danimarca, con quote comprese fra il 35% e il 55% (Figura 4).

Figura 3. Emissioni di gas serra e Pil a prezzi di mercato in Italia, Germania, Polonia, Francia, Regno Unito e nell'insieme dell'Ue. Anni 2008-2017. Numeri indici, base 2008 = 100



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Eurostat, *Air emissions accounts* e *Annual national accounts*

Figura 4. Consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili nei paesi Ue. Anni 2008 e 2017. Valori percentuali



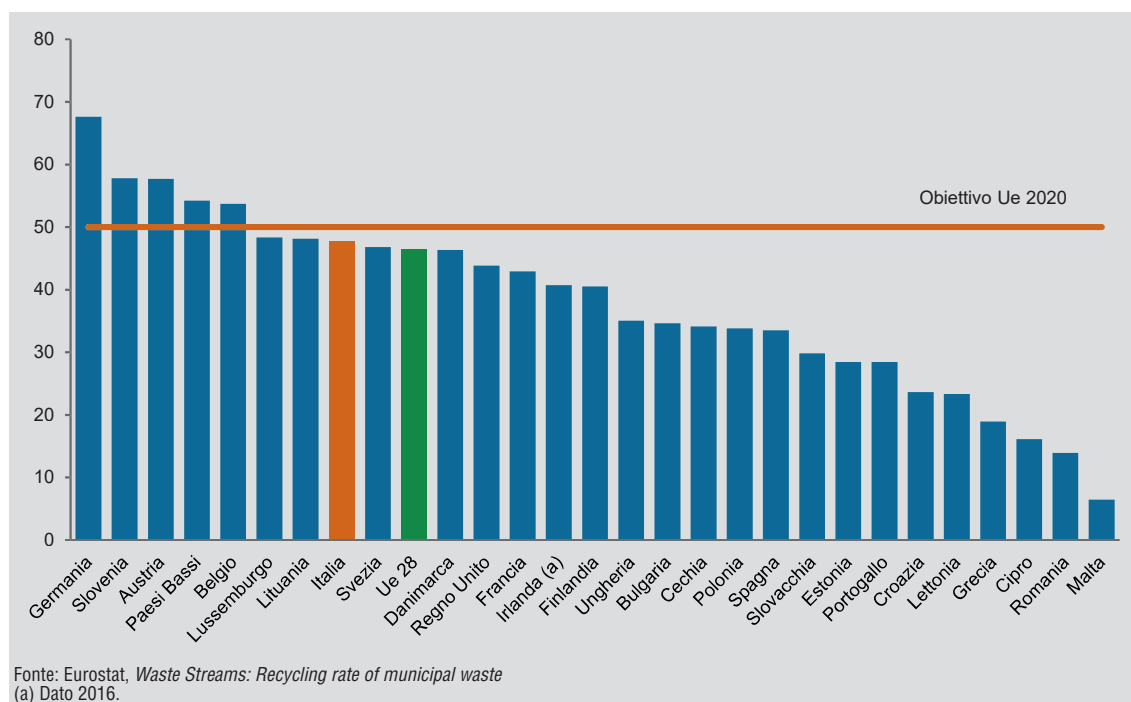
Fonte: Eurostat, *Renewable energy statistics*

all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca, ivi compreso il consumo di elettricità e di calore del settore elettrico per la produzione di elettricità e di calore, incluse le perdite di elettricità e di calore con la distribuzione e la trasmissione.

8 La Direttiva 2009/28/CE stabilisce l'obiettivo del 20% di consumi energetici da fonti rinnovabili da conseguire entro il 2020 per l'insieme dell'Ue, e obiettivi nazionali che tengono conto della situazione di partenza e del potenziale di sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili di ciascun paese: dal minimo del 10% (Malta) al massimo del 49% (Svezia).

In Italia, la quantità di rifiuti generati dall'intero sistema economico (attività economiche e famiglie) in rapporto alla popolazione è molto inferiore alla media Ue: 2.705 kg pro capite contro 4.968 (2016). Le famiglie italiane, tuttavia, producono più rifiuti della media Ue: quasi 500 kg pro capite contro 420, il valore più alto fra i paesi dell'Unione dopo Lussemburgo, Paesi Bassi e Danimarca. Il tasso di riciclo dei rifiuti urbani, ritenuto un buon indicatore della qualità dell'intero sistema di gestione dei rifiuti, misura quanta parte del flusso di rifiuti generato dai consumatori finali (quindi, principalmente dalle famiglie) viene riutilizzata come risorsa nell'economia circolare. Nel 2017, l'Italia presenta un tasso di riciclo del 47,7%, superiore alla media Ue (46,4%) e prossimo all'obiettivo del 50% fissato per il 2020⁹, ma ancora molto distante dai valori dei paesi più virtuosi: Germania (67,6%), Slovenia e Austria (poco meno del 58%) (Figura 5).

Figura 5. Tasso di riciclo dei rifiuti urbani nei paesi Ue. Anno 2017. Valori percentuali



I dati nazionali

Torna a migliorare la qualità dell'aria nelle città

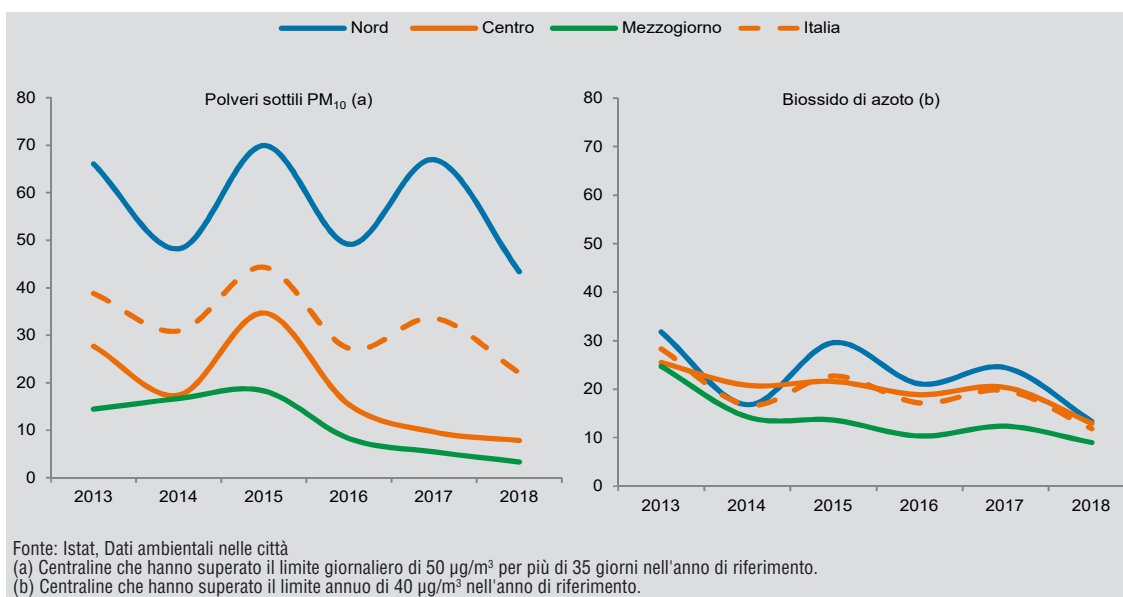
Tra gli indicatori di pressione riferiti all'ambiente urbano, le due misure che rappresentano la qualità dell'aria si basano sulle concentrazioni in atmosfera di polveri sottili PM_{10} e biossido di azoto (NO_2), rilevate nelle città italiane¹⁰. Il rilascio di questi inquinanti deriva prin-

⁹ Stabilito dalla Direttiva quadro 2008/98/CE con riferimento alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti domestici e assimilabili a quelli domestici. La successiva Direttiva 2018/851/UE ha fissato ulteriori obiettivi, da conseguirsi entro il 2025 (55%), il 2030 (60%) e il 2035 (65%).

¹⁰ Gli indicatori si basano sui dati rilevati nei 109 comuni capoluogo di provincia dalle centraline per il monitoraggio della qualità dell'aria, gestite dalle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa e Appa). Alte concentrazioni di PM_{10} , più frequenti nei mesi freddi, possono costituire un rischio per la salute anche nell'immediato, mentre il biossido di azoto, meno volatile, tende a permanere più a lungo in atmosfera ed è associato a un rischio più elevato nel medio periodo per la popolazione esposta.

cialmente dall'impiego di combustibili fossili (nei trasporti, nel riscaldamento domestico, nelle attività produttive), ma la loro concentrazione a livelli nocivi per la salute dipende anche da una combinazione di fattori meteorologici e geomorfologici, che possono mitigare o aggravare gli effetti dell'inquinamento primario. Negli ultimi anni, entrambi gli indicatori presentano una tendenza di fondo positiva, che può essere associata a un'effettiva riduzione delle emissioni inquinanti. L'influenza dei fattori meteorologici, tuttavia, determina un'oscillazione piuttosto ampia dei loro valori nel breve periodo – soprattutto per le polveri sottili, più sensibili alle variazioni della piovosità (Figura 6). I dati del 2018 segnalano, per entrambi gli indicatori, un netto miglioramento rispetto all'anno precedente, meno piovoso¹¹. Le centraline che nel corso dell'anno hanno rilevato il superamento dei valori limite di legge sono il 22% per le concentrazioni di PM₁₀ (33,6% nel 2017) e l'11,9% per le concentrazioni di NO₂ (19,6% nel 2017)¹².

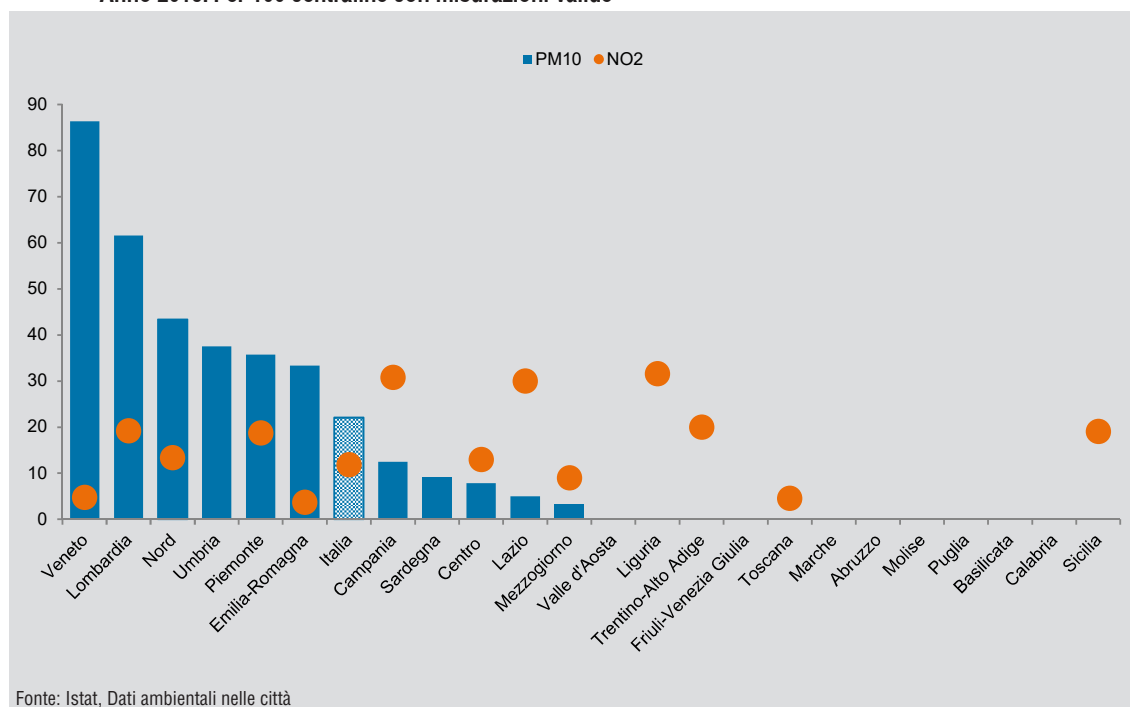
Figura 6. Centraline che hanno rilevato superamenti dei valori limite di legge nelle concentrazioni di polveri sottili PM₁₀ e biossido di azoto (NO₂) nei comuni capoluogo di provincia, per ripartizione geografica. Anni 2013-2018. Per 100 centraline con misurazioni valide



11 Nel 2017 (come nel 2015) si è registrato in Italia un calo di oltre il 20% delle precipitazioni rispetto all'anno precedente (fonte: Mipaaf, *Statistiche meteorologiche*). La piovosità riduce la concentrazione degli inquinanti in atmosfera.

12 La norma di riferimento è il D.Lgs. n. 155 del 13/8/2010, attuativo della direttiva 2008/50/CE, secondo il quale la concentrazione di PM₁₀ non deve superare la media giornaliera di 50 µg/m³ per più di 35 giorni l'anno, e quella di NO₂ la media annua di 40 µg/m³. Tali *valori limite* sono stabiliti, *in base alle conoscenze scientifiche e alle migliori tecnologie disponibili, al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi per la salute umana o per l'ambiente nel suo complesso*. Un superamento dei limiti di legge denota pertanto il verificarsi di una situazione di rischio per la salute umana.

Figura 7. Centraline che hanno rilevato superamenti dei valori limite di legge nelle concentrazioni di polveri sottili PM₁₀ e biossido di azoto (NO₂) nei comuni capoluogo di provincia, per regione e ripartizione geografica. Anno 2018. Per 100 centraline con misurazioni valide



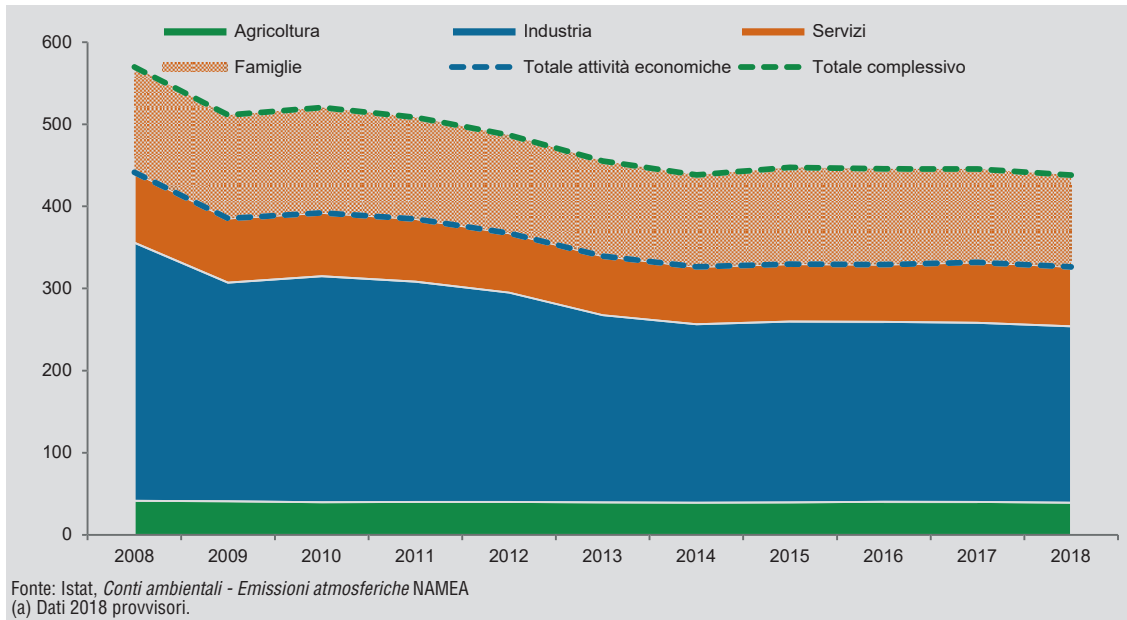
L'inquinamento da polveri sottili colpisce soprattutto le città del Nord, dove nel corso del 2018 il 43,4% delle centraline hanno rilevato il superamento dei valori limite, con picchi dell'86,4% in Veneto e del 61,5% in Lombardia, mentre i valori medi del Centro e del Mezzogiorno sono molto più bassi (7,8 e 3,3%, rispettivamente). La geografia dell'inquinamento da biossido di azoto è più omogenea: anche in questo caso, la situazione migliore è quella del Mezzogiorno, dove soltanto il 9% delle centraline ha rilevato il superamento del limite di legge, mentre le città del Centro e del Nord presentano valori medi molto simili (13% e 13,4%, rispettivamente) (Figura 7).

Restano stabili le emissioni di gas serra e il consumo interno di risorse materiali

Nel 2018 si stima che le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti, responsabili dell'effetto serra, siano state lievemente inferiori a quelle degli ultimi anni: 7,3 tonnellate pro capite, dopo che nel triennio 2015-2017 il valore si era mantenuto stabile sulle 7,4 tonnellate¹³. Si tratta di una variazione modesta, che non interrompe una fase di stabilizzazione delle emissioni iniziata nel 2015, dopo i notevoli progressi registrati a partire dal 2006 (nel triennio 2003-2005 le emissioni superavano le 10 tonnellate pro capite). Continua a modificarsi, invece, la composizione delle fonti: rispetto al 2008, la quota di emissioni generate dalle famiglie – dovuta principalmente al consumo di combustibili per trasporto privato e usi domestici – sale dal 22,5 al 25,5%. Si riduce, di conseguenza, la quota imputabile alle attività economiche, e in particolare all'industria, che resta tuttavia responsabile di quasi la metà delle emissioni complessive (49%, contro il 55,2% del 2008) (Figura 8).

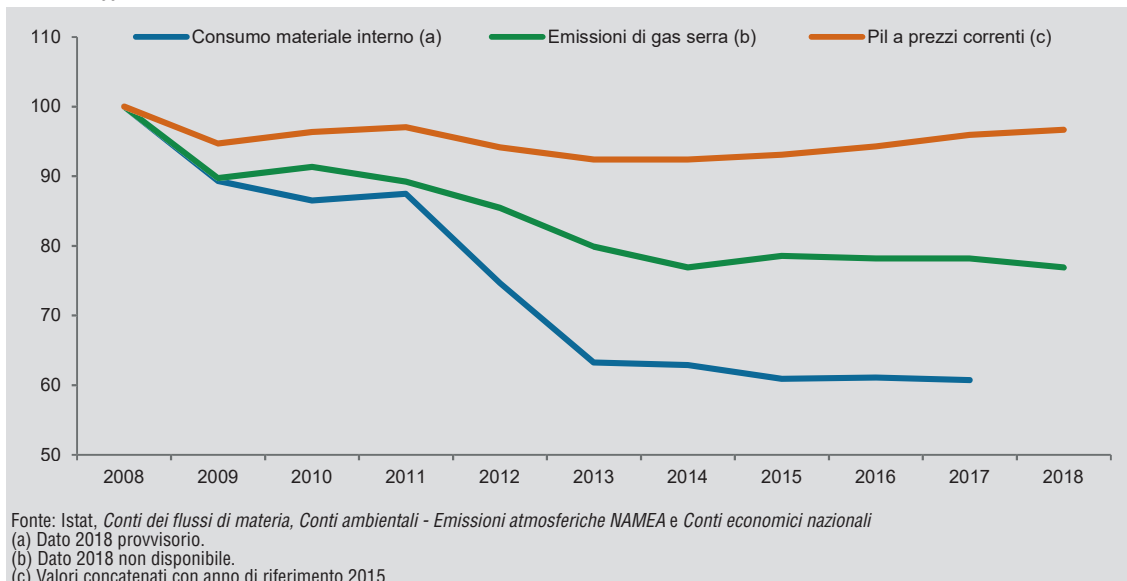
¹³ L'indicatore considera le emissioni di anidride carbonica (CO₂, escluse quelle derivanti da biomassa), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruri di zolfo (SF₆), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e trifluoruro di azoto (NF₃), misurate in tonnellate di CO₂ equivalente, calcolate in base al potenziale di riscaldamento dei diversi gas, rapportato a quello della CO₂.

Figura 8. Emissioni di CO₂ e altri gas clima-alteranti delle attività economiche per settore e delle famiglie. Anni 2008-2018 (a). Tonnellate di CO₂ equivalente



Nel 2017 prosegue anche una fase di stabilità del consumo materiale interno, che dura dal 2013. Le nuove stime quantificano il Cmi, la misura più generale della pressione esercitata sull'ambiente dal sistema economico attraverso i consumi materiali, in 481,6 milioni di tonnellate, lo 0,6% in meno dell'anno precedente¹⁴. Il confronto fra gli andamenti dei due principali indicatori di pressione (Cmi ed emissioni di gas serra) e la dinamica del Pil conferma come negli ultimi anni, sia pure nel contesto di una crescita debole, il nostro sistema economico sia riuscito a fare passi avanti in direzione della sostenibilità, riducendo – a parità di output – il prelievo diretto di risorse interne e le emissioni dirette di gas climalteranti (Figura 9).

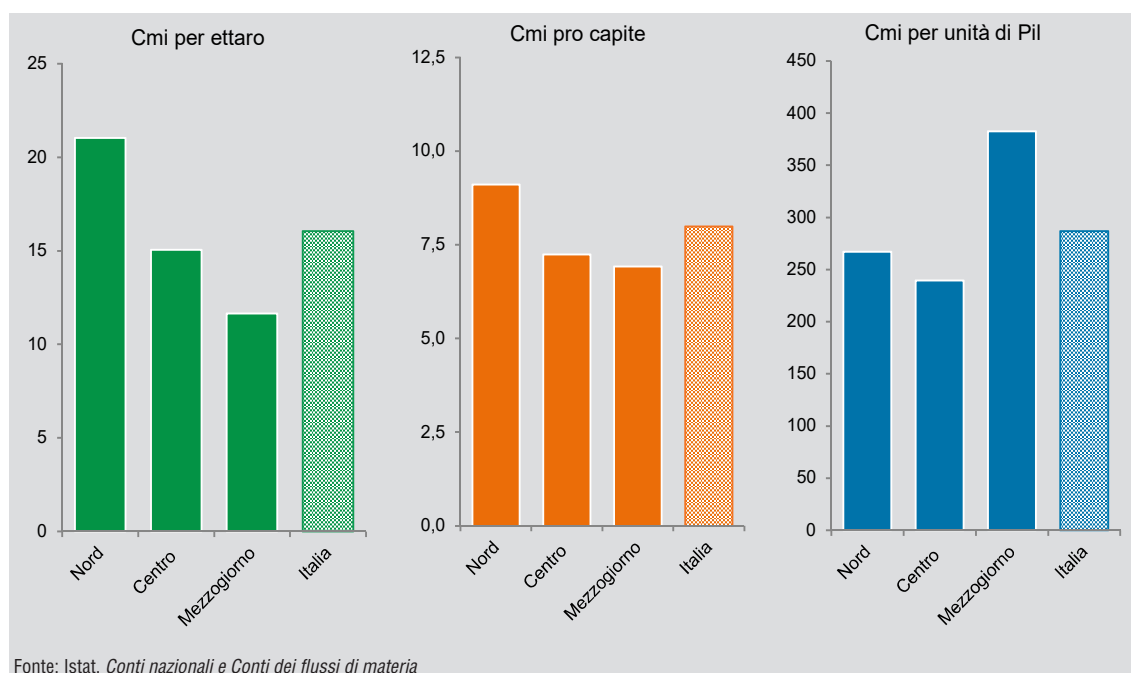
Figura 9. Consumo materiale interno, emissioni di gas serra e prodotto interno lordo. Anni 2008-2018 (a). Numeri indici, base 2008 = 100



14 Confronto basato sui dati prodotti nell'ambito della revisione generale delle stime di Contabilità nazionale condotta nel 2019.

Anche sotto il profilo della sostenibilità ambientale, tuttavia, i dati territoriali mettono in evidenza importanti differenze fra Centro, Nord e Mezzogiorno. Secondo le stime regionali del Cmi, nel 2016 oltre il 50% del consumo nazionale si concentra nel Nord, dove è più alta la pressione del sistema economico sul territorio (21 tonnellate per ettaro, contro le 16 della media Italia). Le differenze sono più contenute in rapporto alla popolazione (nel Nord il consumo pro capite è leggermente più alto: 9,1 tonnellate contro le 8,3 della media Italia), ma significativamente più ampie in rapporto alla produzione (in termini di prodotto interno lordo). Nel Mezzogiorno il consumo per unità di Pil è di 382,5 tonnellate per milione di euro (oltre il 40% in più del Nord e quasi il 60% in più del Centro): un dato che segnala una rilevante diversità di struttura economica fra le regioni meridionali, caratterizzate da un'intensità molto maggiore del consumo di materiali, e il resto del Paese (Figura 10).

Figura 10. Consumo materiale interno (Cmi) per ettaro, per abitante e per unità di prodotto interno lordo, per ripartizione geografica. Anno 2016. Tonnellate per ettaro, pro capite e per milione di euro



I siti contaminati coprono più dell'1% del territorio nazionale, la balneazione è consentita solo su 2/3 delle coste

Nel 2018, la superficie complessiva dei siti contaminati oggetto di procedure di bonifica ambientale¹⁵ ammonta a quasi 370 mila ettari, pari al 12,2 per mille del territorio nazionale, con un massimo del 142,1 per mille in Campania¹⁶.

¹⁵ Si definiscono "siti contaminati" le aree nelle quali, in seguito ad attività umane pregresse o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo, acque sotterranee) tale da rappresentare un rischio per la salute umana. La norma di riferimento è il D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006.

¹⁶ L'indicatore considera sia i *siti contaminati d'interesse nazionale* (Sin) di cui al D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006, di competenza del Mattm, sia quelli presi in carico dalle Regioni in seguito al D.M. (Ambiente) dell'11/1/2013. Si tratta di aree industriali (dismesse, in corso di riconversione o in attività), siti interessati da attività di estrazione e lavorazione dell'amianto, porti, aree interessate da incidenti con rilascio di inquinanti chimici, ex miniere, cave e discariche abusive o non conformi alle norme vigenti.

La percentuale di coste marine balneabili, in lieve calo per il secondo anno consecutivo, si attesta nel 2018 al 66,5% (era del 67,2% nel 2016)¹⁷. Negli ultimi due anni non si osservano miglioramenti in nessuna regione, mentre gli arretramenti più rilevanti si registrano nelle Marche (dal 75,4 al 73,2%) e in Sicilia (dal 57,1 al 55,4%). Le regioni con le più alte percentuali di costa balneabile sono Basilicata e Calabria (90,6 e 85,2%), mentre quella con più restrizioni è il Friuli-Venezia Giulia, dove il 42,2% dell'intera linea di costa è balneabile.

Continua ad avanzare il consumo di suolo

Le superfici asfaltate o cementificate per la realizzazione di costruzioni e infrastrutture rendono impermeabile il suolo sottostante, che in tal modo perde la sua capacità di produrre biomassa vegetale¹⁸ e altre importanti funzionalità ecosistemiche (regolazione idrica, climatica e dei cicli di elementi fondamentali per la vita come fosforo e azoto), con rilevanti ricadute negative anche in termini di perdita di biodiversità, dissesto idrogeologico e degrado del paesaggio urbano e rurale. In questo senso, una misura della pressione prodotta sull'ambiente dall'espansione delle superfici sigillate da coperture artificiali è un indicatore del consumo di suolo – un fenomeno praticamente irreversibile nel breve periodo, che può essere pertanto assimilato ad altre forme di consumo di risorse non rinnovabili.

Nel nostro Paese, il consumo di suolo mostra negli ultimi anni un rallentamento, connesso a quello della produzione edilizia, che ne costituisce il principale motore. Ciononostante, l'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo, proposto dalla Commissione europea fin dal 2006, appare ancora molto ambizioso¹⁹. Secondo le stime dell'Ispra, nel corso del 2018 sono stati impermeabilizzati 48,2 km² di territorio, che portano la copertura artificiale al 7,6% del territorio nazionale (9,3% al Nord, 7,3% al Centro, 6,2% nel Mezzogiorno)²⁰. La copertura supera il 10% in Lombardia, Veneto e Campania, mentre è inferiore al 5% in Valle d'Aosta, nelle province autonome di Trento e Bolzano e in Molise, Basilicata e Sardegna (Figura 11). Negli ultimi anni, gli incrementi più consistenti si sono verificati in Veneto (+0,21 punti percentuali dal 2012, con un'accelerazione nel triennio 2015-2018) e in Lombardia (+0,16 punti, con pari intensità negli ultimi due trienni). Verosimilmente, l'arresto della crescita demografica e la crisi del settore delle costruzioni hanno contribuito a frenare, negli ultimi anni, l'espansione delle superfici impermeabilizzate, che continuano comunque ad aumentare al ritmo di 13,2 ettari al giorno (contro i 15,4 del triennio 2012-2015). La dinamica, peraltro, non è uniforme fra le ripartizioni: la situazione migliore è quella del Centro, dove il consumo di suolo è più contenuto e continua a rallentare dal 2012. La tendenza è simile nel Mezzogiorno, dove però si registra un'accelerazione nell'ultimo anno. Nel Nord,

17 I criteri per determinare il divieto di balneazione sono stabiliti dal D.M. (Salute) del 30/3/2010, in attuazione del D.Lgs. n. 116 del 30/5/2008, che recepisce la Direttiva 2006/7/CE.

18 Prodotti agroalimentari, legname e, in generale, l'insieme degli organismi vegetali e della materia da essi prodotta durante il loro ciclo di vita.

19 L'obiettivo di azzerare il consumo di suolo entro il 2050, con particolare riferimento all'impermeabilizzazione (*soil sealing*), è parte della *Strategia tematica per la protezione del suolo* (2006). Tale obiettivo è stato ribadito dal 7° *Programma di azione per l'ambiente*, adottato nel 2013 con la Decisione n. 1386/2013/EU del Parlamento europeo e del Consiglio (*General Union Environment Action Programme to 2020 "Living well, within the limits of our planet"*). In Italia, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (2017), anticipa al 2030 l'impegno ad *arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione* (Obiettivo strategico II.2).

20 L'indicatore è calcolato dall'Ispra sulla base della cartografia prodotta dalla rete di monitoraggio del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), che utilizza le immagini satellitari rese disponibili dal Programma europeo Copernicus. Con l'edizione 2019 del Rapporto *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici* sono state diffuse nuove stime, e una revisione della serie storica dei dati a partire dal 2012.

invece, sebbene la situazione sia migliorata nel 2018, il consumo resta molto più alto, e non si delinea una chiara tendenza alla riduzione (Figura 12).

Figura 11. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale per regione e ripartizione geografica. Anno 2018. Valori percentuali: copertura complessiva (2018) e incrementi nei periodi 2012-2015 e 2015-2018 (scala dx.)

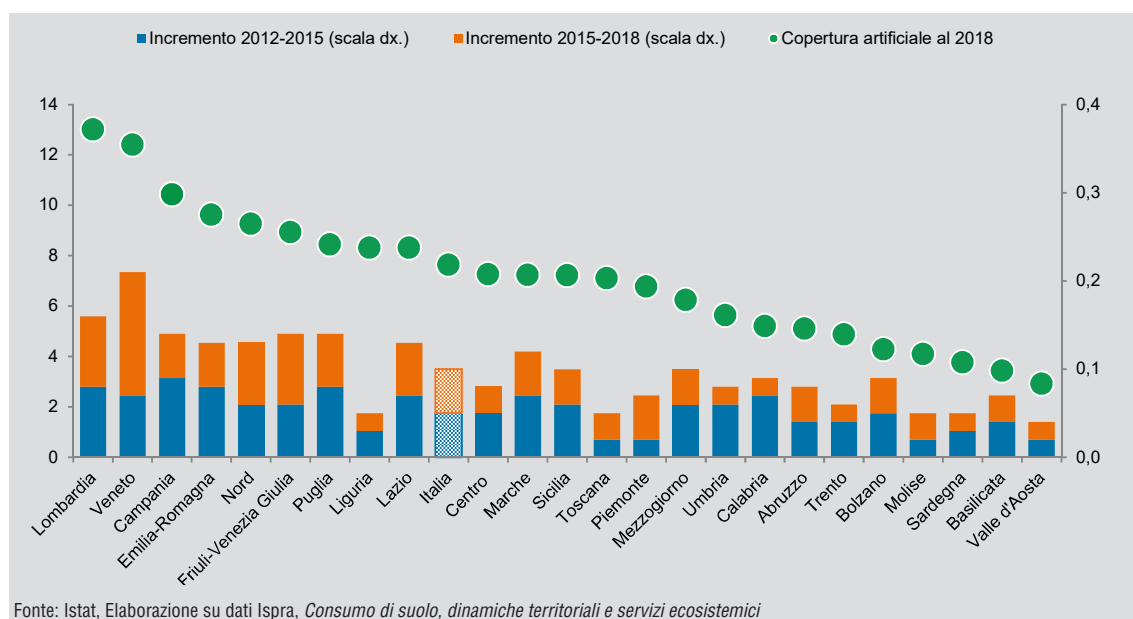
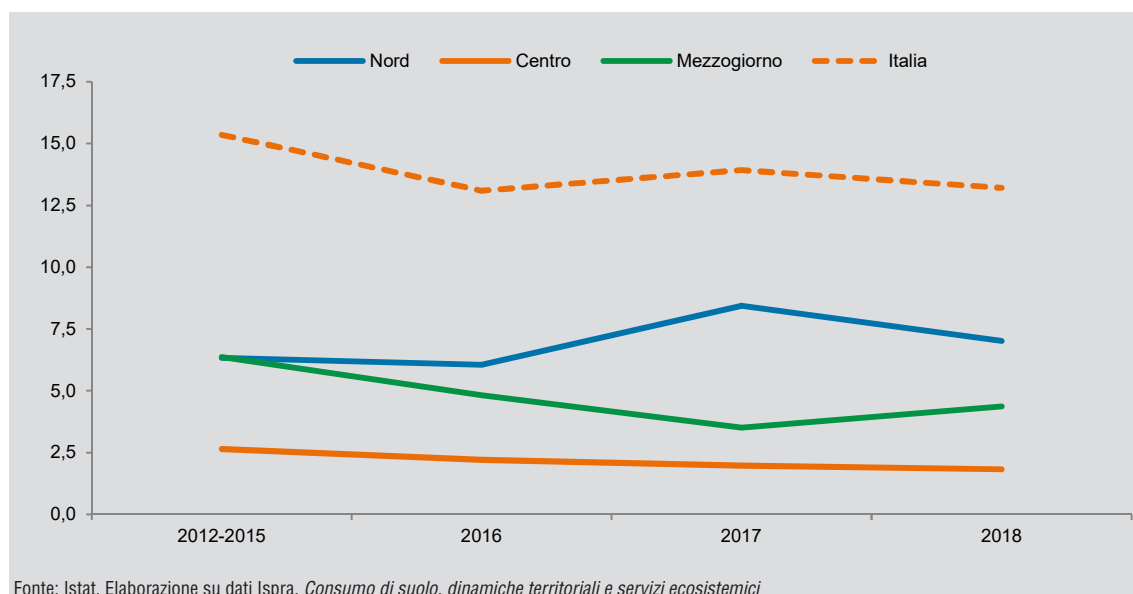


Figura 12. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale per ripartizione geografica. Anni 2012-2018. Incrementi medi giornalieri in ettari



Più di un italiano su dieci vive in aree a rischio di frane o alluvioni

La crescente frequenza di eventi climatici estremi, e in particolare di precipitazioni intense e localizzate, minaccia di aggravare le condizioni di vulnerabilità idrogeologica in cui versa una parte consistente del territorio italiano. Nel 2017, secondo le stime dell'Ispra, il 2,2% della popolazione italiana risiede in aree classificate ad elevata o molto elevata pericolosità da frana, e il 10,4% in aree a pericolosità idraulica media (cioè periodicamente soggette ad alluvioni, con tempi di ritorno variabili fra 100 e 200 anni)²¹. Rispetto alle stime basate sulle mappature del 2015, gli indicatori segnalano un complessivo peggioramento su entrambi i fronti. La popolazione esposta al rischio di frane, relativamente più numerosa nel Mezzogiorno (3,2%), è aumentata soprattutto in Umbria, in Calabria e nella provincia autonoma di Bolzano (in misura variabile da 1,1 a 1,4 punti percentuali). La popolazione esposta al rischio di alluvioni, invece, è relativamente più numerosa nel Nord (15,6%), ed è aumentata soprattutto in Lombardia, Liguria, Lazio e Sardegna (da 1,2 a 1,5 punti).

Le fonti rinnovabili, in crescita, coprono oltre un terzo dei consumi di elettricità

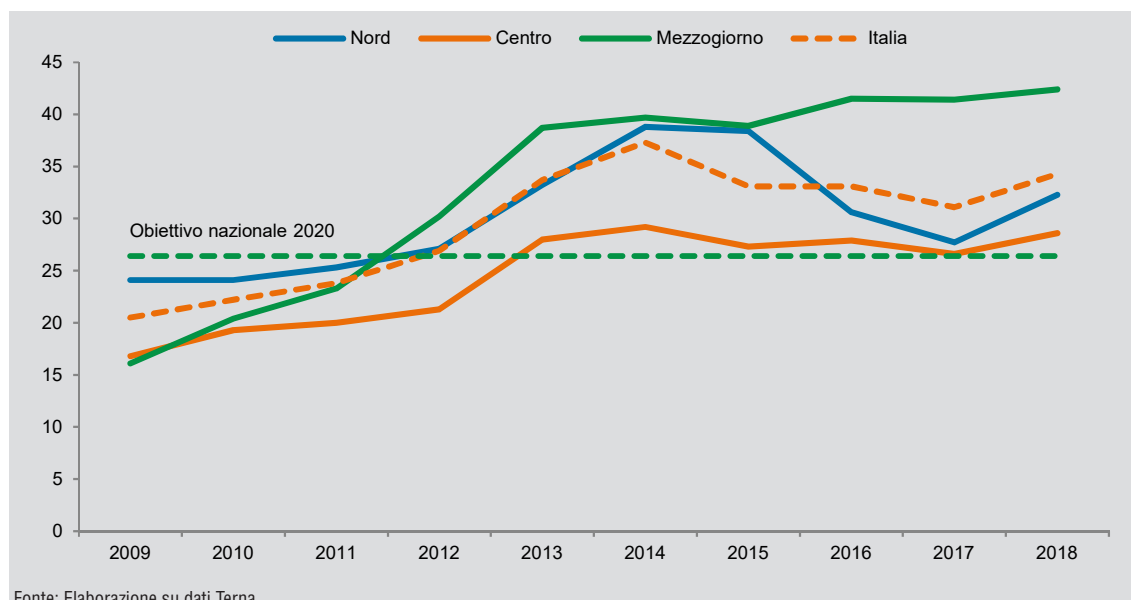
Per quanto riguarda gli indicatori di risposta²², torna a crescere nel 2018 la quota dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, che si attesta al 34,3%, oltre 3 punti in più dell'anno precedente. Dopo avere raggiunto un picco del 37,3% nel 2014, la quota delle rinnovabili era scesa nel 2017 al 31,1% – un valore, tuttavia, già ampiamente superiore all'obiettivo del 26,4%, fissato per il 2020²³. L'impiego delle fonti rinnovabili è maggiore nel Mezzogiorno (42,4%, contro il 32,3% del Nord e il 28,6% del Centro), che è anche la ripartizione che – in questo campo – ha realizzato più progressi nell'ultimo decennio (+26,3 punti rispetto al 2009, contro gli 11,2 del Centro e gli 8,2 del Nord) (Figura 13).

21 L'Ispra ha aggiornato nel 2018 le Mosaicature nazionali delle aree a pericolosità da frana e a pericolosità idraulica. Le prime sono individuate dalle Autorità di bacino distrettuali nei Piani di assetto idrogeologico (Pai), che distinguono 5 classi di pericolosità: P4 (molto elevata), P3 (elevata), P2 (media), P1 (moderata) e aree di attenzione (AA). Le seconde sono individuate dalle stesse Autorità nei Piani di gestione del rischio alluvioni (Pgra), che individuano 3 scenari di pericolosità: P3 (elevata probabilità di accadimento), P2 (media probabilità) e P1 (bassa probabilità). L'indicatore riferito alla pericolosità da frana considera la popolazione residente nelle aree P3 e P4, sulla base della distribuzione della popolazione per località abitata al Censimento 2011; quello riferito alla pericolosità idraulica considera, sulla stessa base, la popolazione residente nelle aree interessate dallo scenario P2. Diversamente dalle classi di pericolosità da frana, gli scenari di pericolosità idraulica non sono mutuamente esclusivi: lo scenario P1 rappresenta il massimo atteso e contiene gli scenari P2 e P3: i dati dei tre scenari non vanno quindi sommati tra loro.

22 Con riferimento al modello DPSIR (Determinante-Pressione-Stato-Impatto-Risposta), adottato per la classificazione degli indicatori ambientali, gli indicatori di risposta sono quelli riferiti alle politiche (di contrasto, mitigazione o adattamento) messe in atto dagli individui o dalle istituzioni per contenere le pressioni generate sull'ambiente dal sistema antropico e le conseguenze negative (impatti) che ne derivano.

23 L'obiettivo è stabilito dal Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili (Pan), conforme alla Direttiva 2009/28/CE.

Figura 13. Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per ripartizione geografica. Anni 2009-2018. Valori percentuali

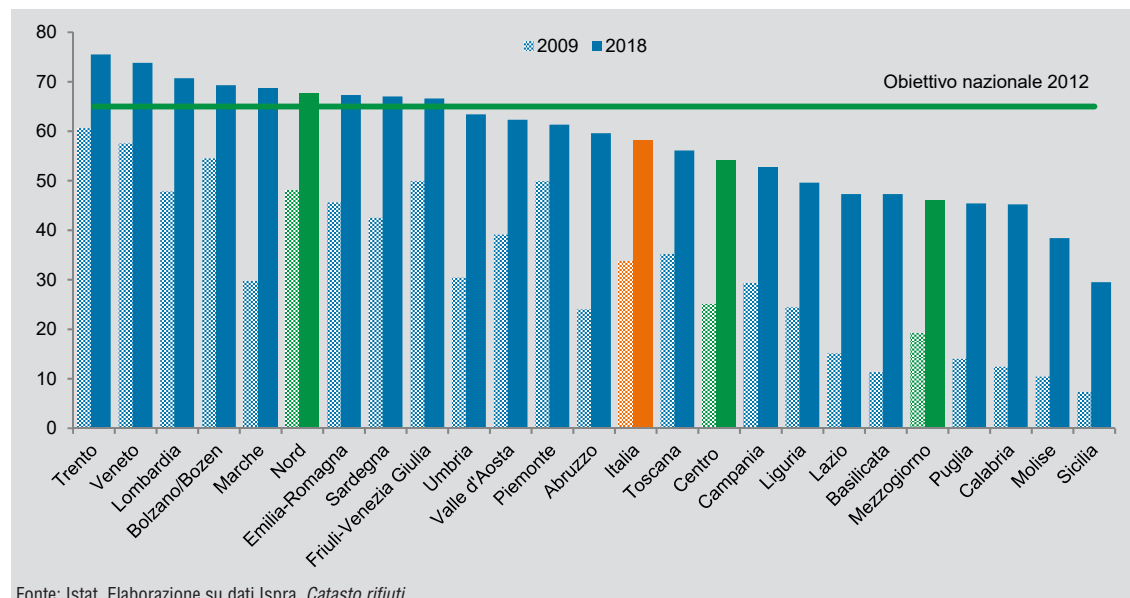


Progressi insufficienti nella gestione del ciclo dei rifiuti

Un contributo importante alla riduzione delle pressioni sull'ambiente proviene anche da una gestione ecologicamente efficiente del ciclo dei rifiuti, integrata in un modello di economia circolare. Nel 2018, la quota della raccolta differenziata dei rifiuti urbani ha raggiunto il 58,1%, avanzando di quasi 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma resta ancora molto lontana dall'obiettivo del 65%, che avrebbe dovuto essere raggiunto entro il 2012 su tutto il territorio nazionale²⁴. L'Italia si trova dunque in grave ritardo nell'attuazione di questo programma, dato che la soglia del 65% è stata raggiunta finora soltanto in sette regioni (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, province autonome di Trento e Bolzano, Emilia-Romagna, Marche e Sardegna), mentre il valore medio del Mezzogiorno non raggiunge ancora il 50% (Figura 14). Resta ancora molto elevata, di conseguenza, la quota di rifiuti urbani smaltiti attraverso il conferimento in discarica, la forma di gestione meno efficiente e potenzialmente più pericolosa, che nel 2018 è stata pari al 21,5% del totale (10,7% al Nord, 24,3% al Centro e 36,2% nel Mezzogiorno).

²⁴ L'art. 205 del D.Lgs. 152/2006 stabilisce che in ogni Ambito territoriale ottimale (Ato) deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani per raggiungere i seguenti obiettivi: 35% entro il 2006, 45% entro il 2008 e 65% entro il 2012. Gli Ato sono individuati dalle Regioni come bacini di utenza di servizi pubblici integrati, come quello idrico o di raccolta dei rifiuti.

Figura 14. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata per regione e ripartizione geografica. Anni 2009 e 2018. Valori percentuali



Nel Mezzogiorno più aree protette ma meno verde pubblico nelle città

Il sistema italiano delle aree protette copre il 21,6% del territorio nazionale, un valore invariato dal 2012. Le coperture più ampie si rilevano nel Mezzogiorno (oltre un terzo del territorio in Abruzzo e Campania, oltre un quarto nell'intera ripartizione)²⁵.

Nel 2018, la disponibilità di verde pubblico nelle città italiane è di 32,8 m² per abitante, in leggero aumento. Se dal 2011 questo rapporto registra solo minime oscillazioni, la superficie delle aree verdi è in crescita lenta ma costante (+0,6% all'anno, ma solo +0,3% nelle città del Mezzogiorno)²⁶. Il verde pubblico, tuttavia, non è equamente distribuito fra i 109 comuni capoluogo: nel primo 10% (11 città) si concentra circa il 50% della superficie complessiva²⁷, mentre una città su dieci (l'ultimo decile della distribuzione) non raggiunge lo standard minimo di 9 m² per abitante previsto dalla legge²⁸. Nel confronto fra le ripartizioni conviene, pertanto, riferirsi ai valori mediani, che sono di 25,8 m² per abitante nelle città del Nord, 25,3 in quelle del Centro e 14,6 in quelle del Mezzogiorno (22,7 nell'insieme dei comuni capoluogo).

25 L'indicatore considera, al netto delle sovrapposizioni, le sole superfici a terra dei siti presenti nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette pubblicato dal Mattm e di quelli appartenenti alla Rete Natura 2000. Questi ultimi comprendono i *Siti d'importanza comunitaria* (Sic), identificati dalle Regioni e successivamente designati quali *Zone speciali di conservazione* (Zsc) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", e le *Zone di protezione speciale* (Zps) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

26 L'indicatore considera le aree verdi gestite da enti pubblici nel territorio dei comuni capoluogo di provincia, che includono: ville, giardini e parchi di interesse artistico o storico-culturale tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio; altri parchi, ville e giardini urbani di grandi dimensioni; aree di verde attrezzato (piccoli parchi e giardini di quartiere); aree di arredo urbano (piste ciclabili, rotonde stradali, aiole spartitraffico); giardini scolastici; orti botanici, orti urbani; cimiteri; aree sportive all'aperto; aree boschive e destinate alla forestazione urbana; aree verdi incolte e altre tipologie di verde urbano (giardini zoologici e altre aree verdi non incluse nelle voci precedenti).

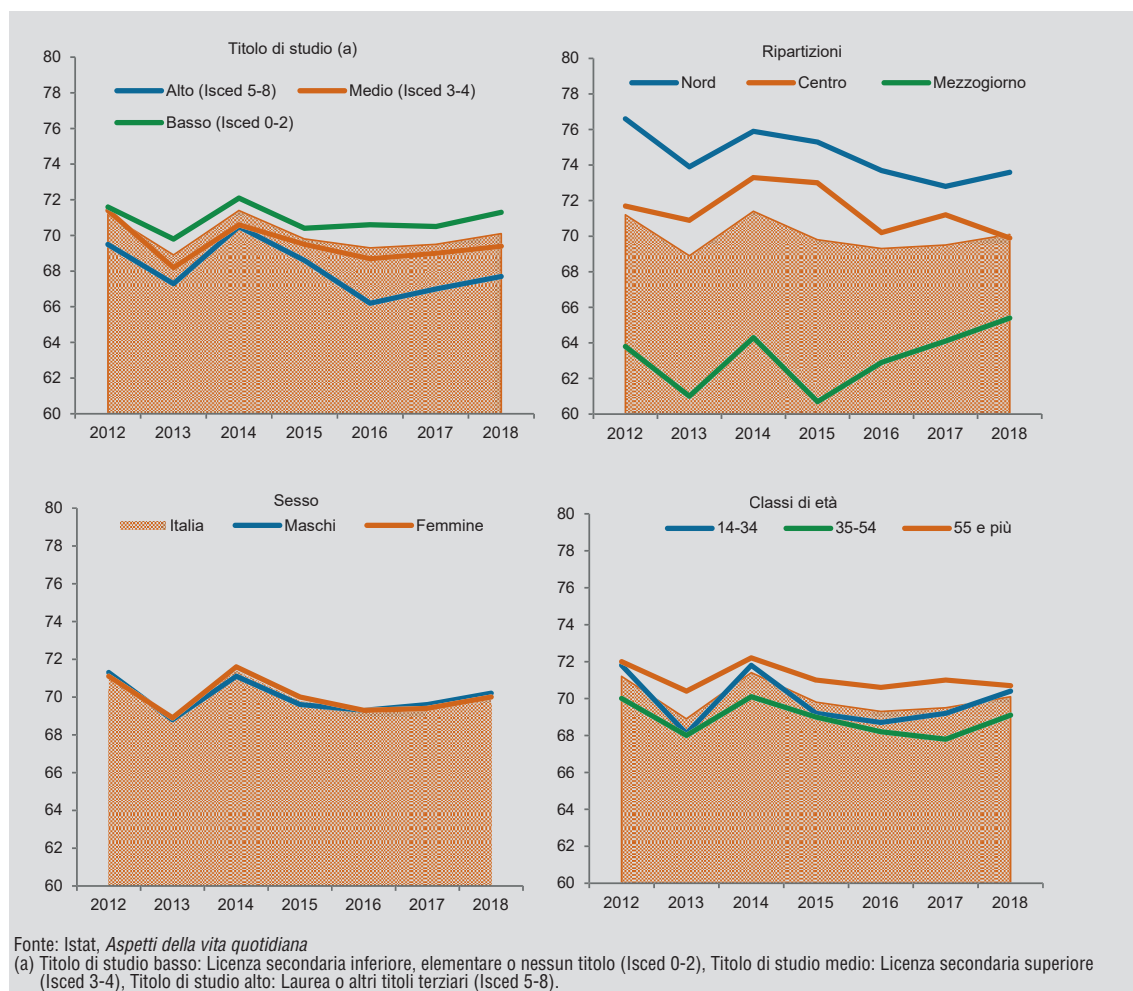
27 Torino, Milano, Trento, Trieste, Parma, Terni, Rieti, Roma, Matera, Reggio di Calabria e Napoli.

28 D.M. (Lavori pubblici) n. 1444 del 2/4/1968, che prevede uno standard minimo di 9 m² per abitante di "aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili (...) con esclusione di fasce verdi lungo le strade". Le città che non rispettano questo standard sono: Imperia, Genova, Chieti, Andria, Barletta, Trani, Bari, Crotone, Trapani, Caltanissetta e Siracusa.

Sette italiani su dieci soddisfatti dello stato dell'ambiente nel luogo di vita

Resta sostanzialmente stabile la soddisfazione per la situazione ambientale: nel 2018, gli italiani che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti dello stato dell'ambiente nella zona in cui vivono sono il 70,1% (erano il 69,4% del 2009). La variabilità dipende soprattutto dal territorio di residenza: mentre al Nord si dichiarano soddisfatti circa tre cittadini su quattro, nel Mezzogiorno la proporzione scende a due su tre, anche se il divario tende a ridursi negli ultimi anni. Sono più contenute, ma comunque significative, le differenze legate all'età e al titolo di studio: la soddisfazione è più diffusa fra le persone più anziane (55 anni e più) e fra quelle con titolo di studio più basso, mentre non emerge alcuna differenza in rapporto al sesso degli intervistati (Figura 15).

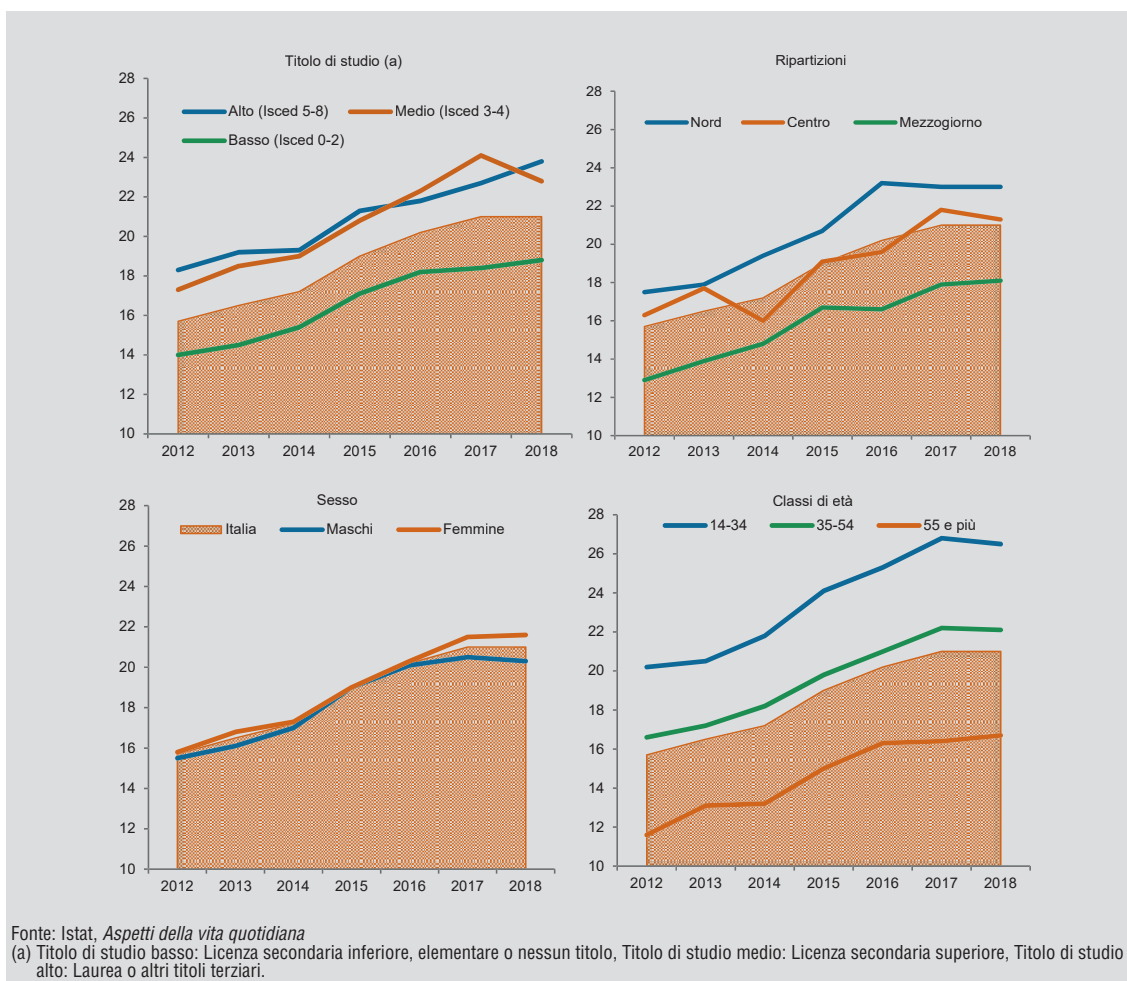
Figura 15. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per sesso, titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anni 2012-2018. Valori per 100 persone di 14 anni e più

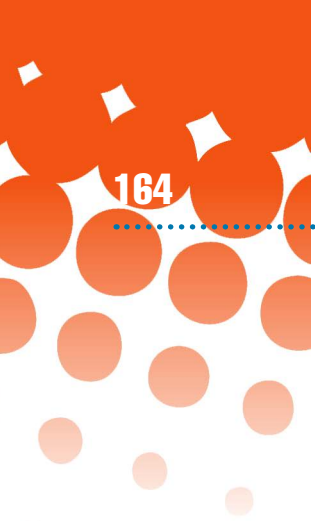


Stabile la preoccupazione per la perdita di biodiversità, più diffusa fra i giovani

Resta stabile la preoccupazione per la perdita di biodiversità, espressa nel 2018 dal 21% degli italiani, la stessa percentuale dell'anno precedente. Dopo un periodo di crescita sistemica dal 2012, in tutte le aree del Paese e in tutti i raggruppamenti considerati (per sesso, classe di età, livello di istruzione), l'indicatore segna una prima battuta d'arresto: in particolare tra gli uomini, tra i più giovani, tra le persone con medio livello di istruzione e tra i residenti al Nord (Figura 16). La preoccupazione per la biodiversità appare significativamente legata al titolo di studio (le percentuali sono più elevate fra le persone con livello di istruzione medioalto) e alla ripartizione di residenza (i valori decrescono da Nord a Sud), ma soprattutto all'età degli intervistati (si dichiarano preoccupati per la perdita di biodiversità il 26,5% delle persone da 14 a 34 anni, contro il 16,7% delle persone di 55 anni e più). In sintesi, un atteggiamento più consapevole verso il tema della protezione della natura appare, comprensibilmente, più diffuso tra i più giovani e tra le persone più istruite, anche se proprio in questi gruppi si registrano, nell'ultimo anno, segnali di un calo di attenzione.

Figura 16. Preoccupazione per la perdita di biodiversità per sesso, per titolo di studio, per classe di età e per ripartizione geografica. Anni 2012-2018. Valori per 100 persone di 14 anni e più





Gli indicatori

1. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate.
Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
2. **Consumo materiale interno:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock del sistema antropico (in milioni di tonnellate).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
3. **Dispersione da rete idrica comunale:** Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale del volume complessivo immesso in rete).
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
4. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Ispra, Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi
5. **Qualità dell'aria urbana - PM₁₀:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
6. **Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO₂ (40 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
7. **Coste marine balneabili:** Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti (l'indicatore tiene conto dei tratti di costa stabilmente interdetti alla balneazione a norma di legge e di quelli interdetti stagionalmente per livelli di contaminanti oltre le soglie di rischio per la salute).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
8. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
9. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono per 100 persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.
10. **Siti contaminati:** Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle Regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'ambiente e Ispra.
11. **Popolazione esposta al rischio di frane:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente.
Fonte: Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
12. **Popolazione esposta al rischio di alluvioni:** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010).
Fonte: Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
13. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
14. **Aree protette:** Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) e nella Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente.
15. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Persone che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie per 100 persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
16. **Energia elettrica da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
Fonte: Terna S.p.A.
17. **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Ispra, Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
18. **Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale:** Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
Fonte: Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (a)	Consumo materiale interno (b)	Dispersione da rete idrica comunale (c)	Conferimen- to dei rifiuti urbani in discarica (d)	Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (e)	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (f)	Coste marine balneabili (g)	Disponibilità di verde urbano (h)
	2018	2016	2015	2018	2018	2018	2018	2018
Piemonte	35,3	35,2	14,9	35,7	18,8	-	25,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,3	18,7	42,1	-	-	-	18,9
Liguria	3,3	32,8	31,0	-	31,6	58,4	7,2
Lombardia	88,2	28,7	4,3	61,5	19,2	-	28,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,1	29,8	8,6	-	20,0	-	222,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>25,9</i>	<i>1,3</i>	-	-	-	<i>21,5</i>
<i>Trento</i>	<i>32,4</i>	<i>15,5</i>	-	<i>50,0</i>	-	<i>406,2</i>
Veneto	39,3	40,0	13,5	86,4	4,8	64,2	30,1
Friuli-Venezia Giulia	13,7	47,8	6,7	-	-	42,2	67,3
Emilia-Romagna	54,5	30,7	10,7	33,3	3,7	61,7	43,1
Toscana	30,5	43,4	32,5	-	4,5	72,0	23,2
Umbria	8,9	46,8	39,7	37,5	-	-	98,6
Marche	8,2	34,1	38,4	-	-	73,2	31,4
Lazio	39,9	52,9	12,0	5,0	30,0	69,9	21,3
Abruzzo	9,3	47,9	37,7	-	-	77,5	27,2
Molise	3,0	47,4	101,8	-	-	71,9	12,4
Campania	25,7	46,7	2,8	12,5	30,8	69,3	13,4
Puglia	35,7	45,9	37,2	-	-	74,7	9,4
Basilicata	4,5	56,3	19,4	-	-	90,7	555,5
Calabria	10,7	41,1	52,4	-	-	85,2	60,7
Sicilia	33,3	50,0	69,1	-	19,0	55,4	15,9
Sardegna	22,1	55,6	25,4	9,1	-	64,7	40,5
Nord	252,9	33,2	10,7	43,4	13,4	57,5	36,7
Centro	87,4	48,2	24,3	7,8	13,0	71,5	26,7
Mezzogiorno	144,2	47,9	36,2	3,3	9,0	67,0	32,9
Italia	7,3	484,5	41,4	21,5	22,0	11,9	66,5	32,8

(a) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante. Dati provvisori.

(b) Milioni di tonnellate. Stima Istat per Italia 2017 = 481,6.

(c) Percentuale dei volumi immessi in rete.

(d) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

(e) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM₁₀ (50 µg/m³).

(f) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per NO₂ (40 µg/m³).

(g) Percentuale di costa balneabile sul totale della linea di costa.

(h) Metri quadri per abitante.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

(l) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000.

(m) Percentuale sul totale della popolazione.

Soddisfazione per la situazione ambientale (i)	Siti contaminati (l)	Popolazione esposta al rischio di frane (m)	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (m)	Trattamento delle acque reflue (n)	Aree protette (o)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (i)	Energia da fonti rinnovabili (p)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	Impermeabilizzazione del suolo (o)
2018	2018	2017	2017	2015	2017	2018	2018	2018	2018
71,9	35,5	1,6	4,8	69,7	16,7	23,4	41,8	61,3	6,78
88,4	0,1	12,1	10,2	66,0	30,3	25,5	297,2	62,3	2,92
76,1	41,8	5,8	17,5	61,2	27,2	23,9	8,5	49,6	8,32
69,6	0,7	0,5	4,4	62,9	16,1	23,6	24,0	70,7	13,01
90,7	..	2,2	1,4	78,9	26,4	26,6	146,9	72,5	4,56
88,7	..	1,6	2,0	99,7	24,5	30,5	180,7	69,3	4,29
92,7	..	2,9	0,8	63,6	28,7	22,9	113,2	75,5	4,88
73,9	0,9	0,1	9,5	49,4	23,0	21,0	25,0	73,8	12,40
85,5	0,9	0,4	7,3	50,7	19,3	24,6	29,4	66,6	8,93
75,4	..	2,2	63,7	67,7	12,2	21,7	19,7	67,3	9,62
77,3	0,3	3,8	26,0	49,5	15,2	22,8	39,4	56,1	7,11
75,4	0,8	1,9	6,3	68,7	17,5	20,6	45,1	63,4	5,64
79,7	2,9	2,1	4,3	48,5	18,8	22,9	26,7	68,6	7,24
61,8	4,2	1,6	3,5	67,0	27,9	20,0	15,6	47,3	8,31
76,0	1,3	5,8	6,1	63,9	36,6	21,5	51,0	59,6	5,11
79,3	..	6,5	1,4	58,0	26,4	22,2	89,2	38,4	4,10
57,4	142,1	5,3	4,6	60,5	35,3	16,3	27,9	52,7	10,43
65,1	5,4	1,3	2,7	68,3	24,5	17,1	48,5	45,4	8,45
75,9	3,6	5,8	0,7	67,2	22,8	15,6	96,3	47,3	3,43
72,2	0,6	4,5	4,0	46,0	26,6	14,4	79,2	45,2	5,20
63,0	2,9	1,1	0,1	43,9	20,2	19,6	27,2	29,5	7,22
78,6	9,0	1,4	7,1	58,8	19,9	24,4	34,2	67,0	3,76
73,6	9,7	1,3	15,6	62,4	18,8	23,0	32,3	67,7	9,26
69,9	2,0	2,4	10,9	58,5	19,9	21,3	28,6	54,1	7,27
65,4	19,4	3,2	3,2	56,7	25,2	18,1	42,4	46,1	6,24
70,1	12,2	2,2	10,4	59,6	21,6	21,0	34,3	58,1	7,64

(n) Percentuale dei carichi complessivi generati.














(o) Percentuale sulla superficie territoriale.




(p) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi.

11. Innovazione, Ricerca e creatività¹

Nell'ultimo anno si rileva un diffuso miglioramento degli indicatori del dominio (Tavola 1). La percentuale di spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) in rapporto al Pil e gli investimenti in proprietà intellettuale, unici due indicatori che restano sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, registrano comunque valori superiori a quelli del 2010. Nell'ultimo anno si colgono segnali positivi anche per l'occupazione in imprese culturali e creative, per la mobilità dei laureati e per la propensione alla brevettazione. Tuttavia il confronto con il 2010 rimane decisamente sfavorevole.

Tavola 1. Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Intensità di ricerca (% , 2017)	1,4		
2. Propensione alla brevettazione (<i>per Mil</i> , 2016)	75,8		
3. Lavoratori della conoscenza (% , 2018)	17,3		
4. Innovazione del sistema produttivo (% , 2016)	48,7	—	
5. Investimenti in proprietà intellettuale (2007=100, 2018)	120,3		
6. Occupati in imprese culturali e creative (% , 2018) (a)	3,7		
7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (% , 2018) (b)	-4,0		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011;
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

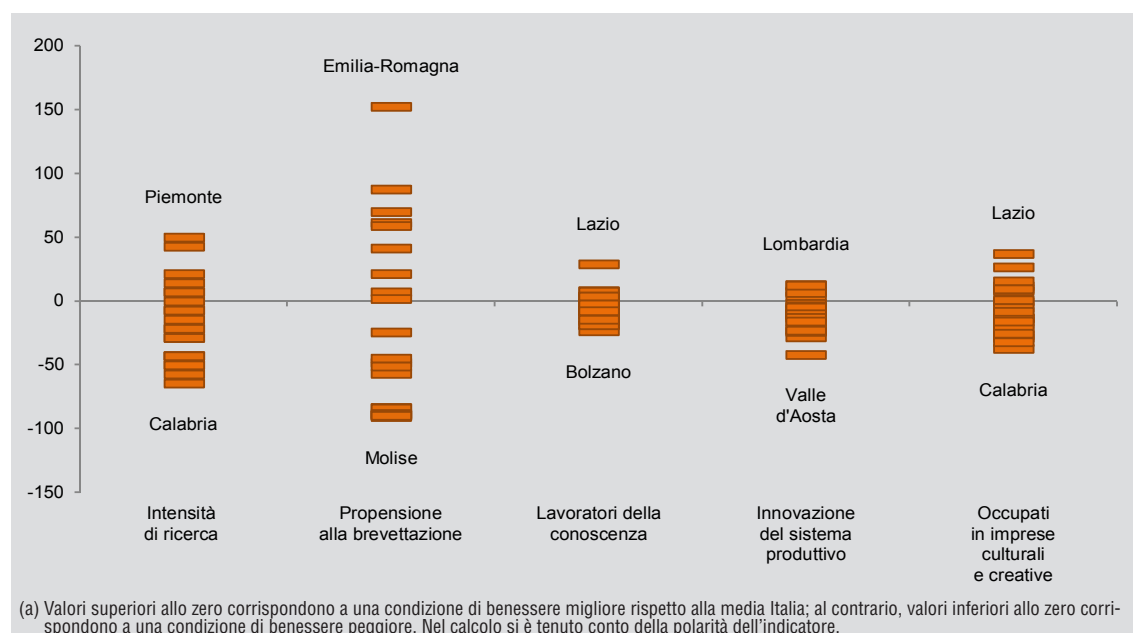
Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo è stato curato da Rita De Carli. Hanno collaborato Francesca Licari e Valeria Mastrostefano.

L'analisi dell'eterogeneità regionale mostra evidenti differenze territoriali, principalmente per la dimensione dell'innovazione, ovvero per la quantità di domande di brevetto in rapporto alla popolazione residente e l'intensità di ricerca (Figura 1). A parte alcune eccezioni in contesti territoriali di ridotte dimensioni, come in Valle D'Aosta o nella provincia autonoma di Bolzano, è prevalentemente nelle regioni del Nord del Paese che si registrano valori più elevati rispetto alla media nazionale: in Emilia Romagna il numero di brevetti per milione di abitanti è una volta e mezzo superiore alla media nazionale, mentre in Piemonte la spesa in R&S è superiore del 50% rispetto alla media. Il Lazio si caratterizza per un numero più elevato di occupati in settori creativi e innovativi o ad alta tecnologia.

Si osservano ampie differenze tra territori anche nei valori del tasso di mobilità dei laureati, indicatore ottenuto come saldo. L'Emilia Romagna è la prima regione per accoglienza di giovani laureati provenienti da altri paesi o regioni (+16,2 per mille), mentre la Calabria detiene il primato per la fuoriuscita netta di laureati tra i 25 e i 39 anni (-31,1 per mille)².

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)

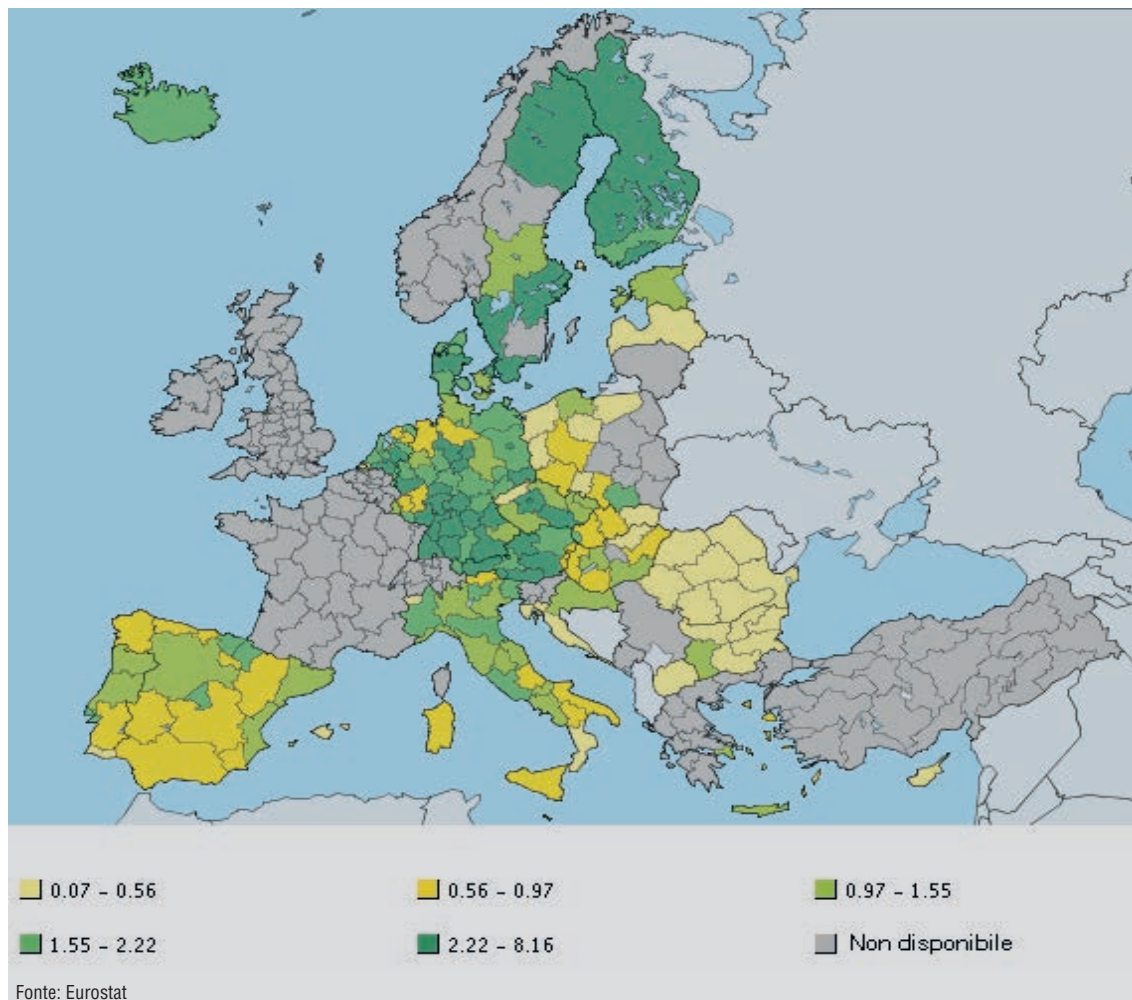


Il confronto internazionale

Confrontata con il resto dei paesi europei, l'Italia mantiene un basso livello della propensione alla ricerca, anche se alcune regioni del Nord mostrano segnali di maggiore vitalità. Nel 2017, la percentuale di spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) *intra-muros* sul Pil nelle regioni italiane mostra una significativa variabilità anche rispetto al resto delle regioni europee. I valori delle regioni del Nord del Paese sono vicini a quelli delle regioni di Olanda e Germania, mentre nel Mezzogiorno i livelli sono prossimi a quelli delle regioni di Spagna e nel Portogallo o, in alcuni casi, di alcune regioni dell'Est europeo (Figura 2).

² Per questo indicatore non si calcola la variazione percentuale rispetto al valore Italia essendo detto valore medio ottenuto come saldo tra flussi in entrata e in uscita.

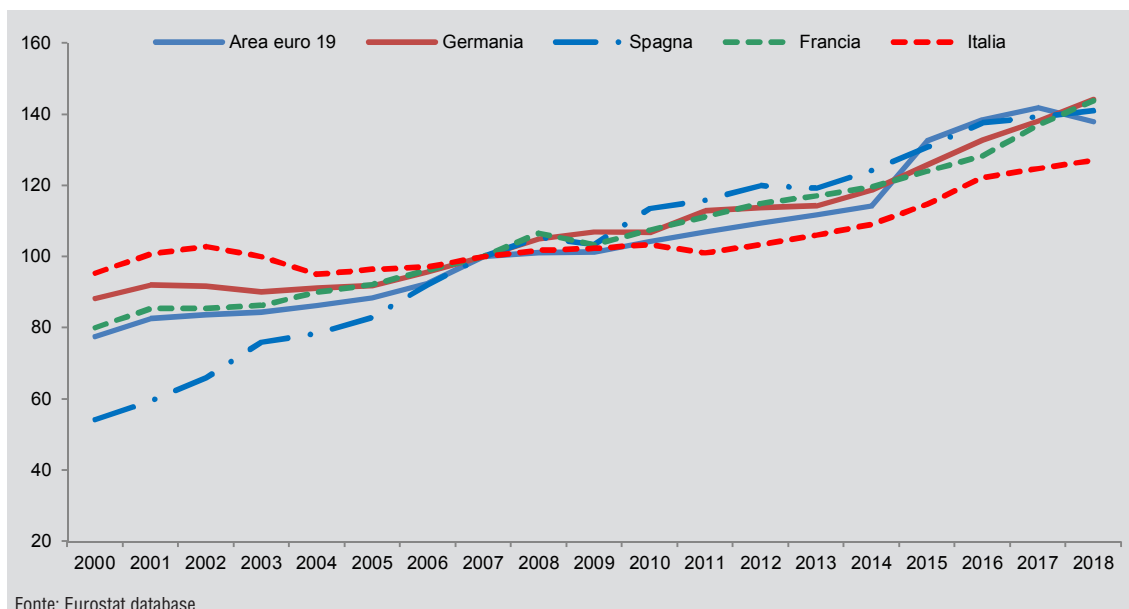
Figura 2. Spesa R&S intra-muros nei principali paesi europei, per regioni (NUTS2). Anno 2017. Valori in percentuale del Pil



Nell'ultimo decennio, gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), che comprendono la Ricerca e sviluppo (R&S) e il Software, hanno segnato un progressivo aumento nei paesi dell'UE (+37,9 punti dal 2007 al 2018), a fronte di una lieve caduta nei paesi della zona dell'area euro (-3,9 punti). L'Italia, in ritardo rispetto ai paesi Europei (+27 punti), mostra comunque un incremento di 2,2 punti rispetto all'area Euro.

Nel 2018, la quota di occupati in attività culturali e creative in Europa rimane stabile rispetto all'anno precedente (3,8%), con aumenti nel Lussemburgo (+0,7 punti percentuali) e a Malta (+0,5 punti percentuali), e in diminuzione in Lettonia (-0,5 punti percentuali). L'Italia (3,6%) si conferma su livelli lievemente inferiori alla media europea, in linea con la Francia e leggermente superiori a quelli della Spagna (3,5%) (Figura 4). La percentuale più alta di occupati in questi settori si registra in Estonia (5,6%), mentre quella più bassa è in Romania (1,6%).

Figura 3. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nei principali paesi europei. Anni 2000-2018. Valori concatenati, numeri indice 2007=100



Anche per la propensione alla richiesta di brevetti, l'indicatore calcolato per l'Italia continua a posizionarsi su valori di circa un terzo inferiori a quelli medi europei (rispettivamente 68,5 e 106,8 per milione di abitante) (Figura 5).

Le maggiori intensità di brevetti si rilevano nei paesi del Nord Europa, e in particolare in Svezia, Danimarca, Finlandia, Austria, Germania e Olanda, con valori che variano da 200 a circa 300 domande di brevetto presentate per milione di abitante. All'opposto si collocano la Grecia, la Lituania, la Romania, la Croazia, la Bulgaria e l'Islanda, paesi in cui l'indicatore non supera quota 10. In questo contesto, i valori registrati per l'Italia sono prossimi a quelli dell'Irlanda (77,6) e della Slovenia (55,3).

Figura 4. Occupati in imprese culturali e creative nei paesi Europei. Anno 2018. Per 100 occupati

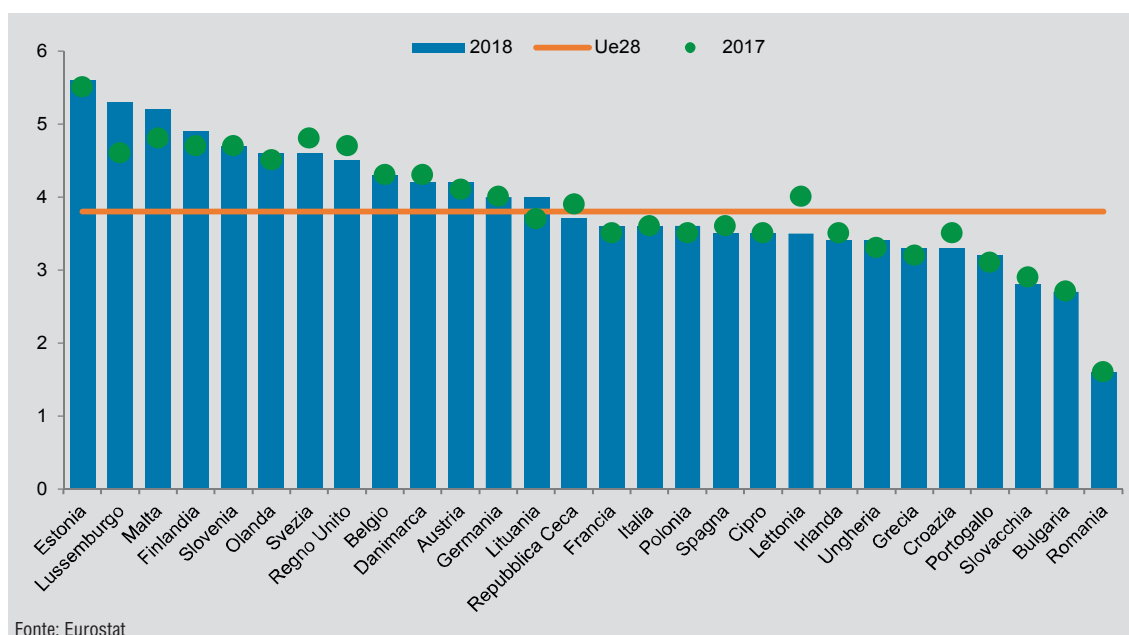
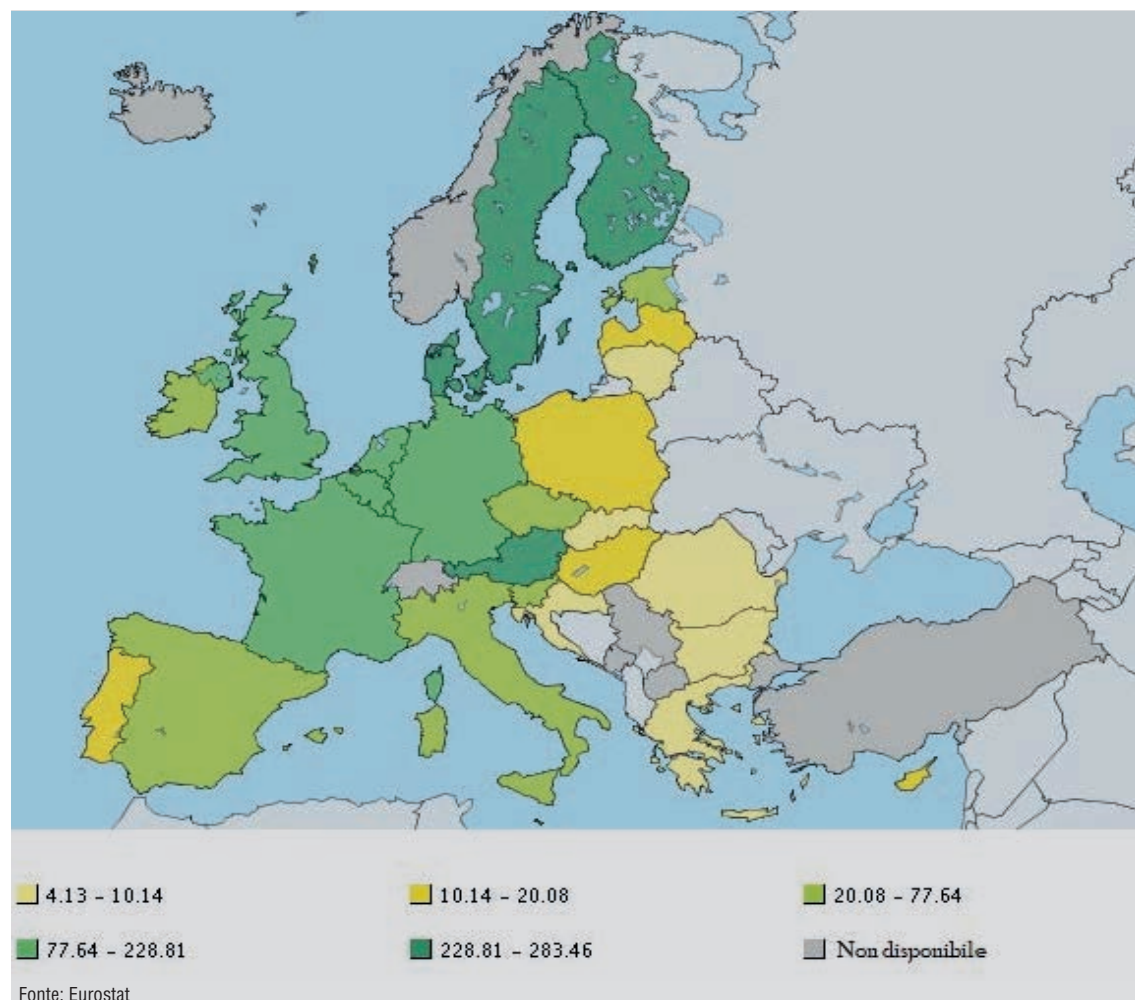


Figura 5. Domande di brevetto all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) per anno di presentazione della domanda, nei paesi europei. Anno 2017. Per milioni di abitanti



I dati nazionali

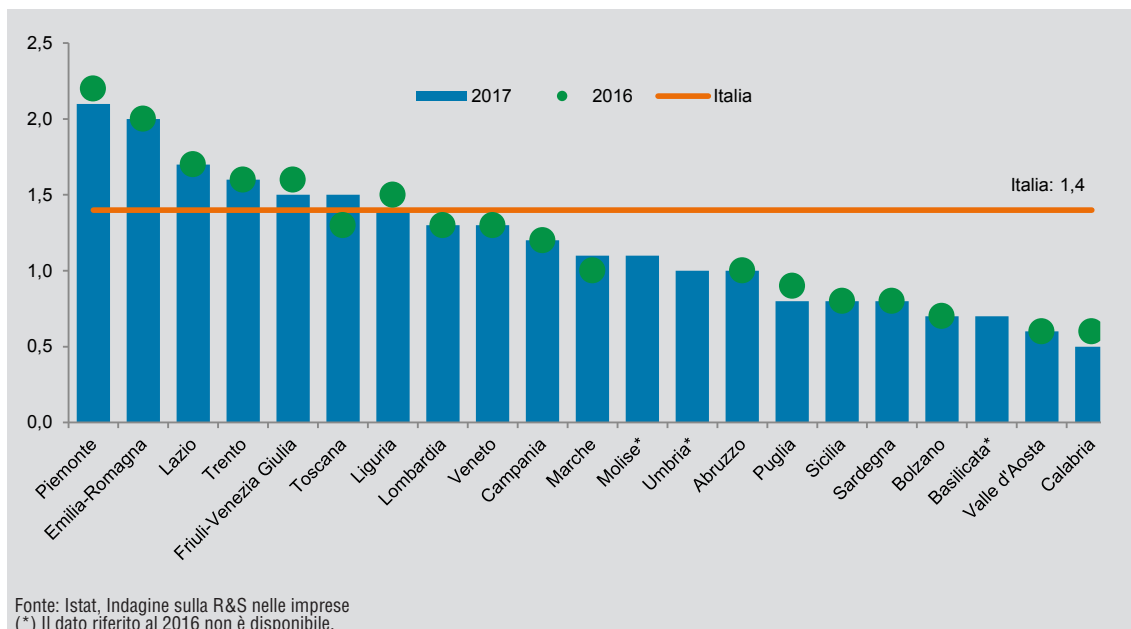
Stabile la spesa in Ricerca e Sviluppo

Nel 2017, la spesa in Ricerca e Sviluppo rispetto al Pil si mantiene sui livelli dell'anno precedente (1,4%) (Figura 6).

Il Piemonte e l'Emilia Romagna sono le regioni a più alta intensità di ricerca, con una incidenza della spesa in R&S sul Pil regionale superiore o uguale al 2%. Si conferma invece ancora basso e inferiore alla media nazionale il valore dell'indicatore nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria, dove la quota è inferiore all'1%.

In Toscana e nelle Marche si registrano lievi segni di miglioramento rispetto al 2016 (rispettivamente +0,2 e +0,1 punti percentuali), mentre si osserva un peggioramento in Puglia, in Calabria e in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Liguria (-0,1 punti).

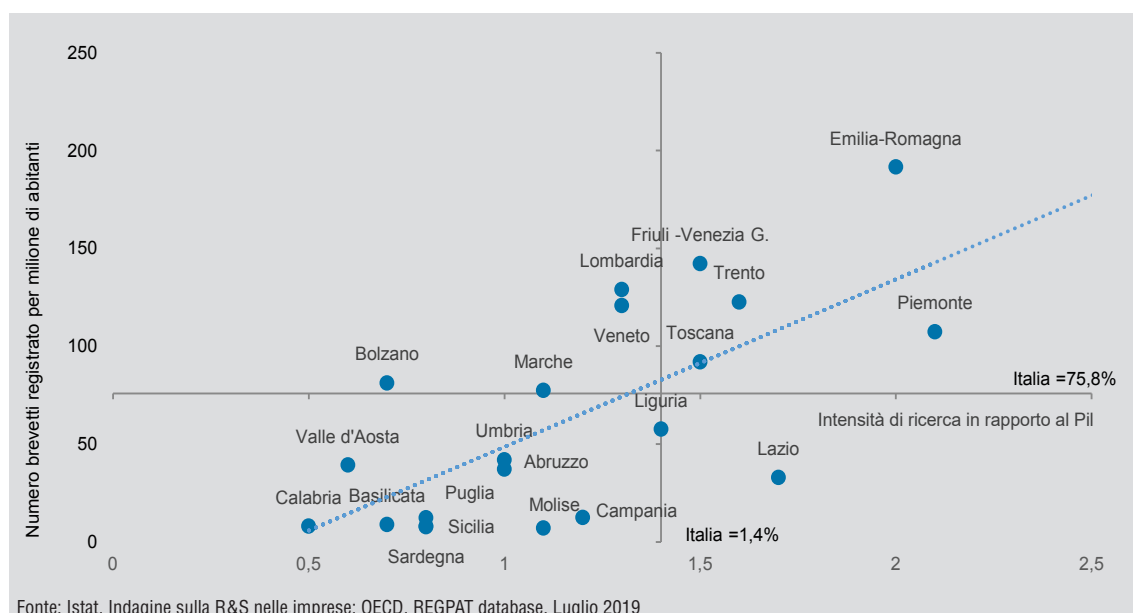
Figura 6. Intensità di ricerca per regione. Anni 2016 e 2017. Percentuale in rapporto al Pil



Più brevetti in Emilia Romagna

Per quanto riguarda la richiesta di brevetti, le differenze fra territori sono notevoli. I valori più alti si concentrano al Nord del Paese e il Mezzogiorno è per intero sotto la media nazionale. Nel 2016, l'Emilia Romagna è la regione con il più alto numero di brevetti presentati all'Ufficio Europeo (EPO) (191,6 per milione di abitanti) mentre tutte le regioni del Mezzogiorno assumono valori significativamente inferiori alla media Italia (75,8). In particolare in Basilicata, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna le domande di brevetto sono meno di 10 per milione di abitanti.

Figura 7. Intensità di ricerca in rapporto al Pil (2017) e numero di brevetti registrati all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milioni di abitanti (2016), per regione. Anni 2016 e 2017

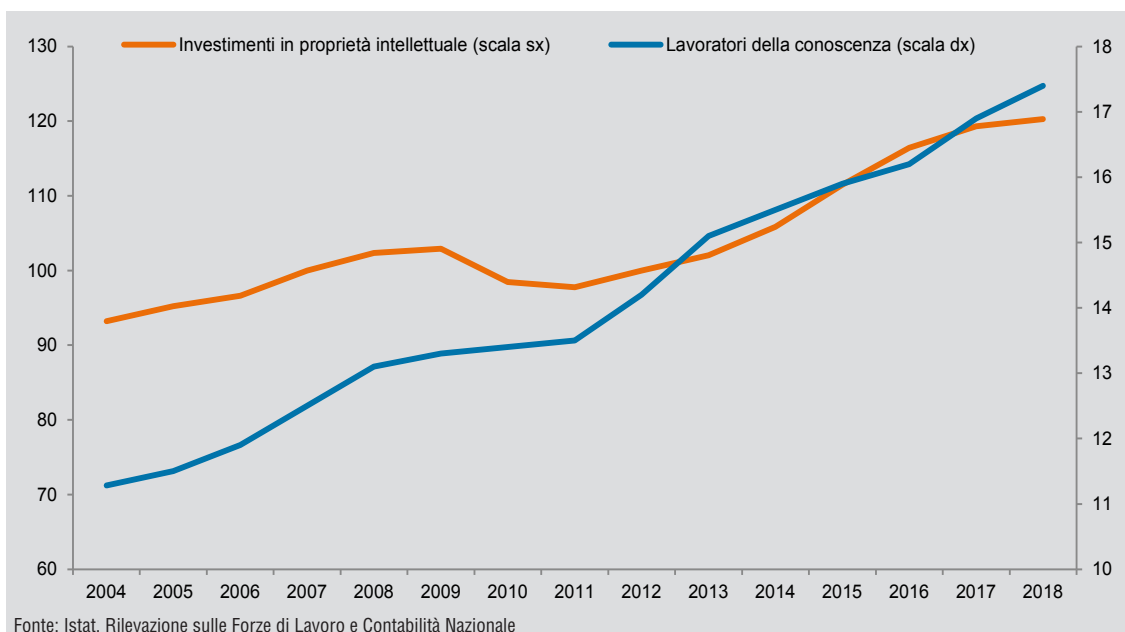


Come atteso, si osserva una complementarità tra brevetti e quota di ricerca e sviluppo. Tuttavia in alcuni casi si registra uno scostamento, come ad esempio per la Lombardia e il Veneto, dove a valori più elevati nella propensione alla brevettazione si associano valori inferiori alla media della quota R&S impiegata, o per il Lazio, dove alla più alta spesa in R&S corrisponde una propensione alla brevettazione inferiore alla media Italia (Figura 7).

Migliora l'occupazione nei settori scientifici e tecnologici

Sul fronte degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), si osservano deboli segnali di ripresa, con una spesa espressa in valori monetari indicizzati di 120,3 nel 2018, in aumento di circa un punto rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (119,3). Anche rispetto alla dinamica dei lavoratori impiegati in settori Scientifici e Tecnologici³ si rivela un andamento in crescita sia nell'ultimo anno che nel decennio, con il 17,3% di occupati in questi settori nel 2018 (era 16,8% nel 2017) (Figura 8).

Figura 8. Investimenti in proprietà intellettuale e lavoratori della conoscenza. Anni 2004-2018. Valori percentuali e indicizzati 2007=100



Le donne superano gli uomini nelle professioni scientifiche e tecnologiche

In termini relativi, la quota dei lavoratori italiani occupati in professioni scientifico-tecnologiche con formazione universitaria si mantiene più elevata tra le donne (22% rispetto al 13,8% tra gli uomini), con quote sensibilmente superiori per quelle residenti al Centro (23,9%) e nel Mezzogiorno (22,6%) rispetto a quanto rilevato nel Nord del Paese (21%) (Figura 9). Il *gender gap* è più ampio nel Mezzogiorno e raggiunge il suo massimo in Campania, in Puglia, in Sicilia, in Calabria e in Molise, dove si registra un differenziale di genere superiore ai 10 punti, mentre in Friuli-Venezia Giulia e nella provincia autonoma di Trento le differenze sono inferiori ai 5 punti.

3 Isco (2-3).

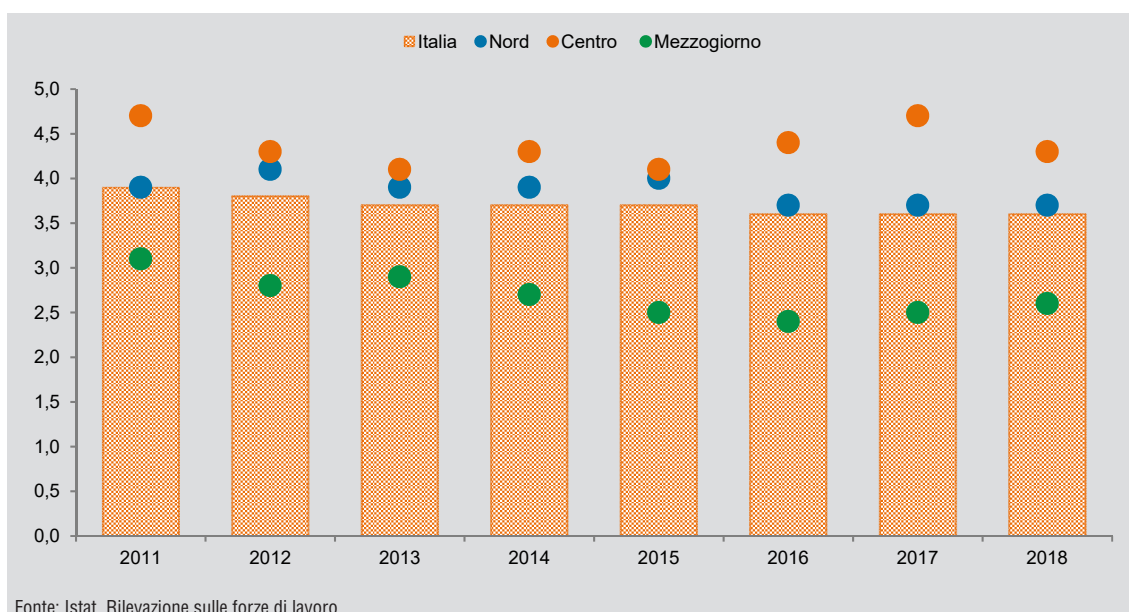
Figura 9. Occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche per sesso e regione. Anno 2018. Valori percentuali



In ripresa il numero degli occupati in imprese culturali e creative

Nel 2018 torna a crescere, anche se di poco, la quota di occupati in imprese culturali e creative (ICC) (3,7%, era 3,6% nel 2017), dopo aver sfiorato quota 4% all'inizio del decennio⁴. Al Centro e soprattutto nel Lazio si registrano le percentuali più elevate di occupazione in questi settori (rispettivamente 4,6% e 5%), mentre nelle regioni del Mezzogiorno e in

Figura 10. Occupati in imprese culturali e creative. Anno 2018. Per 100 occupati



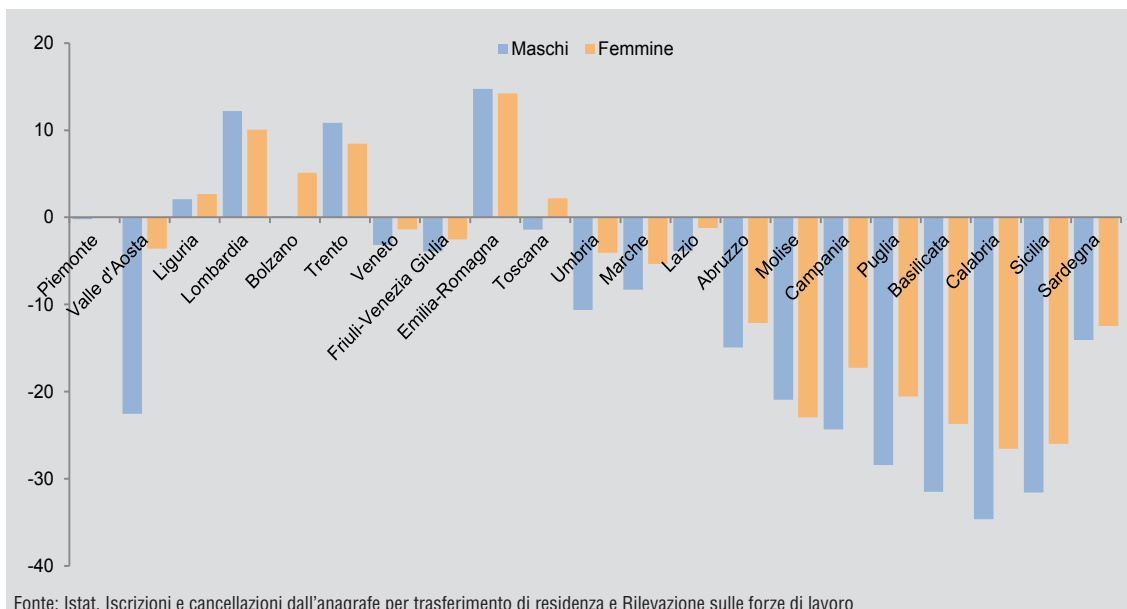
⁴ Le elaborazioni Istat sugli occupati nei settori culturali e creativi in Italia possono discostarsi lievemente da quelle Eurostat, per via della selezione delle categorie occupazionali afferenti i settori occupazionali ISCO 08 sulla base della classificazione delle Professioni Istat.

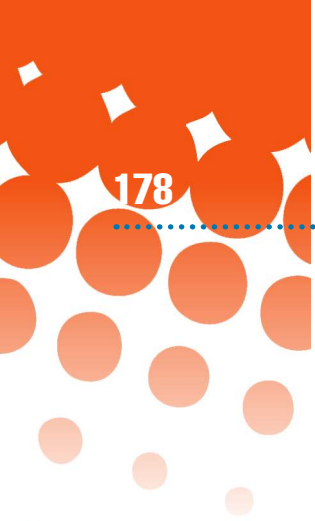
particolare modo in Calabria e in Sicilia i valori sono inferiori rispetto alla media Italia (rispettivamente 2,8% e 2,5%) (Figura 10).

Permane elevata la capacità attrattiva del Nord del paese per i giovani laureati

Il tasso migratorio dei giovani laureati, che si è attestato su valori negativi per tutto l'arco di tempo considerato (2012-2018), si riduce seppur lievemente in termini assoluti, portandosi da -4,1 per mille laureati residenti nel 2017 a -4,0 nel 2018. Le regioni del Mezzogiorno, in particolare la Calabria (-31,1 per mille) rimangono ai primi posti per consistenza della fuoriuscita di giovani laureati. La fuga dei giovani laureati aumenta nelle regioni del Mezzogiorno (da -23 per mille nel 2017 a -23,2 per mille nel 2018), ma si riduce al Centro (da -2,9 per mille a -2,4 per mille). Al tempo stesso, però, diminuisce la capacità attrattiva del Nord, dove i flussi in entrata passano dal +7,7 per mille del 2017 al +7,2 per mille del 2018. L'Emilia Romagna esprime la maggiore capacità di trattenere o richiamare al suo interno giovani laureati (+15,5 per mille, in costante crescita nell'ultimo quinquennio). In tutto il territorio, il fenomeno migratorio interessa in maniera maggiore i maschi (-4,7 per mille rispetto a -3,1 delle femmine). In Emilia Romagna tuttavia il gap di genere è più contenuto, coinvolgendo in maniera pressoché uguale i giovani laureati e giovani laureate (rispettivamente +14,7 e +14,2 per mille) (Figura 11).

Figura 11. Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per regione e sesso. Anno 2018. Per 1.000 laureati con le stesse caratteristiche





Gli indicatori

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
 - 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: OCSE, Database REGPAT.
 - 3. Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5,6,7 e 8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
 - 4. Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
 - 5. Investimenti in proprietà intellettuale:** Spesa in ricerca e sviluppo; prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrat-
- tenimento; software e basi di dati. Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale
- 6. Occupati in imprese culturali e creative:** Percentuale di occupati in imprese culturali e creative (ISCO-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più)
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
 - 7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà degli italiani (25 - 39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali.
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Rilevazione sulle Forze di lavoro

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Lavoratori della conoscenza (c)
	2017	2016	2018
Piemonte	2,1	107,4	16,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,6	39,3	15,3
Liguria	1,4	57,5	18,7
Lombardia	1,3	128,9	18,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,1	102,3	15,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,7</i>	<i>81,2</i>	<i>13,2</i>
<i>Trento</i>	<i>1,6</i>	<i>122,6</i>	<i>17,9</i>
Veneto	1,3	120,8	14,5
Friuli-Venezia Giulia	1,5	142,2	16,6
Emilia-Romagna	2,0	191,6	17,6
Toscana	1,5	92,0	17,3
Umbria	1,0	42,0	15,8
Marche	1,1	77,3	16,1
Lazio	1,7	32,9	22,4
Abruzzo	1,0	37,2	17,0
Molise	1,1	7,1	18,0
Campania	1,2	12,4	16,8
Puglia	0,8	12,3	15,4
Basilicata	0,7	8,9	14,2
Calabria	0,5	8,1	14,1
Sicilia	0,8	8,0	16,0
Sardegna	0,8	7,7	14,8
Nord	1,5	129,2	17,1
Centro	1,5	57,6	19,5
Mezzogiorno	0,9	12,0	15,9
Italia	1,4	75,8	17,3

(a) Percentuale in rapporto al PIL.

(b) Per milione di abitanti.

(c) Per 100 occupati.

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti.

(e) Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.

(f) Per mille residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato)

Innovazione del sistema produttivo (d)	Investimenti in proprietà intellettuale (e)	Occupati in imprese culturali e creative (c)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)
2016	2018	2018	2018
50,6	4,0	0,0
28,3	3,7	-10,1
47,8	3,0	2,7
54,9	4,1	12,1
44,6	3,7	7,2
43,8	3,2	3,8
45,7	4,2	9,9
52,5	3,7	-2,3
52,0	3,5	-3,4
54,7	3,2	16,2
44,1	4,6	0,8
46,8	4,0	-7,1
46,3	2,9	-6,7
43,3	5,0	-2,5
43,8	3,2	-14,1
38,0	3,4	-22,5
41,0	3,1	-20,2
42,5	2,6	-23,9
41,1	2,7	-27,2
35,1	2,3	-31,1
37,1	2,5	-28,6
37,5	2,8	-13,3
53,0	3,8	7,2
44,4	4,6	-2,4
40,2	2,8	-23,2
48,7	120,3	3,7	-4,0

12. Qualità dei servizi¹

Gli indicatori del dominio mostrano un generale miglioramento, anche se lieve, rispetto all'anno precedente, in particolare rispetto alla disponibilità di servizi sociali sia per i bambini sia per gli anziani, all'accesso ai servizi essenziali e alla soddisfazione per il trasporto locale; gli indicatori sulle infrastrutture si mantengono sui livelli precedenti (Tavola 1). L'indicatore sull'irregolarità nella distribuzione dell'acqua continua a fornire, invece, segnali negativi, essendo in costante aumento dal 2014.

L'analisi di lungo periodo evidenzia maggiori criticità, con un peggioramento per i servizi per l'infanzia, l'accessibilità dei servizi di base e la disponibilità dei mezzi pubblici urbani, mentre si riscontra una lieve riduzione delle irregolarità nella distribuzione dell'acqua e del servizio elettrico. La soddisfazione per i trasporti, anche se con un andamento intermittente, migliora rispetto al 2010.

Tavola 1. Indicatori del dominio Qualità dei servizi: valore dell'ultimo anno disponibile. Variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (%), 2016) (a)	6,8		
2. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (%), 2016-2017)	13,0		
3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (%), 2018) (b)	2,7		—
4. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (media a tre termini, 2016-2018) (c)	7,3		
5. Copertura della banda larga (%), 2015) (d)	26,4		—
6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%), 2018)	10,4		
7. Irregolarità del servizio elettrico (numero medio, 2018)	2,1		
8. Posti-km offerti dal Tpl (valore per ab., 2017)	4587,0		
9. Tempo dedicato alla mobilità (minuti, 2013-2014) (e)	76,0	—	
10. Soddisfazione per i servizi di mobilità (%), 2018)	17,8		

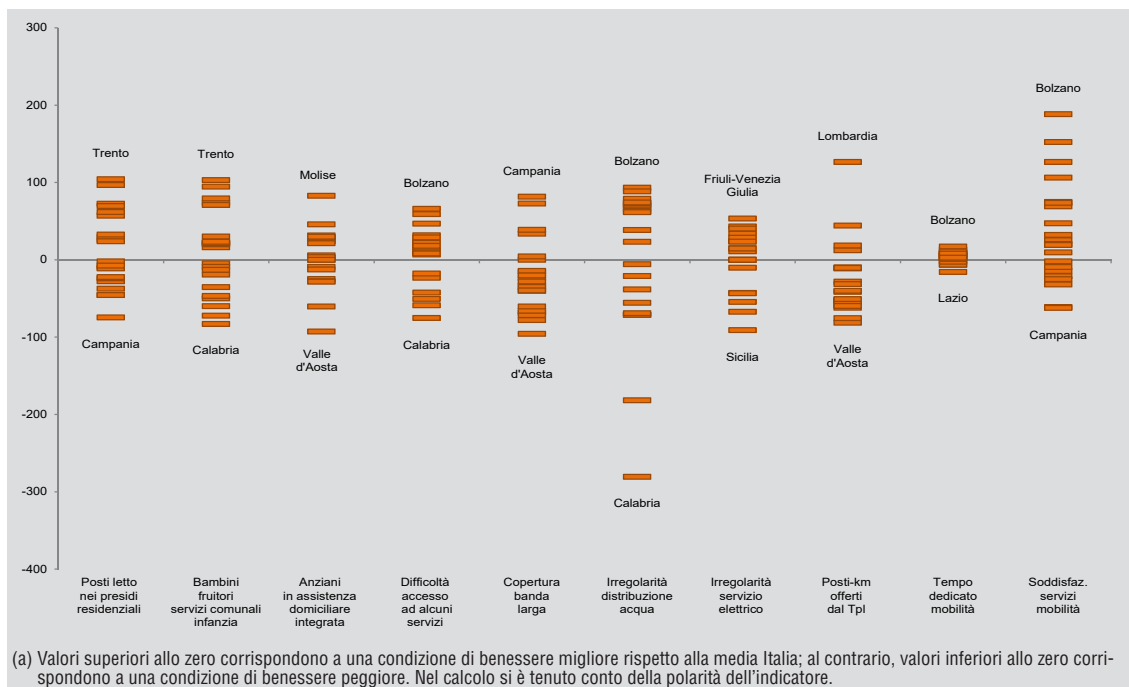
— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011;
 (b) Dato 2010 non disponibile a causa di cambiamenti metodologici;
 (c) Confronto con il 2010 basato su media a tre termini 2009-2011;
 (d) Dato anno precedente non disponibile, variazione basata sul 2013; Dato 2010 non disponibile;
 (e) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008-2009.

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1%, è considerata positiva (colore verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (colore rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (colore grigio).

¹ Questo capitolo è stato curato da Manuela Michelini. Hanno collaborato Alessandra Battisti, Luigi De Iaco, Marianna Mantuano, Giulia Milan.

Figura 1. Variazione percentuale degli indicatori del dominio Qualità dei servizi rispetto al valore Italia per regione. Ultimo anno disponibile (a)



Dall'analisi della distribuzione regionale degli indicatori emergono situazioni notevolmente differenziate (Figura 1).

Per tutti gli indicatori si registra una forte variabilità regionale, che conferma il tradizionale gradiente Nord-Mezzogiorno. La Campania si trova all'ultimo posto rispetto al numero dei posti letto nei presidi socio assistenziali con solo 1,7 posti ogni 1.000 abitanti, mentre le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano livelli più elevati, pari a più del doppio della media italiana (rispettivamente 13,9 e 13,4).

Una forte variabilità si registra anche per l'indicatore sui bambini che usufruiscono di servizi comunali per l'infanzia: in Calabria sono l'83% in meno rispetto al dato medio dell'Italia mentre nella provincia autonoma di Trento l'indicatore raddoppia rispetto alla media italiana (26,4% contro 13%).

Le famiglie che vivono in Calabria sono quelle che registrano anche le maggiori difficoltà ad accedere ai servizi essenziali (12,8%), con una quota molto più alta della media; inoltre sono quelle che denunciano maggiormente irregolarità nell'erogazione dell'acqua (39,6%) con un livello 3 volte più elevato della media italiana.

Le interruzioni del servizio elettrico sono un disservizio che in Sicilia accade 4,1 volte l'anno per abitante mentre in Friuli-Venezia Giulia accade solo 1 volta l'anno per abitante.

Per quanto riguarda l'indicatore sull'assistenza domiciliare integrata il valore più alto (4,9% degli anziani) si registra in Molise.

Anche l'indicatore sulla banda larga non segue la tradizionale dicotomia Nord-Mezzogiorno assumendo valori massimi in Campania e Lazio.

Per i servizi di trasporto pubblico locale misurati nei capoluoghi di provincia si evidenzia un forte squilibrio fra la Valle d'Aosta, che ha solamente 843,3 posti-km per abitante e la Lombardia che supera i 10.000 posti-km per abitante. La Lombardia ha una dotazione molto più ampia di tutte le altre regioni: i posti-km sono più del doppio (2,3 volte) dei posti disponibili

in media in Italia, e sono una volta e mezza rispetto al Lazio, che è la regione che occupa il secondo posto nella graduatoria di disponibilità di posti-km del Tpl.

Una eterogeneità sul territorio ancora più accentuata si registra per l'indicatore relativo alla soddisfazione per il trasporto locale: nella provincia autonoma di Bolzano gli utenti soddisfatti sono 3 volte di più rispetto alla media italiana: la quota di utenti che esprime un voto superiore a 8 è il 51,3% mentre la Campania registra solo il 6,7% di utenti soddisfatti.

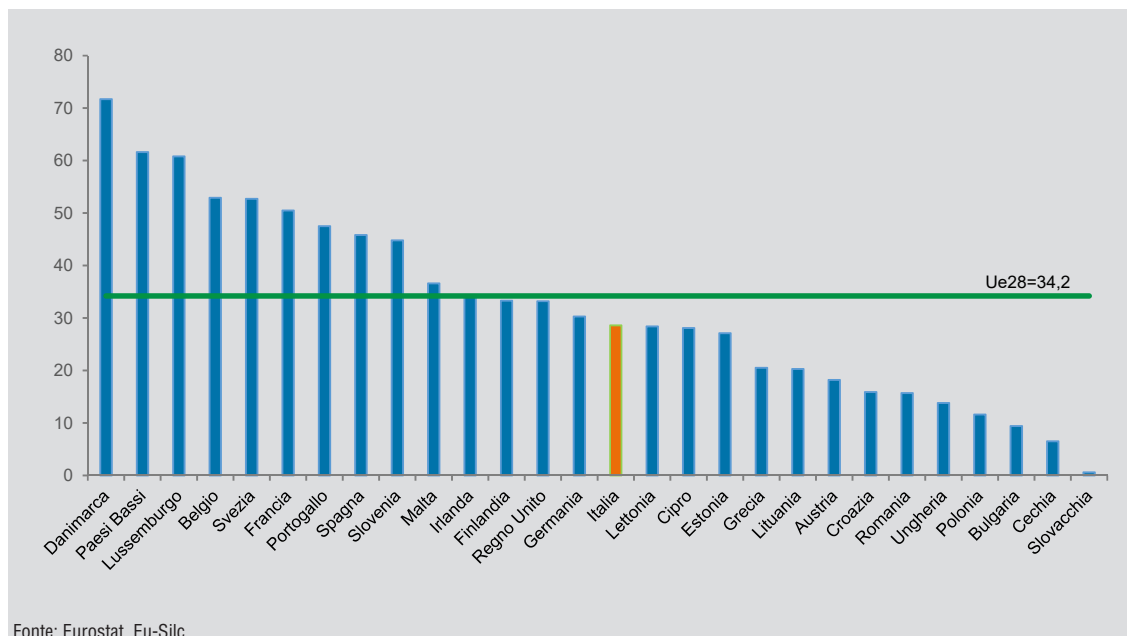
Solamente l'indicatore relativo al tempo speso per gli spostamenti quotidiani è abbastanza omogeneo sul territorio: in media, in un giorno feriale, una persona si sposta per 1 ora e 13 minuti, nel Lazio si arriva a 1 ora e 23 minuti mentre nella provincia autonoma di Bolzano ci si ferma a circa 1 ora.

Il confronto internazionale

Gli indicatori utilizzati per monitorare l'evoluzione sulla qualità dei servizi non risultano immediatamente confrontabili a livello europeo. Le misure disponibili fanno riferimento alla tipologia di servizi osservata, ma sono valutate diversamente. In particolare, per due indicatori sono disponibili dati aggiornati.

Per quanto riguarda i servizi all'infanzia, in Italia la percentuale di bambini di 0-3 anni che usufruisce di questi servizi in strutture di assistenza formale² sono il 28,6% contro il 34,2% della media Ue28 (Figura 2).

Figura 2. Bambini di 0-3 anni che hanno usufruito di servizi di assistenza formale all'infanzia diversi dalla famiglia nei paesi Ue28. Anno 2017. Per 100 bambini sotto i 3 anni

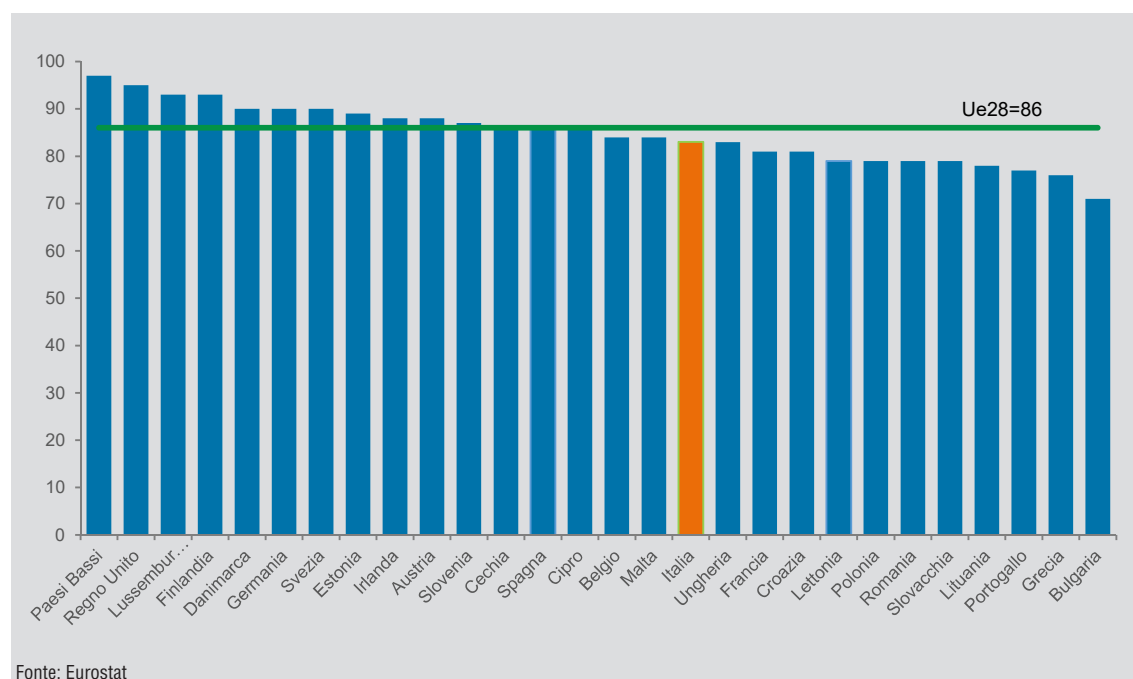


In Italia la quota di bambini che usufruiscono di servizi per l'infanzia è notevolmente diminuita rispetto al 2016 quando era ancora superiore alla media europea (34,4% contro il 32,9% dell'Ue28).

² Questo indicatore si discosta da quello inserito nella lista di indicatori del Bes perché fa riferimento ad una diversa fascia di età e include strutture sia pubbliche sia private.

Nel confronto europeo i segnali positivi sono legati alla percentuale di famiglie che possiedono una connessione veloce³, indicazione sulla dotazione di infrastrutture nei diversi paesi europei: in Italia la diffusione della banda larga è in costante aumento raggiungendo, nel 2018, un livello vicino a quello della media europea (rispettivamente 83% e 86%, Figura 3).

Figura 3. Famiglie che sono collegate a una rete domestica via cavo aggiornata per il traffico Internet o ad altre tecnologie a banda larga nei paesi Ue28. Anno 2018. Per 100 famiglie



I dati nazionali

Nonostante l'eterogeneità dei fenomeni che caratterizzano la qualità dei servizi, l'insieme degli indicatori analizzati fornisce un quadro articolato dei servizi sociali, delle infrastrutture e dei servizi di mobilità, sia dal punto di vista della dotazione sia da quello dell'accessibilità del servizio erogato.

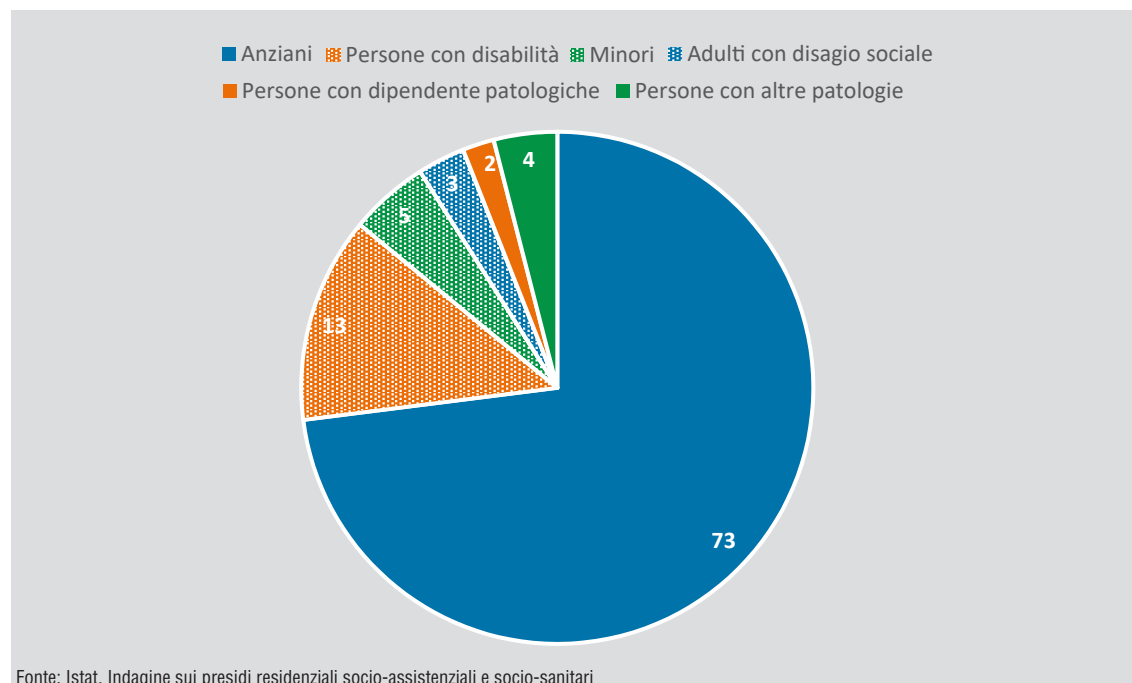
Significativi squilibri territoriali nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

Nel 2016 i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari attivi in Italia sono 12.501 e dispongono complessivamente di 412.971 posti letto pari a 6,8 ogni 1.000 persone residenti.

I posti letto sono prevalentemente in strutture dedicate a persone anziane (73%), mentre quote significativamente inferiori si riferiscono a strutture che ospitano persone con disabilità o persone affette da patologie psichiatriche (13%), minori (5%), adulti con disagio sociale (3%), persone con dipendenze patologiche (2%) ed il restante 4% di altre tipologie di disagio (Figura 4).

³ La disponibilità della banda larga è misurata dalla percentuale di famiglie che sono collegabili a uno scambio che è stato convertito per supportare la tecnologia XDSL, a una rete via cavo aggiornata per il traffico Internet o ad altre tecnologie a banda larga. Include connessioni fisse e mobili.

Figura 4. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, per tipologia di utenza. Anno 2016



Permangono rilevanti squilibri territoriali: l'offerta raggiunge i livelli più alti nelle regioni del Nord con 9,6 posti letto ogni 1.000 abitanti mentre nel Mezzogiorno questa quota scende a 3,8.

In aumento i bambini che usufruiscono dei servizi per l'infanzia

L'offerta dei servizi per la prima infanzia viene incentivata da diversi anni sia a livello nazionale sia europeo, con l'obiettivo di sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. Già dal 2002 il Consiglio europeo di Barcellona ha definito come traguardo per gli stati membri da raggiungere entro il 2010, che i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia coprano almeno un terzo della domanda potenziale, cioè il 33% dei bambini sotto i 3 anni⁴.

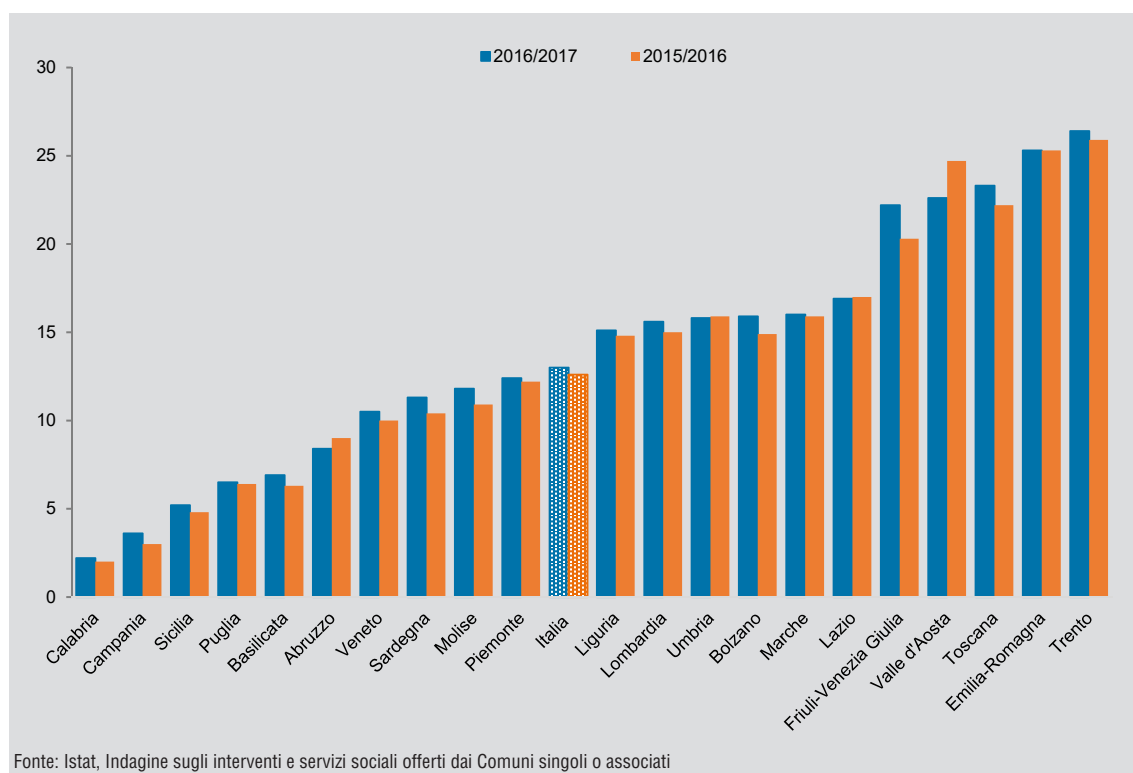
I bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi socio-educativi per l'infanzia offerti dai comuni, sia attraverso strutture comunali sia convenzionate, sono in lieve aumento rispetto all'anno precedente (dal 12,6% al 13%). Le differenze territoriali sono sempre molto elevate: 16,3% al Nord; 18,6% al Centro e solo 5,4% nel Mezzogiorno.

Il miglioramento rispetto all'anno precedente è generalizzato, ma più consistente per le regioni più virtuose quali Friuli-Venezia Giulia e Toscana (che aumentano rispettivamente di

4 L'Italia ha varato dal 2002 ad oggi diversi provvedimenti e ha stanziato significative risorse da destinare all'incremento dell'offerta disponibile. Il primo è stato il "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", varato con la legge finanziaria del 2007. Inoltre, con il Decreto legislativo n. 65, del 2017 i servizi educativi per l'infanzia vengono ricondotti alla sfera educativa piuttosto che al comparto assistenziale, con l'obiettivo di garantire la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai 6 anni di età. Viene quindi istituito il "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a 6 anni", indirizzato e coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Nonostante l'impegno dell'Italia per raggiungere tale obiettivo, nell'anno scolastico 2016/17 la dotazione complessiva di posti è ancora inferiore al target indicato, attestandosi al 24% dei bambini sotto i 3 anni residenti.

1,9 e 1 punti percentuali). Le uniche regioni per cui si assiste ad un peggioramento sono la Valle d'Aosta (meno 2 punti percentuali) e l'Abruzzo (meno 0,6 punti percentuali, Figura 5).

Figura 5. Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia. Anni 2015/2016 e 2016/2017. Per 100 bambini da 0 a 2 anni

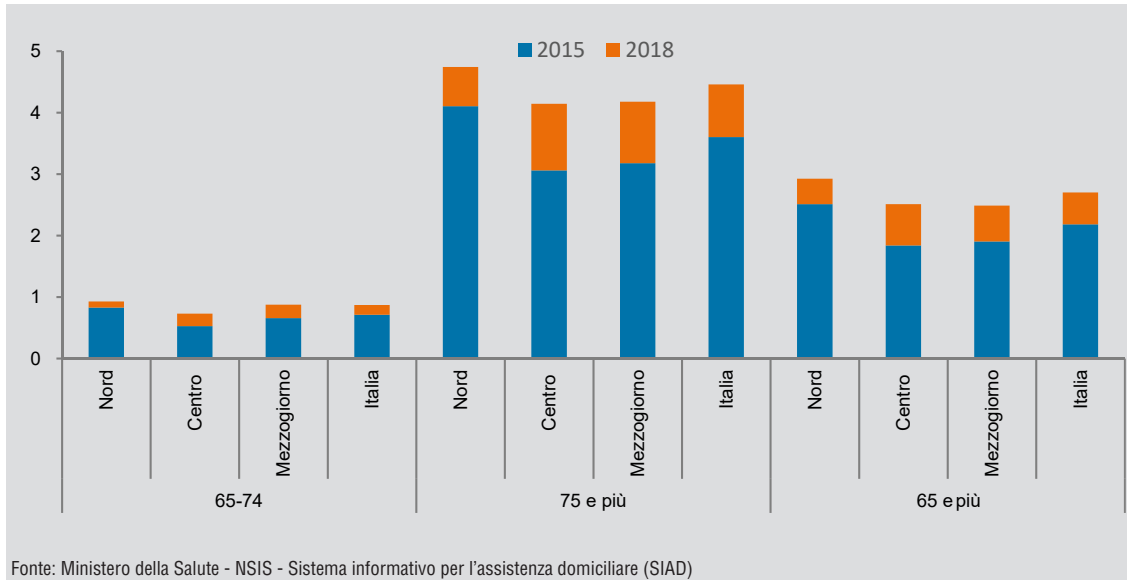


Si riducono le differenze territoriali nell'assistenza domiciliare integrata

L'assistenza domiciliare integrata (Adi) eroga trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi integrati con le prestazioni di assistenza sociale e di sostegno alla famiglia. Nel 2018, gli anziani di 65 anni e più che usufruiscono di tale servizio sono il 2,7%: nello specifico considerando le persone di 65-74 anni, l'incidenza è solo dello 0,9% mentre per gli ultra-settantacinquenni la quota sale al 4,5% (Figura 6).

Tale servizio è erogato su tutto il territorio con intensità omogenee. Questo risultato è legato ai forti aumenti dell'assistenza domiciliare nel Mezzogiorno: le differenze territoriali si sono ridotte per i più anziani passando da un punto percentuale in meno del Mezzogiorno rispetto al Nord nel 2015 a mezzo punto nel 2018 (il Mezzogiorno è al 4,2% contro il 4,7% del Nord).

Figura 6. Persone di 65 anni e più trattate in Assistenza domiciliare integrata per età, ripartizione geografica. Anni 2015 e 2018. Per 100 Persone di 65 anni e più



Fonte: Ministero della Salute - NSIS - Sistema informativo per l'assistenza domiciliare (SIAD)

Difficoltà di accesso ai servizi essenziali doppie nel Mezzogiorno rispetto al Nord

Nel 2018 la disponibilità di servizi di pubblica utilità rimane stabile, il 7,3% delle famiglie dichiara molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (tra cui farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, forze dell'ordine e scuole). L'accesso a servizi essenziali presenta un forte squilibrio territoriale, con una percentuale maggiore di famiglie in difficoltà nel Mezzogiorno (10,4%), più bassa nel Centro e nel Nord (rispettivamente 7,4% e 5,1%).

Ancora poco diffusa la banda ultra larga

Sono ancora lontani gli obiettivi della "Strategia italiana per la banda ultralarga" che dovevano garantire entro il 2020 a tutti i cittadini l'accesso alla rete internet a una velocità di almeno 30 Mbps (banda larga veloce) e al 50% degli utenti una velocità di almeno 100 Mbps. Nel 2018 le famiglie che dispongono di una connessione a internet tramite banda larga fissa sono solamente il 53,8%. Il dato si differenzia sul territorio, con una quota che supera il 60% delle famiglie in Lombardia e in Trentino-Alto Adige, mentre è circa il 40% in Calabria e Sicilia.

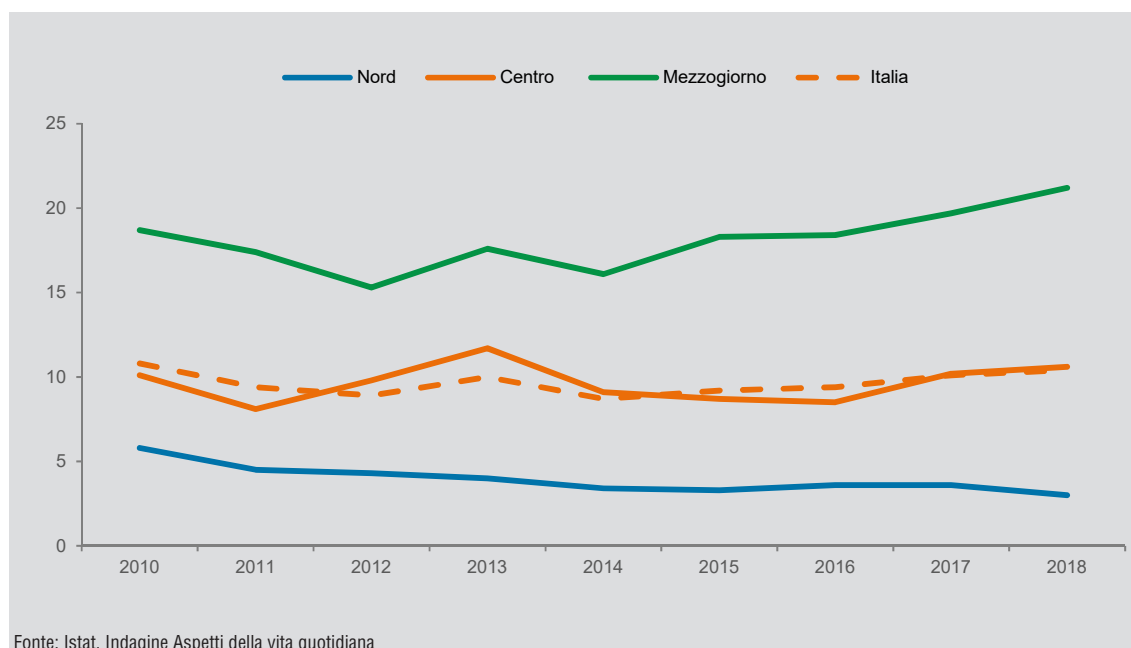
Problemi per la qualità dei servizi di erogazione di acqua

Nel 2018, il 10,4% delle famiglie ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua nella propria abitazione, un livello stabile rispetto all'anno precedente ma in costante aumento negli ultimi 5 anni. Il disservizio interessa quasi 2 milioni 700 mila famiglie, circa due famiglie su tre vivono nelle regioni del Mezzogiorno. La regione più disagiata è la Calabria, dove il 39,6% delle famiglie lamenta questa inefficienza; grave anche la situazione in Sicilia (29,3%), ma in sensibile miglioramento rispetto all'anno precedente (35,9%).

Complessivamente nel Mezzogiorno le famiglie che dichiarano irregolarità sono il 21,2%, viceversa, quote esigue si registrano al Nord (3%) mentre al Centro il disservizio riguarda poco più di una famiglia su dieci (Figura 7). Il peggioramento della situazione nel Mezzogiorno ha aumentato

il divario territoriale (Nord-Mezzogiorno) che è passato da 11 punti percentuali del 2012 (valore minimo raggiunto nel periodo considerato) agli attuali 18,2 punti percentuali.

Figura 7. Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per ripartizione geografica. Anni 2010-2018. Per 100 famiglie della stessa zona



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Permangono le irregolarità del servizio elettrico

Per quanto riguarda le interruzioni di energia elettrica, il numero medio di interruzioni per utente è stabile a 2,1. Permangono le differenze territoriali, con un numero medio di interruzioni pari a 3,3 per gli utenti del Mezzogiorno contro 1,4 per quelli del Nord.

Rimangono invariati i posti-km offerti dal Tpl

Nei capoluoghi di provincia, i servizi di trasporto pubblico locale (Tpl) offrono, in media, 4.587 posti-km per abitante. L'entità dell'offerta risente, naturalmente, della dimensione delle città e della sua capacità di attrarre flussi di pendolarismo o turistici. Si evidenzia una diffusione più capillare al Nord (6.008,8 posti-km) e al Centro (5.083,4 posti-km).

Dal lato della domanda il Tpl è stato utilizzato, almeno una volta durante l'anno, da circa un quarto della popolazione di 14 anni e più (24,1%): autobus, filobus e tram sono utilizzati soprattutto per spostarsi al Centro e al Nord ed in particolare nei comuni centro delle aree metropolitane, in cui l'utenza raggiunge oltre i due terzi della popolazione residente.

Lieve aumento della soddisfazione per i servizi di mobilità

Nel 2018 aumenta la soddisfazione per i servizi di mobilità: il 17,8% degli utenti abituali si dichiara molto soddisfatto del servizio (rispetto al 16,4% dell'anno precedente).

I livelli di soddisfazione sono più elevati al Nord, e minimi al Centro e al Mezzogiorno. In particolare in Campania e nel Lazio solo il 6,7 e il 6,9% degli utenti abituali dei mezzi pubblici dichiara un voto superiore o uguale a 8.

Gli indicatori

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
- 3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
- 4. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Copertura della banda larga:** Popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.
- 6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).
- 8. Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-km per abitante).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
- 9. Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio dalle persone di 15 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 10. Soddisfazione per i servizi di mobilità:** Percentuale di utenti di 14 anni e più che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi di trasporto che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residenziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a)	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (c)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (d)	Copertura della banda larga (e)
	2016	2016/2017	2018	Media 2016-2018	2015
Piemonte	11,7	12,4	2,8	5,5	26,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,7	22,6	0,2	6,6	1,1
Liguria	11,5	15,1	3,3	5,7	35,3
Lombardia	8,6	15,6	2,5	3,9	22,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,7	20,9	2,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>13,4</i>	<i>15,9</i>	<i>....</i>	<i>2,5</i>	<i>17,7</i>
<i>Trento</i>	<i>13,9</i>	<i>26,4</i>	<i>2,9</i>	<i>3,0</i>	<i>8,3</i>
Veneto	8,8	10,5	3,5	6,1	20,1
Friuli-Venezia Giulia	11,0	22,2	3,4	5,0	22,6
Emilia-Romagna	8,4	25,3	3,5	6,8	36,6
Toscana	6,2	23,3	3,3	6,2	27,5
Umbria	6,7	15,8	2,0	5,7	17,1
Marche	9,0	16,0	2,8	5,2	15,8
Lazio	4,3	16,9	1,9	9,0	45,6
Abruzzo	4,9	8,4	3,5	6,6	7,5
Molise	6,0	11,8	4,9	6,0	5,8
Campania	1,7	3,6	2,4	11,6	47,9
Puglia	3,7	6,5	1,9	10,4	15,9
Basilicata	6,3	6,9	3,5	8,6	9,0
Calabria	3,7	2,2	1,1	12,8	19,0
Sicilia	5,2	5,2	3,9	11,0	21,0
Sardegna	5,3	11,3	6,7	10,4
Nord	9,6	16,3	2,9	5,1
Centro	5,6	18,6	2,5	7,4
Mezzogiorno	3,8	5,4	2,5	10,4
Italia	6,8	13,0	2,7	7,3	26,4

(a) Per 1.000 abitanti.

(b) Per 100 bambini di 0-2 anni.

(c) Per 100 persone di 65 anni e più.

(d) Per 100 famiglie.

(e) Percentuale sul totale dei residenti.

(f) Numero medio di interruzioni per utente.

(g) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia.

(h) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.

(i) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo.

12. Qualità dei servizi

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (d)	Irregolarità del servizio elettrico (f)	Posti-km offerti dal Tpl (g)	Tempo dedicato alla mobilità (h)	Soddisfazione per i servizi di mobilità (i)
2018	2018	2017	2013-2014	2018
3,9	1,6	5.151,5	77,0	14,0
3,5	1,6	843,3	66,0	40,3
3,2	1,4	4.132,3	81,0	12,1
3,0	1,2	10.390,9	81,0	23,5
1,5	1,4	3.698,7	70,0	48,9
0,7	3.287,0	63,0	51,3
2,2	4.073,4	78,0	44,9
2,8	1,6	5.429,4	73,0	22,3
1,2	1,0	4.097,1	70,0	36,7
2,7	1,3	2.683,4	75,0	21,4
8,0	1,9	2.741,6	72,0	15,2
6,4	1,8	2.079,7	69,0	30,1
4,0	1,5	2.166,8	71,0	31,1
14,4	2,4	6.614,4	88,0	6,9
16,2	2,1	2.211,1	69,0	19,5
17,8	1,8	1.883,6	68,0	26,2
17,8	3,1	2.116,6	74,0	6,7
11,0	3,3	2.250,4	75,0	17,4
12,6	1,6	1.122,2	71,0	21,2
39,6	3,6	1.741,2	73,0	13,3
29,3	4,1	1.838,5	70,0	16,1
17,6	3,1	3.134,7	74,0	30,9
3,0	1,4	6.008,8	77,0	22,2
10,6	2,1	5.083,4	79,0	11,5
21,2	3,3	2.079,1	73,0	14,2
10,4	2,1	4.587,0	76,0	17,8

IL BENESSERE DEI GIOVANI: UN'ANALISI MULTI-DIMENSIONALE¹

La fase del ciclo di vita che attraversano i giovani si caratterizza per una serie di opportunità e di sfide: la scelta di proseguire o meno negli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il rapporto con il territorio e il contesto sociale e relazionale in cui si vive (amici e gruppo dei pari), la comunità a cui si appartiene e le istituzioni. I rischi potenziali che si annidano in queste transizioni possono avere degli effetti duraturi sul benessere degli individui nel resto del loro corso di vita. Negli ultimi decenni le dinamiche demografiche, il posticipo delle tappe del ciclo di vita, la diffusione della precarietà e frammentarietà dei percorsi lavorativi, l'aumento delle disegualianze di natura socio-economica, accompagnate da una ridotta mobilità sociale, hanno contribuito a compromettere le possibilità di realizzazione delle opportunità di una larga parte di giovani e a scoraggiarne la partecipazione a vari livelli (politica, sociale, culturale) come dimostrano vari studi recenti².

Dal momento che questo segmento di popolazione si trova in condizioni particolarmente fragili, diventa essenziale poterne meglio comprendere la condizione oggi in termini di benessere e monitorarne le dinamiche nel tempo. Le condizioni, materiali e non, che si sperimentano nel passaggio alla vita adulta possono incidere profondamente sui livelli di benessere correnti e futuri. A livello internazionale si rintracciano diversi *framework* di misurazione del benessere o, più precisamente, della condizione giovanile: il più lontano nel tempo è il *World Programme of Action for Youth* adottato dal 1995 dalle Nazioni Unite, che fornisce un elenco di priorità, azioni pratiche e indicatori utili a delineare la situazione dei giovani nella fascia d'età 15-24 e a disegnare politiche adeguate a livello globale³. Guardando invece all'Europa, un set di misure orientate a valutare il benessere dei giovani si può rintracciare nell'ambito della *EU Youth Strategy*⁴. La più recente, lanciata a novembre 2018, si focalizza sui tre concetti chiave *Engage, Connect, Empower*, abbraccia il periodo 2019-2027, si focalizza su 11 obiettivi⁵ e non dà una definizione a priori di giovani, considerando questa categoria come variabile fra i giovani di 15-29 anni a seconda del contesto socio-economico e del fenomeno d'interesse. Inoltre, la strategia enfatizza il ruolo dei dati come supporto per politiche *evidence-based* e si identificano fonti, indicatori e *target* per monitorarne i progressi⁶. Fra le esperienze di misurazione maturate in un'ottica strettamente *well-being oriented* è interessante, inoltre, segnalare quella del Regno Unito e sviluppata nell'ambito del *Measuring National Well-being programme*. L'*Office for National Statistics* ha diffuso, infatti, una serie di misure relative al benessere nella fascia 16-24 anni (*Measures of National Well-being Dashboard*) che abbracciano vari aspetti della qualità della vita dei giovani⁷. Accanto a questi *dashboard* sono stati elaborati,

1 Questo capitolo è stato curato da Romina Fraboni, Miria Savioli, Elisabetta Segre, Alessandra Tinto e Anna Villa.

2 Chen T. et al. 2018, European Commission 2018, Oecd 2017a, 2017b, 2018b, 2019.

3 Al fine di rafforzarne l'implementazione, al programma si è affiancato anche il First Youth Global Programme for Sustainable Development and Peace – Youth-GPS (2016-2020) dell'Undp <https://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/democratic-governance/Youth-GPS.html>.

4 In Europa strumenti di *policy* specificamente dedicati ai giovani sono stati introdotti fin dai primi anni 2000: nel 2002 in particolare fu pubblicato il Libro bianco della Commissione Europea *A new impetus for european youth*. La strategia è consultabile all'indirizzo https://ec.europa.eu/youth/policy/youth-strategy_en.

5 Connecting EU with Youth; Equality of All Genders; Inclusive Societies; Information & Constructive Dialogue; Mental Health & Wellbeing; Moving Rural Youth Forward; Quality Employment for All; Quality Learning; Space and Participation for All; Sustainable Green Europe; Youth Organisations & European Programmes.

6 Sul sito di Eurostat è disponibile un database ad hoc sui giovani fra 15 e 29 anni che comprende numerosi indicatori soggettivi e oggettivi organizzati in 9 aree tematiche: demografia, istruzione e formazione, lavoro, salute, inclusione sociale, cultura e creatività, partecipazione, volontariato, digitale. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database>.

7 Le dimensioni considerate sono: *Personal well-being, Our relationships, Health, What we do, Where we live, Personal finance, Education and skills*. <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/wellbeing/articles/youngpeopleswellbeingandpersonalfinance/2017>.

come spesso accade per i fenomeni multidimensionali, alcuni indici compositi che sintetizzano in un unico valore una batteria più o meno ampia di indicatori. Anche in questo caso non esiste una coerenza nelle definizioni, tuttavia vale la pena citare alcuni dei più noti fra questi indici: *Global youth wellbeing index*; *Youth progress index*; *Youth Development Index*⁸.

Anche l'Ocse, nell'ambito di un progetto sull'inclusione dei giovani nel periodo 2014-2017, ha seguito questa direzione, misurando il benessere dei giovani a partire dal *framework How's life*, attraverso una selezione molto ampia di indicatori organizzati nelle dimensioni salute, istruzione e competenze, lavoro, partecipazione ed *empowerment*, soddisfazione e altri aspetti soggettivi⁹. Sulla base di questo modello concettuale, il lavoro propone poi una misura di sintesi che comprende un sottoinsieme di dimensioni e indicatori che rappresentano i requisiti minimi del benessere dei giovani. Le dimensioni considerate sono l'istruzione, il lavoro, la salute e la partecipazione civica; gli indicatori considerati in ogni dimensione sono sintetizzati con una misura di multi-deprivazione giovanile: lo *Youth Multi-dimensional Deprivation Indicator* (Y-MDI) (Oecd, 2017b). Raccogliendo lo spunto metodologico proposto proprio da questo lavoro Ocse, in questo approfondimento il benessere dei giovani viene misurato attraverso la costruzione di un indicatore di benessere multidimensionale analogo nel metodo di calcolo, ma differente per la selezione di dimensioni e indicatori rilevanti.

Dati e metodologia

Il concetto di deprivazione viene qui inteso, in linea con il *capability approach* definito da Sen (Sen, 1998), come il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori (individuali e di contesto) che agiscono nella determinazione del benessere dei giovani.

L'approccio proposto dall'Ocse per lo Y-MDI fornisce uno strumento sintetico (e facilmente rappresentabile) di valutazione e monitoraggio del benessere complessivo dei giovani che, in questo lavoro, viene applicato utilizzando il *framework* concettuale del Benessere equo e sostenibile (Bes) sviluppato dall'Istat.

Dal punto di vista operativo, il primo passo è stato l'identificazione dei domini o delle dimensioni chiave da considerare per valutare il raggiungimento delle condizioni minime di benessere dei giovani. Sono state così identificate 5 dimensioni indipendenti, in alcuni casi coincidenti con i domini Bes, in altri composte dall'insieme di più domini: Salute; Lavoro, Istruzione e formazione; Benessere soggettivo; Coesione sociale (che include i domini Relazioni Sociali e Politica e istituzioni); Territorio (che raggruppa i domini del Paesaggio, Ambiente e Qualità dei servizi). Poiché l'obiettivo è studiare la deprivazione dei giovani nelle varie dimensioni ma anche la presenza di deprivazione in più dimensioni, è necessario basare l'analisi su un'unica fonte di dati; in particolare, l'indagine che consente di calcolare indicatori individuali per un ampio spettro di dimensioni rilevanti è l'indagine Istat Aspetti della vita quotidiana (Avq)¹⁰. Per ciascuna dimensione sono stati individuati 3 indicatori di fonte Avq, sia misure oggettive sia soggettive, per ognuno dei quali è stata definita una soglia di disagio¹¹.

8 <http://www.youthindex.org/>; <https://www.youthforum.org/youth-progress-index>; <https://thecommonwealth.org/youthdevelopmentindex>.

9 Il progetto co-finanziato dalla Commissione europea era volto a supportare 10 paesi emergenti nella definizione di politiche giovanili.

10 In futuro l'analisi potrebbe essere arricchita con l'integrazione di dati da più fonti, ad esempio utilizzando tecniche di *statistical matching*.

11 Per definire la soglia, a seconda dell'indicatore, sono stati individuati diversi criteri: in alcuni casi l'indicatore identifica di per sé il disagio (per esempio, l'indicatore sull'eccesso di peso o sull'uso di alcol); in altri casi si è definita una soglia teorica basata sul punteggio (ad esempio, voto inferiore a 6 per la soddisfazione della vita); per altri indicatori si è identificata una soglia basata sulla distribuzione (ad esempio, per la fiducia nel Parlamento, identificando i giovani che esprimono un voto inferiore al voto medio tra i giovani).

Nel Prospetto 1 sono riportati gli indicatori selezionati per ciascun dominio (o gruppo di domini) e le relative soglie.

L'universo giovanile è per sua natura complesso ed eterogeneo e, in base alla fascia d'età che si sceglie, il quadro concettuale e la relativa misurazione (dimensioni, indicatori) cambiano in modo sostanziale. L'analisi è stata effettuata sui giovani di 18-34 anni (circa 7.400 interviste, rappresentative di quasi 10 milioni e 700 mila giovani), che sono definiti deprivati rispetto a una certa dimensione se risultano al di sotto della soglia stabilita per almeno due dei tre indicatori utilizzati per rappresentarla.

Una volta identificati i giovani deprivati per ciascun dominio, è stato costruito un indicatore di multi-deprivazione, che identifica i giovani che si trovano in una condizione di deprivazione rispetto a due o più dimensioni di benessere. I risultati, disponibili per il 2012 e il 2018, si analizzano in un'ottica temporale, per genere, per territorio e osservando le classi di età di dettaglio all'interno della fascia 18-34 anni.

Prospetto 1. Domini, indicatori e soglie

Domini	Indicatori	Soglia
Salute	Salute percepita	Non dicono di stare bene né molto bene.
	Uso di alcol	Presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (consumo eccedentario o <i>binge drinking</i>).
	Eccesso di peso	Sono in soprappeso o obesi in base all'Indice di massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri) (Imc>=25).
Lavoro, Istruzione e formazione	Occupazione e iscrizione a scuola	Non sono occupati né iscritti a scuola, corsi o istituti.
	Partecipazione culturale	Non svolgono nessuna delle 9 attività culturali considerate (almeno quattro volte al cinema nei 12 mesi; almeno una volta a teatro nei 12 mesi; almeno una visita a musei e/o mostre nei 12 mesi; almeno una visita a siti archeologici nei 12 mesi; almeno una visita a monumenti nei 12 mesi; almeno una volta a concerti di musica classica/opera nei 12 mesi; almeno una volta a concerti di altra musica nei 12 mesi; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri nei 12 mesi).
	Possesso del diploma superiore	Se hanno 20-34 anni e possiedono al massimo la licenza media; se hanno 18-19 anni e non sono iscritti a scuola, corsi o istituti.
Benessere soggettivo	Soddisfazione per la vita	Su una scala 0-10 hanno espresso un voto tra 0 e 5.
	Prospettive future	Pensano che nei prossimi 5 anni la loro situazione personale peggiorerà.
	Soddisfazione per il tempo libero	Sono poco o per niente soddisfatti per il tempo libero.
Coesione sociale (Relazioni Sociali, Politica e istituzioni)	Soddisfazione per le relazioni con gli amici	Sono poco o per niente soddisfatti per le relazioni con gli amici.
	Partecipazione civica e politica	Non svolgono nessuna delle attività considerate (parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web (es. blog, social network, ecc.) negli ultimi 3 mesi).
	Fiducia nel Parlamento	Su una scala 0-10 hanno espresso un voto inferiore alla media dei giovani (<4).
Territorio (Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale, Qualità dei servizi)	Soddisfazione per il paesaggio	Dichiarano che il paesaggio del luogo in cui vivono è affetto da evidente degrado (edifici fatiscenti, ambiente degradato, panorama deteriorato).
	Soddisfazione per la situazione ambientale	Pensando agli ultimi 12 mesi, si dichiarano poco o per niente soddisfatti della situazione ambientale (aria, acqua, rumore, ecc.) della zona in cui vivono.
	Difficoltà nel raggiungere i servizi	Dichiarano molta difficoltà nel raggiungere 3 o più servizi essenziali tra gli 11 considerati (farmacie; pronto soccorso; ufficio postale; polizia, carabinieri; uffici comunali; asilo nido; scuola materna; scuola elementare; scuola media inferiore; negozi di generi alimentari, mercati; supermercati).

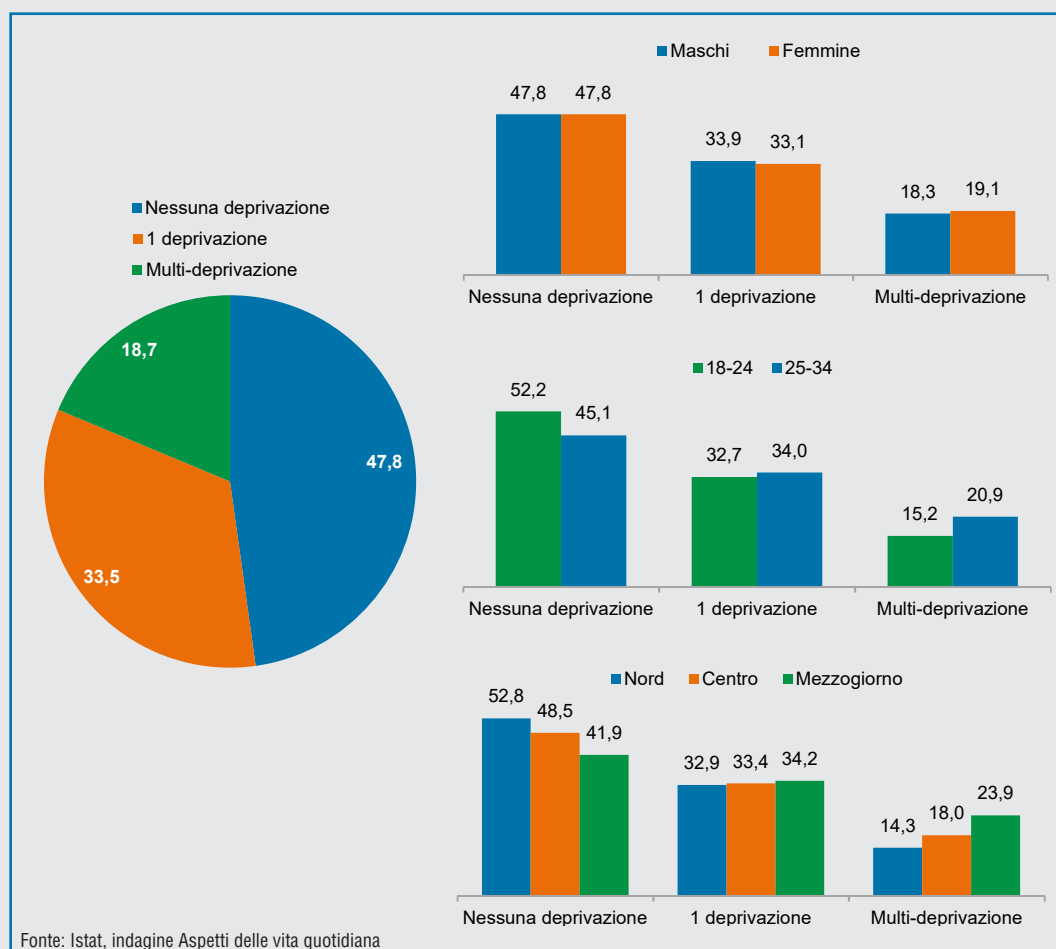
Risultati

Complessivamente per poco meno della metà dei giovani (47,8%) non si rileva alcuna forma di disagio, per un terzo (33,5%) solo una, mentre il 18,7% (poco meno di 2 milioni di giovani) risulta multi-deprivato, cioè è deprivato su due o più dimensioni del benessere. Su quest'ultimo aggregato si concentra l'attenzione dell'approfondimento in quanto costituisce un nucleo di popolazione giovanile vulnerabile che deve richiamare particolare attenzione nella formulazione delle politiche.

Esaminando, quindi, più nel dettaglio le condizioni dei quasi 2 milioni di giovani che mostrano una condizione di multi-deprivazione, l'analisi rileva che tre quarti di questi sono deprivati per due dimensioni, un quinto su tre e un residuale 5% di giovani più fragili su 4 o 5 dimensioni. Le dimensioni che più incidono sulla multi-deprivazione sono quella relativa alle relazioni sociali e alla partecipazione politica (il 69,5% dei multi-deprivati sono deprivati in questo dominio), la dimensione del lavoro, formazione e istruzione (58,1%) e quella che descrive le caratteristiche del territorio nel quale vivono i giovani (47,3%).

Se le differenze di genere tra i multi-deprivati sono trascurabili, quelle per classe di età e, soprattutto, quelle territoriali sono rilevanti (Figura 1). La multi-deprivazione è più alta tra i giovani adulti (25-34 anni) (20,9% contro 15,2% 18-24 anni) e nel Mezzogiorno, dove il 23,9% dei giovani è multi-deprivato, 10 punti percentuali al di sopra dei ragazzi del Nord e circa 6 punti percentuali al di sopra di quelli del Centro.

Figura 1. Giovani per condizione di deprivazione e alcune caratteristiche. Anno 2018. Valori percentuali



La più frequente associazione tra dimensioni nella multi-deprivazione si osserva tra la dimensione che descrive le relazioni sociali e quella che esprime la mancata partecipazione al mondo del lavoro e dell'istruzione (due quinti dei casi di multi-deprivazione). Segue una forte associazione tra le relazioni sociali e il territorio, che riguarda circa un quarto dei casi di multi-deprivazione, e quella tra istruzione e lavoro e territorio (un quarto dei casi). Questo quadro sembra delineare una forte interrelazione tra alcuni aspetti della coesione sociale, l'inclusione attiva nella società e le infrastrutture tangibili e non del territorio. Se l'associazione tra la deprivazione nel dominio Istruzione e Lavoro e in quello della Coesione sociale è stabilmente la più forte in tutte le ripartizioni territoriali, queste si caratterizzano per alcune specificità. Nelle regioni del Nord si osserva una forte associazione anche tra la deprivazione nel dominio Salute e in quello della Coesione sociale, nel Centro del Paese tra la deprivazione negli indicatori di Benessere soggettivo e in quelli del Territorio e nel Mezzogiorno tra Istruzione e Lavoro e Territorio.

Ma quali sono gli elementi, all'interno dei domini, che contribuiscono di più a rendere contemporaneamente svantaggiato su una pluralità di domini un aggregato di giovani rispetto ad un altro?

Tra i più giovani (18-24 anni) i fattori che più convergono nel definire il disagio multiplo sono l'uso di alcol (25,8% contro il 18,9% dei più grandi) e l'insoddisfazione per la vita (38,8% contro il 33,8% dei più grandi). Ma sono senza dubbio i giovani adulti di 25-34 anni ed essere affetti da una molteplicità di svantaggi: l'eccesso di peso per la salute (44% contro il 27,9% di 18-24 anni), tutti gli indicatori del dominio Lavoro e Istruzione, l'insoddisfazione per il tempo libero nel Benessere soggettivo (51,1% contro il 42,4% dei più giovani) e quella per gli amici nelle Relazioni sociali e Politica (33,8% contro il 25%).

Per quanto riguarda le differenze territoriali, lo svantaggio del Mezzogiorno si caratterizza per livelli degli indicatori che contribuiscono al disagio multiplo con maggiore intensità, rispetto alle altre zone del Paese, per tutti gli indicatori del dominio Istruzione e Lavoro; anche le prospettive per il futuro sono considerate in peggioramento da una buona parte dei giovani (14,3% contro l'11,7% al Nord e 13% al Centro), e l'elevata quota di giovani che non svolgono attività di partecipazione civica e politica (74,3% contro circa due terzi nelle altre zone) e si dichiarano insoddisfatti per la situazione ambientale o per la raggiungibilità dei servizi di pubblica utilità.

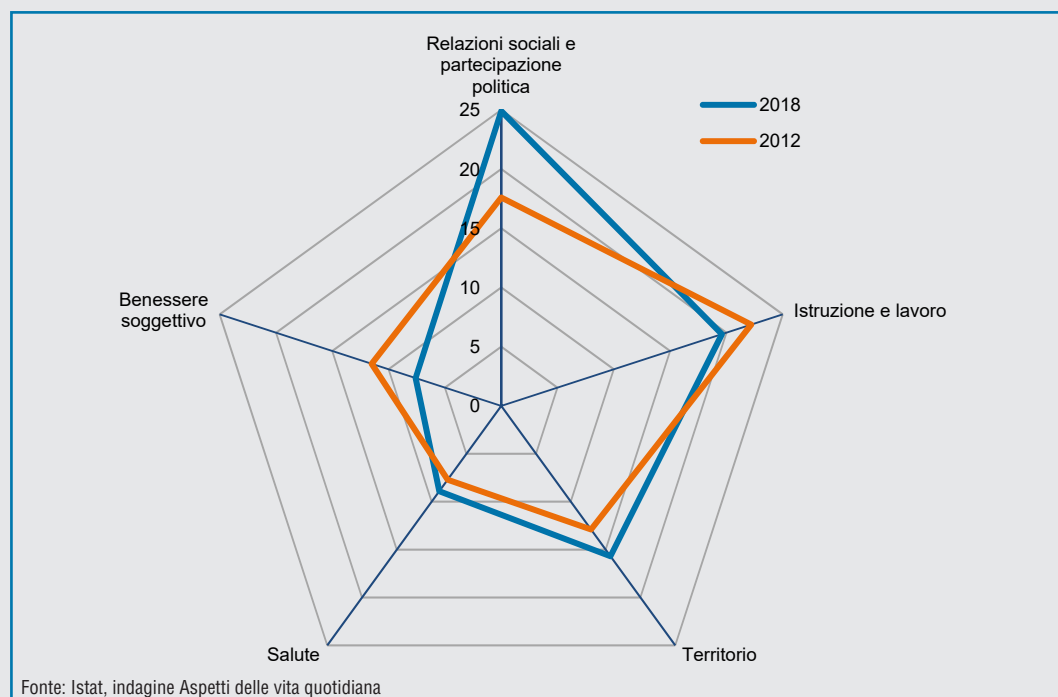
Il confronto con i dati del 2012 mostra segnali di peggioramento. È diminuita di quasi 4 punti percentuali la quota dei giovani per i quali non si riscontra alcun tipo di disagio, mentre sono in aumento sia la quota di giovani per i quali si è rilevata una singola deprivazione (+2,6 punti percentuali) sia quelli in condizione di multi-deprivazione (+1,3). Il peggioramento delle condizioni dei giovani, segnalato dalla riduzione della quota di giovani 18-34 anni per i quali non si rileva alcun sintomo di disagio, è localizzato nelle regioni del Nord e del Centro, dove tale quota cala rispettivamente di 8,4 e 4,8 punti percentuali. Nel Mezzogiorno dove già nel 2012 le difficoltà erano maggiori, la situazione può considerarsi sostanzialmente stabile (-0,8). Se per il Nord le ragioni del peggioramento sono da rintracciare in misura prevalente in un aumento dei giovani con un unico sintomo di disagio (+3,6), al Centro i segnali destano maggiore preoccupazione: aumenta, infatti, di 3,6 punti percentuali il numero di giovani multi-deprivati. Questo deteriorarsi delle condizioni dei giovani al Centro è da ricondursi prevalentemente all'incremento del numero di deprivati nel dominio Territorio e in quello Relazioni sociali e Politica.

Anche dall'analisi per classe di età emergono risultati interessanti. Per i giovani di 18-24 anni l'aumento della deprivazione è stato meno intenso (+3,6 punti percentuali) ed è generato esclusivamente dall'aumento dei giovani che mostrano segni di disagio in un'unica dimensione, mentre per i giovani-adulti (25-34 anni) si è osservato un aumento più intenso (+4,1) riconducibile ad un aumento di pari intensità tra i giovani con un'unica deprivazione e quelli multi-deprivati. L'origine di queste differenze è rintracciabile nella lettura delle quote dei giovani deprivati all'interno dei singoli domini. Il confronto mostra come la dinamica nei diversi domini in termini di quota di giovani deprivati sia per lo più la stessa tranne che per

il dominio Lavoro e Istruzione dove la situazione per i giovani di 18-24 anni risulta molto migliorata (la quota è scesa di 6,3 punti percentuali), mentre è rimasta pressoché stabile tra i giovani adulti (-0,2). Non a caso, andando a osservare i singoli indicatori, emerge come la quota di giovani di 18-24 anni che non sono occupati e non vanno a scuola è passata dal 27,2% del 2012 al 20,7% del 2018 mentre per i giovani adulti il cambiamento è stato minimo (da 29,3% a 28,9%).

Complessivamente, dall'analisi delle singole dimensioni considerate, emerge un aumento sensibile della quota di giovani in condizioni di disagio nella dimensione Relazioni sociali e Partecipazione politica (da 17,6% nel 2012 a 24,9%), mentre migliorano le condizioni per le dimensioni Lavoro e Istruzione (da 22,2% nel 2012 a 19,6%) e Benessere soggettivo (da 11,5% nel 2012 a 7,6%), che, tra l'altro, è quella che registra la minore quota di giovani deprivati (Figura 2).

Figura 2. Giovani di 18-34 anni in condizione di deprivazione per dimensione. Anni 2012 e 2018. Per 100 giovani di 18-34 anni



Conclusioni

L'analisi condotta mette in luce la presenza nel nostro Paese di un nutrito gruppo di giovani, quasi 2 milioni, più vulnerabili in quanto deprivati in più dimensioni del benessere. La condizione di multideprivazione pone seri ostacoli alle possibilità di realizzare le potenzialità tipiche dell'età giovanile e dovrebbe richiedere specifici interventi di politica socio-economica. Un punto di particolare attenzione, che emerge dall'analisi, è la dimensione del benessere che fa riferimento alle reti sociali e alla partecipazione politica. È infatti questo l'ambito dove è più intenso il disagio dei giovani e per il quale si è registrato un notevole peggioramento nell'ultimo quinquennio. La deprivazione negli aspetti della coesione sociale è risultata, inoltre, strettamente associata a quella dell'ambito dell'inclusione attiva (scuola/lavoro), una dimensione più direttamente indirizzabile da specifiche politiche.

Riferimenti bibliografici

- Chen T. et al. (2018), "Inequality and Poverty Across Generations in the European Union", *IMF Staff discussion note SDN/18/01*.
- European Commission, (2011), "On EU indicators in the field of youth", *SEC(2011) 401 final*.
- European Commission, (2018), "Engaging, Connecting and Empowering young people: a new EU Youth Strategy", *COM/2018/269 final*.
- OECD (2019), *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*, OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/689afed1-en>
- OECD (2018a), *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264301085-en>
- OECD (2018b), *Opportunities for All: A Framework for Policy Action on Inclusive Growth*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264301665-en>
- OECD (2017a), *Preventing Ageing Unequally*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264279087-en>
- OECD (2017b), *Evidence-based Policy Making for Youth Well-being: A Toolkit*, OECD Development Policy Tools, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264283923-en>
- ONS, (2017), *Young people's well-being: 2017*, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/wellbeing>
- Sen, A. (1998), *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Unione europea, (2017), *Libro bianco sul futuro dell'Europa, Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025*.

ANALISI DELLE DETERMINANTI DELLA SODDISFAZIONE PER LA VITA¹

Introduzione

Le raccomandazioni internazionali per lo studio del benessere diffuse con il Rapporto Stiglitz (Stiglitz *et al.*, 2009) hanno dato impulso alla ricerca delle determinanti del benessere soggettivo nella letteratura scientifica (Stone *et al.*, 2018); ciò anche a seguito della maggiore disponibilità di misure di benessere soggettivo, inserite nelle indagini di numerosi istituti nazionali di statistica (Tinto *et al.*, 2018).

Anche a livello internazionale diversi sono gli studi che mirano all'analisi del progresso sociale ed economico in un'ottica "oltre il PIL", tra cui il *World Happiness Report*² delle Nazioni Unite, pubblicato annualmente a partire dal 2012 (Helliwell *et al.*, 2019), il rapporto della *US National Academy of Science* (Stone and Mackie, 2015), la serie *How's Life?* dell'Ocse (Ocse, 2017). L'approccio adottato per le analisi è molto differenziato, ma numerosi studi che prendono in considerazione anche fattori territoriali adottano un approccio multilivello (cfr. Aslam e Corrado, 2012; Pierewan A.C., Tampubolon G., 2014; Pittau *et al.* 2010, Ballas e Tranmer 2012), al fine di cogliere in che misura i fattori individuali, familiari e territoriali contribuiscono a determinare livelli elevati di soddisfazione per la vita. I risultati dell'implementazione di modelli multilivello per ripartizione geografica sono stati presentati nel Rapporto Annuale Istat 2019, che ha affinato i contenuti dell'approfondimento sulle "Determinanti del benessere soggettivo in Italia" del Rapporto Bes 2018, con l'obiettivo di includere nell'analisi aspetti legati alle caratteristiche territoriali ed economiche del contesto in cui le persone vivono.

Numerosi lavori si pongono l'obiettivo di valutare l'impatto dei fattori "*non income related*" sul benessere soggettivo, considerando anche il reddito familiare come variabile rappresentativa del benessere economico degli individui (Ng e Diener, 2018; Fleche *et al.*, 2012; Sacks, *et al.*, 2010).

Questo tipo di approccio è risultato utile ad approfondire l'associazione tra il benessere soggettivo, misurato come giudizio positivo di soddisfazione per la vita, e gli aspetti rilevanti che contribuiscono a determinarlo, studiati attraverso la lente dei domini del Bes.

In questo lavoro, basato sui dati del modulo ad hoc sul benessere dell'indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-silc: *European Union Statistics on Income and Living Conditions*³), è stato possibile integrare le analisi finora svolte inserendo specificamente fattori economici assieme a quelli già precedentemente considerati per l'analisi delle determinanti della soddisfazione della vita.

Questo contributo si pone il duplice obiettivo di approfondire l'analisi dell'associazione tra la soddisfazione per la vita e alcune variabili individuali e di contesto, tra cui il reddito disponibile equivalente, osservando le variazioni regionali di queste associazioni. A livello individuale verranno così messe sullo stesso piano le determinanti di tipo economico e non economico.

1 Questo capitolo è stato curato da Barbara Baldazzi, Rita De Carli, Daniela Lo Castro, Miria Savioli, Isabella Siciliani e Alessandra Tinto.

2 <http://worldhappiness.report/>.

3 Regolamento del Parlamento Europeo, n. 1177/2003.

Dati e metodologia

I dati utilizzati in questo approfondimento sono basati sull'indagine Eu-silc 2018 e sul relativo modulo *ad-hoc*, che comprende una serie di quesiti dedicati a rilevare varie dimensioni del benessere soggettivo. Agli individui di 16 anni e più, che hanno risposto in prima persona al questionario, è stato chiesto di esprimere il livello di soddisfazione delle rispettive sfere di vita (come lavoro, condizione economica, tempo libero, rapporti interpersonali, o soddisfazione della vita in generale) in una scala unitaria da 0 (per nulla soddisfatto) a 10 (completamente soddisfatto). Qui si è scelto di modellare la probabilità P di essere molto soddisfatto, ovvero di avere indicato un punteggio pari o superiore a 8.

Per modellare la soddisfazione della vita è stato utilizzato un modello logistico gerarchico con intercetta e pendenza casuale, in modo da tener conto della struttura gerarchica dei dati oggetto di studio. I dati sono stati organizzati come appartenenti ad unità di primo livello (gli individui), a loro volta raggruppati in unità di secondo livello (la famiglia di appartenenza) e di terzo livello (le regioni di residenza)⁴. I modelli multilivello consentono, sotto determinate ipotesi, di scomporre la variabilità complessiva del fenomeno oggetto di studio nei tre livelli considerati e di misurare la correlazione tra le risposte di individui appartenenti alla stessa famiglia o residenti nella stessa regione (ma in famiglie diverse)⁵.

In questo lavoro, l'ipotesi di partenza è scaturita dalla constatazione che le osservazioni di primo livello non sono mai completamente indipendenti tra loro: ad esempio, gli individui di una stessa famiglia, condividendo molti aspetti legati all'ambiente che influenzano i livelli di soddisfazione, tendono ad essere più omogenei tra loro nell'attribuire significato alle diverse componenti individuali del benessere; così come le famiglie di uno stesso ambito territoriale tendono a risentire in maniera analoga delle caratteristiche ambientali e politiche che condividono entro quel determinato contesto, come del resto anche altri studi su questo argomento confermano (Rampichini e D'Andrea, 1998)⁶.

Per verificare l'esistenza della struttura gerarchica, si è proceduto stimando inizialmente il modello multilivello 'nullo', ovvero senza variabili esplicative, ottenendo in questo modo una stima di quanta parte della variabilità complessiva risulta spiegata dalla variabilità tra gruppi

4 Il modello gerarchico di regressione logistica a tre livelli, ad intercetta e pendenze casuali, può essere formalizzato in questo modo: $\text{logit}(P) = \log \frac{P}{1-P} = \mathbf{X}\boldsymbol{\beta} + \mathbf{Z}\mathbf{u} + \mathbf{K}\mathbf{w} + \boldsymbol{\varepsilon}$,

dove P rappresenta il vettore ($n \times 1$) delle risposte sul livello di soddisfazione (1 molto soddisfatto, 0 altrimenti), \mathbf{X} è la matrice ($n \times q_1$) contenente le covariate (incluse eventuali interazioni) di cui stimare gli effetti fissi, e $\boldsymbol{\beta}$ il vettore ($q_1 \times 1$) dei relativi coefficienti, \mathbf{Z} è la matrice ($n \times q_2$) contenente le covariate di cui stimare gli effetti casuali di secondo livello e \mathbf{u} il vettore ($q_2 \times 1$) dei relativi coefficienti, \mathbf{K} è la matrice ($n \times q_3$) contenente le covariate di cui stimare gli effetti casuali di terzo livello e \mathbf{w} il vettore ($q_3 \times 1$) dei relativi coefficienti, $\boldsymbol{\varepsilon}$ è il vettore ($n \times 1$) dei residui di primo livello, n è il numero delle unità di primo livello (individui). In questo approfondimento la matrice \mathbf{X} contiene caratteristiche dell'individuo, dello stato socio-economico della famiglia e caratteristiche del territorio di residenza, la matrice \mathbf{Z} contiene solo l'intercetta, e infine la matrice \mathbf{K} contiene, oltre all'intercetta anche il logaritmo del reddito familiare netto equivalente.

5 La violazione dell'ipotesi di indipendenza delle osservazioni individuali rende difficile l'adozione dei modelli convenzionali: ricorrere ad essi in tali circostanze, comporta generalmente una sottostima degli errori standard e dunque a ritenere i risultati statisticamente significativi anche laddove ciò sia infondato.

6 Gli autori evidenziano come gli individui residenti nella stessa regione condividano lo stesso contesto socio-economico, politico e culturale che influisce, al pari delle caratteristiche individuali, sul livello di soddisfazione percepito.

con il coefficiente di correlazione intra-classe (ICC)⁷, che fornisce una misura del grado di omogeneità tra osservazioni appartenenti allo stesso gruppo. Quanto più elevato è il valore ICC, tanto più opportuno diviene il ricorso ad una procedura di stima che tenga conto della correlazione positiva tra le unità di primo livello appartenenti ad una stessa unità di livello superiore. Nel caso specifico, l'ICC è pari a 0,427, imputabile prevalentemente alla similitudine all'interno della stessa famiglia (0,386) e in misura minore alla similitudine di individui di famiglie diverse all'interno della medesima regione (0,041). Il valore dell'ICC avvalorava dunque la preferenza di raggruppamento degli individui in unità di secondo livello, quali le famiglie e in unità di terzo livello quali le regioni.

Al fine di individuare le determinanti della soddisfazione per la propria vita, inserita come variabile dicotomica che assume valore 1 se l'individuo dichiara un elevato livello di soddisfazione e 0 altrimenti, si è modellata la probabilità di essere molto soddisfatto in funzione delle caratteristiche dell'individuo (sesso, età, cittadinanza, ruolo all'interno del nucleo familiare, livello di istruzione, condizione professionale, presenza di limitazioni fisiche), dello stato socio-economico della famiglia (logaritmo del reddito familiare netto equivalente, deprivazione materiale e abitativa, titolo di godimento dell'abitazione), oltre che di alcune caratteristiche del territorio di residenza (tipologia del comune, logaritmo del valore aggiunto comunale pro-capite, spesa sociale comunale pro-capite, impermeabilizzazione del suolo, tasso di disoccupazione e numero di delitti violenti denunciati a livello provinciale) (Prospetto 1)⁸.

Oltre a stimare gli effetti fissi delle variabili esplicative e le intercette casuali di famiglie e regioni, il modello stima anche, per le sole regioni, l'effetto casuale del reddito netto equivalente⁹, per poter valutare quanto varia l'effetto del reddito sul grado di soddisfazione in una specifica regione rispetto al valore atteso medio per tutti gli individui (effetto fisso del reddito). Ciò consente di valutare specificamente come reagisce la soddisfazione per la vita rispetto al livello di reddito nei vari contesti regionali.

Già adottando un metodo di analisi puramente descrittivo, i dati dell'indagine Eu-silc mostrano come tra coloro che presentano un reddito più alto si registrano più elevate percentuali di molto soddisfatti (55,7% di chi ha un reddito netto equivalente nel quinto più alto della distribuzione dei redditi) (Figura 1).¹⁰

7 Nel caso di modelli gerarchici a tre livelli, la variabilità della variabile risposta può essere decomposta in una parte dovuta alla variabilità tra i gruppi (σ_u^2 e σ_w^2 le varianze delle unità di secondo e terzo livello rispettivamente) e una parte residua dovuta alla variabilità individuale (σ_ε^2 la varianza delle unità di primo livello, approssimata dalla quantità $\pi^2/3$ nei casi in cui la variabile risposta, con distribuzione logistica, derivi dalla dicotomizzazione di una variabile dipendente quantitativa (Hox, 2002)). L'ICC è pertanto pari a $\frac{(\sigma_u^2 + \sigma_w^2)}{(\sigma_u^2 + \sigma_w^2 + \sigma_\varepsilon^2)}$

8 Ai fini della selezione delle covariate da inserire nel modello di regressione è stata valutata la presenza di multicollinearità tra regressori attraverso il *Variance Inflation Factor* (VIF), definito come: $VIF = \frac{1}{1 - R^2}$ dove R^2 è il quadrato del coefficiente di determinazione. Le variabili quantitative sono state preventivamente centrate rispetto alla propria media e riscalate rispetto alla propria deviazione standard. Le elaborazioni sono state eseguite usando il package lme4 del software R (Bates *et al.*, 2015).

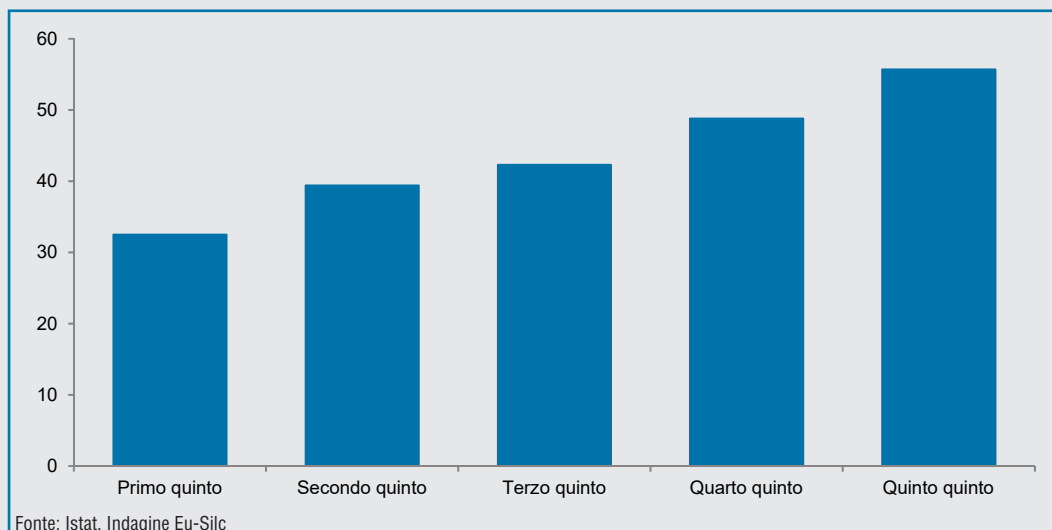
9 Il reddito equivalente è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza Ocse modificata), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte.

10 I dati dell'indagine Eu-silc sono in linea con l'indicatore di fonte Indagine Aspetti della vita quotidiana e confermano come la quota di persone che si dichiarano molto soddisfatte della propria vita sia più alta tra i giovani, tra coloro che hanno ottenuto un titolo di studio elevato e nelle regioni del Nord.

Prospetto 1. Indicatori selezionati per l'analisi multilivello sulla soddisfazione della vita

Domini	Indicatori	Modalità	Fonte
Caratteristiche individuali			
Caratteristiche strutturali	Sesso	Maschio, femmina	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Età	In anni	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Ruolo in famiglia	In coppia senza figli, genitore in coppia con figli, monogenitore, figlio, persona sola, altro ruolo in famiglia	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Cittadinanza	Italiano, straniero	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Istruzione e formazione	Titolo di studio	Basso (Isced 0-2), medio (Isced 3-4), alto (Isced 5-8)	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Condizione professionale	Occupato, disoccupato, inattivo	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Salute	Presenza di limitazioni nelle attività	Nessuna limitazione, con limitazioni gravi, con limitazioni non gravi, non risponde	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Caratteristiche familiari			
Benessere economico	Reddito disponibile equivalente	Reddito familiare netto equivalente (logaritmo)	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Titolo di godimento dell'abitazione	Abitazione di proprietà, abitazione non di proprietà	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Deprivazione materiale	Grave deprivazione materiale, nessuna deprivazione materiale	Istat, Indagine Eusilc, 2018
	Deprivazione abitativa	Grave deprivazione abitativa, nessuna deprivazione abitativa	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Caratteristiche territoriali			
Caratteristiche strutturali	Ampiezza del comune	Comuni periferia o centro dell'area metropolitana, comuni fino a 10.000 abitanti (piccole dimensioni), comuni con oltre 10.000 abitanti (medie dimensioni)	Istat, Indagine Eusilc, 2018
Qualità dei servizi	Spesa sociale dei comuni	Spesa sociale dei comuni pro-capite (indicatore comunale)	Istat, Indagine sulla spesa sociale dei comuni, 2016
Ambiente	Impermeabilizzazione del suolo	Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale (indicatore comunale)	Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, 2017
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Tasso di disoccupazione	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro (indicatore provinciale)	Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2018
Sistema produttivo	Valore aggiunto	Valore aggiunto pro-capite (logaritmo) (indicatore comunale)	Istat, Registro esteso delle variabili economiche a livello territoriale (Frame SBS Territoriale), 2016
Sicurezza	Delitti violenti	Delitti violenti denunciati (per 10.000 ab.) nella provincia di residenza (centrato rispetto alla media nazionale) (indicatore provinciale)	Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, 2017

Figura 1. Persone che si dichiarano molto soddisfatte per la propria vita (voto 8, 9, e 10 su una scala da 0 a 10) per quinto di reddito, per 100 persone con le stesse caratteristiche. Anno 2018



Risultati

La stima degli effetti fissi del modello è rappresentata in Figura 2 sotto forma di *odds ratio* (OR), che rappresenta il rapporto tra l'*odds* di chi è esposto a un determinato fattore di rischio e l'*odds* di chi appartiene alla categoria di riferimento, dove l'*odds* è dato dalla probabilità di essere molto soddisfatto rispetto alla sua probabilità complementare: in altri termini, l'OR misura l'associazione tra la variabile risposta e la covariata in esame, e vale 1 in assenza di tale associazione, è maggiore di 1 quando la probabilità di essere molto soddisfatto aumenta in presenza del fattore di rischio ed è minore di 1 in caso contrario.

Analizzando i risultati del modello, con riferimento agli effetti individuali, familiari e di contesto, si osserva innanzitutto che la stima degli effetti fissi indica come variazioni positive delle percezioni di benessere a livello individuale sono dovute al possesso di un titolo di studio elevato: tra i laureati la propensione a essere molto soddisfatti della vita è circa il triplo rispetto a coloro che posseggono un titolo di studio inferiore (OR 3,1), quasi il doppio tra i diplomati (OR 1,8) (Figura 2). Inoltre, all'aumentare dell'età diminuisce la quota di molto soddisfatti, con una leggera ripresa tra gli anziani, testimoniata da un *odds ratio* positivo per l'età al quadrato.

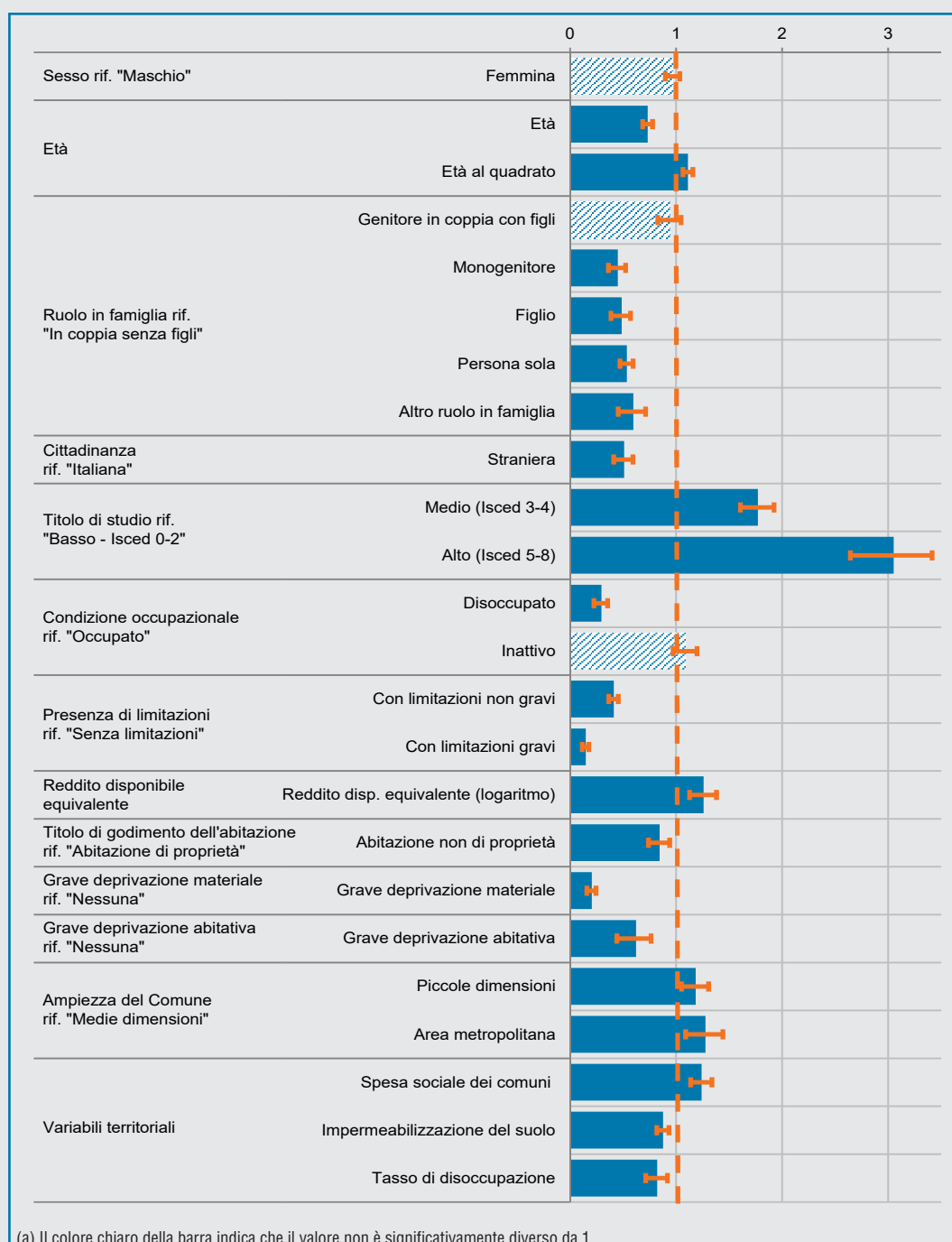
Tra i fattori che condizionano negativamente la soddisfazione per la vita, a livello individuale assume importanza decisiva il livello di autonomia, inserito nel modello come indicativo dello stato generale di salute dell'individuo: l'aver delle limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane, sia gravi (OR 0,1) che di media entità (OR 0,4) riduce drasticamente la probabilità di attribuire punteggi elevati alla soddisfazione per la vita. Anche la posizione all'interno del nucleo familiare può essere una situazione di svantaggio relativo, e in particolar modo quella di monogenitore o persona sola (OR 0,5 in entrambi i casi).

A livello familiare la disponibilità economica data dal reddito familiare reso equivalente comporta un incremento, seppur inferiore a quelli precedenti (OR 1,3), sulla propensione a essere molto soddisfatti. Condizioni di svantaggio relative sono la grave deprivazione sia materiale (OR 0,2) sia abitativa (OR 0,6). Vivere in una abitazione non di proprietà riduce la probabilità, per i membri della famiglia considerata, di ritenersi soddisfatti della propria vita (OR 0,8).

Tra le caratteristiche relative al contesto territoriale in cui risiede l'individuo, vivere nelle aree metropolitane ma anche nei comuni di piccole dimensioni aumenta la propensione a

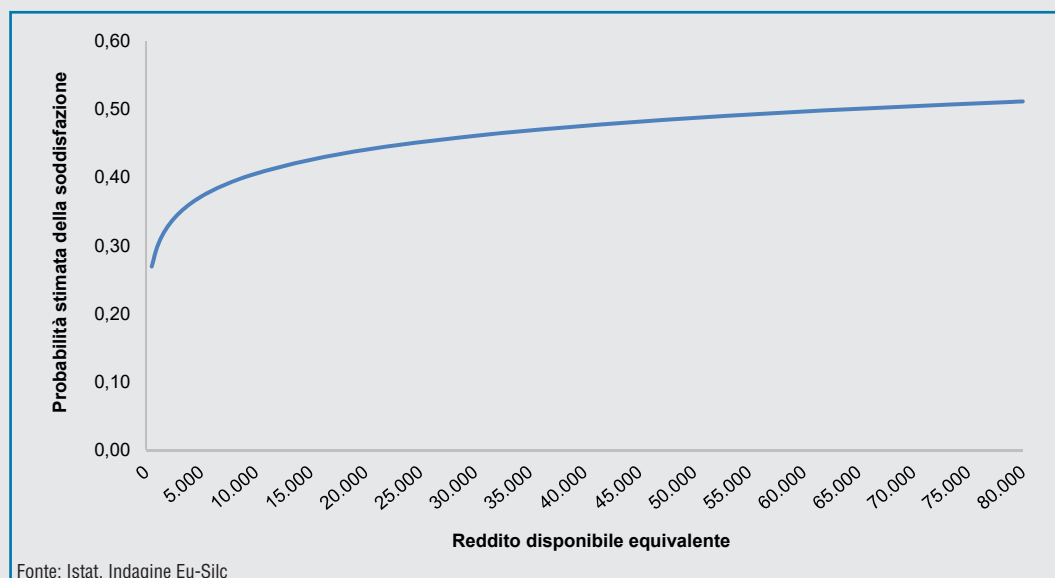
essere molto soddisfatti (rispettivamente OR 1,3 e 1,2 in confronto a chi vive in comuni di medie dimensioni). Si osserva inoltre un impatto positivo degli interventi economici locali, volti all'integrazione e al supporto delle fasce più deboli, con maggiori livelli di soddisfazione associati a più alti livelli di spesa sociale del Comune (OR 1,2). Vivere in una regione con un elevato tasso di disoccupazione costituisce un fattore di rischio per la soddisfazione, poiché riduce la probabilità di ritenersi molto soddisfatti della propria vita (OR 0,8).

Figura 2. Stime del modello a effetti fissi di regressione logistica multilevel sulla probabilità di dare un punteggio di 8-10 alla soddisfazione per la propria vita. Anno 2018 Odds ratio (a)



Tali evidenze dimostrano come le disponibilità economiche incidano sui livelli di benessere, sebbene in misura minore rispetto ad altri aspetti qui considerati. Come detto sopra, infatti, l'*odds ratio* del reddito disponibile equivalente è 1,3. Per avere un'idea di come ciò si traduce in termini di legame tra i livelli di reddito e la soddisfazione, si consideri un individuo tipo, con caratteristiche date dalla combinazione delle categorie di riferimento e dei valori medi delle covariate quantitative¹¹. A parità di condizioni, la probabilità stimata a livello nazionale di essere molto soddisfatto in funzione del reddito equivalente è rappresentata in Figura 3. A titolo esemplificativo, a parità di altre condizioni, in corrispondenza di un reddito equivalente di 10.000 euro annui (pari all'incirca alla soglia del rischio di povertà), tale probabilità è pari a 0,41; ad un livello di reddito di 20.000 euro annui la probabilità sale a 0,44, a 30.000 euro diventa 0,46; per un individuo molto ricco, con un reddito equivalente di 500.000 euro, la probabilità arriverebbe a 0,6. Detto in termini più generali, analoghi incrementi di reddito comportano un aumento del benessere soggettivo maggiore nelle classi di reddito basse e via via minore per quelle alte.

Figura 3. Probabilità stimata di essere molto soddisfatto per livello di reddito disponibile equivalente



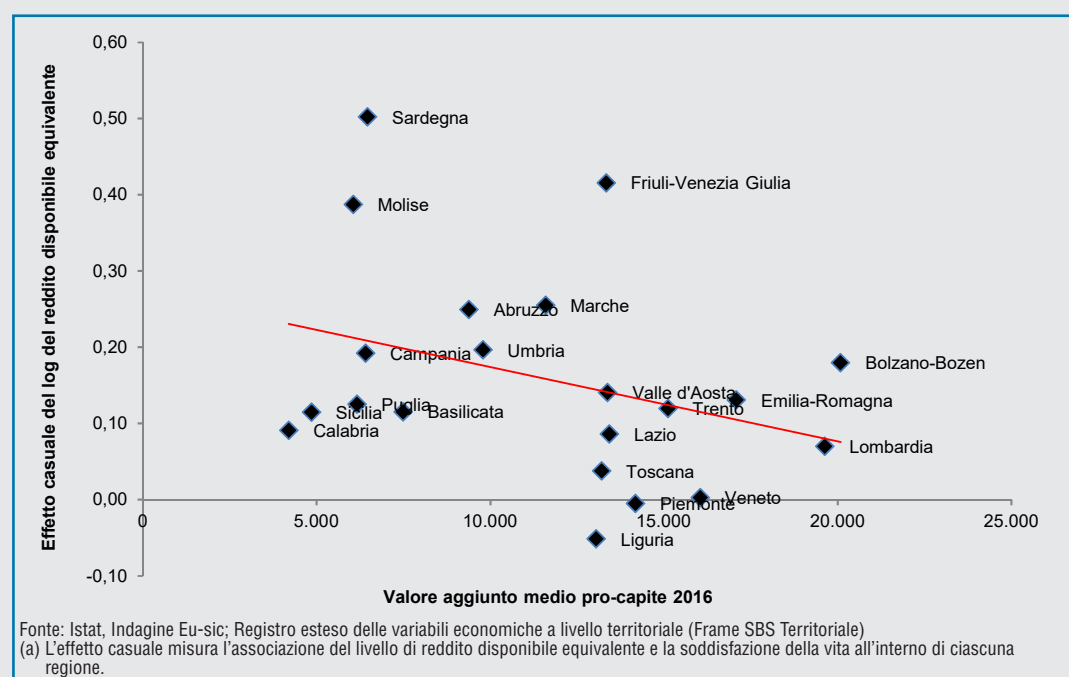
Dall'analisi, inoltre, sono emerse variazioni regionali nell'associazione tra il reddito disponibile equivalente e la soddisfazione per la vita. La figura 4 mostra la stima delle pendenze casuali di ciascuna regione rispetto al valore aggiunto medio pro-capite della regione, qui utilizzato come misura di ricchezza del territorio. L'effetto positivo del reddito sulla soddisfazione (rappresentato in figura sull'asse delle ordinate) è più marcato in Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Molise, denotando come in tali regioni uno stesso incremento di reddito incida in misura maggiore sulla probabilità di essere molto soddisfatto.

Considerando invece l'associazione tra l'entità dell'effetto legato al reddito disponibile equivalente e il livello della ricchezza del territorio, in media emerge una leggera relazione inversa: avere una maggiore disponibilità economica conta di più in territori più poveri rispetto a quelli più ricchi. L'associazione negativa, mostrata dalla retta di regressione decrescente, mette in luce come, a parità di caratteristiche socio-demografiche, sia più probabile che l'effetto del

11 Le caratteristiche di riferimento qui considerate sono: italiano maschio, di età media, che vive in coppia senza figli, con basso livello di istruzione, occupato, senza limitazioni fisiche, senza deprivazione materiale né abitativa, che vive in abitazione di proprietà, in un comune di medie dimensioni e in un territorio dove si assume fittiziamente che tasso di disoccupazione, valore aggiunto per abitante, delitti denunciati, impermeabilizzazione del suolo, spesa sociale per abitante siano pari al valore medio nazionale.

proprio reddito sulla soddisfazione per la vita risulti lievemente maggiore per un individuo che vive in una regione più povera, coerentemente con quanto già riscontrato in studi simili (Pittau et al., 2010). In altre parole, il reddito disponibile è un miglior predittore della soddisfazione per la vita in regioni relativamente più povere rispetto a quelle più benestanti: questo risultato non significa necessariamente che un individuo a basso reddito di una regione ricca (come la Lombardia) si senta meno soddisfatto di chi risiede in una regione meno ricca (come la Sardegna), ma che, nei contesti meno disagiati, altri fattori non economici possano incidere maggiormente sui livelli di soddisfazione.

Figura 4. Effetto casuale del reddito disponibile equivalente (a) per valore aggiunto per abitante regionale



Conclusioni

Sebbene il reddito si confermi come uno dei fattori associati a elevati livelli di soddisfazione per la vita, una serie di altre caratteristiche assumono particolare rilevanza, tra cui il livello di istruzione, le condizioni di salute, l'occupazione e le condizioni abitative. A livello territoriale, vivere in contesti caratterizzati da un maggior livello di occupazione, più alti livelli di spesa sociale del Comune, e migliori condizioni ambientali (misurate attraverso la quota di territorio impermeabilizzato) comporta un vantaggio in termini di soddisfazione per la vita.

Approfondendo l'analisi dell'impatto del reddito familiare sulla soddisfazione per la vita, emerge come esso vari per regione, con un effetto positivo più marcato nei territori economicamente più disagiati.

Queste variazioni regionali dell'effetto delle risorse economiche andrebbero ulteriormente investigate, anche per tener conto dei differenziali territoriali in termini di poteri d'acquisto. Un possibile sviluppo dell'analisi potrebbe essere ad esempio l'inclusione nel modello di deflatori spaziali stimati a livello sub-nazionale. In alternativa, si potrebbe anche considerare, tra i fattori esplicativi, il posizionamento economico relativo dell'individuo all'interno del contesto territoriale, nell'ipotesi che il grado di soddisfazione possa essere determinato in parte anche dal confronto con la situazione economica degli altri soggetti appartenenti allo stesso contesto.

Riferimenti bibliografici

- Aslam A., Corrado L. (2012) “*The geography of well-being*”, in Journal of Economic Geography
- Ballas, D., & Tranmer, M. (2012). Happy people or happy places?: a multilevel modeling approach to the analysis of happiness and well-being. *International Regional Science Review*, 35(1), 70e102.
- Bates D., Maechler M., Bolker B., Walker S. (2015) “*Fitting Linear Mixed-Effects Models Using lme4*”, in Journal of Statistical Software, 67(1), 1-48, doi:10.18637/jss.v067.i01.
- Fleche S., Smith C., Sorsa P. (2012) “*Exploring Determinants of Subjective WellBeing in OECD Countries: Evidence from the World Values Survey*”, OECD Statistics Working Papers 2012/01
- Helliwell, J., Layard, R., & Sachs, J. (2019). World Happiness Report 2019, New York: Sustainable Development Solutions Network.
- Hox J. (2002) “*Multilevel Analysis: techniques and Applications*”, Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates
- Istat (2019) “*I fattori rilevanti per il benessere soggettivo: un approccio multilivello*” in Rapporto Annuale 2019
- Ng, W., Diener, E. (2018). Affluence and Subjective Well-Being: Does Income Inequality Moderate their Associations? *Applied Research in Quality of Life*, 1–16.
- Ocse (2017), How’s Life? 2017: Measuring Well-being, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/how_life-2017-en.
- Pittau M. G., Zelli R., Gelman A. (2010) “*Economic Disparities and Life Satisfaction in European Regions*”, Social Indicators Research
- Pierewan A.C., Tampubolon G., (2014). Spatial dependence multilevel model of well-being across regions in Europe, *Applied geography* 47 (2014).
- Rampichini C., Schifini d’Andrea S. (1998). “*A Hierarchical Ordinal Probit Model for the Analysis of Life Satisfaction in Italy*”, Social Indicators Research, 44(1), 41-69.
- Sacks, D., B. Stevenson, e J. Wolfers (2010), “Subjective Well-being, Income, Economic Development, and Growth”, NBER Working Paper 16441, National Bureau of Economic Research.
- Stone, A.A. and C. Mackie (2015), *Subjective Well-Being: Measuring Happiness, Suffering, and Other Dimensions of Experience*, The National Academies Press, Washington, D.C.
- Stone A. A., Krueger A. B. (2018) “*Understanding subjective well-being*” in Stiglitz, J., J. Fitoussi and M. Durand (eds.) (2018), *For Good Measure: Advancing Research on Well-being Metrics Beyond GDP*, OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/9789264307278-en>
- Tinto A., Bacchini F., Baldazzi B., Ferruzza A., Van den Brakel J.A., Willems R.M.A., Rosenski N., Zimmermann T., András Z., Farkas M., Fábán Z., (2018) Analysis of the frameworks on well-being and sustainability at national and international level for policy making. Deliverable 1.1 - Report on international and national experiences and main insight for policy use of well-being and sustainability framework.

Schede regionali¹

Oltre all'andamento complessivo delle variazioni degli indicatori (capitolo 1), il Rapporto propone la lettura dell'evoluzione del benessere a livello regionale attraverso gli indici compositi che sono stati elaborati per i 12 domini del Bes.

Alla costruzione degli indici compositi contribuisce una selezione dei 130 indicatori esaminati all'interno del Rapporto. La scelta degli indicatori da sintetizzare tiene conto, da un lato, della disponibilità dei dati in serie storica e per regione e della loro tempestività, dall'altro dell'esigenza di fornire un'ampia rappresentazione dei diversi aspetti che compongono ciascun dominio.

Rispetto ai 12 domini di analisi, in 9 casi si è proceduto alla rappresentazione sintetica attraverso un unico indice composito mentre per 3 domini sono stati considerati due distinti indici. È il caso del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita per il quale sono calcolati un indice di Occupazione ed uno di Qualità e soddisfazione del lavoro; del dominio Benessere economico per il quale sono aggregati separatamente gli indicatori di Reddito e disuguaglianza e quelli di Condizioni economiche minime; del dominio Sicurezza, per il quale sono mantenuti distinti gli Omicidi da altri eventi criminali meno gravi, aggregati in una misura sintetica di Criminalità predatoria. I risultati presentati nelle schede regionali si riferiscono quindi a 15 dimensioni.

Nella Tavola 1 si riporta la descrizione degli indici compositi per ciascun dominio con la specificazione degli indicatori utilizzati e della loro polarità.

¹ Le schede regionali sono state curate da Barbara Baldazzi e Lorenzo Di Biagio. Hanno collaborato Luigi Costanzo, Lorena Di Donatantonio e Vincenzo Spinelli.

Tavola 1. Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

Indicatore	Polarità	Anni
SALUTE		2010-2018
Speranza di vita alla nascita	+	
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	
Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni	+	
ISTRUZIONE E FORMAZIONE		2010-2018
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	+	(a)
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+	
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	+	
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	
Partecipazione alla formazione continua	+	
(a) Indicatore disponibile dal 2013. I dati dal 2010 al 2012 sono stati replicati con il dato del 2013.		
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA OCCUPAZIONE		2010-2018
Tasso di occupazione (20-64 anni)	+	
QUALITA' DEL LAVORO		2010-2018
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	
Dipendenti con bassa paga	-	
Occupati non regolari	-	(a)
Soddisfazione per il lavoro svolto	+	(b)
Part time involontario	-	
(a) Indicatore disponibile fino al 2016. I dati del 2017 e del 2018 sono replicati con il dato del 2016. (b) Per il 2008, 2010, 2011 e 2012 il dato è stato imputato.		
BENESSERE ECONOMICO REDDITO E DISUGUAGLIANZA		2010-2017
Reddito medio disponibile pro capite	+	
Disuguaglianza del reddito disponibile	-	
CONDIZIONI ECONOMICHE MINIME		2010-2018
Grave deprivazione materiale	-	
Grave deprivazione abitativa	-	
Grande difficoltà economica	-	
Bassa intensità lavorativa	-	
RELAZIONI SOCIALI		2010-2018
Soddisfazione per le relazioni familiari	+	
Soddisfazione per le relazioni amicali	+	
Persone su cui contare	+	(a)
Partecipazione sociale	+	
Partecipazione civica e politica	+	(b)
Attività di volontariato	+	
Finanziamento delle associazioni	+	
Fiducia generalizzata	+	
(a) Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati. (b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato.		
POLITICA E ISTITUZIONI		2010-2018
Fiducia nel Parlamento italiano	+	(a)
Fiducia nel sistema giudiziario	+	(a)
Fiducia nei partiti	+	(a)
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco	+	(b)
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+	(c)
Durata dei procedimenti civili	-	(b)
Affollamento degli istituti di pena	-	
(a) Indicatore disponibile dal 2011. Per l'anno 2010 è stato considerato il livello del 2011. (b) Indicatore disponibile dal 2012. Per gli anni 2010 e 2011 è stato considerato il livello del 2012. (c) Indicatore disponibile dal 2012 ma non nel 2016. Per gli anni 2010 e 2011 è stato considerato il livello del 2012, per il 2016 il dato è stato stimato.		
SICUREZZA OMICIDI		2010-2018
Omicidi	-	
REATI PREDATORI		2010-2018
Furti in abitazione	-	
Borseggi	-	
Rapine	-	

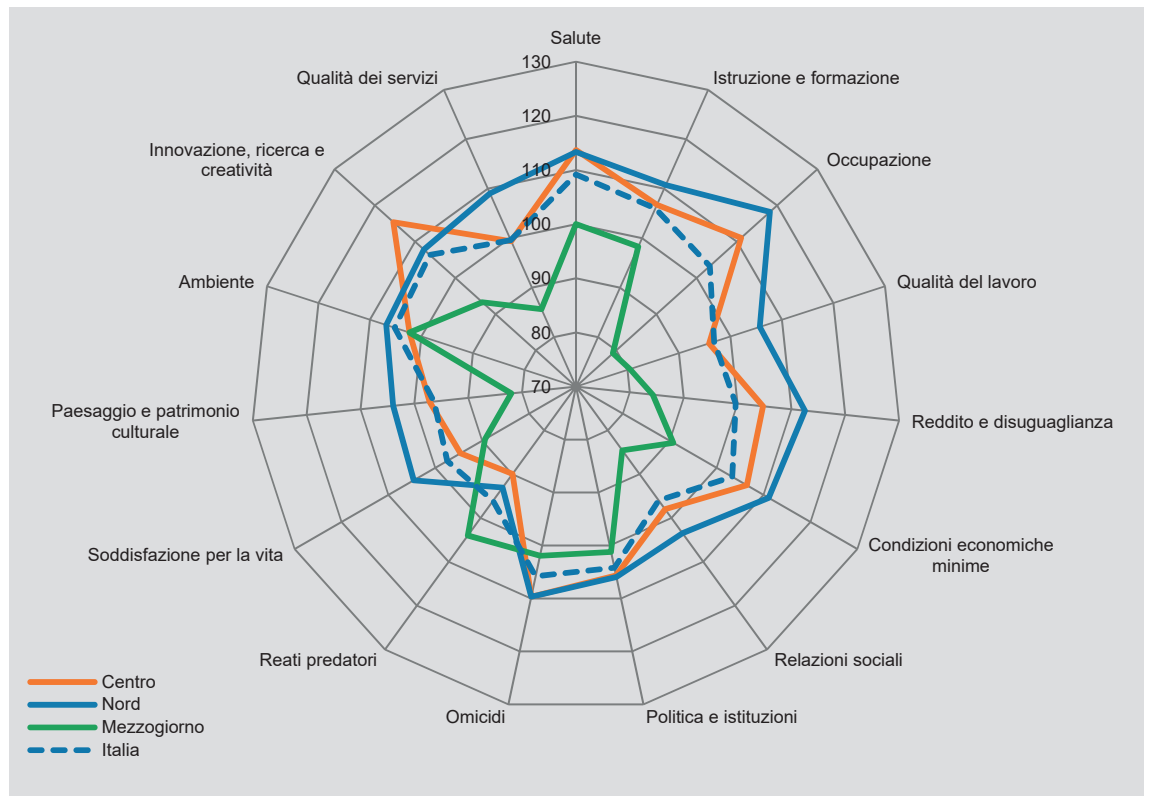
Tavola 1 segue. Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

Indicatore	Polarità	Anni
BENESSERE SOGGETTIVO		2010-2018
Soddisfazione per la propria vita	+	
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE		2010-2018
Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale	+	(a)
Abusivismo edilizio	-	
Diffusione delle aziende agrituristiche	+	
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	-	(b)
(a) Disponibile fino al 2017. Per il 2018 si è mantenuto il valore del 2017.		
(b) Indicatore disponibile per gli anni 2012 e dal 2014. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012. I dati relativi al 2013 sono stati stimati.		
AMBIENTE		2010-2018
Dispersione da rete idrica comunale	-	(a)
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	
Qualità dell'aria *	-	(b)
Disponibilità di verde urbano	+	(c)
Soddisfazione per la situazione ambientale	+	
Aree protette	+	(d)
Energia da fonti rinnovabili	+	(e)
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+	
* Valore massimo tra la percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM10 e la percentuale di centraline che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO ₂ .		
(a) Indicatore disponibile per gli anni 2012 e 2015. Gli anni 2010, 2011, 2013 e 2014 sono stati stimati, per gli anni 2016, 2017 e 2018 si è mantenuto il livello del 2015.		
(b) Indicatore disponibile a partire dal 2013, per gli anni 2010, 2011 e 2012 il dato è stato stimato sulla base delle variazioni osservate per l'indicatore sul numero massimo di giorni di superamento del limite previsto per il PM10 rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria nei comuni capoluogo di regione.		
(c) Disponibile dal 2011 al 2017, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011, per il 2018 si è mantenuto il valore del 2017.		
(d) Indicatore disponibile per gli anni 2012, 2013, 2016 e 2017. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012, i dati relativi al 2014 e 2015 sono stati stimati,		
(e) per il 2018 si è mantenuto il valore del 2017.		
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITA'		2010-2018
Intensità di ricerca	+	(a)
Lavoratori della conoscenza	+	
Occupati in imprese creative	+	(b)
(a) Indicatore disponibile fino al 2017. Per l'anno 2018 si è mantenuto il livello del 2016.		
(b) Indicatore disponibile dal 2011, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011.		
QUALITA' DEI SERVIZI		2010-2017
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	+	(a)
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	+	(b)
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-	
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-	
Posti-km offerti dal Tpl	+	
Soddisfazione per i servizi di mobilità	+	
(a) Indicatore disponibile dal 2011 al 2016, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011 e per il 2017 il valore del 2016.		
(b) Indicatore disponibile fino al 2016. Per il 2017 si è mantenuto il livello del 2016.		

Nota: Per polarità si intende l'esistenza di una relazione diretta (segno +) o inversa (segno -) con la dimensione del benessere di riferimento.

LE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Indici compositi per Nord, Centro, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Nord, Centro, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

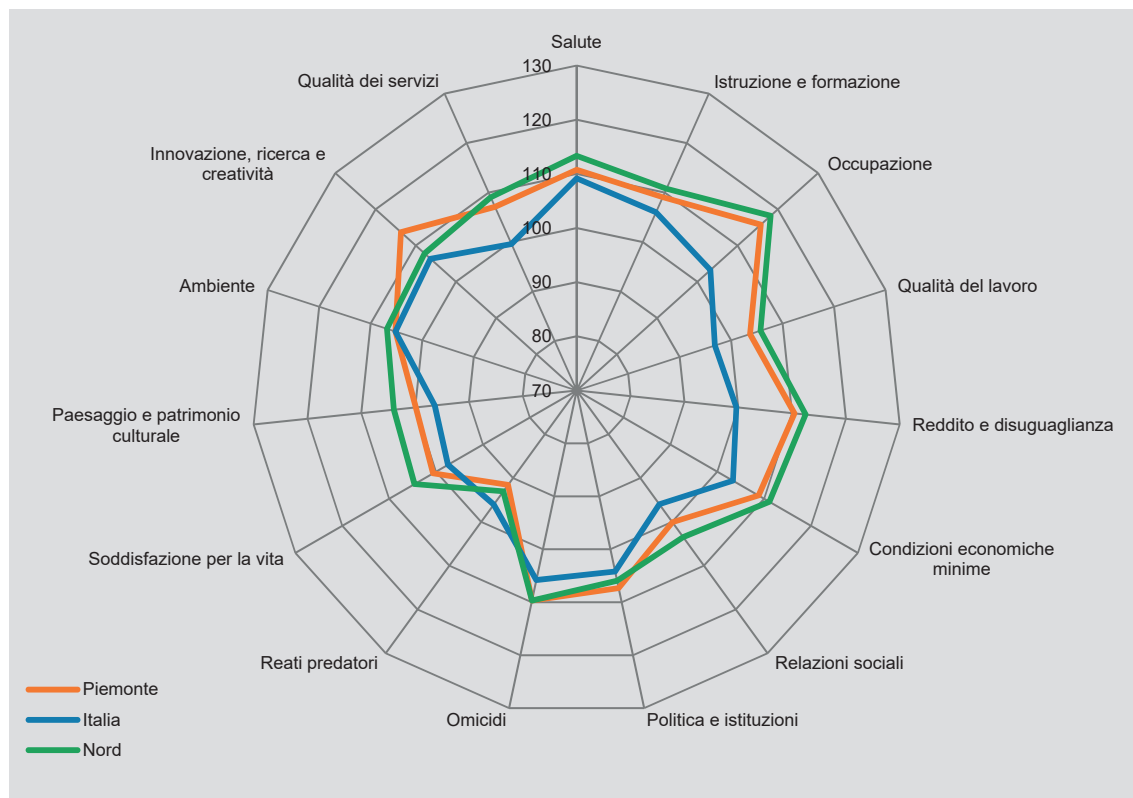
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Nord	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile
Centro	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Stabile	Stabile	Negativa	Stabile	Stabile	Negativa
Mezzogiorno	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile
Italia	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la differenza tra i due anni è maggiore o uguale a 0,5 la variazione è considerata positiva (in verde); se minore o uguale a -0,5 si considera negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile (in grigio).

PIEMONTE

Indici compositi per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

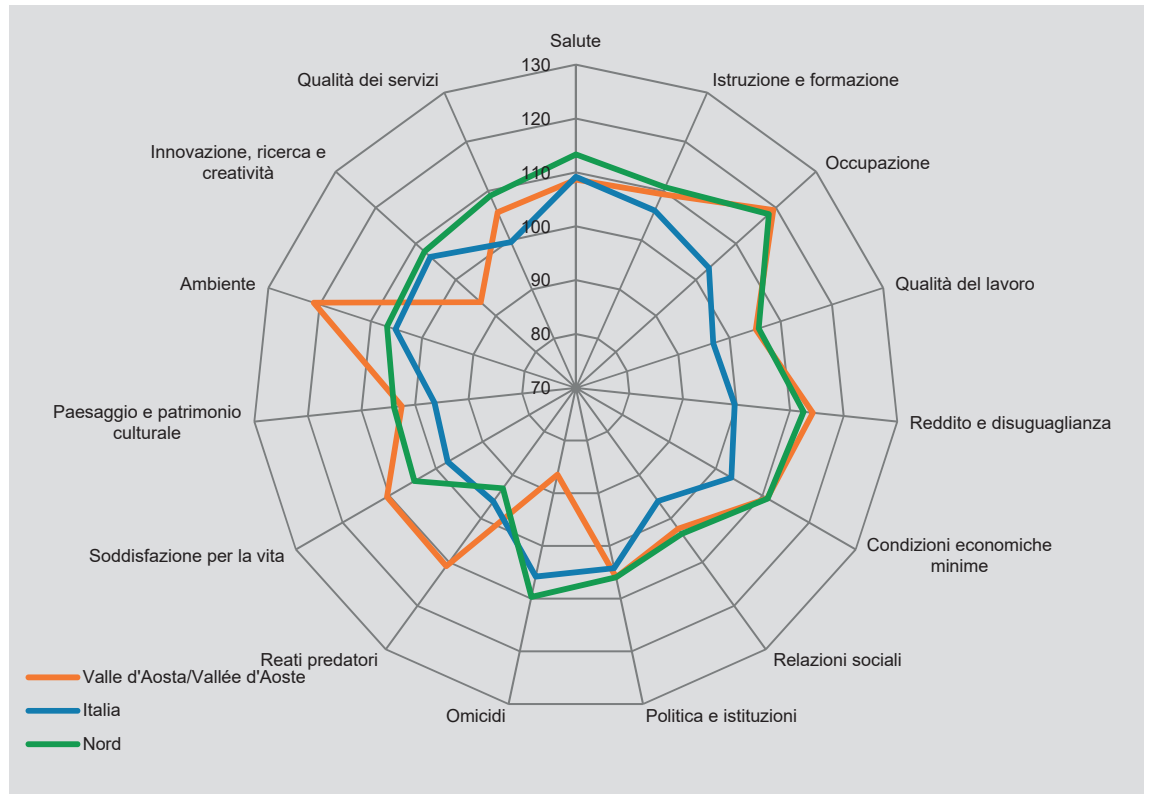
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Piemonte	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Nord	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Italia	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE

Indici compositi per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

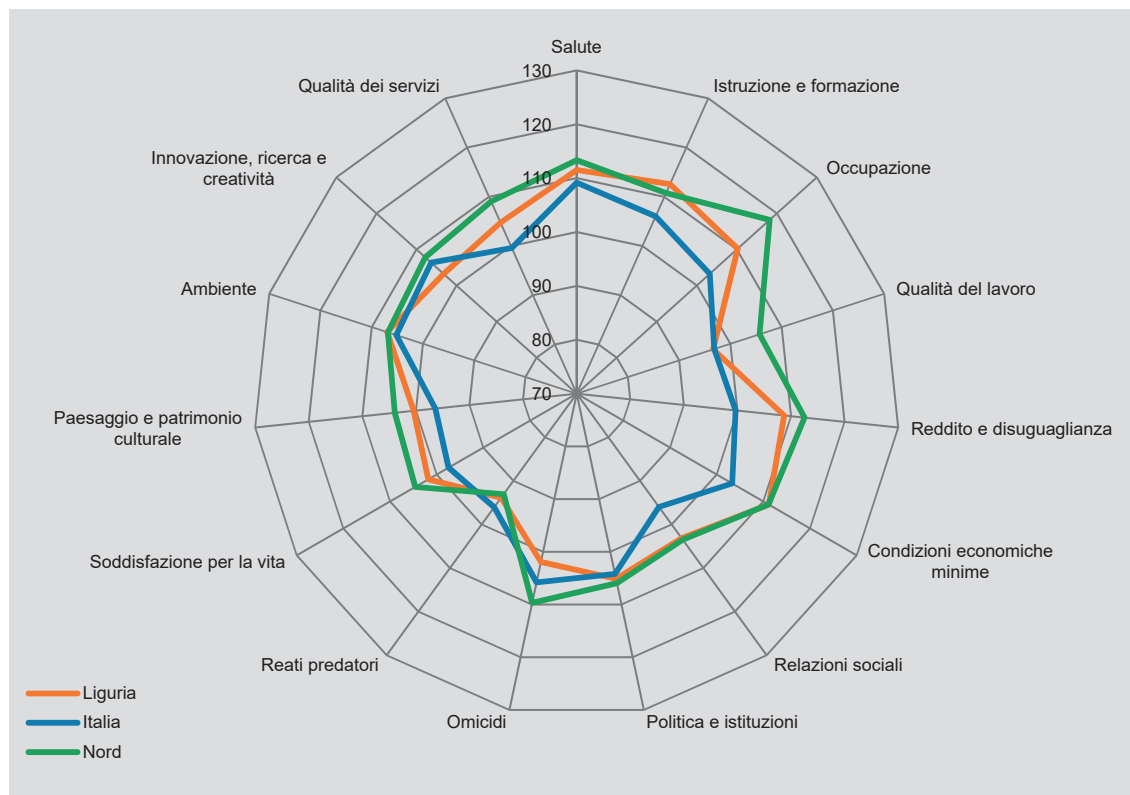
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Valle d'Aosta	Red	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Green
Nord	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green
Italia	Green	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LIGURIA

Indici compositi per Liguria, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Liguria, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

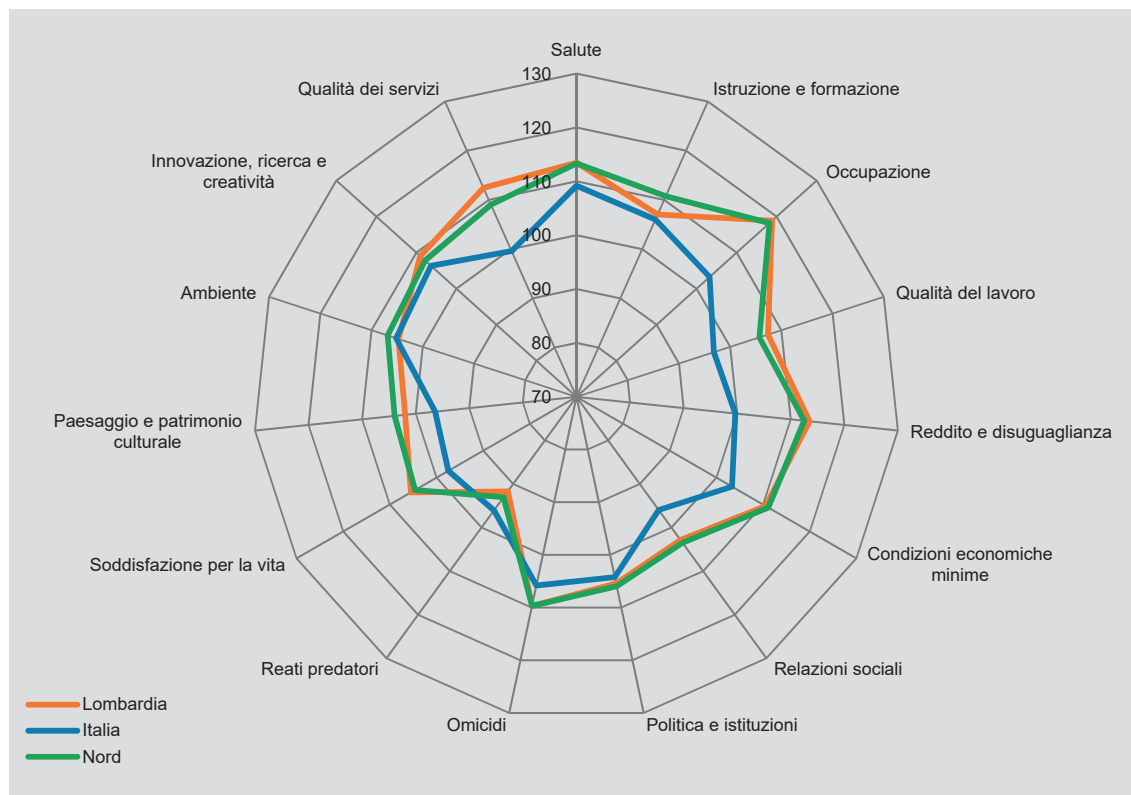
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Liguria	Stabile	Positiva	Positiva	Negativa	Negativa	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Positiva	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile
Nord	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile
Italia	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LOMBARDIA

Indici compositi per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

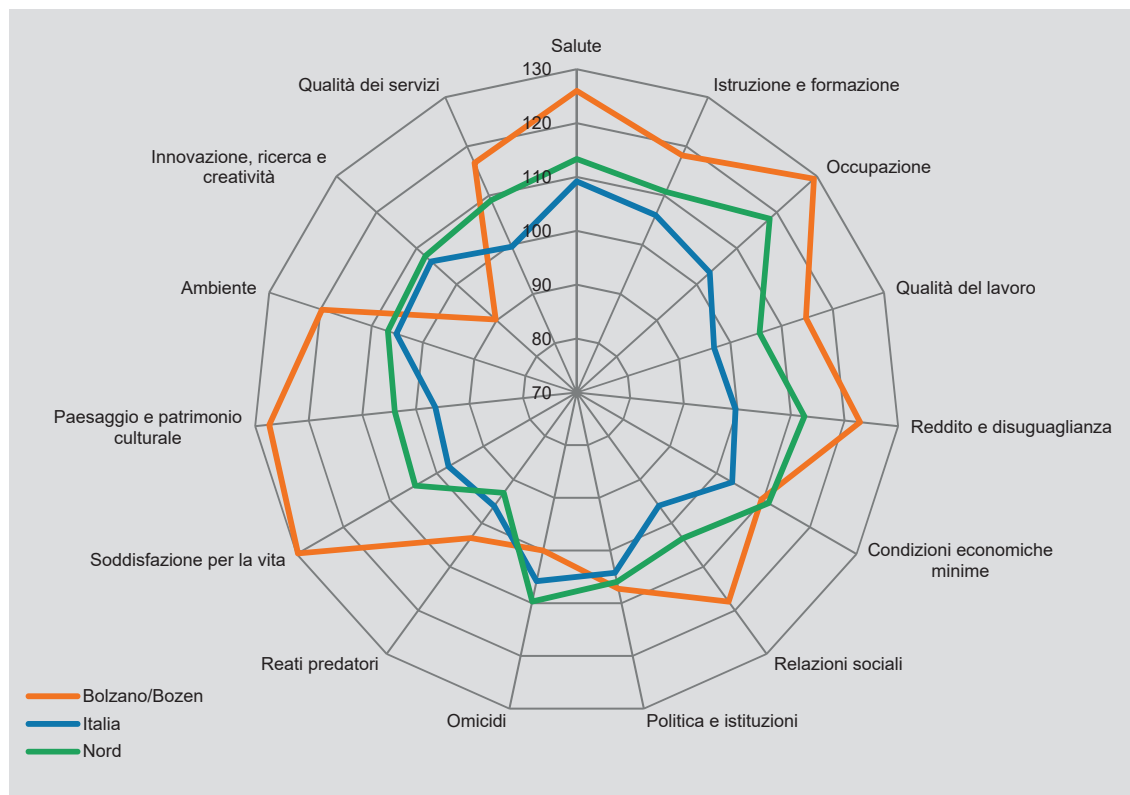
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi	
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017	
Lombardia	Red	Stabile	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Verde	Red
Nord	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Stabile
Italia	Verde	Stabile	Verde	Red	Stabile	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BOLZANO/BOZEN

Indici compositi per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

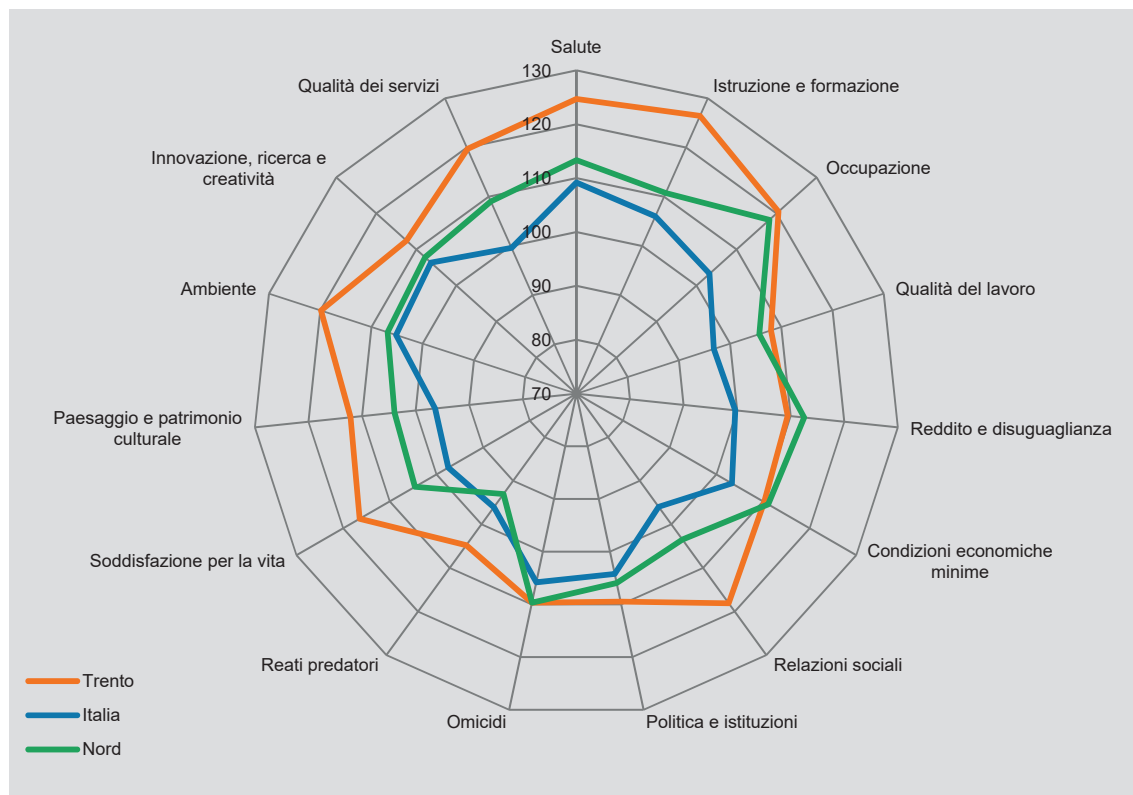
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Bolzano	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Rosso	Rosso	Rosso	Stabile	Stabile	Rosso	Verde	Verde	Verde
Nord	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile
Italia	Verde	Stabile	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TRENTO

Indici compositi per Trento, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Trento, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

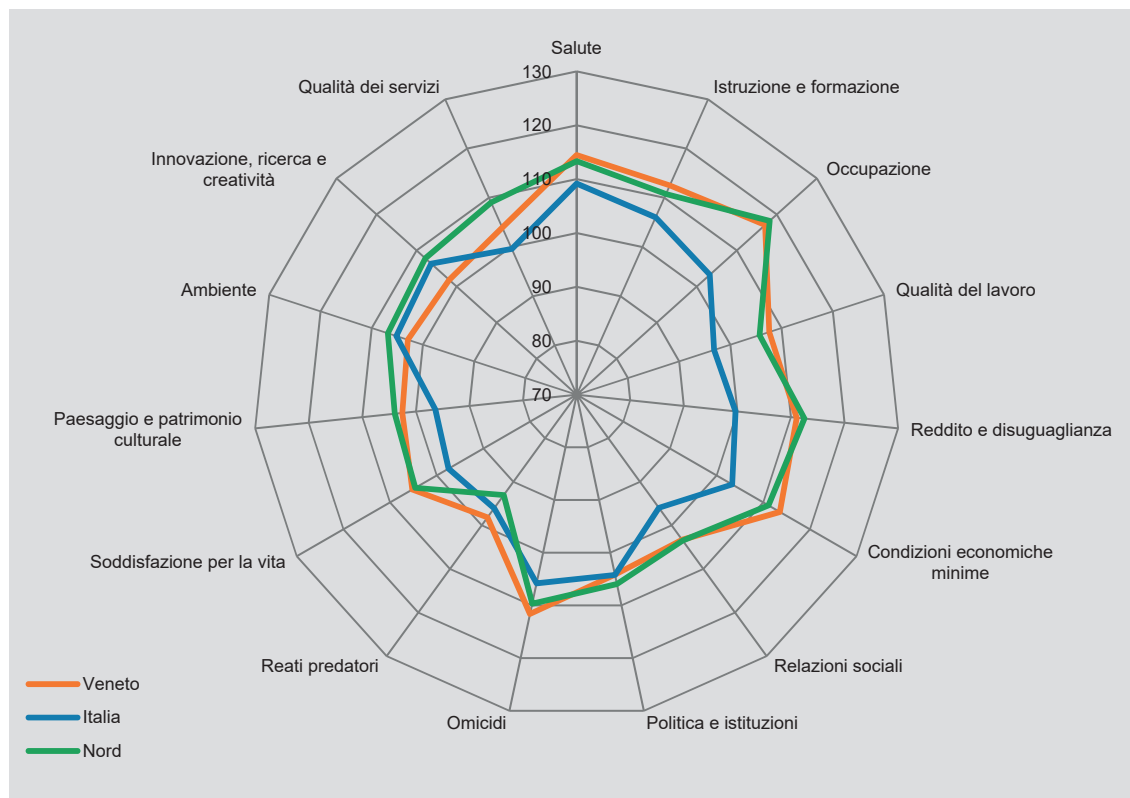
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Trento	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Rosso	Verde
Nord	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Italia	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VENETO

Indici compositi per Veneto, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Veneto, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

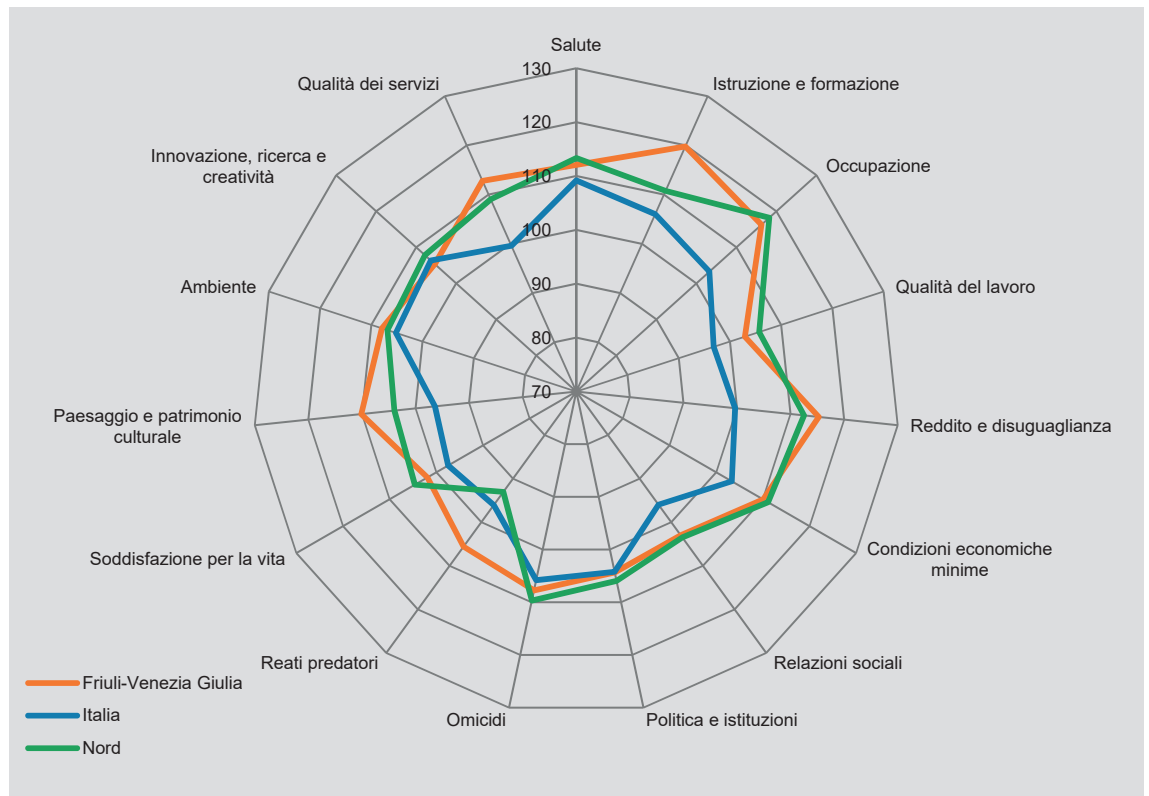
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Veneto	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde
Nord	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Italia	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Indici compositi per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

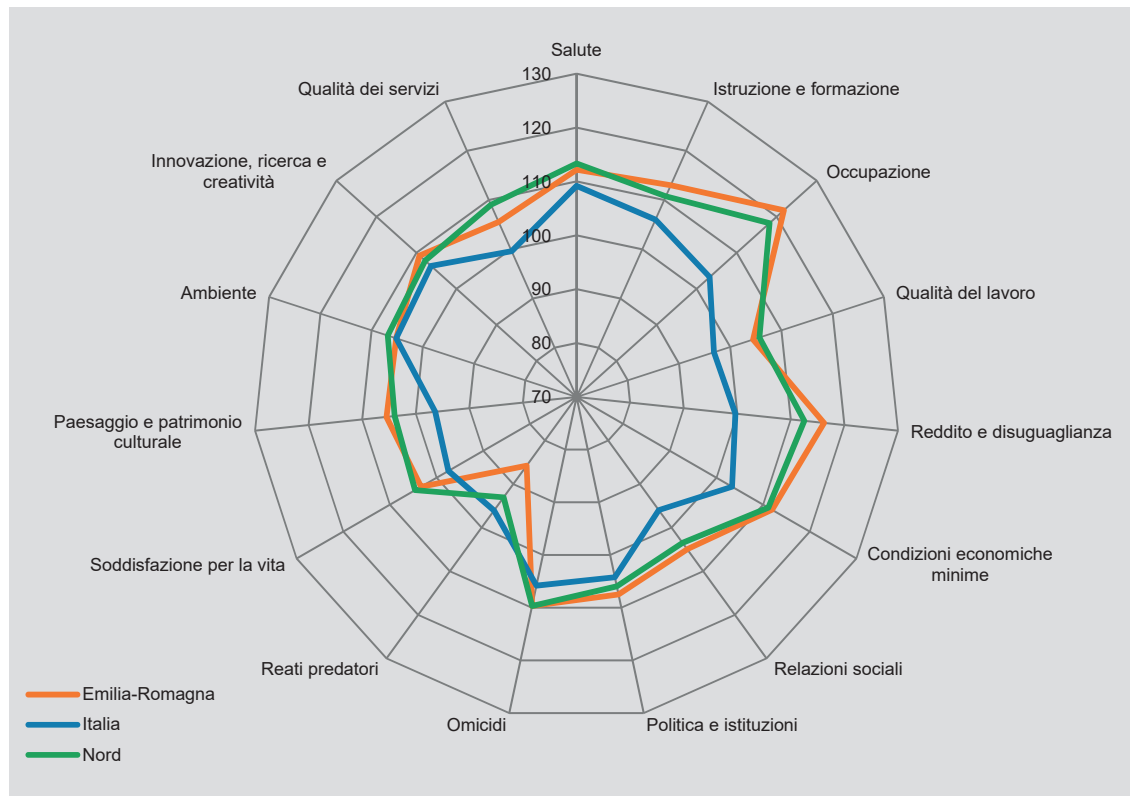
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Friuli-Venezia Giulia	Red	Ver	Ver	Red	Ver	Ver	Red	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver
Nord	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver
Italia	Ver	Ver	Ver	Red	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver	Ver

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

EMILIA-ROMAGNA

Indici compositi per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2017/2018 (b)

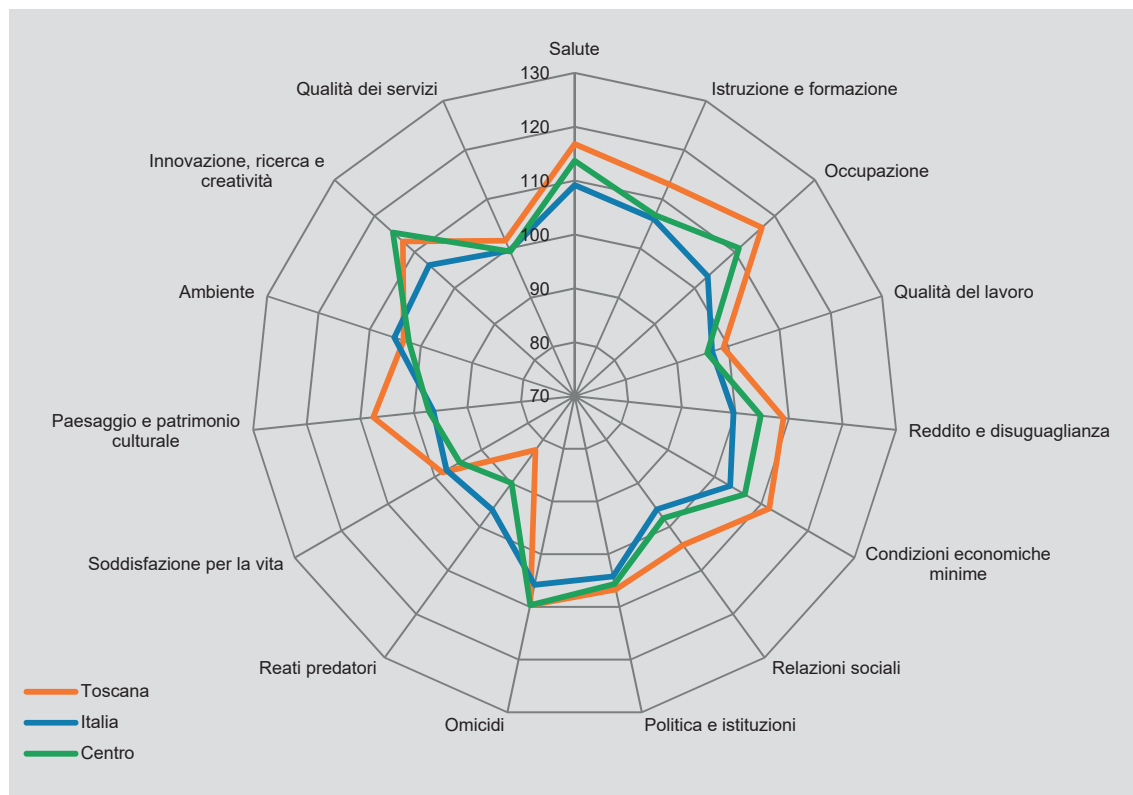
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Emilia-Romagna	Red	Green	Green	Grey	Green	Green	Red	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Green
Nord	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey
Italia	Green	Grey	Green	Red	Grey	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TOSCANA

Indici compositi per Toscana, Centro e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Toscana, Centro e Italia. Anni 2017/2018 (b)

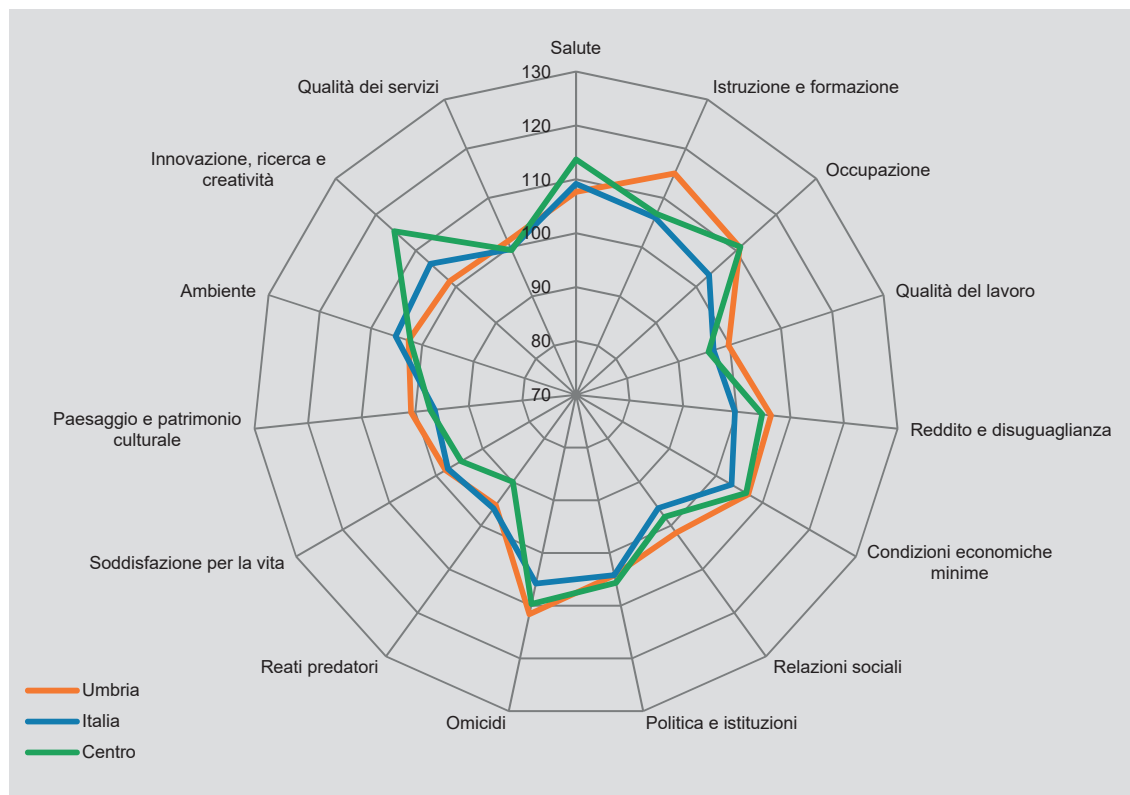
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Toscana	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Verde	Rosso
Centro	Verde	Rosso	Verde	Grigio	Grigio	Grigio	Verde	Verde	Grigio	Grigio	Grigio	Rosso	Grigio	Grigio	Rosso
Italia	Verde	Grigio	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

UMBRIA

Indici compositi per Umbria, Centro e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Umbria, Centro e Italia. Anni 2017/2018 (b)

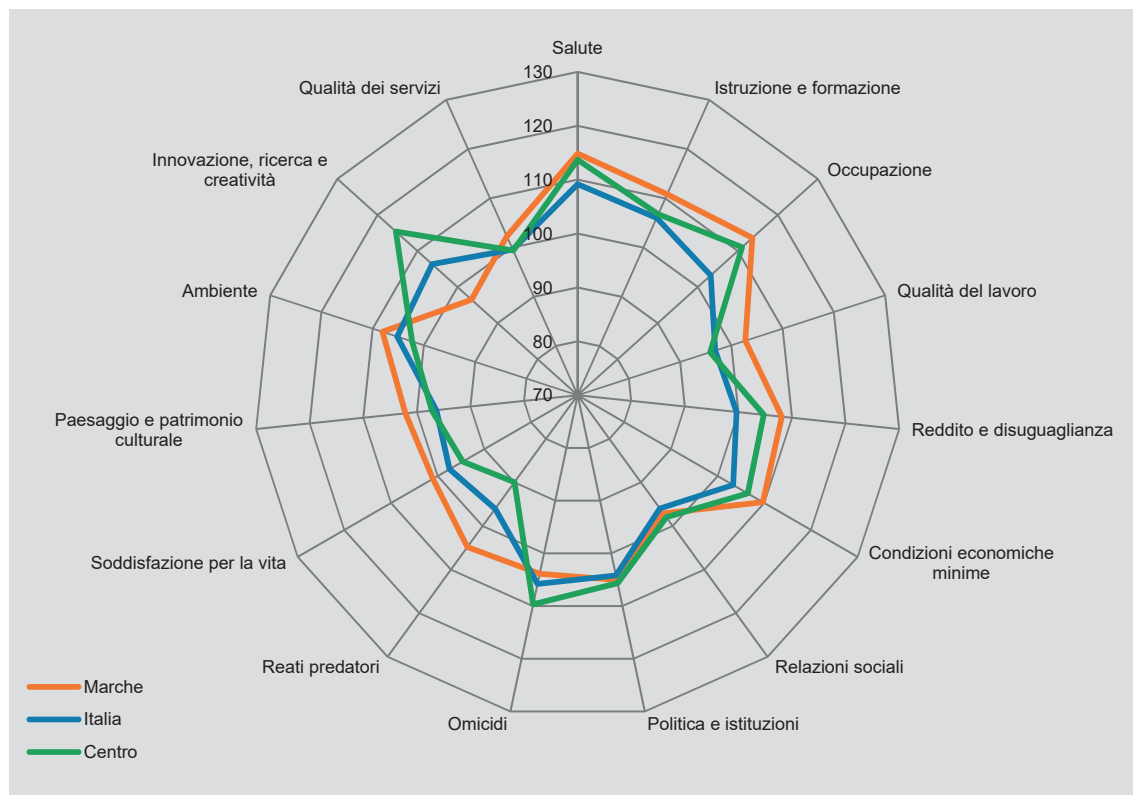
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Umbria	Verde	Grigio	Grigio	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Rosso	Grigio	Rosso	Verde
Centro	Verde	Rosso	Verde	Grigio	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Grigio	Rosso	Grigio	Grigio	Rosso
Italia	Verde	Grigio	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MARCHE

Indici compositi per Marche, Centro e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Marche, Centro e Italia. Anni 2017/2018 (b)

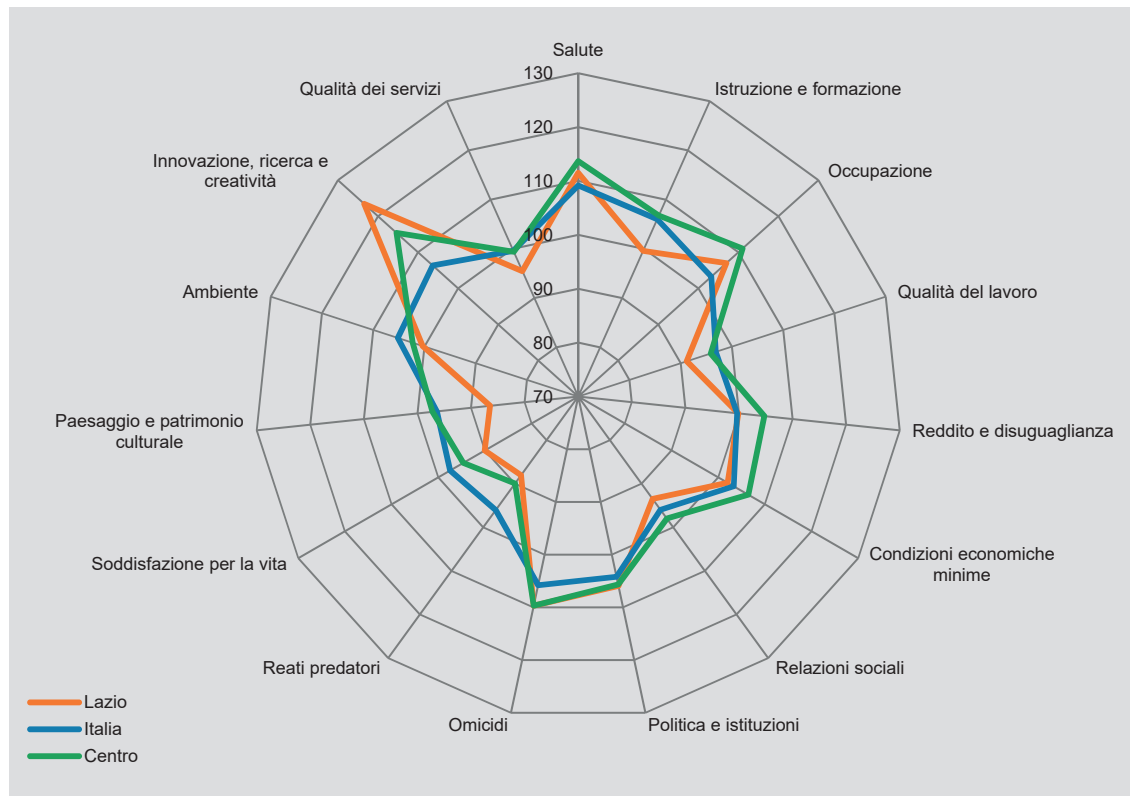
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Marche	Stabile	Negativa	Positiva	Stabile	Positiva	Stabile	Stabile	Stabile	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Negativa
Centro	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Negativa	Stabile	Stabile	Negativa
Italia	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LAZIO

Indici compositi per Lazio, Centro e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lazio, Centro e Italia. Anni 2017/2018 (b)

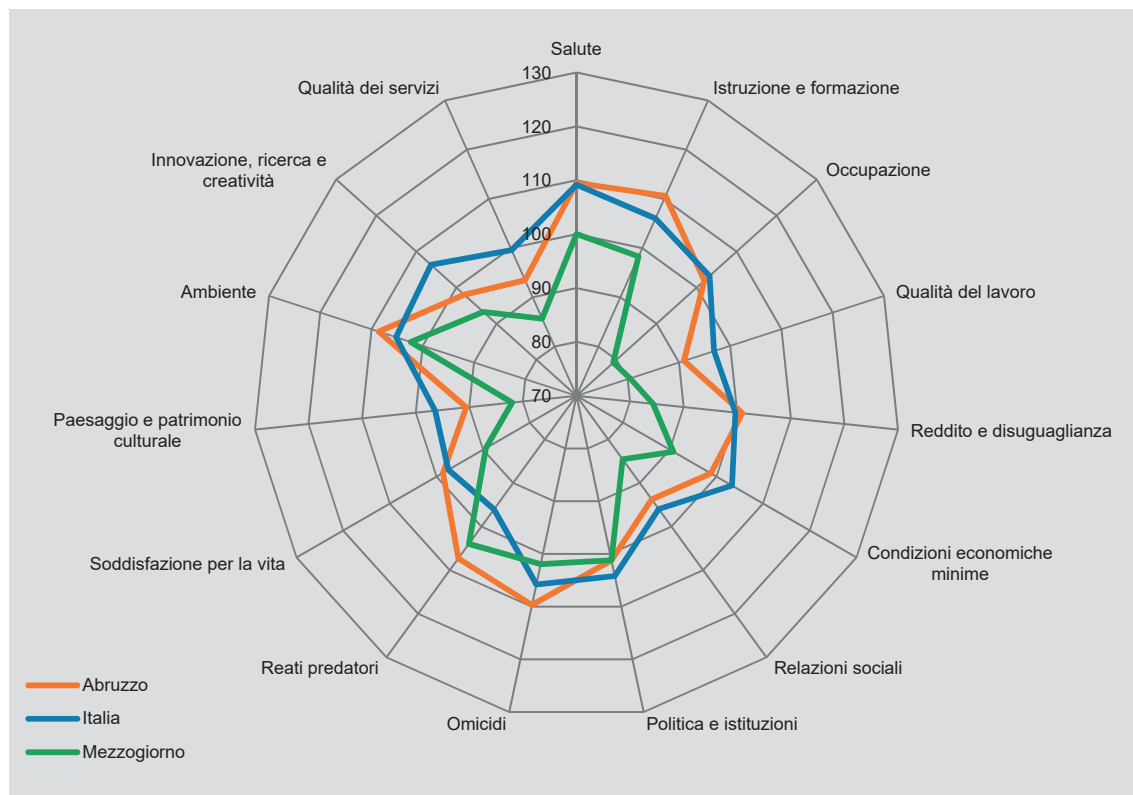
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Lazio	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Stabile	Verde	Rosso
Centro	Verde	Rosso	Verde	Stabile	Stabile	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Stabile	Rosso	Stabile	Verde	Rosso
Italia	Verde	Stabile	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Stabile	Verde	Verde	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

ABRUZZO

Indici compositi per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Abruzzo	Stabile	Stabile	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile
Mezzogiorno	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Negativa	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile
Italia	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MOLISE

Indici compositi per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Molise	Red	Green	Green	Green	Red	Green	Red	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey
Mezzogiorno	Green	Red	Green	Grey	Red	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey
Italia	Green	Grey	Green	Red	Grey	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CAMPANIA

Indici compositi per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

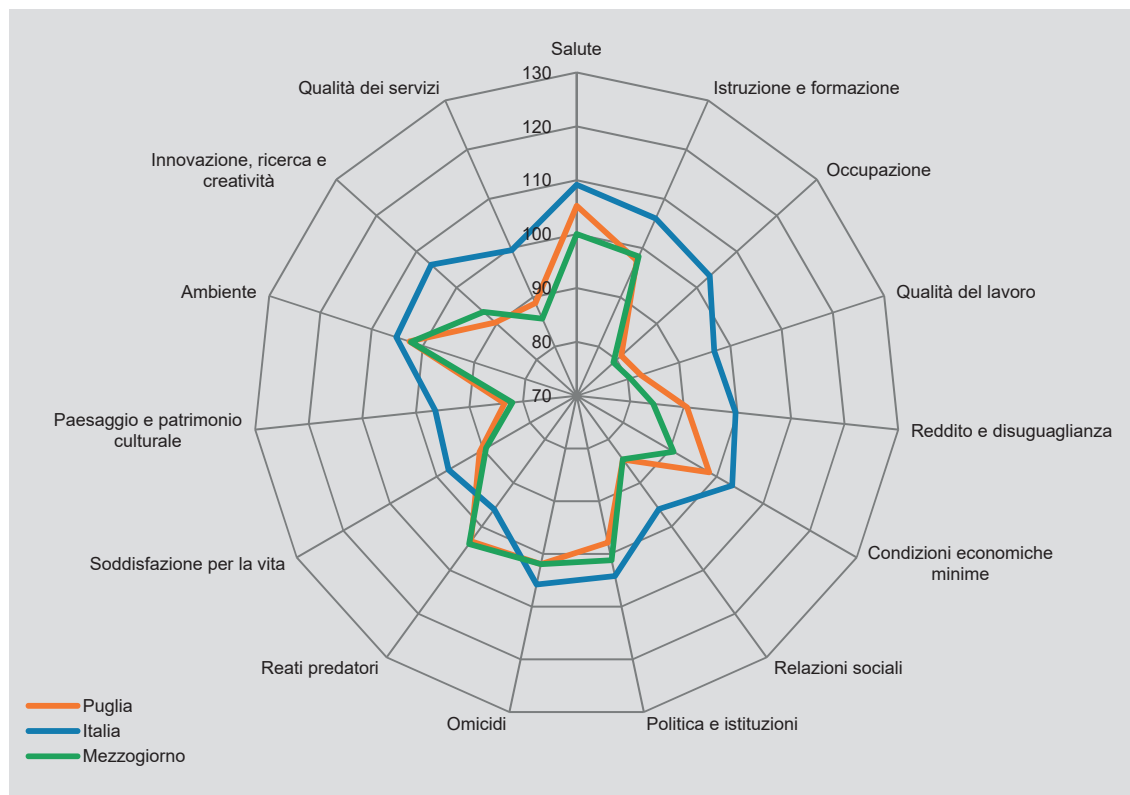
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Campania	Green	Red	Red	Red	Red	Grey	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Grey
Mezzogiorno	Green	Red	Green	Grey	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Grey
Italia	Green	Grey	Green	Red	Grey	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

PUGLIA

Indici compositi per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

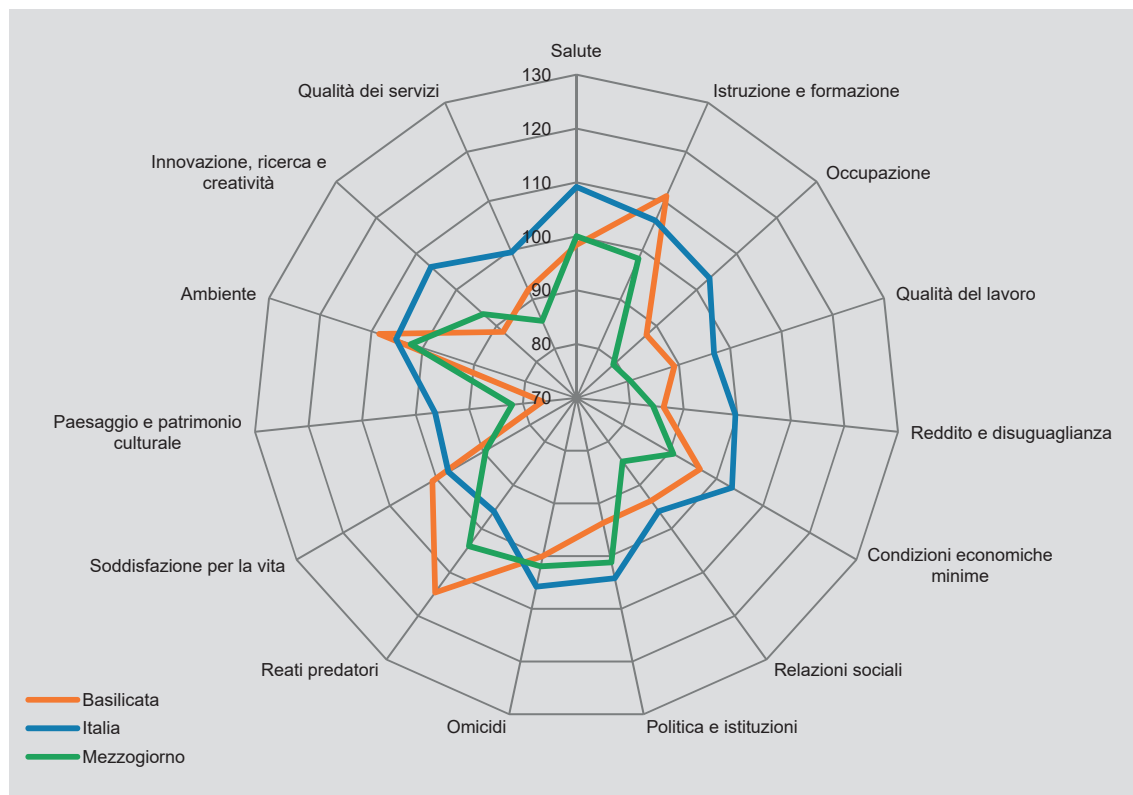
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Puglia	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Mezzogiorno	+	-	+	+	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Italia	+	+	+	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BASILICATA

Indici compositi per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Basilicata	Green	Green	Grey	Red	Red	Red	Green	Grey	Red	Green	Green	Red	Green	Green	Red
Mezzogiorno	Green	Red	Green	Grey	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Grey
Italia	Green	Grey	Green	Red	Grey	Green	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey	Green	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CALABRIA

Indici compositi per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Calabria	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso
Mezzogiorno	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde
Italia	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SICILIA

Indici compositi per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Sicilia	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Rosso	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso
Mezzogiorno	Verde	Rosso	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Italia	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SARDEGNA

Indici compositi per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2017/2018 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2018	2018	2018	2018	2017	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2018	2017
Sardegna	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio	Rosso	Verde	Rosso	Verde
Mezzogiorno	Verde	Rosso	Verde	Grigio	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio
Italia	Verde	Grigio	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio	Verde	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2017.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

